akademia

arkadia

Con la pubblicazione integrale delle visite pastorali compiute nel XVIII secolo dal presule Salvatore Angelo Cadello Cugia nell'antica diocesi di Civita (corrispondente alla bassa e alta Gallura), Agus offre un tassello fondamentale per la conoscenza della storia gallurese e sarda, non solo ecclesiastica, ma storica e artistica. Il volume manoscritto, trascritto integralmente nella sua seconda parte (corrispondente alla visite del 1763), presenta infatti notizie importanti sull'architettura delle chiese, sul loro arredo e corredo, sugli usi e costumi della popolazione, offrendo uno spaccato inedito di storia settecentesca sarda. La cura paleografica nella trascrizione – aderente scrupolosamente all'originale –, le notazioni storiche e filologiche al testo e la completezza dei regesti offrono a chiunque la possibilità di leggere e consultare un documento di straordinaria importanza rimasto ancora inedito.

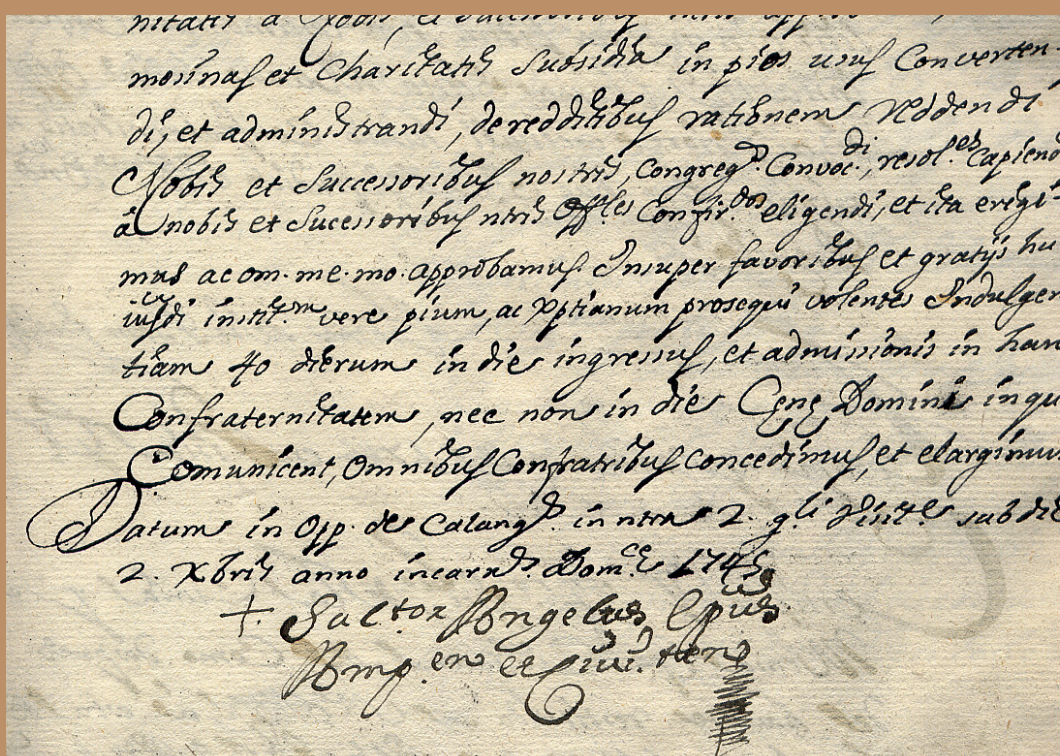
Luigi Agus (Cagliari 1970), laureato con lode in lettere a Sassari e poi, sempre con lode, in Stodia dell'Arte a Urbino è professore straordinario di Storia ed Esegesi dell'Arte Cristiana presso l'I.S.S.R. Euromediterraneo di Tempio P., annesso alla Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna. Ha seguito corsi di Paleografia, biblioteconomia, iconografia e genealogia presso l'Università Cattolica di Avila, di restauro e conservazione presso l'Università di Granada e quella di Bologna, un master in cultura e lingua sarda presso l'Università di Sassari, attualmente sta completando un dottorato di ricerca in Storia dell'Arte Moderna presso l'Università di Siviglia. Ha partecipato a diversi convegni in Italia e all'estero, ha all'attivo un centinaio di pubblicazioni (tra articoli e monografie) e collabora con riviste italiane e straniere di storia e storia dell'arte. Tra le sue pubblicazioni: Gioacchino Cavaro. Il Maestro di Castelsardo (2000), *Giovanni del Giglio. Pittura e cultura a Sassari nella prima metà del XVI secolo* (2006), *Rinascimento in Sardegna. Saggi di storia, arte e letteratura* (2009), *San Simplicio in Olbia e la diocesi di Civita* (2009), *Le visite pastorali del vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia in Gallura (1743-1756). Volume I* (2011).

Euro 18,00
ISBN 978-88-96412-68-8

In copertina: particolare dai manoscritti settecenteschi

AGUS LE VISITE PASTORALI DEL VESCOVO CADELLO CUGIA IN GALLURA VOL. II

LUIGI AGUS
LE VISITE PASTORALI DEL VESCOVO SALVATORE ANGELO CADELLO CUGIA IN GALLURA (1763) VOLUME II

Introduzione di Francesco Tamponi

LUIGI AGUS

LE VISITE PASTORALI DEL VESCOVO SALVATORE ANGELO CADELLO CUGIA IN GALLURA

(1763)

VOLUME II

INTRODUZIONE DI FRANCESCO TAMPONI

Regione Autonoma della Sardegna

Provincia di Olbia Tempio

Istituto di Studi, Ricerche e Formazione Giulio Cossu

Progetto cofinanziato dalla Provincia di Olbia-Tempio, attraverso la L.R. 15/10/1997 n. 26, art. 13 lettera D) anno 2011, con determinazione dirigenziale n. 541 del 01.12.2011.
www.archgall.it

Immagini: 1, 2, 3, 5, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 20, 22, 23, 24, 25, 26, 27, **Archivio Agus**; 19, **Archivio di Stato di Cagliari**; 28, **Archivio Diocesano di Tempio**.
Elaborazioni grafiche: 4, 6, 14, 17, 18, 21, **Luigi Agus**.

Collana Akademia 10
Prima edizione maggio 2012
ISBN 978 88 96412 688

ARKADIA EDITORE
viale Bonaria 98, 09125 Cagliari
www.arkadiaeditore.it
info@arkadiaeditore.it

INDICE

Quanti, infatti, tra questi fedeli potranno essere dispensatori? Noi pure siamo stati al posto ove siete voi: anche noi, che adesso siamo visti distribuire il nutrimento ai nostri conservi da un posto più elevato, fino a pochi anni fa ricevevamo tale nutrimento nel posto più basso con i nostri conservi. Da vescovo parlo ai laici, ma come faccio a sapere a quanti futuri vescovi sto ora parlando?

AGOSTINO D'IPPONA

INTRODUZIONE

Con la pubblicazione del presente volume, curato da Luigi Agus ed edito da Arkadia Editore, si conclude la disamina scientifica e accurata delle *Visite Pastorali* effettuate nel XVIII secolo dal vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia. Si tratta di un volume databile attorno al 1763, come ha già avuto modo di rilevare Agus nel primo volume, nel quale sono trascritte le relazioni di tre visite pastorali effettuate nella diocesi di Cìvita, situata nel nord est della Sardegna (1745-46; 1752-56 e 1763).

Il documento – in buone condizioni di conservazione – proviene dal fondo della Curia di Ampurias in Castelsardo, antica residenza del vescovo delle diocesi unite di Ampurias e Cìvita, ed è stato interamente scansionato con immagini ad alta risoluzione a opera dell'U.B.C. nell'ambito di un più vasto progetto di catalogazione, conservazione e fruizione, iniziato nel 1998 e denominato *Archivio Storico-Digitale della Diocesi di Tempio-Ampurias*, al fine di permettere agli studiosi di accedere all'immenso patrimonio storico custodito presso i vari archivi diocesani, sia parrocchiali, sia centrali.

Il lavoro – curato per intero da Luigi Agus grazie al finanziamento erogato attraverso la L.R. 26/97 dalla Provincia di Olbia Tempio e alla partecipazione dell'editore Arkadia, dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose Euromediterraneo (per la prima fase) e dell'Istituto di Studi, Ricerche e Formazione "Giulio Cossu" (per la seconda fase) –, ha avuto inizio con la trascrizione del volume secondo le norme paleografiche e diplomatiche attuali. In tale operazione venivano sciolte le abbreviazioni di nomi propri e di termini vari, seguendo i repertori disponibili relativi alla lingua spagnola, quella sarda nella sua variante logudorese e quella latina. Nonostante, infatti, quasi tutto il documento sia redatto in castigliano, presenta parti in latino, riporta diversi termini il lingua sarda, qualcuno in lingua italiana e altri in piemontese. La trascrizione del volume è stata effettuata per intero presso l'U.B.C., diretto da chi scrive, attraverso i supporti informatici ivi disponibili. Dopo tale prima operazione Agus ha proceduto al controllo di tutte quelle parti che in fase di trascrizione erano sembrate poco chiare, quindi, come avvenuto per il primo volume, alla divisione in paragrafi seguendo i criteri base di data e luogo di redazione. Il testo è stato quindi dotato di una punteggiatura secondo la sintassi attuale per renderlo facilmente leggibile. La divisione in paragrafi ha permesso di stilare, per ciascu-

no, un regesto preciso e puntuale che ne facilita la consultazione. A ciascun regesto infine è stata associata la data con il luogo di redazione che, se non disponibile, è stata dedotta per via filologica attraverso la lettura del testo o attraverso altri indizi, dandone comunque notizia attraverso un'annotazione a margine.

Proprio l'esigenza di segnalare chiaramente i criteri filologici adottati per dedurre date o luoghi, indicare particolari tempi del calendario liturgico espressamente indicati nel testo, segnalare altari od opere ritenute superstiti, rendeva indispensabile l'inserimento di note a pie di pagina, che tuttavia si differenziassero nettamente da quelle relative alla trascrizione. Il problema è stato risolto da Agus attraverso l'inserimento di due gruppi di note; per far ciò ha proceduto alla numerazione consecutiva delle singole frasi di ciascun paragrafo con numeri arabi posti a pedice all'inizio di ciascuna proposizione. In tal modo ha creato un secondo gruppo di note nettamente distinte dalle prime, che riporta, attraverso il numero della frase, le relative annotazioni. Tale operazione inoltre rende di fatto semplice, ai lettori o gli studiosi interessati al contenuto, citare una frase o un singolo brano, ma soprattutto riportare in indici onomastici e toponomastici generali consultabili alla fine del presente volume nella sezione *apparati*, i vari nomi propri o toponimi che si trovano nelle visite, dando per ciascuno una collocazione precisa all'interno di un periodo facilmente individuabile.

Terminata l'operazione di trascrizione e sistemazione filologica del testo rimaneva da analizzarlo analiticamente, così come rintracciare notizie sul presule che lo redasse. Per far ciò occorreva procedere su due versanti. Da una parte andare a rilevare tutte le chiese citate per verificare quanto di ciò che era menzionato nelle visite era sopravvissuto, sia come suppellettili, arredi e opere d'arte, sia soprattutto a livello architettonico. Dall'altra occorreva affrontare un'accurata ricerca bibliografica e documentale che potesse fornire ulteriori notizie sia sul presule, sia sugli edifici menzionati e sulla storia in generale delle varie comunità d'appartenenza. La campagna di rilevamento delle 35 chiese censite e menzionate nelle tre visite, ha riguardato riproduzioni fotografiche e misurazioni avvenute in due fasi precise: la prima ha riguardato le 27 chiese censite nelle prime due visite, la seconda, effettuata in occasione della pubblicazione del presente volume, le altre otto censite nella visita del 1763. I rilievi fotografici hanno prodotto una notevole quantità di materiale – circa 500 immagini totali, di cui 350 nella prima fase e 150 nella seconda – che andava comunque selezionato; mentre le misurazioni e altre annotazioni (il numero di

cappelle, di navate, di statue, ecc.) potevano fornire un quadro abbastanza dettagliato dello stato attuale che andava confrontato con quello descritto a metà Settecento.

Per quanto riguarda l'analisi dei tratti biografici e genealogici relativi al vescovo che redasse – o fece redigere – il prezioso manoscritto si è dato conto nel primo volume in un approfondito capitolo (pp. 21-27), per cui sono risultati particolarmente utili alcuni contributi come quello sulla famiglia Cadello di Gaetano Prunas Tola, oppure il reperimento presso l'Archivio Privato Sergio Serra di Cagliari dello stemma della famiglia, adottato anche dal presule oggetto del presente studio. Si tratta di notizie molto interessanti non solo relativamente alla personalità di Cadello Cugia, di indiscusso spessore culturale – fu tra l'altro rettore dell'Università di Cagliari prima di divenire vescovo –, ma soprattutto per ricostruire le circostanze nelle quali fu redatto il volume oggetto dello studio.

Una volta delineata la biografia e la genealogia del protagonista Agus è passato ad analizzare le visite nel loro percorso e nella loro redazione in due capitoli, il primo contenuto nel primo volume (pp. 29-38) e l'altro nel presente testo. Per far ciò ha proceduto alla disamina di tutti i luoghi visitati nei tre percorsi, dividendo i centri toccati nelle prime due visite (Aggius, Bortigiadas, Calangianus, Luras, Nuchis, Tempio e Terranova), da Luogosanto, che invece fu visitata solo nella terza visita, tracciandone un breve profilo storico, che desse la possibilità al lettore di individuare storicamente e geograficamente ciascun centro. Nella seconda parte del capitolo contenuto sempre nel primo volume (pp. 33-38), l'autore ha proceduto ad un confronto tra la sua redazione delle visite di Cadello Cugia e i trattati all'epoca in vigore per effettuare le visite pastorali. In particolare ha confrontato le modalità con le quali il vescovo di Ampurias e Civita compilò il volume, le sue annotazioni e le indicazioni che diede con il trattato – più volte ristampato a partire dal 1680 – di Giuseppe Crispino. Dal confronto è emerso non solo che il presule sardo conoscesse perfettamente il trattato del frate napoletano, ma che molte delle sue descrizioni o indicazioni risultavano fin troppo scrupolose, rispetto a quanto previsto. Talune infatti – come la descrizione accurata dell'architettura di molte chiese (alcune com'è il caso della basilica di Luogosanto perfino della facciata), valutazioni di merito su opere d'arte o perfino la loro assegnazione per scuole di provenienza (fatto davvero eccezionale se si pensa che siamo a metà del Settecento) – esulavano completamente dai doveri di un vescovo per la redazione di una visita. "Dati che testimoniano la personale passione per l'arte e la straor-

dinaria cultura di questo vescovo che resse le diocesi unite di Ampurias e Cìvita, tra alti e bassi, per ben 23 anni", come ha osservato lo stesso Agus nell'introduzione al primo volume.

Novità rilevante del presente volume è tuttavia il capitolo sull'*architettura religiosa in Gallura letta attraverso le visite*. Un viaggio attento e particolareggiato che Agus compie analizzando, da storico dell'arte, le chiese principali e minori toccate nelle tre visite pastorali (1745-46; 1752-56 e 1763), riportando per ciascuna di esse, sia la storia ricostruita su basi bibliografiche e documentali, sia le notizie inedite che emergono dalla lettura delle visite. Le novità non mancano e alcune faranno certamente discutere gli storici, che fino ad oggi hanno fornito datazioni sulla base di fonti non del tutto certe, ma che soprattutto non erano a conoscenza di quanto contenuto nel volume oggetto del presente studio. Esempi concreti di tali stravolgimenti cronologici riguardano la parrocchiale della Madonna del Rosario a Luras che Agus retrodata di ben due secoli (dalla fine del XVIII secolo, alla fine del XVI) e la basilica di Luogosanto, che secondo lo studioso non fu fondata – come vorrebbe la tradizione – dai Francescani giunti dalla Terra Santa nel 1217, quanto piuttosto dagli Ospitalieri di San Giovanni Battista di Gerusalemme quasi un secolo prima, cioè nel 1126, quando in Gallura regnava il giudice Comita Spano. Non mancano altre novità o aggiunte importanti come la notizia del termine lavori e della costruzione dell'abside della parrocchiale di Santa Vittoria Aggius, per i quali abbiamo molte notizie proprio dalle diverse visite effettuate dal presule in quella chiesa (per la quale l'autore fornisce una planimetria con evidenziate le varie fasi costruttive); la ricostruzione precisa della parrocchiale di San Nicola di Bari a Bortigiadas come era nel XVIII secolo; i lavori e i vari ampliamenti eseguiti nella parrocchiale di Santa Giusta a Calangianus; le fasi costruttive della collegiata di San Pietro Apostolo di Tempio, a partire dall'età medievale, fino alla consacrazione del primo ampliamento nel 1519, quindi l'edificazione dell'abside (1745) e i lavori successivi che l'hanno portata all'attuale fisionomia (anche in questo caso viene fornita una planimetria con evidenziate le varie fasi costruttive e una ricostruzione virtuale della chiesa del XVIII secolo vista da Cadello Cugia), nonché la puntuale e precisa descrizione della scomparsa chiesa del Bimbo Perduto di Tempio – annessa all'antico monastero delle Cappuccine abbattuto per far spazio al municipio nell'Ottocento – della quale in questa sede viene pubblicato l'unico disegno che ne riproduce la fisionomia, ritrovato da Agus presso l'Archivio di Stato di Cagliari. Per le altre chiese, infine, viene data una

classificazione tipologica precisa che consente di datarle con relativa approssimazione.

Proprio il capitolo molto corposo sull'architettura delle chiese, di cui si accennava, testimonia come il manoscritto relativo alle visite pastorali del Settecento sia un documento di straordinaria importanza per la storia della Gallura e della Sardegna intera, così che l'opera di trascrizione e redazione fatta da Agus sarà di fondamentale importanza per tutti gli studi successivi, ivi inclusi quelli sulla toponomastica (si trovano elencate nei primi paragrafi della visita del 1745 chiese in gran parte scomparse), sia per la frequenza dei cognomi e la densità della popolazione dell'epoca (basta citare il numero dei cresimati durante le varie visite in diversi centri o gli elenchi di tutti gli ordinati diocesani posti alla fine della visita del 1763), sia infine per gli aspetti meramente antropologici (notazioni interessanti emergono dai vari decreti emanati dal vescovo, come l'usanza di sparare dentro la chiesa durante le funzioni religiose in occasione di particolari solennità a Luras, lo stato di degrado della chiesa di San Simplicio a Olbia dove la popolazione soleva dormire e mangiare in occasione della festa o il mancato uso degli abiti talari nelle processioni da parte dei sacerdoti a Calangianus). Si tratta infatti dell'unica documentazione completa ed esauriente del patrimonio storico, artistico e demoetnoantropologico, del nord est della Sardegna nel Settecento. Edifici religiosi che non sono mai rientrati, se non marginalmente, negli studi di storia dell'arte sardi e che fino al XX secolo sono stati pesantemente rimaneggiati tanto che risulta oggi difficile – senza l'ausilio dei documenti d'archivio – ricostruirne la fisionomia originale e quindi la datazione.

Il paziente e certosino lavoro di Agus quindi, rientra a pieno nel più vasto programma già individuato da anni dalla Diocesi di Tempio-Ampurias, che ha individuato nei beni culturali un ambito di particolare rilevanza e per cui svolge una profonda azione di tutela e valorizzazione proprio attraverso l'U.B.C., che in questi ultimi anni sta promuovendo, tra l'altro, lo sviluppo del *Sistema Museale Diocesano* con nove sedi dipendenti dai due poli principali di Castelsardo e Tempio Pausania. Compito infatti dell'U.B.C., oltre alla tutela e alla custodia, è quello di promuovere la valorizzazione, la ricerca, lo studio e la fruizione di tutti i beni culturali materiali e immateriali della Diocesi attraverso attività convegnistiche, scambi culturali, attività di ricerca e formazione. Attenzione specifica inoltre viene data ai mezzi di comunicazione di ogni tipo, al fine di favorire una maggiore e più ampia conoscenza dell'ingente patrimonio territoriale dei beni culturali ecclesiastici e in tal senso s'innesta anche l'iniziativa – sempre

concernente il progetto redatto da Agus – di rendere il lavoro di trascrizione e redazione documentale disponibile attraverso un sito internet di facile e immediato accesso, che in questa seconda fase è stato implementato e rinnovato anche nel suo aspetto grafico (www.archgall.it).

Tra gli altri ambiti peculiari dell'U.B.C. vi è quella già accennata relativa dell'*Archivio Storico Diocesano*, comprendente fondi dislocati delle parrocchie, dei Capitoli e delle Curie di Civita-Tempio e Ampurias, oltre che la custodia, catalogazione e tutela dell'importante patrimonio biblioteconomico dell'ex seminario di Castelsardo (migliaia di volumi databili tra il XVI e il XIX secolo). L'opera di catalogazione e archiviazione è stata fatta attraverso l'acquisizione delle immagini di ciascun documento e ciascuna carta di volumi rilegati, sia in custodia diretta dell'U.B.C., sia presso le parrocchie d'origine, per poi catalogarli in schede riassuntive, dando in tal modo una visione d'insieme dei documenti relativi alle due antiche diocesi. Sistema similare – ma solo a livello catalografico – è stato adottato per la biblioteca. Attualmente il progetto – che si avvale di strumentazioni tecnologiche di alto livello – è in avanzato stadio di realizzazione, avendo già disponibile un archivio di oltre 80.000 immagini di documenti scansionati ad alta risoluzione, consultabili nei PC a disposizione degli studiosi negli uffici dell'U.B.C., relativi a tutti gli ambiti archivistici diocesani (parrocchie, soprattutto quelle storiche, capitoli e curie di Civita-Tempio e Ampurias, documenti sciolti, atti notarili, ecc.).

Nei due volumi, il lavoro di Agus, quindi, offre uno spaccato eccezionale e inedito della Gallura del XVIII secolo, che offre e offrirà ulteriori spunti di approfondimento e studio ad una vasta platea di studiosi e appassionati che vogliano attingere notizie inedite e peculiari su questa zona dell'isola.

DON FRANCESCO TAMPONI
Direttore dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiatici della Diocesi di Tempio-Ampurias

I

L'ARCHITETTURA RELIGIOSA IN GALLURA LETTA ATTRAVERSO LE VISITE

Le tre visite pastorali trascritte e pubblicate nel primo, edito nel 2010, e nel presente volume, rivestono un'importanza straordinaria per la storia dell'architettura in Sardegna, dato che la maggior parte delle chiese nelle quali il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia si recò, sono descritte anche nella loro architettura e che, almeno quelle principali, hanno subito pesanti rimaneggiamenti successivi o demolizioni. Delle 35 chiese visitate abbiamo infatti una descrizione architettonica di ben 28 chiese, a cui si somma la descrizione dell'unico monastero visitato, quello delle Cappuccine di Tempio. Di tali chiese otto sono tutt'ora apprezzabili nella loro forma originaria; tre hanno subito ampliamenti più o meno vasti; cinque sono scomparse definitivamente; sette sono state abbattute e ricostruite; cinque hanno subito rimaneggiamenti successivi di qualche entità. Si tratta – come è dato vedere – di un campionario interessante che, unito ad altre notizie storiche, risolve uno dei problemi di carattere metodologico più importanti riguardanti l'architettura gallurese dal XVI al XVIII secolo, dato che proprio in tale periodo le tipologie architettoniche sembrano costantemente replicarsi anche a due o tre secoli di distanza. Tale problematica ha fatto si che, per quanto riguarda le poche chiese studiate fino ad oggi nel territorio in oggetto, la maggior parte siano state datate o sulla base di epigrafi o iscrizioni – magari nemmeno coeve – o su basi stilistiche, sbagliando le datazioni anche di uno o due secoli. Certo la visita in questione non risolve del tutto i problemi aperti, ma certamente contribuisce alla conoscenza più dettagliata del territorio, delineando in maniera più netta la storia architettonica di questa porzione di Sardegna.

La tipologia più frequentemente descritta è quella ad aula unica divisa in campate da archi ogivali o a tutto sesto, poggianti su larghe paraste – che esternamente all'edificio proseguono in altrettanti contrafforti – reggenti un tetto a travi lignee; con un presbiterio, normalmente quadrato, ridotto di un terzo rispetto alla larghezza della navata, voltato a botte o coperto a capriate lignee. Si tratta di una tipologia architettonica estremamente comune in tutta la Gallura che deriva dall'esempio del San Giorgio di Perfugas, datata al primo quarto del Cinquecento[1], a sua volta derivata da esempi importati dai francescani come quello di Santa Maria di Betlem a Sassari, che nel suo primo impianto è

[1] F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, *Architettura tardogotica d'influsso rinascimentale*, Storia dell'Arte in Sardegna, Nuoro 1994, p. 88; A. M. PREMOLI, *Cinque strade per cinquecento secoli di storia*, Sassari 2000, p. 172; M. MAXIA, A. SARI, *San Giorgio di Perfugas. Arte e storia*, Cagliari 2001, p. 12.

stata datata al 1280-1300[2]. A tale tipologia edilizia si conformano soprattutto le chiese di dimensioni medio-piccole come gli oratori, ma anche chiese un po' più vaste come alcune parrocchie. In questa sede, vista la complessità dell'argomento, si è preferito analizzare le principali emergenze architettoniche, nonché quelle che presentano – nelle descrizioni – peculiarità tali che possono costituire esempi importanti per la storia dell'architettura in Sardegna. Seguendo un ordine rigorosamente alfabetico per centro abitato verranno analizzate dettagliatamente la parrocchiale di Santa Vittoria ad Aggius; quella di San Nicola di Bari a Bortigiadas; quella di Santa Giusta a Calangianus; la basilica santuario di Luogosanto dedicata alla Natività di Maria; la parrocchiale del Rosario a Luras; la collegiata di San Pietro Apostolo e la chiesa del Bimbo Perduto con l'annesso convento delle Cappuccine a Tempio; infine la parrocchia di San Paolo a Terranova (attuale Olbia). Al termine verranno analizzate – raggruppandole per tipologia – le rimanenti 20 chiese descritte nella visita. Per quanto riguarda la collegiata di Tempio, le parrocchiali di Bortigiadas, Luras e Terranova, si è proceduto ad una ricostruzione virtuale dello spaccato assonometrico delle chiese come descritte nel 1745-56, facendo riferimento alle dimensioni attuali dei rispettivi edifici ed eliminando da questi ultimi le aggiunte e i restauri evidenziati nella trattazione (figg. 6, 14, 18, 21). Per quanto invece riguarda la collegiata di Tempio e la parrocchiale di Aggius sono state elaborate le planimetrie con evidenziate in tonalità di grigio le fasi cronologiche di costruzione e restauro (figg. 4, 17).

La chiesa parrocchiale di Santa Vittoria ad Aggius

La chiesa parrocchiale di Aggius, dedicata alla martire Santa Vittoria, è collocata al centro del paese col prospetto affacciato su una piazzetta di ridotte dimensioni, posta su un livello fortemente ribassato rispetto alla strada principale che attraversa il centro. La facciata è caratterizzata da un grande portale segnato sui contorni esterni da piedritti e architrave con cornice gradonata, sormontata da una trabeazione più in alto, il tutto contornato da una cornice quadrangolare che segna la parte centrale del prospetto, che in alto è chiuso da un timpano classico con sotto un ammezzato segnato alla base da una cornice marcapiano in forte aggetto, con al centro una lunetta finestrata (fig. 1). L'interno è a tre navate, con quattro cappelle per lato, delle quali le ultime due verso l'altare più profonde come a segnare un ipotetico transetto, presbiterio quadrangolare e abside emiciclica. Le navate sono separate da pilastri quadrilobati d'ordine tuscanico che nella navata centrale proseguono fin sopra i fornici, che si aprono sulle navate laterali, reggendo un'ampia trabeazione su cui è impostata la volta a botte. Le navate laterali, molto alte e strette, sono suddivise in

[2] R. CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, Storia dell'Arte in Sardegna, Nuoro 1993, p. 269; M. ARDU, A. MURZIANI, F. LEDDA, *Parlano le pietre. Santa Maria di Betlem. Riflessioni storiche, plastiche, grafiche, fotografiche*, Sassari 2006, pp. 81-84.

quattro campate ciascuna da lesene che terminano direttamente sulla cornice marcapiano posta subito sopra l'apertura delle cappelle laterali, voltate a botte; al di sopra della cornice marcapiano le paraste proseguono fino all'imposta della volta segnata da una trabeazione su entrambi i lati. La cornice marcapiano sul lato verso l'aula funge da basamento per gli archi a tutto sesto di separazione delle navate, mentre dall'altra parte funge da base per quattro specchi segnati al centro da ampie lunette finestrate. Sopra l'arco d'accesso al presbiterio, coperto da una volta a botte unghiata, è presente una lunetta che da luce all'aula, mentre il fondo – come già detto – termina con un'abside emiciclica con catino unghiato al centro in corrispondenza di una finestra rettangolare (fig. 2).

Le prime notizie relative ad una rettoria situata ad Aggius sono del 1536, anche se fin dal Trecento la villa era tra le più importanti della diocesi di Civita[3]. Successivamente la vasta rettoria di Aggius è documentata nelle visite *ad limina* dei vescovi Filippo de Mary nel 1610; Giacomo Passamar nel 1658; Giovanni Battista Sorribas nel 1676 – che specifica come le parrocchie della diocesi fossero sette, di cui due con rettore: Bortigiadas e Aggius – nonché quella del vicario Tommaso Muzzetto del 1832, il quale specifica come "Aggius godeva di ottimi redditi, tra i quali quello del rettore, che era superiore agli altri benefici di Civita"[4]. In effetti ancora nel 1833 la rendita della rettoria di Aggius ammontava, dedotto il terzo spettante alla mitria, a 400 scudi, contro i 100 degli undici canonici della Collegiata di Tempio, i 300 di Bortigiadas, i 180 di Terranova, i 130 di Calangianus, i 100 di Luras e i 50 spettanti rispettivamente a Nuchis e La Maddalena[5]. Nell'Ottocento iniziò tuttavia lo smembramento della rettoria d'Aggius – la più grande di tutta la diocesi, arrivando fino al mare – con la creazione nel 1813 della parrocchia rurale di Trinità d'Agultu, alla quale dal 1857 fu assegnato un parroco fisso. A questa si aggiunsero nel 1935 la vicaria curata di Badesi, divenuta parrocchia nel 1943, e quella di Viddalba eretta nel 1956[6]. Nonostante tale ridimensionamento il titolo di rettore rimase al parroco di Aggius, che anzi nel 1916 fu insignito di quello di Vicario Foraneo, fino al Concilio Vaticano II, quando fu ridimensionata a parrocchia[7] .

Del primitivo edificio, probabilmente medioevale e ampliato nel XVI secolo in concomitanza con l'erezione a parrocchia vicariale, non avanza nulla, fatta eccezione per la porta laterale aperta nella terza cappella a destra, forse un tempo porta principale di un edificio con abside a oriente[8]. Il portale laterale è caratterizzato da un architrave monolitico poggiante su due beccatelli laterali a doppia voluta scanalati con abaco, a loro volta impostati su piedritti monolitici in granito ed è sormontata da un'apertura quadrangolare, murata durante gli

[3] P. BALTOLU, *Aggius. La villa, il comune, la parrocchia nell'800*, Milano [1976], p. 125; P. BALTOLU, *Aggius. La Parrocchia di S. Vittoria V. M.*, Milano 1985, pp. 8-9.
[4] BALTOLU, *La Parrocchia*, cit., pp. 9-10.
[5] *Ivi*, p. 11, nota 4.
[6] *Ivi*, pp. 12-15.
[7] *Ivi*, p. 15-16.
[8] *Ivi*, p. 91.

invasivi restauri del 1968. Tale tipologia di portale trova riscontro in alcune chiese tardo romaniche come quella di *Sant'Antonio di Noi Noi*, documentata già nel 1289 e appartenente un tempo, assieme a quella di S. Barbara, al villaggio di *Innoviu* nei pressi di Sassari[9]; oppure quelle – prive di lunetta con arco di scarico, come nel caso di Aggius – di *San Giacomo di Patrargio*, nei pressi di Perdaxius (CA) e *San Forzorio* di Quartu Sant'Elena, datate all'ultimo quarto del XIII secolo[10]. Tuttavia i beccatelli lavorati sui bordi con scanalature a doppio toro intervallate da una gola di Aggius, sembrano rinviare a soluzioni decorative proto rinascimentali, essendo del tutto accostabili ad un architrave retto da due beccatelli praticamente identici, sistemato allo scorcio del XV secolo – forse a cura della confraternita di Santa Croce – in una casa sita in via Maddalena 46/a a Sassari[11] (fig. 3).

L'intero edificio fu tuttavia oggetto di rifacimento pressoché completo nella prima metà del XVIII secolo in forme barocche. Un documento di eccezionale testimonianza per tale ricostruzione sono proprio le due visite oggetto del presente studio, la prima del 22 novembre 1745[12] e la seconda del 14 giugno 1756[13]. Nella prima visita la chiesa viene descritta divisa in tre navate coperte con un tetto in capriate lignee, otto cappelle, delle quali sette con dedicazione – Sacramento, San Giuseppe, Spirito Santo, Sant'Antonio da Padova, Purgatorio, Vergine d'Itria e Annunziata – ma "*sin el altar mayor*"[14]. Un fatto quest'ultimo apparentemente strano – dato che poi viene descritta la pala dello stesso altare maggiore[15] – che trova tuttavia la sua spiegazione nella successiva visita, quando la sagrestia era stata abbattuta e una parte di questa "*encorporada en el nuevo coro de la sudicha parroquial iglesia, el que està hecho à boveda à semejanza de la colegiales iglesia de la villa de Tempio*"[16]. Un dato questo fondamentale per comprendere ed interpretare correttamente le fasi di costruzione dell'intero edificio, dato che nella prima visita sono segnalati, fra l'altro, "*una cantidad de ladrillos en dos partidas*"[17], che documentano come l'edificio fosse ancora in fase di ultimazione. Se dunque nel 1745 l'edificio risulta ancora in costruzione – anche se quasi ultimato, con solo le volte e l'abside mancanti e la sagrestia da ultimare – il suo progetto andrebbe datato non molto precedentemente, pur non trovando riscontri diretti nell'isola. Tale cronologia sembrerebbe trovare conferma in alcune carte sciolte di amministrazione, pubblicate dal Baltolu nel 1985, relati-

[9] R. CORONEO, cit., p. 226; M. PORCU GAIAS, *Sassari. Storia architettonica e urbanistica dalle origini al '600*, Nuoro 1996, p. 39.
[10] R. CORONEO, cit., p. 234.
[11] M. PORCU GAIAS, cit., p. 95.
[12] § 26-28. Per quanto riguarda i rinvii al testo della trascrizione delle visite pastorali, per i paragrafi 1-96 si rinvia al primo volume: L. AGUS, *Le visite pastorali del vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia in Gallura (1743-56)*, vol. I, Cagliari 2010, mentre per il resto al presente volume.
[13] § 81-82.
[14] § 27, nn. 1-8.
[15] § 27, nn. 9-10: "*En el altar mayor hay un retablo de madera dorado, [con] en medio un quadro de Santa Vitoria con un marco de madera assi bien dorado*".
[16] § 82, nn. 5-7.
[17] § 27, n. 97.

ve all'episcopato di Michele Villa (1688-1700), nelle quali si fa il nome dei due operai Juan Antoni Tirotu e Juan Antoni Lisandrinu Mixixa, pagati per sistemare le tegole del tetto, dopo che erano state messe in opera da Bernardino d'Orani e al fatto che nel 1694, nel paese, venne installata una fonderia provvisoria per realizzare la campana da collocare nel campanile[18]. L'edificio dunque iniziò ad essere costruito alla fine del XVII secolo, venne completato nelle tre attuali navate entro il 1745, nel 1756 venne realizzata l'abside emiciclica, simile a quella di Tempio, nel 1763 la sagrestia, e più tardi la copertura in controsoffitto delle volte per le quali vennero utilizzati probabilmente i mattoni che il presule rintracciò nella navata centrale della chiesa durante sua prima visita. Ad una fase successiva è ascritta la facciata neoclassica edificata nel 1856, quando l'intero edificio subì una serie di restauri, comunque non tali – come pensava il Baltolu e come dimostrano i resoconti delle visite pastorali oggetto del presente studio – da stravolgerne l'aspetto settecentesco[19]. Nel 1936, a seguito di un crollo, l'antico campanile – forse del XVI secolo e addossato al presbiterio – fu abbattuto e al suo posto fu eretta la torre in granito alta 33 metri al lato della facciata, collaudata l'anno successivo[20]. Nel 1945 e poi nel 1953 fu rifatto il tetto della chiesa, mentre nel 1954 venne demolita la cappella di San Sebastiano o della Madonna dei Sette Dolori[21]. Un altro importante intervento – da parte del Genio Civile – l'edificio lo subì nel 1968, a seguito di un cedimento parziale della sagrestia. In quell'occasione venne abbattuto l'altare maggiore, sostituita la copertura con una in cemento armato, rifatta la sagrestia, gli uffici parrocchiali e aggiunto un portico sul lato sinistro dell'edificio verso il cortile[22] (fig. 4).

Nonostante i numerosi rifacimenti la chiesa parrocchiale di Aggius continua a mantenere al suo interno la forma tardo barocca impressagli nella prima metà del XVIII secolo e pertanto può essere letta nei sui caratteri stilistici abbastanza agevolmente. La soluzione di paraste tuscaniche che segnano plasticamente l'interno la ritroviamo in alcune chiese coeve come quella di Sant'Antonio Abate a Sassari, iniziata con la posa della prima pietra da parte del vescovo di Bosa Giorgio Soggia il 20 giugno 1700 e completata entro il 1710[23]. Alla fabbrica del Sant'Antonio Abate di Sassari operò prima il bosano Pietro Falqui, autore della ricostruzione del San Donato, sempre a Sassari, e attivo nell'area nord occidentale dell'isola fin dal 1676, anno nel quale conseguì la licenza[24]. Falqui, a cui si deve probabilmente il progetto, abbandonò la fabbrica sassarese quasi subito e venne sostituito da Matteo del Rio – licenziatosi nel 1660 come

[18] BALTOLU, *La Parrocchia*, cit., pp. 45-47.
[19] *Ivi*, p. 91.
[20] *Ivi*, pp. 94-95.
[21] *Ivi*, p. 92.
[22] *Ivi*, pp. 96-97.
[23] S. NAITZA, *Architettura dal tardo '600 al classicismo purista*, Storia dell'Arte in Sardegna, Nuoro 1992, p. 60; M. PORCU GAIAS, cit., p. 294; L. AGUS, *Architetti, scultori e stuccatori lombardi nella Sardegna settentrionale tra XVII e XVIII secolo*, in «Artisti dei Laghi», I (2011), p. 828.
[24] M. PORCU GAIAS, cit., p. 294.

albañil – mentre dal 1707 risulta il nome di un altro *albañil* locale, un certo Gavino Sassu[25]. "Si tratta di artigiani locali, espressione di una categoria che, anche grazie agli apporti esterni, è ormai pienamente capace di realizzare fabbriche di notevole impegno costruttivo con apprezzabili risultati formali", come ha osservato la Porcu Gaias[26]. Altra fabbrica coeva rispetto a quella aggese che ancor più presenta soluzioni architettoniche simili – soprattutto per le quattro campate che scandiscono l'aula, per gli archi a tutto sesto che immettono alle cappelle laterali sistemati sotto la trabeazione e impostati direttamente sulla cornice d'imposta delle volte a botte, sotto la quale si aprono gli archi che le collegano, come per segnare due ipotetiche navate laterali – è la chiesa della Trinità di Sassari. La prima fabbrica di quest'ultimo edificio, della quale non rimane praticamente nulla, venne intrapresa nel 1637, grazie all'eredità di Francesco De Sena, mentre successivamente fu rifatta ad opera dell'architetto spagnolo Francisco de la Riva Velasco nel 1725 a cui subentrò, quattro anni dopo, Antonio Mela, uno dei più importanti capomastri locali[27]. Proprio il Mela è stato indicato quale costruttore del Sant'Antonio Abate di Sassari, assieme al Falqui, dato che, per disposizione testamentaria, fu ivi sepolto nella cappella della *Signora dei Servi*[28]. Le vicende biografiche di Antonio Mela – che potrebbe essere indicato quale capomastro o ideatore anche della chiesa di Aggius – sono ampiamente documentate nei registri della confraternita di mestiere, posta sotto la protezione della Madonna degli Angeli dal 1697, anno nel quale ricevette la carica di terzo obriere, al 1730, anno in cui pagò alla confraternita la tassa per i suoi due apprendisti, quindi fino al 1740 in vari atti notarili. Nel 1688 risulta a Porto Torres alla ritegolatura della basilica di San Gavino assieme a Francesco Casula[29], luogo nel quale operò fino al 1707[30]. Nel frattempo, nel 1700, comprò un terreno accanto alla sua casa a Sassari; nel 1706 ricoprì la carica di primo obriere della confraternita di mestiere; nel 1705 e nel 1711 *incartò* due apprendisti; nel 1710 fu impegnato – come si è già detto – nella fabbrica della chiesa della Trinità; nel luglio del 1713 – in preda alla depressione – si gettò nel pozzo della sua casa, dal quale fu tirato fuori ancora vivo. Tra il 1714 ed il 1720 acquistò varie proprietà; mentre nel 1715 lo troviamo attivo alla realizzazione della casa di don Francesco Martínez a Muros[31], luogo nel quale, forse, operò precedentemente alla realizzazione del cappellone annesso alla parrocchiale commissionata dallo stesso Martínez, probabilmente su pro-

[25] *Ibidem.*
[26] *Ivi*, p. 297.
[27] *Ivi*, pp. 213-214, 300.
[28] *Ivi*, p. 218.
[29] *Ivi*, p. 313, nota 254.
[30] *Ivi*, p. 322, nota 590.
[31] *Ibidem.*

getto dell'architetto intelvese Baldassarre Romero[32], il quale operò prima a Thiesi poi nel duomo di Sassari[33]. Nel 1726 costruì quattordici case per conto del nobile Gavino Salvagnolo Amat, conte di Villarios e nel 1738 ricevette il saldo di 300 scudi per aver costruito la chiesa della Trinità a Sassari. Le sue ultime notizie sono rispettivamente del 1737, quando vendette la torre adiacente al convento delle Isabelline di Sassari a queste ultime, e del 1740, quando permutò una casa con le stesse monache[34]. I tratti biografici – come si vede – pur non confermando in maniera netta un possibile intervento del Mela in Gallura, nemmeno lo escludono, forse anche in coincidenza con la costruzione della coeva chiesa delle Cappuccine di Tempio, la cui forma risulta estremamente simile sia alla chiesa della Trinità, sia a quella del Carmelo di Sassari.

La chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari a Bortigiadas

La chiesa parrocchiale di San Nicola di Bari di Bortigiadas è collocata su un irto pendio con la facciata prospiciente una piazzetta di piccole dimensioni. Il prospetto principale a salienti – in granito a vista come il resto dell'edificio – vede la parte centrale segnata da quattro paraste terminanti su un'ampia trabeazione con cornice di finitura retta da peducci su cui è impostato il timpano di chiusura al centro del quale è una piccola nicchia contenente il simulacro del

[31] *Ibidem.*

[32] Il braccio destro del transetto o cappellone della parrocchiale di Muros fu edificato per volontà di Don Francesco Martínez Zonza Pilo, marchese di Monte Muros e dedicato a San Giovanni Battista, come riportato nell'epigrafe dedicatoria, rimasta finora inedita: *Templum hoc aedificavit et decoravit/ a fundamentis, dempto sacello sanctorum/ mart(iri)um Gavini, Prothi et Januarii/ nobilis don Franciscus Martinez/ de Consilio suae Catholicae Regiae Maiestatis/ assessor in civilibus capitum Sassari set Logudori/ et Baro(nis) villae Monte Muros/ filius primogenitus nobilis/ d(on) Johannis Antonii Martinez de Cassagia/ iacet eius cadaver hoc loco/ Abiit sed non obiit die* […]. La costruzione fu voluta dal Martínez in commemorazione del padre, il dottor Giovanni Antonio Martínez Cassagia, che alla sua morte fu appunto ivi sepolto. Questi risulta convocato al Parlamento del 1642 [G. MURGIA (ed.), *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento del viceré Fabrizio Doria duca d'Avellano (1641-1643)*, vol. 18, tomo II, Cagliari 2003, p. 957] e a quello del 1697 [G. CATANI, C. FERRANTE (edd.), *Acta Curiarum Regni Sardiniae. Il Parlamento del viceré Giuseppe de Solís Valderrábano, conte di Montellano (1698-1699)*, vol. 23, tomo I, Cagliari 2004, p. 285], sempre nello Stamento Militare; nel primo assieme al padre, don Francesco Martínez, assessore nella Civile Governazione del Capo di Sassari e Logudoro [G. MURGIA (ed.), cit., pp. 1088, 1103-04], a cui certamente fa riferimento la lapide datata al giugno 1659 frammentaria rinvenuta recentemente durante alcuni lavori nell'asilo comunale del paese (attualmente custodita presso l'aula consiliare), che da una parte vede in rilievo lo stemma della famiglia Martinez e dall'altra una epigrafe di difficile lettura. La costruzione andrebbe quindi datata a dopo il 1697, quando ancora Giovanni Antonio risulta in vita e quando il figlio di Francesco, Gavino, aveva ormai la maggiore età [G. CATANI, C. FERRANTE (edd.), cit., pp. 298, 301]. Altro indizio utile alla datazione potrebbe essere la campana bronzea proveniente probabilmente da un antico campanile a vela, oggi scomparso, nella quale compare l'iscrizione "AÑO 1689 D.F.M." (ossia: anno 1689 Don Francesco Martínez). Don Francesco era residente a Sassari dove svolgeva il ruolo di assessore della Reale Governazione del Capo di Sassari e Logudoro; sposato con donna Margherita Martínez y Dios, morta il tre giugno 1686 e sepolta presso la chiesa di San Pietro in Silki, sempre a Sassari, dove ancora si trova l'epigrafe commemorativa in lingua castigliana e che fu ricostruita su progetto – molto probabilmente – di Baldassarre Romero [M. PORCU GAIAS, cit., p. 268]; risulta ancora in vita nel 1710, quando il parroco di Cargeghe versa i censi dovutigli in quanto signore di Muros [Archivio Parrocchiale di Muros (=APM), *Relazione manoscritta*, 1834, marzo 17, s.n.c.]. Per un approfondimento sull'argomento specifico si veda: L. AGUS, *Architetti, scultori e stuccatori lombardi*, cit., p. 828.

[33] M. PORCU GAIAS, *Balthasar Romero Milanes, architetto insigne. Ascesa professionale e sociale di un capomastro lombardo nella Sassari di Fine '600*, «Arte Lombarda», 2 (2005), pp. 66-67; G. CAVALLO, *Maestranze intelvesi in Sardegna tra il XVII e il XVIII secolo*, «La Valle Intelvi», 12 (2007), pp. 132-133.

[34] M. PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., pp. 323, nota 590.

titolare. Nei tre specchi centrali tra le paraste si aprono altrettante porte, con quella centrale timpanata e sormontata da un finestrone centinato con piedritti e estradosso dell'arco in trachite rossa, mentre i due specchi laterali estremi sono privi di qualunque decoro o apertura, fatta eccezione per la cornice spiovente retta da peducci. Lungo la trabeazione, in corrispondenza delle sottostanti paraste, sono collocate quattro teste scolpite in trachite rossa dal forte sapore popolaresco (fig. 5). Sul lato destro accanto all'abside si erge la torre campanaria divisa in quattro livelli da cornici marcapiano e cella con quattro fornici centinati, sormontata da un cupolino. L'interno è a navata unica coperta a botte e divisa in tre campate da sottoarchi con altrettante cappelle per parte – ugualmente coperte a botte – e presbiterio quadrangolare chiuso in fondo da un'abside emiciclica.

Già alla fine del XVI secolo abbiamo notizia che Bortigiadas era una delle due rettorie della diocesi di Civita, notizie confermata nella visita *ad limina* del vescovo Diego Passamar del 1621, quindi da quella del 1715 di mons. Michele Villa. Tale status perdurò fino al 1917, quando con il nuovo diritto canonico passò ad essere parrocchia; anche se i registri dei battezzati partono dal 1702[35]. Tuttavia la prima notizia certa dell'esistenza della chiesa bortigiadase la si ricava da una lastra in ardesia rinvenuta durante i restauri del 1938, risalente al 1607, quando la chiesa risulta edificata per volontà di Francesco Cossu di Bortigiadas e Domenica Rizzo di Tempio "*pro redenzione animarum suarum*"[36]. Dal 1869 la rettoria bortigiadese iniziò ad avere non poche difficoltà economiche ripianate, in parte, dal Comune, che nel 1896 contribuì anche ad alcune spese di manutenzione della chiesa, che nel 1901 minacciava rovina[37]. Fu stilata quindi una relazione dal muratore Toni Virgilio di Bortigiadas e dal falegname Ottavio Ferrari di Tempio, i quali fecero un preventivo di 7513 lire, somma che non era nelle disponibilità né della parrocchia, né del Comune[38]. Dopo qualche tempo di sede vacante della parrocchia, il vescovo – su sollecitazione del Comune che promise l'avviamento di alcuni lavori urgenti di restauro della chiesa – inviò il nuovo parroco. Nel 1904 fu dunque stilata un'altra relazione da parte del muratore Pietro Codina e dal falegname Andrea Baffico di Bortigiadas, i quali preventivarono una spesa globale di 4485 lire e 50 centesimi per le riparazioni più urgenti di cui necessitava la parrocchiale. Il Comune, non disponendo di una tale somma, optò per realizzare solo una parte di questi, riguardanti la costruzione di due volte, che vennero affidati ai muratori di Tempio Gio Maria Tedde e Antonio Iacazzi[39]. Le opere proseguirono a rilen-

[35] G. GELSOMINO, *Bortigiadas. Storia & storie*, vol. II, Sassari 1998, p. 10.

[36] *Ivi*, p. 42. L'epigrafe recita testualmente: "*Haes Ecclesia edificata a Francisco Cossu oppe Bortigiadas et Domenica Rizzo de Templo pro redentione animarum sua rum ed parentum. Anno Domini 1607*"; come si vede è dunque chiaro il riferimento alla costruzione della chiesa e non a una semplice cappella come voleva Gelsomino, naturalmente resta aperto l'interrogativo se si sia trattato di una costruzione *ex novo* su una preesistenza, ovvero di una nuova dedicazione in un sito non interessato da precedenti edifici religiosi.

[37] G. GELSOMINO, cit., pp. 13-18.

[38] *Ivi*, pp. 17-19.

[39] *Ivi*, pp. 21-23.

to, soprattutto per mancanza di fondi, fino all'interessamento del deputato Giacomo Pala, attraverso cui furono reperite le somme necessarie per tutti i restauri, che a questo punto procedettero più celermente. I lavori, eseguiti nel 1904 dal capomastro Michele Ciravegna e approvati dall'ing. Corda, consistettero nella ricostruzione del tetto, restauro del pulpito, verniciatura della balaustra e della cantoria, intonaco delle pareti, ricostruzione del fonte battesimale in noce, restauro del campanile, acquisto di due campane, apertura di una porta laterale, restauro di undici simulacri e costruzione delle volte della navata per una spesa totale di 4501 lire[40]. Successive notizie sulla parrocchiale si ricavano dalla visita pastorale del 1916, quando il parroco lamentava che la chiesa non è sufficientemente pulita e povera: "al suo interno, infatti, havvi [solo] un quadro antico di tela, raffigurante le anime del Purgatorio, che le porte hanno bisogno di essere pitturate e che la chiesa viene aperta dal parroco, che ha anche il possesso delle chiavi, tutti giorni alle cinque e chiusa alle otto di sera, secondo le stagioni". Oltre questo esisteva un fonte battesimale in legno di noce con pila di marmo, due cucchiai d'argento e uno di stagno, le ampolline per gli olii santi in argento, due confessionali, la sagrestia era provvista di armadi e due inginocchiatoi; tra gli oggetti il parroco segnalò due calici, cinque patene, due pissidi, un ostensorio, un aspersorio e una croce astile in argento[41]. Nonostante i restauri del 1904, la chiesa ebbe necessità di ulteriori lavori che furono eseguiti tra il 1927 e il 1932, tuttavia il fatto che tra il 1931 e il 1936 vennero nominati ben sei parroci, alcuni dei quali restarono in carica solo pochi mesi, portò ad un progressivo decadimento dell'edificio, tanto che all'arrivo del primo parroco stabile la chiesa non era più officiata e le funzioni venivano celebrate nell'attigua chiesa di Santa Croce. Fu così che a seguito di una sottoscrizione popolare la chiesa fu completamente riattata tra il 1938 e il 1939. I lavori interessarono la torre campanaria, la facciata, la nuova volta a botte, l'arco del presbiterio, quattro pilastri, il nuovo pavimento in ardesia, la sostituzione dei canali di raccolta delle acque, il rifacimento integrale di tutti gli altari con l'eccezione di quello dedicato a Sant'Antonio Abate, il pulpito in graniglia, tre porte d'accesso e del fonte battesimale. Le opere vennero eseguite dai muratori Tansu di Aggius, Antonio Toni e Costantino Pauli di Bortigiadas per un importo complessivo di 18.572,55 lire[42]. I lavori – che comportarono praticamente l'integrale rifacimento della chiesa – non furono sufficienti, dato che il vescovo sollecitò, durante una visita nel 1945, un ulteriore restauro, che non fu possibile eseguire a causa della guerra e dell'estrema povertà nella quale versava il paese. Solo nel 1947, infatti grazie alla munificenza di Giovanni Antonio Sechi, fu restaurata la cappella del Sacro Cuore, attraverso l'erezione di un altare in marmo e il rifacimento del tetto, mentre nell'anno successivo fu restaurata quella

[40] *Ivi*, pp. 24-27.
[41] *Ivi*, pp. 29-30, 31-32. Si tratta della croce processionale in argento – ancora oggi custodita nella parrocchiale – realizzata all'inizio del 1763, come risulta dalla III visita pastorale (cfr. § 100, n. 22 e nota 2).
[42] G. GELSOMINO*,* cit., pp. 36-40.

di San Giuseppe[43]. Nel 1954 il nuovo parroco don Pilo, in occasione dell'incoronazione a patrona della Gallura di Maria Bambina di Luogosanto, fece costruire un altare dedicato alla Vergine in marmo; l'anno successivo, sempre per iniziativa dello stesso parroco, attraverso una sottoscrizione tra tutti gli Antonio del paese, venne eretto un altro altare marmoreo dedicato al santo di Padova e un altro nella cappella delle anime, grazie alla munificenza della vedova Antonia Spano[44]. Dal 1957 al 1963 la chiesa cambiò definitivamente volto grazie ad alcuni finanziamenti della Regione Sardegna: alla fine del 1957 la ditta appaltatrice Nando Scano consegnò la parrocchiale completamente ristrutturata; l'anno successivo venne installato l'altare maggiore in marmi policromi, il pavimento in marmettoni, la bussola, il pulpito e altari in marmo nelle diverse cappelle; nel 1960 vennero sistemati i nuovi banchi in legno e terminò la sistemazione della sagrestia, che era stata danneggiata in un incendio nel 1956; nel 1963 venne eretta l'abside emiciclica; infine nel 1967 il campanile fu dotato di tre campane[45].

I numerosi rifacimenti che fanno della odierna chiesa un edificio completamente differente rispetto a quello costruito nel 1607, rendono fondamentale la descrizione architettonica fatta dal vescovo Cadello Cugia del 19 novembre 1745. La chiesa all'epoca era a navata unica divisa in due campate con altrettante cappelle aperte su ciascun lato, dedicate rispettivamente all'Annunziata, alle anime purganti, a Sant'Antonio da Padova e alla Vergine del Rosario[46]. Il tetto della navata era a capriate lignee retto da archi che separavano le campate[47] e – anche se manca la descrizione – possiamo immaginare un presbiterio quadrangolare e le cappelle laterali coperti a botte, come risulta ancora documentato nel 1938[48] (fig. 6). Un impianto simile, che potremo definire "misto" perché prevedeva parte della copertura a botte e parte a capriate, rinvia a soluzioni simili a quelle che osserviamo a Tempio nell'Oratorio del Purgatorio o nella chiesa di Sant'Antonio, il primo costruito per volontà di Giacomo Misorro nel 1679 e il secondo costruito per volontà del nobile Andrea Serafino Pes nel 1657[49]. La parrocchiale di Bortigiadas, quindi, sarebbe il primo esempio in ordine cronologico dove ancora ritroviamo la soluzione del San Giorgio di Perfugas per la navata principale – divisa in campate da archi che sorreggono una copertura lignea – alternata ad una soluzione più "moderna" con coperture a botte per le navate laterali e il presbiterio, copertura che ritroviamo anche nel pseudo transetto della collegiata tempiese – sempre descritto nella visita – dove erano collocate le cappelle del SS. Sacramento e della Madonna delle

[43] *Ivi*, pp. 51-56.
[44] *Ivi*, pp. 61-63.
[45] *Ivi*, pp. 65-74.
[46] § 21, nn. 7, 15, 16-19.
[47] § 21, n. 7.
[48] G. GELSOMINO, cit., p. 42.
[49] G. M. SALIS, *Le chiese di Tempio*, in N. DERIU (ed.), *Tempio. La storia, le immagini, i vini*, Tempio P. 1997, pp. 104-105, 124.

Grazie[50].

La chiesa parrocchiale di Santa Giusta a Calangianus

La parrocchia di Santa Giusta di Calangianus – molto vasta e interamente in granito a vista all'esterno – ha un sagrato costituito da una piazzetta bastionata cinta da una ringhiera in ferro, frutto di un rifacimento, che nel 1964-65, ha sostituito l'antica gradinata monumentale[51], il lato sinistro si affaccia su un'ampia piazza sulla quale è collocato anche l'oratorio di Santa Croce e quello destro su un'altra piazzetta su cui – trasversalmente – è situato l'oratorio del Rosario. Il prospetto principale – molto semplice – è chiuso in alto da una cimasa a doppio inflesso e vede in basso un ampio portale sormontato da una lunetta con un bassorilievo ceramico, con più in alto un finestrone centinato (fig. 7). Sul lato sinistro verso il presbiterio si erge l'alta torre campanaria a tre livelli con cella a quattro fornici centinati sormontata da un cupolino che porta incisa la data 1646 nell'architrave della finestra settentrionale[52]. L'interno – quasi interamente affrescato – è a navata unica divisa in cinque campate da paraste reggenti una trabeazione su cui è impostata la volta a botte unghiata, rinforzata da sottoarchi. Sulle tre campate centrali si aprono altrettante cappelle per lato voltate a botte, mentre la prima campata verso l'ingresso – frutto di un ampliamento del 1964-65[53] – è sormontata da una cantoria. In fondo, il presbiterio quadrangolare voltato a botte – ridotto di circa un mezzo rispetto all'aula – è rialzato su una scalea marmorea e sormontato, sull'arco trionfale, da un oculo che dà luce all'aula (fig. 8).

Anche se le prime notizie relative alla parrocchia di Santa Giusta risalgono al 1596, quando il pittore Andrea Lusso fu incaricato dal vescovo Giovanni Sanna di dipingere la pala d'altare, oggi custodita presso l'Oratorio di Santa Croce[54], la costruzione del primitivo edificio è certamente più antica[55]. Notizie documentali si hanno a partire dal 1602, dal registro battezzati senza tuttavia indicazione della titolazione della parrocchia, che compare solo a partire dal 1615, quando il curato Sebastiano Corda battezzava "*in sa parroquiale Ecclesia de sa presente villa suta in onore de Sancta Justa*"[56]. Nel 1623 fu redatto – dal vescovo di Ampurias e Civita – il primo inventario relativo agli arredi, mentre un intervento di restauro abbastanza importante fu eseguito forse tra il 1686 e il 1687, quando l'attiguo Oratorio di Santa Croce fu utilizzato come parrocchia. Leggermente precedenti sono invece i registri contabili relativi alla *Cappella della*

[50] § 14, n. 2.
[51] P. ZANNONI, *Calangianus storia di un paese di Gallura*, I, Muros 1995, p. 61.
[52] *Ivi*, p. 92.
[53] *Ivi*, p. 56.
[54] F. COCCO, *Quadri del pittore manierista sardo Andrea Lusso. Nato a Ilbono (… 1595-1627)*, Cagliari, 1975, pp. 33-34; R. SERRA, *Pittura e scultura dall'età Romanica alla fine del '500*, Storia dell'arte in Sardegna, Nuoro 1990, p. 282; P. ZANNONI, cit. p. 56; L. AGUS, *Rinascimento in Sardegna. Saggi di storia, arte e letteratura*, Cagliari, 2009, pp. 267-268.
[55] F. CORONA, *Calangianus. Monografia storica*, Cagliari-Sassari, 1907, pp. 53-54; P. ZANNONI, cit., p. 55.
[56] P. ZANNONI, cit., p. 56.

Luminaria (SS. Sacramento), dove fu dorato il retablo tra il 1682 e il 1690, chiusa da due balaustre nel 1702 e dotata di un organo nel 1716[57]. Nel 1738 – forse a seguito di ampliamenti e lavori dovuti al *frabricador* fra Bonaventura da Ozieri – la parrocchiale fu consacrata solennemente dal vescovo Vincenzo Giovanni Vico Torellas, come si legge nell'epigrafe in latino collocata sul muro esterno della porta d'ingresso alla sagrestia[58]. Altri lavori sono documentati nel 1753, quando venne rifatto il retablo della *Cappella della Luminaria* dai maestri Francesco Carta e Antonio Mundula Miriganu di Sassari coadiuvati da due allievi[59] e nel 1763, quando venne coperta a botte la navata dividendola in tre campate e rifatto il pavimento[60]. Nel 1856 il Comune si fece carico di qualche riparazione della chiesa onde evitare – com'era avvenuto l'anno precedente – la chiusura della parrocchia; lavori che evidentemente non furono sufficienti se tre anni dopo la chiesa risultava essere in condizioni indecenti; stato che permase fino al 1865, quando il parroco chiese i fondi per il rifacimento del pavimento in lavagna, e poi nel 1867 quando addirittura minacciava rovina[61]. Dopo numerose sollecitazioni i fondi per il restauro della chiesa giunsero nel 1895, soprattutto per interessamento di Padre Bonaventura da Calangianus. Nel 1883 i fratelli Clemente di Sassari realizzarono il coro ligneo[62], qualche anno dopo il pittore milanese Antonio Dovera fu incaricato di affrescare le volte e il presbiterio, mentre lo scultore Lorenzo Caprino realizzò lo splendido altare con la balaustra e il pulpito in marmo sormontato dal paravoce ligneo[63], consacrati dal vescovo di Ampurias e Tempio Antonio Maria Contini nel 1901[64]. Nel 1923 fu collocato nell'altare maggiore il simulacro della titolare[65] e tra il 1964 e il 1965, infine, il tempio fu ampliato con l'aggiunta di una campata spostando la facciata in avanti, furono smontati tutti gli altari laterali – ancora presenti nelle cappelle all'inizio del Novecento[66] – e aperti dei varchi di comunicazione tra le cappelle[67].

La chiesa descritta nelle tre visite – da un punto di vista architettonico – è quella che nel 1738, quindi appena sette anni prima, era stata consacrata dal vescovo Vincenzo Giovanni Vico Torellas e i cui lavori erano stati diretti –

[57] *Ivi*, pp. 57-58.
[58] V. ANGIUS in G. CASALIS, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli Stati di S. M. il Re di Sardegna*, vol. III, Torino 1836, p. 299; F. CORONA, cit., p. 58; P. ZANNONI, cit., p. 61. L'epigrafe recita testualmente: "*Ecclesiam hanc paroquiale Virgini/et Martiri Juste dedicata, consecra/vit septimo nonas Xbris anno 1738./Solenmi ritu Ill[ustrisi]mo et R[everendisi]mo D[omi]nus Don/Vincentius Vico et Torellas ex Mar/chionibus de Soleminis Episcopus/ Civitatensis et Ampuriensis tran/stiulit diem consacrationis ed primam fe/bruarij nolvit in Altari Majori et/SS.mi Sacramenti reliquias SS. MM. Ju/cundini Gaudentiae et Modestini./Huius operis fabricator Frater Bona[ventu]ra/ab Ocier sacerdos appud nos Antonio/del Sardo vicario perpetuo Nicolao Pes et/Joanne Sogiu operarius in sede Lelo et Capilla*".
[59] P. ZANNONI, cit., p. 62.
[60] Cfr. § 127, n. 13-14.
[61] P. ZANNONI, cit., pp. 69-72.
[62] *Ivi*, p. 79.
[63] F. CORONA, cit., pp. 60-61.
[64] P. ZANNONI, cit., p. 79.
[65] *Ibidem*.
[66] F. CORONA, cit., p. 61.
[67] P. ZANNONI, cit., pp. 56, 74.

come già detto – da fra Bonaventura da Ozieri. L'edificio si presentava diviso in quattro campate divise da archi di sostegno, inizialmente con copertura in legname, poi controsoffittata a botte nel 1763[68], a cui si aggiungeva il coro dietro il presbiterio coperto con volta a botte[69]. Su due campate – molto probabilmente quelle centrali – si aprivano altrettante cappelle per parte coperte con volte a botte[70], dedicate rispettivamente al SS. Sacramento (*Luminaria*), alla Madonna della Neve, che nel 1763 risulta interdetta[71], alla Madonna d'Itria – che nel 1763 risulta indecorosa e viene ordinato venga restaurata da parte dei Sardo che ne avevano lo *jus patronatus*[72] – e a quella del Carmine[73], dotata di retablo nuovo nel 1763 donato dal calangianese Pedro Cabudu[74]. Le quattro cappelle esistevano ancora – secondo la dedicazione settecentesca – prima dell'ampliamento del 1964, fatta eccezione per altre due cappelle laterali, aggiunte molto probabilmente durante la ristrutturazione di fine Ottocento voluta da fra Bonaventura da Calangianus. Partendo dall'altare maggiore vi era quella del SS. Sacramento altrimenti dedicata all'Annunziata, dato che sulla nicchia centrale troneggiava "*el bulto de la Anunciada*"[75] e quella del Carmelo, a destra; quelle della Madonna della Neve, della Madonna d'Itria e di Sant'Isidoro a sinistra. Quest'ultima cappella fu spostata sul lato opposto durante l'ampliamento del 1964 prendendo il posto di una cappella che fungeva solo da ingresso laterale, per lasciare il posto al battistero[76]. Anche in una descrizione del 1761[77] la chiesa presentava le stesse cappelle del 1745, del 1752 e 1756[78], cioè due per parte nelle campate centrali; l'ultima infatti verso il presbiterio, come ancora oggi, è occupata a sinistra esternamente dal campanile e a destra all'Oratorio del Rosario, come si desume dalla stessa descrizione del 1745, dove in quest'ultimo è registrata "*una porchada que sale a la iglesia parroquial*"[79]. Una descrizione come quella del 1745, al di là dei possibili restauri degli anni immediatamente precedenti al 1738 e a quelli del 1686-87, rinvia direttamente alla soluzione planimetrica della chiesa parrocchiale di Luras, così come descritta nella visita: anche questa infatti vedeva tre campate più quelle del presbiterio e del coro, per un totale di sei, separate da archi e coperte in legname, esattamente come a Calangianus. Una conferma questa che porta ad una datazione dei due impianti al XVI secolo, datazione che per Luras – come si vedrà oltre – è ricavabile dal portale del tutto simile a quello della cattedrale e dell'Oratorio del Rosario di Tempio, derivati da quello tardogotico del San Giorgio

[68] § 127, n. 13.
[69] § 48, n. 2.
[70] § 48, nn. 32, 45, 60, 76.
[71] § 127, nn. 45-46.
[72] § 127, nn. 38-43.
[73] § 48, nn. 21, 36, 46, 63; § 94, n. 38.
[74] § 127, nn. 26-29.
[75] § 48, n. 23.
[76] P. ZANNONI, cit., p. 74.
[77] *Ivi*, p. 61.
[78] § 48, 70, 94.
[79] § 50, n. 38.

di Perfugas (1525-30 circa); mentre per Calangianus dalla pala del Lusso datata 1596.

Il Santuario Basilica della Natività di Maria a Luogosanto

La basilica della Natività di Maria – meglio nota come Vergine di Luogosanto – è situata al centro del paese su una stretta piazzetta, fronte al Municipio, con abside perfettamente orientata. La facciata a salienti, presenta una cornice marcapiano che chiude in alto il primo livello tripartito da lesene che lo dividono in tre specchiature, dove trovano posto altrettanti portali architravati sormontati da timpani di scarico, sopra i quali – sui lati – si aprono due oculi, mentre al centro una lunetta che danno luce all'interno. La parte alta è caratterizzata da un frontone molto alto chiuso a capanna con al centro un rosone murato, affiancato da salienti decorati da volute in rilievo. I fianchi dell'edificio sono segnati da stretti contrafforti, mentre su retro – a sinistra del presbiterio – si erge la torre campanaria a canna quadrata con cella dotata di fornici e chiusa in alto da una cuspide (fig. 9).

L'interno è a tre navate divise in quattro campate da pilastri reggenti arcate con cornici d'imposta, che sorreggono volte a vela. In fondo, in prosecuzione della navata principale, è il presbiterio a base quadrangolare coperto con una volta a crociera costolonata con gemma pendula, chiuso – dietro l'altare maggiore – da un'abside emiciclica con catino a quarto di sfera (fig. 10). Forniscono luce all'aula – oltre gli oculi e la lunetta in facciata – due oculi collocati nella parte alta delle pareti terminali delle navate laterali e due grandi lunette finestrate poste ai lati del presbiterio. Le pareti e le volte interne sono decorate interamente da affreschi realizzati dopo la II Guerra Mondiale raffiguranti episodi della vita della Vergine e dei santi eremiti Trano e Nicola, mentre l'altare maggiore – in stucchi policromi – presenta in alto un frontone a foggia di tempietto chiuso sui lati da colonne corinzie reggenti una trabeazione sopra la quale trova posto uno stemma affiancato da putti alati, al centro del quale è collocata la nicchia dove trova posto il simulacro – venerato in tutta la Gallura – della Madonna Bambina, che la tradizione vuole essere stato ritrovato nella spiaggia di Cannigione e portato da agricoltori del posto a dorso di bue fino al punto in cui la statua si sarebbe appesantita tanto da non rendere più possibile il viaggio[80].

Secondo quanto riportato da una copia del cosiddetto *Condaghe di Luogosanto*, recentemente ritrovata presso la Biblioteca Comunale di Studi Sardi di Cagliari tra i manoscritti del Fondo Sanjust[81], nel 1217 o 1227 a tre frati francescani recatisi a Gerusalemme dalla chiesa di San Giovanni Battista al Santo Sepolcro apparve "*sa gloriosa Virgine Maria et li comandait que torrarent in bonahora*

[80] A. PIRREDDA, *Luogosanto in Gallura. Ricerca storico-sociologica sul paese, la parrocchia e gli stazzi*, Tempio P. 1988, pp. 44-45.
[81] G. FOIS, M. MAXIA, *Il Condaghe di Luogosanto*, Olbia 2009, p. 21.

et los assigurait de darli bonu salbamentu in totu su caminu, imperò qui isos deverent andare insa isola lunga et petrosa, sa quale est sa isola nostra de Sardigna et in unu grande buscu qui es insu Capu Sopranu de cussa issola, inhue fuin santos heremitas et havian fatu vita sancta con ateros sanctos heremitas insu ditu logu et mortus in cussu, et incui estaren et havitaren et fagueren tres ecclesias, una a laude et honore sua et una pro su ditu Sanctu Nicola et s'atera pro su ditu Sanctu Tranu, et naradas las ditas paraulas sa gloriosa Virgine Maria disparsit dahe sos ditos fradres"[82]. I tre monaci si sarebbero recati quindi nella ragione di Capo Soprano – la Gallura – e, raccolte le elemosine e trovato il posto indicato dalla Madonna, "*ferint sas ditass tres ecclesias que anchu y agatant hoe indie et fuit chiamadu dae quando sos predictos sanctos heremitas, ço es Sanctu Nicola et Sanctu Tranu et ateros havitaant in cussa faguinde vita santa in Logosancto, sas quales fuint es sunt antiguas, ço est dae quando sa christiana fidei començait a crescher et isparguersi per issu mundo et issas ditas chesias fuint fatas et agabadas in tempus qui viviat Honorius papa secundus, homine de sancta vida in cussu tempus*"[83], il quale avrebbe poi elevato la chiesa della Vergine a basilica dandogli il privilegio della porta santa. La notizia del testo fu ripresa dal Fara, Arca e da vari altri autori a partire dal XVI secolo, i quali riportarono pure l'errore che il cardinale d'Avignone Giovanni, incaricato di consacrare la basilica di Luogosanto nel 1227, sarebbe stato inviato da Onorio II, papa che era già defunto da oltre un secolo, fatto del tutto singolare che nessuno per secoli si sia accorto che il pontefice fu Onorio III, come anche più recentemente è stato chiarito[84]. Si tratterebbe, in altre parole, del primo nucleo francescano dell'isola, istituito prima della stessa regola (1221) e forse normato dalla cosiddetta *Regula pro eremitoriis* (1217), dove si precisa che la permanenza in luoghi isolati doveva essere temporaneo e con nuclei di non più di tre, quattro frati i quali avrebbero dovuto alternarsi tra la "Vita di Marta", cioè il servizio degli altri, con la "Vita di Maria", cioè la vita del "figli", quindi non un vero e proprio monastero, del quale per altro non resta traccia, quanto piuttosto un eremitorio temporaneo, abbandonato forse già a metà del XIII secolo, posto che nell'elenco degli insediamenti dei Minori Conventuali del 1282 Luogosanto non è menzionata[85]. L'edificio venne visitato nel 1519 da Ludovico Gonzalez, vescovo di Ampurias e Civita – il quale fece estrarre copia del *condaghe* – trovando che necessitasse di "*contingentibus et opportunis manutenentiam reparentur*" al fine di porvi svolgere il divino culto[86]. Lavori che – contrariamente a quanto ipotizzato da Fois – non consistettero un una ricostruzione di un rudere abbandonato[87], quanto piuttosto nell'ampliamento e restauro di un edificio vetusto, ma ancora in piedi. Di tale fase – la più arcaica oggi leggibile nella basilica attuale – resta il presbiterio quadrangolare voltato a crociera costolonata e forse le tre navate – una volta coperte da capriate lignee, come attesta la

[82] *Ivi*, p. 31.
[83] *Ibidem*.
[84] A. PIRREDDA, cit., p. 45; G. FOIS, M. MAXIA, cit., p. 49.
[85] G. FOIS, M. MAXIA, cit., pp. 105, 112.
[86] *Ivi*, pp. 32-33.
[87] *Ivi*, p. 113.

visita del 1763[88] – esclusa la prima campata, che fu aggiunta nel 1912 occupando il posto del porticato[89] – ancora visibile in una foto del 1890[90] (fig. 11) – dove aveva sede l'altare officiato durante la festa dell'8 settembre e in altre solennità importanti[91].

Stando alla lettera del cosiddetto Condaghe – del quale ci è giunta una copia cinquecentesca redatta dal vescovo Gonzales, mentre quella originale custodita nella basilica ancora l'8 giugno 1763, quando per ordine del vescovo fu portata nell'Archivio della Collegiata di Tempio[92], deve ritenersi scomparsa – si potrebbe ipotizzare che le tre chiese di Luogosanto, Natività di Maria, San Trano e San Nicola, fossero di origine bizantina, come sembrerebbero attestare gli stessi culti diffusi soprattutto in Oriente, poi riedificate non già dai Francescani nel 1217 o 1227, quanto piuttosto almeno un secolo prima dai Benedettini o dai Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, a quali – per l'appunto – furono assegnate le stesse chiese.

Come per altre feste mariane, quella della Natività di Maria nacque in Oriente, nei paesi di lingua greca attorno al V secolo, posto che in quello successivo l'innografo Romano il Melode compose un canto per tale festività e tra VI e VII secolo il vescovo di Creta Andrea tenne per quattro volte discorsi in occasione di tale ricorrenza. In Occidente venne introdotta nel VII secolo in Francia e poi a Roma, tuttavia fu nell'XI secolo che tale festa ebbe più larga diffusione, come testimoniato i libri sacramentari, raggiungendo il massimo della solennità nel 1378 al tempo di papa Gregorio XI. Più recentemente attraverso le riforme di Pio X e Pio XII si è stabilito il livello celebrativo, mentre la data dell'8 settembre non ha alcuna relazione con l'Immacolata Concezione, ma forse è connessa con l'inizio dell'anno ecclesiastico, posto che secondo il *Monologium basilianum* la nascita di Maria costituisce il momento iniziale della storia della salvezza. In tal senso la datazione si raccorderebbe con il calendario ebraico, i quali nel mese di *Tishri* (settembre-ottobre) celebravano sia l'inizio del nuovo anno, sia la festa delle capanne o tabernacoli, coincidente col periodo del raccolto[93].

L'ipotesi di immaginare una derivazione bizantina o comunque orientale del santuario di Luogosanto, quindi pre-giudicale, potrebbe trovare conferma nei nomi dei santi eremiti Nicola e Trano, nomi anch'essi di origine orientale, ma che taluni hanno anche letto come corruzione e commistione di un unico nome: quello di Nicola di Trani il pellegrino, deceduto nel 1094 e canonizzato nel 1099, il cui culto sarebbe stato portato in Gallura da due uomini vissuti nel XII secolo in contatto con la Puglia[94]. Se così fosse i tre edifici religiosi risali-

[88] § 142, n. 15: "*La iglesia se compone de tres naves, está ensostrada*".
[89] A. PIRREDDA, cit., p. 45.
[90] M. SCAMPUDDU, *Paesi di Gallura. Luogosanto, storia e immagini*, Sassari 1996, p. 49.
[91] § 142, n. 58: "*En dicho portico hay un altar en donde celebran las missas el dia de la fiesta principal y demas solemnidades de mucho concurso*".
[92] § 144, nn. 15-27.
[93] M. MASINI, *Le feste di Maria. Lectio divina*, Milano 2001, p. 66.
[94] S. PALA, *Il santuario rupestre*, «Almanacco Gallurese», 14 (2007), p. 183.

rebbero almeno all'inizio del XII secolo, e non a un periodo precedente, anche se è possibile ipotizzare che attorno ad un vetusto santuario bizantino della Vergine siano sorte comunità anacorete o monastiche. È probabile che si trattasse di qualche emanazione dei Vittorini che si installarono in Gallura prima del 1089 proprio nelle vicinanze di Luogosanto nella chiesa di Santa Maria di Surache, e ai quali si deve – probabilmente – la costruzione della chiesa di San Nicola Eremita, demolita nel 1912 per far spazio a una piazza, che nella visita pastorale del 1763 risulta avere due navate come il San Paolo di Olbia nel 1752 (prima dell'ampiamento barocco) e quella di Santo Stefano di Partesole di Posada – i cui resti sono stati ritrovati durante scavi archeologici seguiti alla costruzione della superstrada Olbia-Nuoro – citata per la prima volta nel privilegio di Urbano II del 1095 col quale ne confermava la proprietà per l'appunto ai Vittorini di Marsiglia[95], proprietà poi riconfermata con bolla di Innocenzo II nel 1135[96].

In effetti, stando alla lettera del cosiddetto condaghe di Luogosanto, nella parte scritta in sardo-logudorese (quindi copia dell'originale perduto), liberata dal prologo e dall'escatocollo del Gonzales, risulta chiaro come la vicenda dei tre *fradres*, sia avvenuta al tempo di *Honorius papa secundus*, e non terzo (come poi si è voluto correggere nella bibliografia successiva), quindi tra il 1124 e il 1130 e che i protagonisti non fossero Francescani – ordine mai menzionato nella parte in logudorese – quanto piuttosto *membros desu Ispidale de sa Chesia de Sanctu Joanne Bauptista de Hierusalem*, quindi Cavalieri dell'Ordine dell'Ospedale di San Giovanni di Gerusalemme, noti poi come Cavalieri di Rodi e in seguito come Cavalieri di Malta. Due conferme in tal senso arrivano, sia dal cardinale legato Giovanni – giunto da Avignone per consacrare le chiese di Luogosanto – che sarebbe, forse, Giovanni Vitale, nominato nel concistoro indetto da Onorio II nel dicembre 1126, appartenente ai Camaldolesi e morto a Pisa nel 1133, dove fu seppellito, mentre nessun cardinale Giovanni fu nominato da Onorio III; sia dall'icnografia stessa della chiesa di San Nicola Eremita che – dalla descrizione della visita – pare debba ascriversi all'età romanica o non certamente al XIII secolo. In tal modo si spiegherebbe pure l'arrivo del culto di San Nicola di Trani, il cui nome fu poi corrotto sdoppiandolo in San Nicola e San Trano, che fu introdotto a Luogosanto dagli Ospedalieri di San Giovanni Battista tra il 1126 (data di creazione del cardinale Giovanni) e il 1130 (data di morte di Onorio II), i quali portarono probabilmente là le reliquie dalla Puglia (provenienti dalla Terra Santa) e riedificarono, edificarono o restaurarono edifici forse preesistenti, che poi assegnarono all'Ospedale di Gerusalemme, come lo stesso condaghe attesta. La forzatura del Gonzales sarebbe consistita nell'immaginare i tre *fradres* come Francescani, senza tenere conto – ma questa è una pecca anche della successiva filologia – che nessun francescano esisteva

[95] R. TURTAS, *Storia della Chiesa in Sardegna dalle origini al Duemila*, Roma 1999, p. 228.
[96] E. GUÉRARD, *Cartulaire de l'Abbaye de St. Victor de Marseille*, Parigi, 1857, vol. I, p. 247.

al tempo di Onorio II (posto che San Francesco stesso visse un secolo dopo) e che mai una fondazione francescana sarebbe stata assegnata (immediatamente dopo la sua creazione) ad un altro Ordine monastico, tanto più prima ancora che i Francescani stessi ebbero la Regola e dopo che lo stesso Ordine Ospitaliero – nel 1187 – non aveva più in gestione l'Ospedale di San Giovanni Battista, essendosi trasferito a Margat nel Principato di Tiro[97].

La chiesa parrocchiale del Rosario *a Luras*

L'attuale parrocchiale di Luras – dedicata alla Vergine del Rosario – si affaccia su un'ampia piazza attorniata di palazzetti otto-novecenteschi. Il prospetto, interamente in granito a vista, è chiuso in alto da un timpano a doppio inflesso e vede in basso un portale centinato, strombato, con decorazioni a rocchi e gole, sormontato da una nicchia contenente il simulacro marmoreo della titolare e un finestrone quadrangolare che dà luce all'interno (fig. 12). Quest'ultimo si presenta molto ampio e suddiviso in tre navate da pilastri quadrilobati sui quali poggia una semplice cornice in granito, su cui è impostata la volta a botte unghiata, divisa in tre campate da sottoarchi posti in prosecuzione dei pilastri. Le navate laterali sono coperte con volte a botte unghiate perpendicolari rispetto alla navata principale e sono collegate tra loro da archi a tutto sesto disposti subito sotto la cornice su cui è impostata la stessa volta di copertura (fig. 14). In fondo l'aula è chiusa da un presbiterio quadrangolare – coperto da una volta a botte unghiata della stessa altezza delle navate laterali – decorato da due archi ciechi su piedritti sulle pareti laterali e tre sul fondo. L'atrio è sormontato da una cantoria coperta con una volta a tre false cupole,

[97] Nel 1048 alcuni mercanti provenienti da Amalfi e Salerno ebbero il permesso dal califfo Mansur al Mustafa di costruire una chiesa di rito cristiano a Gerusalemme, poi affidata ai Benedettini. Verso il 1112 edificarono un ospedale e ospizio per accogliere i pellegrini che aveva la sua cappella dedicata a San Giovanni Elemosiniere, dando l'incarico di rettore dell'Ospizio al francese Gerardo, un provenzale di Martigue. Con bolla del 1113 Pasquale II approvò l'Ordine. Si deve tuttavia al successore di Gerardo, Raimondo, l'istituzione della Regola approvata da Callisto II nel 1120, avendo poi la conferma da Onorio II, Innocenzo II, Eugenio III, Lucio III, Clemente III, Innocenzo III e Bonifacio VIII. Lo stesso Raimondo cambiò il patrono dell'Istituto da Giovanni l'Elemosiniere in Giovanni Battista, che ritroviamo del nostro condaghe. Per la storia degli Ospitalieri cfr. I. GOBRY, *Cavalieri e Pellegrini. Ordini monastici e canonici regolari nel XII secolo*, Roma 2000, pp. 240-243.
La tesi qua espressa per la prima volta potrebbe a ben vedere rispondere almeno ad alcune domande ancora aperte, che Attilio Mastino ha formulato proprio sul cosiddetto *Condaghe di Luogosanto* [A. MASTINO, *Francescani in Gallura*, in «Almanacco Gallurese», 18 (2011), pp. 321-325], soprattutto circa la figura del Gonzales, frate dei Minori Conventuali, che fu di fatto il redattore del manoscritto che risulta essere in parte in latino e nella *narratio* in sardo logudorese, come se si trattasse di una ricompilazione certificata di uno o più documenti della cui provenienza siamo tutt'altro che certi, posto che proprio nella parte logudorese il testo richiama il parere "*de tottus sos diocesanos nostros de sa diocesi dee Civita over de Terra Nova*", un fatto questo che fa propendere non già per una ricompilazione testuale *ex post*, quanto piuttosto per una ricostruzione non del tutto filologicamente corretta di fatti – più o meno realistici – raccolti dalla tradizione orale, forse sul posto, che comunque necessitavano di un atto che li certificasse, dando contestualmente lustro ai Francescani, dei quali Gonzales era degno rappresentante. A tal proposito possiamo pensare che lo stesso condaghe in sardo – trascritto dal Gonzales – fosse stato redatto come attestazione di tradizioni orali raccolte sul posto da qualche vescovo di Civita nel XV secolo (visto il linguaggio usato), attraverso le quali i *fradres* Ospitalieri di Raimondo che portarono sul posto le reliquie di San Nicola di Trani di ritorno dalla Terra Santa, divennero i fondatori delle tre chiese di Luogosanto – magari in parte preesistenti – divenute per corruzione Nicola e Trano, consacrate dal cardinale Giovanni – che non era d'Avignone – legato pontificio, confuso per la provenienza con lo stesso Raimondo de Puy.

retta da due colonne tuscaniche in trachite rossa; ai lati di queste vi è il battistero sulla sinistra e uno spazio a destra, mentre tra l'arco di accesso al presbiterio e la volta si apre una finestra rettangolare. Accanto al presbiterio, all'esterno, si erge la torre campanaria a canna quadrata sormontata – sulla cella – da una cuspide.

L'importanza della descrizione della parrocchiale del Rosario di Luras, fatta dal vescovo Cadello Cugia il 25 novembre 1745, confermata nelle tre ispezioni successive dell'11 giugno 1752, del 22 giugno 1756 e 3 giugno 1763[98], risiede soprattutto nel fatto che si tratta del primo documento che testimonia come tale chiesa non sia stata costruita *ex novo* alla fine del XVIII secolo – come asserito dal Naitza[99] – per sostituire la più antica parrocchia lurese dedicata a San Giacomo Apostolo, ma esistesse già molto prima, forse dal XVI secolo, se durante le visite del 26 novembre 1745 e dell'11 giugno 1752, proprio l'antica parrocchiale è descritta praticamente allo stato di rudere[100]. Il rifacimento della fine del secolo XVIII – dovuto al parroco Giorgio Scano[101] e terminato nel 1794, data incisa subito sopra il portale in facciata – è dunque da ritenersi un rimaneggiamento di un edificio preesistente e non la costruzione di una nuova parrocchia in sostituzione di una più antica dedicata a San Giacomo. In effetti la puntuale descrizione del presule risalente al 1745 confrontata con lo stato attuale dell'edificio ben si attaglia ad un rimaneggiamento, nel quale tuttavia alcuni decori furono lasciati *in situ*. Mi riferisco in particolare al portale principale centinato, segnato negli strombi da tre rocchi paralleli intervallati da due gole, terminanti in due capitelli decorati con scalpello a pettine, che costituiscono una soluzione di continuità tra il decoro dei piedritti e quello – identico – lungo l'estradosso dell'arco. Un motivo questo che ritroviamo – con qualche variante ma estremamente similare – sia nel portale principale della cattedrale, sia nell'adiacente chiesa del Rosario entrambe a Tempio (fig. 13). Nel portale del Rosario, in particolare, ritroviamo i tre rocchi paralleli intervallati da gole di Luras, con tuttavia l'aggiunta di motivi fitomorfi stilizzati posti alle imposte dell'arco e nella chiave di volta; mentre in quello della cattedrale di Tempio ai tre rocchi se ne aggiunge un altro più sottile verso l'interno e i capitelli sono lavorati al centro con un motivo a bottoni. Si tratta di una tipologia di portale derivato da quello del San Giorgio di Perfugas, datato – come il resto dell'edificio – al primo quarto del Cinquecento[102], soluzione che ritroviamo anche nella parrocchiale di Sant'Andrea di Giave, edificata nel 1583[103], a sua volta dipen-

[98] Rispettivamente: § 34, nn. 1-6, 86; § 72, nn. 8-9; § 90, nn. 13, 27, 45 e § 136, nn. 1-46.
[99] S. NAITZA, cit., p. 162; ripreso poi in *Venite alla festa. Sussidio per le Famiglie della Diocesi di Tempio-Ampurias*, Cagliari 2000, p. 74 e S. DEPPERU, *SS. Vergine del Rosario*, tesina di Storia dell'Arte, prof. A. Sari, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Sassari, Sassari [2005], p. 2.
[100] Rispettivamente: § 38, nn. 3-4; § 73, n. 2. Una conferma dell'esistenza della parrocchiale dedicata al Rosario già prima della visita in oggetto, si ha nel *Quinque Libri* dei battezzati che ha inizio il 31 gennaio 1699 [Archivio Parrocchiale di Luras (=APL), QL1, c. 2].
[101] V. ANGIUS in G. CASALIS, cit., vol. IX, 1841, p. 949.
[102] F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, cit., p. 88; A. M. PREMOLI, cit., p. 172; M. MAXIA, A. SARI, cit., p. 12.
[103] F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, cit., pp. 144-145; A. M. PREMOLI, cit., p. 170.

dente dall'esempio di quello gotico della Santa Maria di Betlem a Sassari, datato al 1280-1300[104] e replicato pure nel San Pantaleo di Martis[105] (fig. 13). Per quanto riguarda la datazione dei portali del Rosario di Tempio e quello di Luras – dovuti se non alla stessa mano, certamente a maestranze che lavorarono contemporaneamente e molto vicine tra loro – occorre osservare come andrebbero ascritti ad una fase successiva, rispetto a quello della cattedrale tempiese (databile al 1519), del San Giorgio di Perfugas e dalla Santa Giulia di Padria (*ante* 1520)[106], soprattutto per l'abbandono dei contorni netti di origine ancora tardo gotica in favore di rapporti modulari più sfumati, del tutto simili a quelli della più tarda Sant'Andrea di Giave (1583) o della Santa Chiara di Cossoine, ascritta alla seconda metà del Cinquecento[107]. Se dunque il portale lurese – unico elemento superstite della parrocchiale del Rosario antecedente il restauro del 1794 – va datato al terzo quarto del XVI secolo, anche il resto della chiesa che Cadello Cugia vide risalirebbe a quell'epoca, quindi l'antica parrocchia di San Giacomo – distrutta nel 1765 su ordine del vescovo Pietro Paolo Carta a causa delle continue profanazioni[108] – fu abbandonata almeno due secoli prima di quanto fino ad oggi si ritenesse. L'interno – descritto nel 1745 a navata unica divisa in cinque campate da archi reggenti un tetto a travi lignee, delle quali una costituente il coro e una il presbiterio, quattro cappelle laterali a cui si aggiungevano due cellette sulla prima campata[109] (fig. 14) – sembra corrispondere al modello del San Giorgio di Perfugas, replicato pedissequamente nella chiesa del Rosario di Tempio. Dalle considerazioni espresse finora dunque possiamo dedurre che il primitivo impianto della nuova parrocchiale lurese dedicata al Rosario, risalga al terzo quarto del XVI secolo, datazione che potrebbe essere proposta anche per la chiesa del Rosario di Tempio. I lavori di ampliamento intrapresi alla fine del XVIII secolo – forse ad opera del maestro Giuseppino Oggiano della villa di Laerru, attivo all'ampliamento della collegiata di Tempio tra il 1790 e il 1795[110] – consistettero nell'apertura di fornici a tutto sesto sotto l'imposta delle coperture delle cappelle laterali, l'aggiunta di due cappelle ai lati della campata presbiteriale e la copertura a botte dell'intero edificio. Tali rimaneggiamenti sono ancora oggi facilmente leggibili solo sovrapponendo la pianta e l'alzato ricostruibili dalla descrizione del 1745 (fig. 14) e quella attuale. Fatta tale ricostruzione rimane comunque misteriosa la ragione per la quale – verso la metà del XVI secolo – venne intrapresa una nuova fabbrica per la parrocchiale di Luras abbandonando la più antica chiesa. Si può ipotizzare che sia avvenuto a Luras quanto avvenne a Martis e cioè un cedi-

[104] R. CORONEO, cit., p. 269; M. ARDU, A. MURZIANI, F. LEDDA, cit., pp. 81-84.
[105] R. CORONEO, cit., p. 273.
[106] F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, cit., pp. 94-95.
[107] *Ivi*, pp. 142-143.
[108] V. ANGIUS in G. CASALIS, cit., vol. IX, 1841, p. 950.
[109] § 34, nn. 1-2.
[110] Archivio di Stato di Cagliari (=ASC), *Segreteria di Stato e di Guerra*, II serie, vol. 567, s.n.c.

mento del terreno che fece crollare parte dell'edificio[111], ovvero che la massiccia introduzione del culto del Rosario abbia portato alla decisione di costruire un nuovo tempio nel quale fu poi trasferita la parrocchiale.

Alcuni dati storici potrebbero spiegare tale costruzione di una nuova parrocchiale (antecedente di due secoli rispetto a quella finora immaginata), come la coincidenza del passaggio ai Portugal, dopo una lunga contesa ereditaria, del feudo dell'ex curatoria di Gemini nel 1571, nella quale ricadeva la villa di Luras[112], e la diffusione massiccia del culto del Rosario, prima ad opera di S. Pio V a seguito della vittoria cristiana a Lepanto (7 ottobre 1571) con le bolle *Consueverunt* e *Salvatoris Domini* (1572), quindi di Gregorio XIII che con bolla *Monet Apostolus* (1573) istituì la festa solenne, inserendola nel calendario liturgico alla prima domenica di ottobre, data che ancora oggi si osserva a Luras, nonostante Pio X la spostò successivamente al 7 dello stesso mese. Proprio il ringraziamento per la vittoria alla Battaglia di Lepanto – celebrata in versi nel novembre del 1571 dal poeta sardo Antonio Lo Frasso, reduce assieme al suo amico Miguel de Cervantes di quella battaglia – sembra essere la motivazione che portò i luresi a intraprendere la costruzione di una nuova chiesa parrocchiale, probabilmente per lo scampato pericolo e il ritorno a casa di qualche loro concittadino impegnato in prima linea nel *Tercio de Cerdeña* – corpo d'élite composto da 400 archibugieri a guardia di don Giovanni d'Austria, ammiraglio che guidò gli scontri –, che impresse la svolta decisiva alla battaglia, prima respingendo diversi attacchi turchi, quindi abbordando e conquistando la loro nave ammiraglia, la *Sultana*[113].

La collegiata di San Pietro Apostolo a Tempio

La cattedrale di San Pietro Apostolo, già collegiata, di Tempio è situata nel pieno centro storico della città ed è realizzata interamente in granito a vista. Il prospetto principale – affacciato su una piccola piazzetta – è chiuso in alto da un timpano a semi ellisse, con in basso un portale centinato e strombato, decorato a rocchi e gole, sormontato da un piccolo mosaico raffigurante il santo titolare e, più in alto, da due ampi finestroni centinati che danno luce all'aula. Sul lato destro è collocata un'altra facciata – più complessa della precedente – divisa in due partimenti verticali e altrettanti livelli da coppie di lesene tuscaniche reggenti ampie trabeazioni. Al piano terreno si aprono due porte – delle quali quella di sinistra murata – decorate da timpani all'interno dei quali sono collocate nicchie contenenti i simulacri di *Sant'Antonio da Padova*, a destra, e *San Francesco d'Assisi* a sinistra, sormontate da clipei musivi raffiguranti rispettivamente la *Chiamata di Pietro*, a sinistra, e la *Salita al Calvario* a destra. Al primo

[111] R. DELOGU, *L'architettura del Medioevo in Sardegna*, Roma 1953, p. 237; V. MOSSA, *Architettura e paesaggio in Sardegna*, Sassari 1981, p. 111; R. CORONEO, cit., p. 273.
[112] F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, Sassari 2006, vol. 7, p. 1916.
[113] F. FLORIS, *Storia della Sardegna*, Roma 1997, vol. 3, p. 552.

livello sono collocate due finestre timpanate al centro di ciascuno specchio, sormontate da altrettanti clipei musivi raffiguranti l'*Annunciazione*, a sinistra, e *Cristo nella bottega di Giuseppe* a destra. Il prospetto è chiuso in alto da un ampio timpano, sporgente in corrispondenza delle sottostanti coppie di paraste, al centro del quale è collocata una finestra quadrangolare. Tra le due paraste centrali si aprono quattro finestre sovrapposte, due al piano terra e due al primo, delle quali la più bassa decorata con un timpano spezzato al centro del quale è una nicchia contenente il simulacro del santo titolare, mentre sulle cuspidi dei timpani delle porte e sopra la nicchia centrale sono collocate delle teste scolpite in granito dal forte sapore popolaresco (fig. 15). Sul retro, dietro l'abside, si erge l'alta torre campanaria in granito suddivisa in sei livelli, cinque dei quali presentano, sotto le cornici marcapiano, una decorazione ad archetti pensili trilobati. Al quarto e quinto livello si aprono ampi finestroni centinati, mentre nell'ultimo i quattro fornici centinati – uno per lato – della cella campanaria, coperta con una cuspide ridotta rispetto alla torre e attorniata da una balaustra. Alla base di una finestra della cella è leggibile la data 1829 riferita al completamento del campanile (fig. 16). L'interno, molto vasto, è a navata unica coperta da una volta a botte unghiata[114], impostata su un'ampia trabeazione retta da peducci, divisa in quattro campate da paraste corinzie su cui si affacciano altrettante cappelle voltate a botte. In fondo il presbiterio quadrangolare – lievemente ridotto rispetto all'aula, rialzato su una scalea marmorea e illuminato da due ampi finestroni – è coperto con una volta botte unghiata ed è chiuso in fondo da un'abside emiciclica divisa in tre specchi da quattro lesene corinzie.

Per Salvatore Vidal la consacrazione della chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo di Tempio risalirebbe al 25 novembre 1219, in base a quanto egli stesso lesse in una pergamena vista presso l'archivio diocesano e oggi non più rintracciabile[115]. Una data erronea, che va corretta in 25 novembre 1519 – il cinque ha le curve appiattite e può essere scambiato per un due –, posto che Cristoforo Bagella – il vescovo cioè che consacrò la parrocchiale di Tempio dedicata a San Pietro Apostolo – nel 1500 risulta essere Guardiano del Convento di Santa Maria di Betlem a Sassari, dal 1515 al 1522 fu vicario per la Sardegna dei Minori Conventuali e il 3 settembre 1519 fu nominato vescovo di Silivri, una città sul Mar di Marmara suffraganea di Costantinopoli della quale

[114] Le dimensioni dell'interno sono: lunghezza m. 29,25, larghezza della navata m. 11,25, altezza della volta m. 10,15 (G. M. SALIS, cit., p. 115).

[115] S. VIDAL, *Annales Sardiniae*, pars III, additiones, Firenze, 1639, p. 51. La trascrizione della pergamena data dal Vidal è la seguente: "*Ego Christophorus de Bagella, episcopus Salubriensis consecravi Altare runajus in honorem Sancii Petri et reliquias Beatorum Sancti Nicolai confessoris et Sancti Trani Martiris in eo inclusi anno 1219, die XXV mensis novembris*". Cfr. anche G. M. SALIS, cit., pp. 107, il quale riferisce che Casalis lesse la data come 1319.

rimaneva solo il titolo, con una pensione di 100 ducati d'oro[116]. Tuttavia la prima notizia della villa di Tempio risale al 1173, quando è citata in un accordo tra il vescovo di Civita Bernardo e Benedetto – amministratore dei beni e redditi posseduti dalla chiesa di Santa Maria di Pisa in Sardegna – il quale andò a Pisa in compagnia del giudice Barusone, del vescovo Giovanni di Galtellì, di altri ecclesiastici e secolari, per fare una donazione a S. Maria di Pisa di alcune terre e di due serve, la prima moglie di un servo del luogo di Mola (attuale zona della Costa Smeralda) e l'altra maritata in Tempio[117]. Più tardi la rettoria di Tempio compare nelle schede delle decime versate al Collettore Pontificio, la prima volta il 29 settembre 1346 e la seconda il 4 giugno del 1347[118]. In quegli stessi anni fu probabilmente sede provvisoria del vescovo di Civita, almeno fino al 1350, quando troviamo annotato un "*Gavino rectore de Templo cum suis annexis civitatensis diocesis*"[119]. L'antica parrocchia, elevata nel 1621 a collegiata[120], era tuttavia insufficiente a contenere la popolazione di fedeli che accorrevano ad ascoltare le prediche[121], così a partire dall'inizio del Settecento – attraverso numerose donazioni – si mise mano a diversi ampliamenti che la portarono allo stato attuale. Nel 1714 fu eretto l'altare del SS. Sacramento per volontà di Agostini Sini, la cui discendenza aveva il *jus patronatus* e il diritto di sepoltura nella cripta posta sotto la cappella che in quell'occasione fu forse coperta a botte. Nel 1738 fu rogato l'atto per adornare la cappella della Madonna delle Grazie – posta di fronte a quella del SS. Sacramento e coperta anch'essa a botte[122] – a seguito di una donazione del rettore di Buddusò e Alà Giuseppe Andrea Pes Garrucio – di probabile origine tempiese – con *jus patronatus* et *jus sepliendi* e il cui stemma marmoreo è ancora visibile al lato dell'altare. La cappella fu eretta al posto di quella di Sant'Antonio – reputata indecente – appartenente alla famiglia Maxu[123]. Tra il 1737 e il 1741 – durante il vescovado di Vincenzo Vico – fu eretto il coro impiegando un terzo della sede vacante di Angelo Galçerino, corrispondente a 614 lire sarde, assegnate dal sovrano alla fabbri-

[116] Il primo a rendersi conto dell'errore – riportato fino a tempi recentissimi da tutti gli storici – è stato M. RASSU, *La Cavalleria del Tempio. Le tracce dei Templari nelle chiese della Sardegna medievale*, Dolianova 2003, pp. 111-112. Successivamente la questione è stata chiarita definitivamente da G. FOIS [G. FOIS, M. MAXIA, cit., pp. 54-55] che fa riferimento – per i documenti – a E. COSTA, *Sassari*, Sassari 1967, vol. II, pp. 328-329, 379; C. DEVILLA, *I Frati Minori Conventuali in Sardegna*, Sassari 1958, pp. 328, 330, 549, 594-597; D. FILIA, *La riforma Francescana in Sardegna*, «Mediterranea», 7 (1931), p. 13 e C. HEUBEL, *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, Ratisbona 1898, vol. III, p. 297.

[117] P. TRONCI, *Memorie istoriche della città di Pisa*, Livorno 1682, pp. 137-138; P. TOLA, *Codice diplomatico della Sardegna*, tomo I, parte I, Sassari 1984, p. 244; G. M. SALIS, cit., p. 107.

[118] G. M. SALIS, cit., pp. 107-109.

[119] F. C. CASULA, cit., vol. XII, p. 3794.

[120] G. DONEDDU, *Dal Medioevo all'età contemporanea*, in M. BRIGAGLIA, F. FRESI (edd.), *Tempio e il suo volto*, Sassari 1995, pp. 57-62, p. 58; F. C. CASULA, cit., vol. XII, p. 3795. La Paris, citando erroneamente il Turtas, riporta la data 1560 in W. PARIS, *Arte sacra in Gallura*, in S. BRANDANU (ed.), *La Gallura una regione diversa in Sardegna. Cultura e civiltà del popolo gallurese*, San Teodoro (NU) 2001, pp. 267-274, p. 268; il quale invece riporta correttamente il 1621 in R. TURTAS, cit., p. 336, citando a sua volta D. FILIA, *La Sardegna Cristiana*, II, p. 298, che menziona la bolla di erezione datata 22 marzo 1621.

[121] G. DONEDDU, *Una regione feudale in età moderna*, Sassari 1977, p. 97.

[122] § 14, n. 2.

[123] G. M. SALIS, cit., p. 109.

ca della collegiata. Da una relazione del 30 novembre 1740 fatta a Clemente XII sappiamo inoltre che la collegiata di Tempio era dotata di aula capitolare, una sagrestia rinnovata di recente, un organo nuovo, l'orologio e un numero sufficiente di campane. Altri lasciti per la fabbrica si registrano il primo gennaio 1746, il 4 giugno e il 23 settembre 1748, mentre sarebbe del 1756 l'altare ligneo dedicato a San Paolo Apostolo, opera di Pietro Murino e Sebastiano Columbano, su commissione della famiglia Capece[124], pur non risultando presente nella successiva visita del 1763[125]. Un importante ampliamento tuttavia si ebbe solo a partire dal 1790 con i lavori eseguiti dal maestro Giuseppino Oggiano della villa di Laerru[126], quindi dal 5 maggio 1795 quando fu incaricato il maestro Gian Domenico Canu che aggiunse alla fabbrica la quarta campata e la cantoria, che avrebbe dovuto avere due accessi, mentre ne fu realizzato solo uno. Nel 1822 fu rifatta la cella campanaria – come risulta da un'iscrizione posta alla base di un fornice – e nel 1827 l'arco di collegamento tra la chiesa e i palazzi vicini[127], si trattava di ampliamenti importanti che avrebbero preparato l'antica parrocchiale a divenire cattedrale. Verso il 1836, infatti, il Capitolo della Collegiata inoltrò al sovrano la richiesta, già avanzata senza esito nel 1649 alla Santa Sede[128], perché fosse trasferita la sede vescovile presso la chiesa tempiese dall'antica cattedrale di San Simplicio di Terranova. La risposta del Re di Sardegna non si fece attendere se già il 26 agosto 1837 da Torino il cancelliere generale informava il viceré che "Sua Maestà … si è degnata concedere il suo regio gradimento onde abbia effetto la suddetta traslazione, approvando che ne venga in Regio suo nome appoggiata presso la Santa Sede la domanda che ne verrà per tal fine inoltrata al Santo Padre". Si trattava in effetti "della traslazione in quella chiesa [di San Pietro di Tempio] di tutti i diritti e le prerogative di cattedralità che tuttora sussistono presso l'antica chiesa cattedrale di S. Simplicio nel luogo di Terranova"[129], che "resasi già da due secoli e più, incapace a funzionarvi non avendo capitolo"[130], non era più ritenuta idonea allo scopo. Il 5 settembre successivo il luogotenente comunicava alla Corte d'aver informato il vescovo e il capitolo di Civita dell'accoglimento della loro supplica da parte del sovrano[131] che, appoggiata la richiesta presso la Santa Sede, fece si che il 26 agosto 1839 papa Gregorio XVI emanasse la bolla *Quamvis aequam* con la quale trasferì dalla cattedrale da San Simplicio di Terranova alla collegiata di San Pietro di Tempio il titolo[132]. La diocesi da quel momento prese il nome di

[124] *Ivi*, pp. 109-115.
[125] § 107.
[126] ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, II serie, vol. 567 (senza num.).
[127] G. M. SALIS, cit., p. 112. Secondo lo stesso autore le lettere MGDC incise sul bordo della facciata principale, sarebbero le iniziali dello stesso capomastro Canu (*maestro Gian Domenico Canu*).
[128] *Decisio S. Rotae Romanae Coram R. P. D. Bichio in causa Ampuriensis, seu Civitatensis Archipresbyteratus*, Roma 1708, c. 37v.
[129] ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, II serie, vol. 568 (senza num.).
[130] *Ibidem*. Il capitolo di Civita fu soppresso da papa Pio V nell'ottobre 1568 [U. OPPUS, *Il marchesato di Terranova (1585-1843)*, in G. MELONI, P. F. SIMBULA (edd.), *Da Olbía a Olbia*, II, Sassari 1996, pp. 297-312, p. 302].
[131] ASC, *Segreteria di Stato e di Guerra*, II serie, vol. 568 (senza num.).
[132] *Ibidem*.

Ampurias e Tempio. Fu sempre il Capece che il 2 giugno 1839 riconsacrò la collegiata come cattedrale riponendo nell'altare maggiore le reliquie dei SS. Martiri Urbano, Donato e Costanza[133], che fece chiudere la porta laterale – aperta nella seconda cappella a destra – per far sistemare l'altare marmoreo dedicato a San Diego, suo protettore, dopo il 1850, visto che in quella data ancora risultava aperta secondo la testimonianza dell'Angius[134], che commissionò il nuovo battistero in marmo, la bussola lignea e il pulpito in marmi policromi prima del 1850[135]. Sono invece della fine del XVIII secolo gli arredi marmorei del presbiterio – che fu rialzato attraverso la costruzione di una cripta occupando l'intera ultima campata –, il coro ligneo e le nove statue, sempre in marmo, degli altari laterali[136]; mentre risale al 1855 il rifacimento in marmo dell'altare della Madonna delle Grazie su commissione del cav. Filippo Altea, come si legge nell'epigrafe al lato del dipinto del Settecento ricollocato sul nuovo altare. Infine nel 1907 fu commissionato al pittore Mario Paglietti (Porto Torres 1865-Sassari 1943) il tondo sistemato nel catino absidale raffigurante San Pietro benedicente con le chiavi in mano, rimosso – inopportunamente – nei restauri del 2005 per far posto ad un altro dipinto precedente di dubbio gusto.

La descrizione architettonica fatta dal presule durante la visita della collegiata è fondamentale per ricostruire la fisionomia dell'edificio prima degli ampliamenti tardo settecenteschi, realizzati – come abbiamo visto – in due fasi cronologicamente contigue: la prima tra il 1790 e il 1795 ad opera di Giuseppino Oggiano, la seconda a partire dal 5 maggio 1795 dal maestro Gian Domenico Canu (fig. 17). Non solo, ma sempre attraverso la visita abbiamo la notizia certa che nel 1745 erano conclusi i lavori dell'abside destinata a coro, anche se – contrariamente a quanto scrisse Salis[137] – "*no esta echa todavia la silleria y para officiar se sirven de los bancos de la misma iglesia*"[138], quindi il coro ligneo è da datare a dopo il 1763, cioè all'atto della quinta visita, quando ancora non risulta installato[139]. La primitiva chiesa era a navata unica divisa in tre campate con un pseudo transetto costituito dalle cappelle – più profonde e voltate a botte – del

[133] L'avvenimento è ricordato da una piastrella ottagonale in ardesia fissata sulla parete della prima cappella a destra: "MDCCCXXXIX/ DIE II JUNII/ ILL[USTRISSI]MUS ET REV[ERENDISSI]MUS D. D. DON/ DIDACUS CAPECE EPISCOPUS/ TEMPLEN ET AMPURIEN/ CONSECRAVIT/ HAN CATHEDRALEM ECCLESIAM/ ET ALTARE/ IN HONOREM/ S. PETRI PRINCIPIS APOSTOLORUM/ ET RELIQUIA SS. MARTIRUM/ ERBANI DONATI ET/ COSTANTIAE/ IN EO INLCUSIT". Vi è da notare come l'epigrafe riporti da nuova denominazione della diocesi prima ancora che il pontefice avesse emanato la bolla di traslazione.

[134] V. ANGIUS in G. CASALIS, cit., vol. XX, 1850, p. 797. L'*ante quem* per l'esecuzione dell'altare è il 1855, anno del decesso di Capece.

[135] V. ANGIUS in G. CASALIS, cit., vol. XX, 1850, p. 797.

[136] Le statue marmoree delle cappelle laterali e il presbiterio rialzato, adorno di un grande altare in stile genovese in marmo, esistevano certamente prima dell'episcopato del Capece (1833-55), dato che sono descritti puntualmente dall'Angius e ben distinti dalle opere commissionate dallo stesso presule. Cfr. V. ANGIUS in G. CASALIS, cit., vol. XX, 1850, p. 797.

[137] G. M. SALIS, cit., p. 109.

[138] § 12, n. 6.

[139] § 107.

Santissimo e della Madonna delle Grazie[140]. L'aula era chiusa in fondo da un presbiterio quadrangolare con, dietro l'altare, un coro simile a quello che più tardi verrà costruito nella parrocchiale di Aggius, cioè absidato[141] con quattro finestroni dei quali uno murato e gli altri tre dotati di vetrate[142]. A destra e sinistra, oltre le due cappelle menzionate, si aprivano altre due cappelle nella seconda campata dedicate rispettivamente alla Madonna del Rosario (forse a sinistra) e alla Madonna del Soccorso (forse a destra), entrambe coperte con un tetto a capriate lignee[143]. Navata, presbiterio ed aula erano coperti con un tetto a capriate lignee retto da archi atti a dividere le campate[144]. Al lato del portale principale era collocato il battistero[145]; nella prima campata a sinistra un grande organo che arrivava fino al tetto[146] e nella navata altri due altari, uno dedicato all'Annunziata collocato tra la porta della sagrestia e quella del coro[147], l'altro dedicato alla SS. Trinità[148]. Oltre l'ingresso principale la chiesa era dotata di altre due porte una di fronte all'altra, l'una piccola collocata nella prima campata a sinistra sotto l'organo, l'altra, più grande, a destra[149] (fig. 18). La fisionomia strutturale – così descritta – rinvia direttamente alle soluzioni architettoniche della parrocchiale di Santa Giusta a Calangianus e a quella del Rosario di Luras, databili, la prima alla metà del XVI secolo, la seconda all'ultimo quarto dello stesso secolo. Una datazione quindi compresa entro la prima metà del secolo, come confermerebbe il portale superstite, poi ricollocato nella facciata settecentesca dal Canu, da cui deriverebbe quello di Perfugas, se si accettasse quale datazione il 1519, quando cioè l'edificio venne ampliato o ricostruito. Una ulteriore conferma di una datazione al principio del XVI secolo dell'impianto descritto nella visita del 1745 si ha anche nella divisione in campate da archi che sorreggono un tetto ligneo e dalla decorazione dei primi cinque livelli del campanile ad archetti pensili trilobati – ancora visibili –, soluzione architettonica e tipologie decorative riprese puntualmente sempre nel San Giorgio di Perfugas, chiesa che è stata datata al primo quarto del Cinquecento[150]. Altro dato interessante è la descrizione puntuale del campanile che all'epoca aveva sei livelli[151], quanti cioè ne ha ora includendo la cella campanaria, frutto di un rifacimento del 1822, che – a questo punto – non va considerata una sopraelevazione, come sostenne Salis[152], ma un "restauro", come del

[139] § 107.
[140] § 12, n. 4: "*la Iglesia que esta hecha en forma de crucero*"; § 14, n. 2: "*La capilla de las Gracias esta hecha, como la del Sacramento, a boveda*".
[141] § 82, n. 6.
[142] § 12, n. 5.
[143] § 15, n. 2; § 16, n. 2.
[144] § 17, nn. 11, 15.
[145] § 17, n. 5.
[146] § 17, n. 13.
[147] § 17, nn. 33-34.
[148] § 17, n. 1.
[149] § 17, nn. 16-19.
[150] F. PULVIRENTI SEGNI, A. SARI, cit., p. 88; M. MAXIA, A. SARI, cit., p. 12.
[151] § 17, n. 43: "*Campanario de 6 saltos*"
[152] G. M. SALIS, cit., p. 112.

resto si legge nell'epigrafe incisa nel davanzale del fornice verso meridione: "REST[ITVTVM] 1822". Dell'antica cella campanaria avanzano oggi solo le prime due file di cantoni squadrati, visibilmente differenti dal resto di questa parte del campanile e tagliati in maniera identica rispetto a quelli dei livelli inferiori, mentre il resto è frutto di una ricostruzione pressoché totale con stilemi neoclassici (fig. 16).

La chiesa del Bimbo Perduto e il convento delle Cappuccine a Tempio

A Tempio, in età moderna, si insediarono quattro stabilimenti di clero regolare: nel 1543 i Francescani, nel 1666 gli Scolopi, nel 1687 le monache Cappuccine e durante l'episcopato di mons. Diego Capece (1833-55) i Gesuiti, che rimasero in città per breve tempo[153]. Di questi quattro monasteri avanza oggi solo parte di quello francescano – trasformato prima in carcere, poi in ospedale durante il Novecento[154] – con l'annessa chiesa rinascimentale di San Francesco d'Assisi e parte di quello degli Scolopi, la cui chiesa – dedicata alla Madonna del Carmine – fu trasformata in teatro comunale nel 1928 su progetto dell'ing. Aldo Faconti, mentre il monastero fu sede storica del Liceo Ginnasio ed è oggi sede della Biblioteca Comunale cittadina. Nulla invece rimane del monastero delle Cappuccine collocato, un tempo, nell'attuale piazza Gallura, nel pieno centro cittadino a due passi dalla Collegiata, poi divenuta cattedrale.

La nascita del monastero delle Cappuccine di Tempio fu preceduta da una lunga serie di consultazioni tra le massime autorità ecclesiastiche e le *ville* del territorio. La pratica per la fondazione ha inizio per opera del vescovo Giuseppe Accorrà Figo e la nobiltà tempiese che si riunì il 29 aprile 1679 nella chiesa di Santa Croce della città proprio per decidere della costituzione di un nuovo monastero. In tale occasione vennero delegati i soprintendenti don Michele Pes Riccio e Sebastiano Garrucho, che si occuparono di riunire i sindaci dei dintorni per reperire i fondi necessari, i quali decisero di concedere al nuovo monastero sei denari su ogni libbra di merce che avrebbe transitato nel porto di Terranova e Longon Sardo (attuale Santa Teresa Gallura). Il vescovo Figo diede il suo primo assenso il 16 maggio 1681, nominando quale suo commissario il decano Nicola Marino e il 22 gennaio 1682 firmò quello definitivo, a cui seguì la licenza reale che fu inviata da Madrid direttamente all'arcivescovo di Cagliari[155]. Nonostante tutte le autorizzazioni solo il 14 settembre 1686, con la donazione da parte del nobile don Michele Pes Riccio della sua casa e dell'attigua chiesa dedicata alla Vergine dei Derelitti (*Virgen de los Desamparados*), iniziò la vera e propria fondazione del monastero su autorizzazione dell'abbadessa del convento sassarese suor Maria Giovanna Francesca Castillo y Osorio, la

[153] A. ADDIS, *Storia della Chiesa Gallurese*, in M. BRIGAGLIA, F. FRESI (edd.), *Tempio e il suo volto*, Sassari 1995, pp. 63-68, p. 67; C. MARRAS, *Il monastero delle suore Cappuccine a Tempio*, tesi di diploma, Istituto di Scienze Religiose, Diocesi di Tempio-Ampurias, a.a. 1995-1996, p. 12; G. M. SALIS, cit., pp. 110, 122.
[154] G. M. SALIS, cit., p. 122.
[155] C. MARRAS, cit., pp. 16-19.

quale stabilì particolari accordi col Capitolo della Collegiata a cui afferiva la cappella. Seguirono quindi i nulla osta dei frati Osservanti e degli Scolopi e il 13 giugno 1687 le suore fondatrici apposero la loro firma sul documento di fondazione definitivo in presenza del vescovo di Ampurias e Civita Michele Villa[156]. La prima abbadessa fu madre Giovanna Francesca Castillo y Osorio, a cui seguì – nel 1694 – suor Rosalia Mancusa, autrice di un importante testo autobiografico che riporta anche momenti di vita del monastero tempiese alla sua nascita[157]. Nell'inverno tra il 1696 e il 1697 una violenta e abbondante nevicata provocò il crollo della chiesa della *Virgen de los Desamparados* che subito dopo venne ricostruita con la nuova titolazione al Bimbo Perduto[158]. Il monastero fu attivo per 147 anni, fino a che non si spense l'ultima sua abitante, suor Maria Maddalena Sardo, il 29 dicembre 1834[159]. Nel 1863, rimasto ormai deserto, si pensò di abbattere il monastero con l'annessa chiesa per edificare il nuovo municipio[160], completato nel 1883[161]. Attualmente sulla piazza Gallura è segnata la pianta della chiesa, mentre l'edificio religioso con l'annesso monastero sono visibili in un disegno a china e acquerello realizzato dall'ingegner Marco Antonio Baffigo nel 1821, oggi custodito presso l'Archivio di Stato di Cagliari[162] (fig. 19).

La descrizione del monastero con l'annessa chiesa delle Cappuccine contenuta nella visita pastorale del 3 e 13 gennaio 1746 – effettuata per delega dall'assessore Francesco Noly – nonché quella effettuata personalmente dal presule il 4 e 5 maggio 1763[163], costituiscono l'unica testimonianza che abbiamo ad oggi di tale stabilimento monastico. Si tratta inoltre di un documento fondamentale perché – unitamente ai risultati degli scavi effettuati nel 1994 da Roberto Caprara (fig. 20) – delinea in maniera chiara la forma architettonica della "nuova" chiesa costruita – come si è visto – dopo il 1697, potendo in tal modo associare questa fabbrica ad altre coeve del territorio settentrionale dell'isola.

Il monastero – edificato spalle alla Collegiata e limitrofo all'oratorio di Santa Croce – si affacciava con un colonnato su una vasta piazza, sulla quale – verso meridione – era collocata la chiesa. Il convento era dotato di un dormitorio di 28 celle, il salone del noviziato, una infermeria, il coro, un refettorio, un forno e un patio retrostante l'edificio e confinante col cimitero della Collegiata[164].

La chiesa annessa – dedicata al Bimbo Perduto – era a navata unica coperta con una volta a botte, sulla quale si affacciavano due cappelle per parte, chiusa

[156] *Ivi*, pp. 20-23.
[157] *Ivi*, p. 25.
[158] *Ivi*, p. 27.
[159] *Ivi*, pp. 25-26.
[160] G. M. SALIS, cit., p. 110.
[161] C. MARRAS, cit., p. 26.
[162] ASC, *Tipi e Profili*, 002-001.
[163] §§ 110-111.
[164] § 59, nn. 5-11.

in fondo da un presbiterio quadrangolare (fig. 19). Le cappelle erano dedicate a Santa Caterina da Siena, Santa Maria Maggiore e Sant'Elena Imperatrice, mentre la quarta all'atto della visita risultava ancora priva di dedicazione[165]. Tale descrizione sembrerebbe contrastare in parte con quanto rinvenuto durante gli scavi del 1994 che hanno evidenziato una struttura sempre a navata unica, ma con tre cappelle per lato a cui si aggiungevano due piccoli vani – uno a destra e uno a sinistra – prima del presbiterio, forse quadrangolare. Tale conformazione potrebbe invece trovare una sua spiegazione se confrontata con la quasi coeva chiesa delle Cappuccine di Sassari, dalla quale, come è stato detto, la chiesa tempiese dipendeva. La chiesa sassarese – dedicata a Gesù, Giuseppe e Maria – fu solennemente consacrata nell'autunno del 1692 con ben otto giorni di festeggiamenti. Al primitivo corpo diviso in tre campate da paraste reggenti un'ampia trabeazione su cui è impostata la volta a botte unghiata, due cappelle disposte a destra e sinistra nell'ultima campata e presbiterio quadrangolare voltato ugualmente a botte, fu aggiunto nel 1695 un vasto antiportico simile a quello del San Pietro di Silki, sempre a Sassari. Tale conformazione, la datazione pressoché coeva e il fatto che la chiesa tempiese dipendesse da quella sassarese, farebbe propendere per l'idea che le due chiese siano state realizzate dallo stesso capomastro e che – dunque – la prima campata rinvenuta durante gli scavi fosse più propriamente una sorta di antiportico aperto sulla chiesa con cantoria, esattamente come la chiesa della Madonna della Pietà di Cagliari – sempre delle Cappuccine – fondata assieme al monastero annesso nel 1703 per volontà della nobildonna Anarda Genovés Zatrillas[166] e come lascerebbe intuire il disegno del 1821. I primi due vani dunque non erano da considerarsi cappelle – come sembrerebbe far pensare la planimetria ricavata dagli scavi – quanto piuttosto un unico vano d'accesso sotto la cantoria, mentre i successivi quattro vani – due per parte – sarebbero le cappelle documentate nella visita del 1746.

La descrizione dell'architettura di questa chiesa – per quanto superficiale – rinvia direttamente a soluzioni simili e coeve adottate a Sassari dal capomastro Antonio Mela, uno dei più importanti dell'epoca[167], anche se il progetto potrebbe essere assegnato all'architetto intelvese Baldassarre Romero, il quale operò a Thiesi, nel duomo di Sassari[168], e nella chiesa di San Pietro di Silki dei padri Cappuccini, dove risulta attivo per diversi lavori proprio nel 1695[169]. In effetti la trabeazione segnata al centro da metope con clipei in rilievo alternate a triglifi, la volta a botte unghiata e la soluzione della navata unica con presbiterio quadrangolare del San Pietro di Silki è talmente vicina a quella delle Cap-

[165] § 60, nn. 7, 44, 56, 70, 76.
[166] G. SPANO, *Guida della città e dintorni di Cagliari*, Cagliari 1861, p. 236. La chiesa annessa al monastero, dedicata alla Madonna della Pietà, fu consacrata dall'arcivescovo di Oristano Francesco Maria Sisternes l'11 novembre 1806, come riporta una iscrizione collocata a sinistra entrando, sopra l'acquasantiera.
[167] M. PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., pp. 213-214, 300.
[168] M. PORCU GAIAS, *Balthasar Romero*, cit., pp. 66-67; G. CAVALLO, cit., pp. 132-133.
[169] M. PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., p. 268.

puccine della stessa città e – in pianta – a quella di Tempio, che tale assegnazione al Romero, pur in mancanza di fonti documentali certe, sembrerebbe tutt'altro che remota, soprattutto se posta in relazione con la costruzione della parrocchiale di Aggius – pressoché coeva – dove ad una idea architettonica di ascendenza lombarda, tipica del Romero, si unisce l'estro e la maestria di un capomastro locale in talune soluzioni ardite come le altissime volte delle navate laterali. Altra particolarità della chiesa tempiese sono i due piccoli vani ricavati tra il presbiterio e le ultime due cappelle lungo le murature, soluzione che rinvia direttamente alla chiesa sassarese del Rosario, dove tra le paraste si aprono in basso piccole porte sormontate da nicchie secondo un modello derivato dal Sant'Andrea di Mantova di Leon Battista Alberti. La chiesa sassarese fu edificata nell'ultimo ventennio del XVII secolo ed è stata assegnata – viste le soluzioni adottate – agli architetti intelvesi Giacomo e Giuseppe Quaglio, quest'ultimo suocero di Giovanni Battista Arietti che tra il 1731 e il 1744 costruì il duomo oristanese applicando soluzioni simili[170]. Si tratta di un gruppo di architetti, capomastri e stuccatori tutti in stretto contatto fra loro provenienti dalla Valle d'Intelvi documentati tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo a Sassari e nel "Capo di Sopra" assieme ai conterranei Domenico Martineto, Nicola Ambrogio Muttoni e Giovanni Battista Corbellini[171]. Non è un caso – credo – che proprio Muttoni e Corbellini furono incaricati dal frate francescano Guiso Pirella di realizzare – a partire dal 1702 – la Basilica dei Martiri di Fonni annessa alla chiesa conventuale della Trinità[172] e che in tale basilica sia affrescata da Pietro Antonio Are la primitiva basilica gallurese di Nostra Signora di Luogosanto, il cui *condaghe* fu scoperto e trascritto proprio per mandato del Pirella[173]. Come si vede dunque alcune tracce portano a collegare l'area gallurese con questi artisti, né credo possa essere mero caso che il vescovo Giuseppe Accorrà Figo – che diede l'assenso il 22 gennaio 1682 alla costruzione del monastero tempiese – risiedesse proprio a Sassari[174] mentre era in costruzione la chiesa del Rosario.

La parrocchia di San Paolo Apostolo a Terranova (attuale Olbia)

La chiesa primaziale di San Paolo Apostolo di Olbia sorge su un'altura che domina il centro storico della città in un sito nel quale sono stati rinvenuti i

[170] *Ivi*, pp. 276-278; L. AGUS, *Architetti, scultori e stuccatori lombardi*, cit., pp. 778.
[171] M. PORCU GAIAS, *Sassari,* cit., p. 246; G. CAVALLO, cit., pp. 134-135; L. AGUS, *Architetti, scultori e stuccatori lombardi*, cit., p. 775.
[172] G. CAVALLO, cit., p. 135.
[173] G. FOIS, M. MAXIA, cit., pp. 268-274, 314; i sei affreschi secondo G. PIRAS, *Fascino leggendario della Madonna di Luogosanto*, «Luogosanto, storia e vita», Sassari 1969, p. 89, ripreso da A. PIRREDDA, cit., p. 45, sono opera non di Are, quanto piuttosto di Pietro Carboni di Ittiri che li realizzò nel 1888, riprendendo il tema da un affresco unico dello stesso Are.
[174] C. MARRAS, cit., p. 18.
[175] R. D'ORIANO, *Un santuario di* Melqart-*Ercole ad Olbia*, in *L'Africa romana II*, «atti del X convegno di studio, Oristano 11-13 dicembre 1992», A. Mastino, P. Ruggeri (edd.), Sassari 1994, pp. 937-948.

resti di un santuario di *Melqart*-Ercole risalente al III-II secolo a.C.[175]. L'attuale edificio si presenta con una facciata chiusa in alto da una semiellisse con al centro un portale architravato e lunettato sormontato da una finestra quadrangolare. Sul lato destro si erge la torre campanaria segnata da cornici marcapiano che la dividono in cinque livelli con l'ultimo occupato dalla cella campanaria aperta sui lati con quattro fornici centinati e coperta da un cupolino. L'interno è a navata unica coperta con volta a botte unghiata in corrispondenza delle finestre poste sopra la cornice d'imposta e rinforzata con sottoarchi che scaricano a terra mediante paraste che la dividono in quattro campate, tre delle quali – verso il presbiterio – interessate da altrettante cappelle per parte ugualmente voltate a botte. L'aula si incrocia con un vasto transetto – ugualmente coperto a botte con al centro una cupola impostata su pennacchi, basso tamburo e lanterna – e termina in fondo con un presbiterio quadrangolare chiuso da un'abside emiciclica.

La prima notizia relativa alla chiesa di San Paolo di Terranova è del 1455, quando don Pietro Giovanni Besada, appena nominato viceré di Sardegna, approdò in città e si recò nella primaziale assieme a numerosi dignitari, per prestare giuramento di rispettare gli statuti e le prerogative del Regno. Una notizia successiva è del 1665, mentre l'anno 1747 è scolpito in uno degli arconi della navata[176]. Nel 1939 l'edificio subì importanti rimaneggiamenti che hanno riguardato la costruzione del transetto, cupola e abside[177]. Si tratta come si vede di notizie storiche sporadiche e dilatate nel tempo, tuttavia proprio le visite oggetto del presente studio forniscono la data di costruzione dell'attuale chiesa, attestando sia le fasi di edificazione che la descrizione del precedente edificio. Nella visita del 28 maggio 1752 la chiesa è descritta divisa in due navate separate da tre archi coperte a capriate con presbiterio e coro coperti con volta a botte[178] (fig. 21). Alla stringata ma fondamentale descrizione il presule aggiunge che "*segun presentemente se halla, si bien el obrero estesen hazerla de nuevo, y para effectuarlo tiene mucha piedra*"[179], cioè che la chiesa in quel momento è in piena ricostruzione. Nella successiva visita del 15 maggio 1763 il vescovo annota come siano state completate due campate voltate a botte e quattro cappelle, una delle quali risulta già pavimentata, il campanile terminato e dotato di campane; mentre resta ancora scoperta un'altra campata, in quel momento in costruzione[180]. Con questi dati dunque possiamo agevolmente ricostruire la primitiva chiesa parrocchiale di San Paolo la cui divisione in due navate separate da tre archi al centro coperte a capriate lignee, richiama analoghe soluzioni presenti nell'isola nel San Lorenzo di Cagliari, nella Santa Maria di Sibiola a

[176] D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, Sassari 1989, p. 93.

[177] S. COLOMO, F. TICCA, *Guida di Olbia e Porto Rotondo*, Nuoro 1984, p. 36; D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, cit., p. 96; *Venite alla festa*, cit., p. 82.

[178] § 68, nn. 4, 8: "*esta hecha en dos naves, el toque de la dicha iglesia con tres arcos esta hecha a sostre … el presbiterio y coro à boveda*".

[179] § 68, nn. 5-7.

[180] § 122, nn. 8-13.

Serdiana, nel San Saturno di Usana – nei pressi di Ússana – e nel San Platano di Villaspeciosa, tutte catalogate dal Delogu come chiese Vittorine[181]. Tra tutte queste la chiesa più prossima alla descrizione del 1752 è il San Platano di Villaspeciosa, ugualmente divisa in due navate separate da tre arcate impostate su colonne monolitiche con tetto a due falde retto da travature lignee, anche se il primitivo impianto era a volta a botte rinforzata da sottoarchi[182]. Il titolo di quest'ultima è menzionato come possesso vittorino nel 1141, mentre l'impianto sembra ascrivibile al secondo quarto del XII secolo[183]. Tale analogia rinvia direttamente alla chiesa binavata scoperta durante la costruzione della superstrada Olbia-Nuoro in località Partesole nei pressi di Posada e ritenuta dal Deledda l'*insula episcopalis* di Fausania[184], ipotesi che allo stato attuale appare difficilmente percorribile anche se il sito presenta un battistero cruciforme simile a quello di Cornus, nei pressi di Cuglieri (OR), o a quello di Mariana in Corsica, entrambi altomedievali, soprattutto viste le ridotte dimensioni dell'edificio dedicato al protomartire Stefano del quale è stato portato alla luce il basamento, nonché alla chiesa di San Nicola Eremita di Luogosanto, demolita nel 1912[185], che nella visita del 7 giugno 1763 è descritta a due navate con doppia dedicazione all'eremita gallurese compagno di Trano e a San Pancrazio[186]. I resti di Partesole sarebbero quelli del Santo Stefano di Posada citato per la prima volta nel privilegio di Urbano II del 1095 col quale ne confermava la proprietà ai Vittorini di Marsiglia[187], proprietà poi riconfermata con bolla di Innocenzo II nel 1135[188], visto l'impianto binavato molto simile ad altre chiese dello stesso ordine benedettino nel sud dell'isola[189]. Si tratterebbe, come ha osservato Spanu, di un riutilizzo di un precedente sito più antico, forse protobizantino[190], similmente a quanto avvenne per il San Giorgio di Decimoputzu e Santa Maria di Vallermosa, identificata con la chiesa di *Santa Maria de Paradiso*, dove sono stati rinvenuti simili ambienti con vasche battesimali[191]. Proprio all'arrivo in Gallura dei Vittorini di Marsiglia nel 1095 potrebbe essere quindi datato il primitivo impianto della chiesa di San Paolo, edificata assieme a quella di Santo Stefano di Posada e a quella di San Nicola a Luogosanto dagli stessi monaci – poi trasferitisi nel Giudicato di Cagliari – nel medesimo periodo.

[181] R. DELOGU, cit., pp. 58-62; R. CORONEO, cit., pp. 166-174; R. CORONEO, R. SERRA, *Sardegna preromanica e romanica*, Milano 2004, pp. 254-260.
[182] R. DELOGU, cit., p. 61; R. CORONEO, cit., p. 170; R. CORONEO, R. SERRA, cit., p. 256.
[183] R. CORONEO, cit., p. 170; R. CORONEO, R. SERRA, cit., p. 256.
[184] S. I. DELEDDA, *La cristianizzazione della Barbagia e della Gallura, La diocesi di Phausania tra urbanitas e rusticitas*, Mogoro (OR) 2005, pp. 52 ss.
[185] A. PIRREDDA, cit., p. 52.
[186] § 145, nn. 3-5.
[187] R. TURTAS, cit., p. 228.
[188] E. GUÉRARD, *Cartulaire de l'Abbaye de St. Victor de Marseille*, Parigi 1857, vol. I, p. 247.
[189] R. DELOGU, cit., pp. 58-59.
[190] P. G. SPANU, *I possedimenti vittorini in Sardegna*, in *Committenza, scelte insediative e organizzazione patrimoniale nel medioevo*, «Atti del Convegno di Studi, Tergu (SS), 15-17 settembre 2006», L. Pani Ermini (ed.), Spoleto, 2007, pp. 245-279, p. 270.
[191] *Ivi*, pp. 265-268.

Tale datazione in effetti ben si attaglierebbe con le successive edificazioni vittorine nel sud dell'isola, tutte datate tra il primo e il secondo quarto del XII secolo. Per quanto riguarda invece la nuova fabbrica che abbiamo visto intrapresa a partire dal 1752, possiamo ipotizzare, visto l'impianto ancora visibile in una foto d'epoca pubblicata dal Panedda, che si tratti di un progetto redatto in precedenza – forse anche nel 1747, data riportata in una volta, come si è detto – da un architetto prossimo ad Augusto della Vallea (morto a Cagliari nel 1744), che nel 1738 fu incaricato di realizzare la chiesa di San Carlo Borromeo di Carloforte, poi completata da Saverio Belgrano di Famolasco tra il 1761 e il 1769[192]. L'impianto infatti della chiesa di Carloforte risulta quasi identico a quello di Olbia e praticamente coevo. In effetti nel 1752 oltre l'impianto binavato medievale viene descritto anche coro e presbiterio voltati a botte, identificabili con quelli visibili nella foto pubblicata dal Panedda e demoliti nel 1939. La chiesa fu quindi iniziata ad essere ampliata nel 1747 con la costruzione del coro absidato e del presbiterio voltato a botte, mentre risalgono a dopo il 1752 i lavori della navata e delle cappelle, che risultano quasi completati nel 1763.

L'idea dell'abside emiciclica – adottata nella collegiata di Tempio nel 1737-41 e ad Aggius nel 1745-56 – rimanda a soluzioni introdotte nell'isola dagli architetti piemontesi nel secondo quarto del XVIII secolo, come il progetto per la nuova basilica di Bonaria di Cagliari di Antonio Felice de Vincenti del 1722 circa[193]; della Santa Rosalia, sempre a Cagliari (1735-44), o della già menzionata parrocchiale di Carloforte (ante 1744) opere di Augusto Della Vallea[194].

Le altre chiese

Le altre chiese descritte nella visita possono essere tutte ricondotte a tre tipologie, individuabili ancora oggi, nonostante i rimaneggiamenti successivi che hanno interessato gran parte di questi edifici religiosi. La prima tipologia è quella ad aula unica divisa in campate da archi che scaricano su larghe paraste reggenti un tetto con travature lignee poste perpendicolarmente rispetto agli archi, con altare sistemato nella parete di fondo. A tale tipologia sono riconducibili – dalla descrizione – l'Oratorio di Santa Croce di Terranova[195], divisa in cinque campate da quattro archi; l'Oratorio del Rosario di Aggius[196], quello di Santa Croce di Bortigiadas[197], la chiesa di San Giuseppe di Luras[198] – divisi in quattro campate da tre archi –; l'Oratorio di Santa Croce di Calangianus[199] – diviso in tre campate da due archi –; gli oratori di Santa Croce e della Madonna

[192] S. NAITZA, cit., p. 92.
[193] *Ivi*, p. 80.
[194] *Ivi*, pp. 90-93.
[195] § 123, n.6: "*es de quatro arcos ensostrada*".
[196] § 29, n. 8: "*se compone de 3 arcos y esta ensostrada*".
[197] § 23, n. 8: "*se compone de 3 arcos y esta ensostrado*".
[198] § 38, n. 4: "*que se compone de tres arcos y esta hecha à sostre el tejado*".
[199] § 51, n. 5: "*se compone de dos arcos ensostrada*".

d'Itria ad Aggius[200] e del Carmelo di Bortigiadas[201], divisi in due campate da un arco centrale. Una seconda tipologia è quella sempre ad aula unica divisa in campate da archi reggenti un tetto a travi lignee, simile alla precedente, a cui si somma un presbiterio – normalmente ridotto in larghezza rispetto alla navata – coperto con una volta a botte. Con tale metodologia costruttiva sono descritti l'oratorio del Rosario di Calangianus[202], del Purgatorio del Purgatorio di Luras[203], del Purgatorio[204] e di San Francesco Saverio di Tempio[205] – divisi in tre campate da due archi con l'ultima campata ridotta in larghezza e voltata a botte dov'è collocato il presbiterio –, a cui si somma l'oratorio del Pilar di Tempio che presentava una navata coperta a capriate e presbiterio a botte[206]. Una terza tipologia è quella a navata unica coperta a capriate lignee senza divisione in campate, che ritroviamo nella chiesa di Sant'Anna di Calangianus[207] e nel santuario dei Santi Cosma e Damiano di Nuchis[208]. A tali descrizioni vanno aggiunte quelle relative alla parrocchiale dello Spirito Santo di Nuchis e alla chiesa di Sant'Antonio di Tempio, nonché quelle – parziali e poco chiare – di Santa Croce e dell'ex parrocchiale di San Giacomo di Luras, la prima quasi in rovina con le pareti fortemente lesionate, la seconda ormai in rovina e della quale avanzava una sola campata con due cappelle[209]. Manca invece la descrizione architettonica degli oratori di Santa Croce e del Purgatorio di Nuchis; di San Giuseppe di Luogosanto; di Santa Croce, del Rosario e quello privato di donna Vittoria Riccio di Tempio[210]. La chiesa parrocchiale di Nuchis nella visita è descritta a navata unica divisa in quattro campate da tre archi con quattro altari (forse cappelle poco profonde) laterali dedicati a Sant'Antonio, al Purgatorio, alla Vergine del Rosario e all'Annunziata e l'altare maggiore sul fondo[211]. La chiesa di Sant'Antonio di Tempio – più semplicemente – è descritta coperta per intero in legno[212].

L'oratorio del Rosario di Aggius fu forse costruito alla fine del XVI secolo, anche se sul portale è incisa la data 1727[213]. Attualmente si presenta diviso in tre navate con quella centrale molto ampia divisa in quattro campate da archi a

[200] § 30, n. 5: "*la que se compone de un arco y esta toda ensostrada*"; § 151, n. 7: "*Primariamente la iglesia esta ensostrada y hay un arco que hace forma de capilla para el altar*".
[201] § 24, n. 8: "*se compone de un arco y esta ensostrado*".
[202] § 50, n. 4: "*el que tiene 3 arcos* [*leggi*: saltos], *hecho à sostre, menos sea el altar mayor que esta hecho à boveda*".
[203] § 36, n. 4: "*que se compone de 2 arcos, todo està en sostrado, menos sea al altar mayor que està hecho a boveda*".
[204] § 61, n. 6: "*el que tiene el altar mayor hecho à boveda y lo remanente a sostre*".
[205] § 63, n. 2: "*que tiene dos arcos ensostrados y el altar mayor hecho a boveda*".
[206] § 61, n. 6: "*el que tiene el altar mayor hecho à boveda y lo remanente a sostre*".
[207] § 52, n. 6: "*y hallo que en la iglesia dicha, que esta ensostrada*".
[208] § 44, n. 2-3: "*En la iglesia de San Cosme, que esta ensostrada*".
[209] § 37, n. 4: "*que esta casi ruyna, el techo casi descubierto, y las paredes amanesan ruina*"; § 39, nn. 4-7: "*la que por ser techo y paredes quasi ruynas y no poderse totalmente reparar, mandò dicho Illustrisimo Señor que se reparasse el tejado saltium que mira a los 2 altares, uno de la Conception y otro de San Agustín*".
[210] Rispettivamente §§ 45, 46, 57, 112, 113, 145.
[211] § 42, nn. 1-3: "*se compone de tres arcos y esta ensostrada, tiene 4 altares, 1 de San Antonio, otro del Purgatorio, otro de la Virgen del Rosario, otro la Virgen de la Anunciada, y el Altar mayor*".
[212] § 64, n. 2: "*el que esta todo ensostrado*".
[213] P. BALTOLU, *La parrocchia*, cit., pp. 100-101.

tutto sesto che reggono un solaio a doppia falda, mentre quelle laterali – molto strette e poste su un livello più elevato rispetto a quella centrale – presentano un solaio piano. L'ultima campata è occupata dal presbiterio con un grande altare in stucchi policromi sulla parete di fondo, mentre la prima da una cantoria retta da due pilastri su cui sono impostati tre archi a tutto sesto. La facciata, molto semplice, è a capanna con portale centrale architravato sormontato da una finestra quadrangolare. Sulla sinistra si erge l'alta torre campanaria a canna quadrata eretta nel 1947[214], mentre sul lato sinistro è collocato l'originale campanile a vela. L'edificio ha subito un restauro nel 1974 quando fu sostituito l'originale pavimento con uno in ceramica[215]. Della chiesa descritta nella visita avanza certamente la navata centrale divisa in quattro campate, alla quale nel 1947 furono aggiunte le due laterali e la cantoria che sovrasta la prima[216]. La prima notizia della Confraternita di Santa Croce di Bortigiadas è del 1700, quando una delegazione si recò a Roma per il Giubileo[217], anche se il titolo di erezione è certamente più antico, dato che durante la visita il priore lo mostrò al vescovo[218]. L'attuale oratorio si presenta a navata unica coperta con un tetto a due falde, con facciata in granito a vista dotata di ampio portale lunettato sormontato da una trifora e chiusa in alto da un timpano con tre fornici nei quali sono collocate due campane, ai lati, e una croce al centro. Si tratta di una ricostruzione integrale effettuata tra il 1955 e il 1960, intrapresa grazie alla vendita di un terreno di proprietà della Confraternita e di altri finanziamenti comunali e regionali. Il tetto fu invece ricostruito – a seguito di un crollo – nel 1981[219]. Nulla avanza oggi della chiesa vista e descritta il 20 novembre 1745, anche se tale edificio era ancora in piedi e pressoché intatto nel 1950, quando viene descritto nella relazione tecnica precedente l'integrale ricostruzione[220]. Della chiesa di San Giuseppe di Luras non abbiamo alcuna notizia precedente la visita del 26 novembre 1745; attualmente l'edificio è adibito a salone parrocchiale e dell'antica struttura non è riconoscibile praticamente nulla dato che fin dal 1948 risulta sconsacrata e ridotta a magazzino[221]. I riferimenti cronologici nonché la somiglianza tra i tre edifici portano ad una datazione al primo ventennio del XVIII secolo, cronologia confermata dalla data incisa sul portale dell'oratorio del Rosario di Aggius (1727) e dal primo documento relativo alla confraternita di Santa Croce di Bortigiadas datato 1700. Anche la non eccessiva altezza di queste due ultime chiese – la prima ancora visibile e la seconda descritta nella relazione del 1950 – fissata in circa quattro metri porta a concludere che molto probabilmente furono erette da un unico capomastro nell'arco

[214] *Ivi*, p. 101.
[215] *Ibidem*.
[216] *Ibidem*.
[217] G. GELSOMINO, cit., pp. 7-9.
[218] § 23, n. 51.
[219] G. GELSOMINO, cit., pp. 78-81.
[220] *Ivi*, pp. 79-80.
[221] *La chiesa di San Giuseppe ridotta a magazzino*, «La Nuova Sardegna settimanale», 203 (1948), p. 3.

di una ventina d'anni. Una conferma ulteriore potrà venire dall'esame di quanto avanza della chiesa lurese di San Giuseppe, le cui murature sono state inglobate in altre più recenti. Caso differente è invece quello della chiesa di Santa Croce di Olbia, descritta nella visita pastorale del 14 maggio 1763 divisa da quattro archi in cinque campate, tre delle quali chiuse da balaustre, quindi – unico caso in Gallura – più lunga rispetto a tutte le altre descritte precedentemente, con cui aveva in comune unicamente l'altare sulla parete di fondo e non entro una cappella ridotta in larghezza rispetto all'aula. Attualmente il piccolo oratorio – frutto di una integrale ricostruzione effettuata attorno al 1939, quando venne edificato il transetto dell'attigua parrocchiale e demolito l'antico oratorio[222] – presenta una facciata a capanna con portale architravato sormontato da un timpano di scarico finestrato e campanile a vela sulla sommità; sul lato destro si apre un portale affiancato da due finestroni murati, sormontati da timpani di scarico; l'interno è diviso in tre campate da archi a tutto sesto reggenti un tetto a due falde ligneo. Difficile quindi stabilire – anche vista l'assenza documentazione archivistica o epigrafica – l'epoca di costruzione dell'oratorio olbiese, che comunque andrebbe ascritto a un'epoca compresa tra XVI e XVII secolo.

Le prime notizie relative alla Confraternita di Santa Croce di Calangianus sono del 1616, anche se sull'architrave del portale dell'oratorio compare la data 1646[223]. La chiesa attuale è frutto di una sopraelevazione del 1793 – data che si legge sull'architrave della finestra in facciata – eseguita dai fratelli Murtinedu e Michele Genovez, coadiuvati da alcuni manovali[224], i quali realizzarono la volta a botte unghiata in mattoni, restrinsero in larghezza la campata presbiteriale e demolirono l'altro arco che reggeva il tetto a due falde descritto nella visita. Tali interventi sono molto evidenti in facciata, dove subito sotto il finestrone è chiaro lo stacco tra l'opera della primitiva fabbrica, realizzata in cantoni isodomi, e quella dell'ampliamento del tardo XVIII secolo, realizzato invece con cantoni perfettamente squadrati[225]. Attualmente quindi l'oratorio si presenta a navata unica coperta a botte unghiata con un presbiterio quadrangolare ridotto di circa un terzo rispetto alla larghezza dell'aula, mentre la facciata a capanna – sormontata da un campanile a vela – è caratterizzata da un portale architravato sormontato da un finestrone quadrangolare. La descrizione quindi della visita è fondamentale in quanto restituisce la fisionomia di un edificio realizzato nella prima metà del XVII secolo, che potrà servire da comparazione per altri privi di attestazioni documentali, ma coevi, com'è il caso di quello della Madonna d'Itria di Aggius per il quale non abbiamo documentazioni circostanziate che ci permettano una datazione attendibile e definitiva.

La visita in oggetto è fondamentale per la datazione dell'oratorio del Car-

[222] S. COLOMO, F. TICCA, cit., p. 36; D. PANEDDA, *Olbia e il suo volto*, cit., p. 96; *Venite alla festa*, cit., p. 82.
[223] P. ZANNONI, *op. cit.* pp. 92-93.
[224] *Ivi*, pp. 96-97.
[225] *ivi*, p. 97.

melo di Bortigiadas dato che già prima della descrizione si precisa che "*lo hizo propriis expensis el ilustre reverendo rector Juan Caredu*"[226], parroco del paese dal 1708 al 1735[227]. Il piccolo oratorio – che risulta interdetto nel 1945 – fu oggetto di restauro conclusosi nel 1988 che lo ha riportato alle forme originarie[228]. L'edificio si presenta esteriormente con una facciata a capanna con al centro un portale architravato, con al termine dei piedritti due mensole lavorate sull'intradosso a rocchio, sormontato da una bifora (fig. 22). L'interno è diviso in due campate da un arco centrale che regge un tetto a due falde in legno. La chiesa fu oggetto di una sopraelevazione, che pur non documentata risulta evidente in facciata, dove sopra la bifora si notano le falde di una precedente copertura più bassa, che molto probabilmente era sormontata dal campanile a vela citato nelle due visite, che nel 1745 portava una campana proveniente dalla chiesa di Santa Lucia[229], mentre in quella del 1756 una campana nuova acquistata dallo stesso don Careddu[230]. Molto simile all'oratorio di Bortigiadas era quello di Santa Croce di Aggius, che nel portale porta ancora incisa la data 1709[231]. Attualmente quest'ultimo si presenta diviso in tre campate da archi impostati su basse paraste reggenti una copertura a due falde in legno, mentre la facciata è a capanna con portale centrale architravato sormontato da un finestrone quadrangolare (fig. 23). La fisionomia odierna è frutto di un restauro del 1982 effettuato a seguito di un crollo che nel 1973 interessò la parete destra, dovuto soprattutto alla demolizione della sagrestia nel 1966[232]. Il restauro comportò la demolizione delle volte posticce realizzate in mattoni, della cantoria in cemento armato e della scala di accesso a quest'ultima in granito[233]. Quanto fu restaurato nel 1982 era evidentemente frutto di un ampliamento posteriore rispetto alla visita, dove l'oratorio è descritto diviso in due campate da un arco centrale con una cantoria in legno che insisteva sulla prima campata[234]. L'ampliamento – databile ad una fase successiva rispetto all'ultima visita del 1763 – comportò l'aggiunta di una campata, la costruzione delle volte in mattoni e la costruzione dell'altare in laterizi distrutto dal crollo del 1973[235]. La descrizione dei due oratori di Bortigiadas ed Aggius – entrambi datati tra la prima e la seconda decade del Settecento – e il sistema costruttivo adottato caratterizzato da cantoni in granito perfettamente squadrati, portano a ritenere che anche questi due edifici siano stati eretti dalle medesime maestranze che operarono negli oratori del Rosario, sempre ad Aggius, di Santa Croce a Bortigiadas e di San Giuseppe di Luras, dato che la datazione di questi oscilla – come abbiamo visto – tra il

[226] § 24, n. 7.
[227] G. GELSOMINO, cit., p. 10.
[228] *Ivi*, p. 82.
[229] § 24, nn. 25-26.
[230] § 78, n. 13.
[231] P. BALTOLU, *La parrocchiale*, cit., p. 98; W. PARIS, cit., p. 270.
[232] P. BALTOLU, *La parrocchiale*, cit., p. 98.
[233] *Ivi*, pp. 99-100.
[234] § 30, nn. 5-6: "*la que se compone de un arco y esta toda ensostrada, en la que hay un sostre para choro*".
[235] P. BALTOLU, *La parrocchiale*, cit., p. 99.

1700 e il 1727.

Le prime notizie relative ad una cappella del Rosario a Calangianus – forse collocata nella Parrocchiale – dove aveva sede l'omonima confraternita è del 1626, anche se l'oratorio in quanto tale è documentato a partire dal 1741[236]. La descrizione quindi della visita del 30 novembre 1745 è la prima che abbiamo e documenta come l'edificio fosse già completo e identico a quello che ancora oggi si vede. Attualmente infatti l'oratorio annesso alla parrocchiale è a navata unica divisa in due campate da un arco centrale a tutto sesto, impostato su larghe paraste, reggente un tetto a due falde in legno a cui si aggiunge sul fondo un'ulteriore campata dov'è collocato il presbiterio quadrangolare, voltato a botte unghiata in corrispondenza delle aperture laterali. Estremamente simili nella struttura all'oratorio calangianese sono l'oratorio del Purgatorio di Luras, quello del Purgatorio e quello scomparso di San Francesco Saverio di Tempio. Il primo presenta una facciata a capanna con al centro un portale centinato, sormontato da un finestrone rettangolare e campanile a vela, frutto di un restauro del 1854, commissionato dall'amministratore A. R. Tamponi, come si legge in una epigrafe incisa sopra il portale[237]. L'oratorio del Purgatorio di Tempio presenta una facciata sempre a capanna sormontata da un campanile a vela con al centro un portale architravato e un finestrone centinato[238] (fig. 25). La sua erezione si deve al potente Gavino Misorro – le cui iniziali compaiono nell'acquasantiera marmorea a destra della porta d'ingresso – che nel 1670, nello stesso luogo, uccise a sangue freddo durante la notte 18 dei suoi nemici sorpresi in un agguato. Successivamente, recatosi a Roma per il Giubileo indetto da Clemente X nel 1675, si pentì dei delitti compiuti e rientrato in patria costruì la piccola chiesetta alla periferia di Tempio nel 1679, data incisa sull'architrave del portale[239]. Per quanto riguarda invece l'oratorio di San Francesco Saverio di Tempio, abbattuto all'inizio del Novecento – e oggi visibile in pianta attraverso una planimetria dell'abitato databile al 1860 circa (fig. 25) e in vecchie immagini dei primi del XX secolo (fig. 26) –, non abbiamo notizie documentali, fatta eccezione per la descrizione della visita oggetto del presente studio, anche se un *post quem* valido per la sua erezione è senza dubbio la canonizzazione del santo spagnolo fondatore dei Gesuiti, cioè il 1623. Come si vede dunque il *post quem* del 1623 valido per l'oratorio di San Francesco Saverio di

[236] P. ZANNONI, cit., pp. 101.

[237] L'epigrafe recita testualmente: "A. R. TAMPONI ADM[INISTRATO]RE/ RESTAURATA 1854".

[238] La conformazione del finestrone è frutto di un restauro del 1993. Cfr. W. PARIS, *L'oratorio di S. Croce, chiesa del Purgatorio*, Sassari 1993, p. 7.

[239] G. M. SALIS, cit., pp. 104-106; A. BIANCO, *Tempio. Guida della città*, Sassari 2002, p. 51. Dalle ricerche archivistiche effettuate da Giuseppe Mele relative alla famiglia Misorro non risulta alcun Giacomo vissuto alla fine del XVII secolo, quanto piuttosto un Gavino Misorro morto il 9 settembre 1706 [G. MELE, *Da pastori a signori. Ricchezza e prestigio sociale nella Gallura del Settecento*, Sassari 1994, p. 224]. In effetti il Jaime del quale Salis trovò l'atto di morte, risulta defunto il 4 giugno 1748 [*Ivi*, p. 105], data certamente incompatibile con le vicende narrate nella leggenda ambientata tra il 1670 e il 1679. Il committente quindi della chiesa del Purgatorio di Tempio potrebbe essere più propriamente Gavino Misorro "il più grande degli allevatori tempiesi e l'ultimo a sfruttare una condizione così favorevole" (*Ivi*, p. 223).

Tempio e l'*ante quem* del 1741 per quello del Rosario di Calangianus ben si attagliano ad una datazione agli anni Settanta-Ottanta del Seicento, datazione confermata da quella del Purgatorio di Tempio costruita – come abbiamo visto – nel 1679 (fig. 24). Si tratta di quattro chiese – quelle del Rosario di Calangianus, del Purgatorio di Luras, del Purgatorio e di San Francesco Saverio di Tempio – edificate tutte nello stesso torno di tempo e il cui anonimo artefice riesce a fondere la tecnica cinquecentesca dell'aula coperta a due falde in legno sorretta da archi con un'altra che prevedeva invece la copertura a botte che adotta nel presbiterio. Una soluzione architettonica che osserviamo anche nell'oratorio del Rosario di Tempio il cui portale – come ho sottolineato – va posto in relazione con quello di Luras e quello precedente della cattedrale di Tempio, con una datazione quindi all'ultimo quarto del XVI secolo. All'interno dell'oratorio del Rosario di Tempio il paliotto porta la data 1621, l'acquasantiera 1642, mentre la campana del campanile a vela 1631[240]. A differenza dei precedenti quattro oratori – databili al settimo-ottavo decennio del Seicento – quello di Tempio presenta gli archi di separazione delle campate non a tutto sesto, ma ogivali, identici a quelli che troviamo nel San Giorgio di Perfugas (1525-30) e del santuario dei Santi Cosma e Damiano di Nuchis (1529). Si può pensare quindi che nell'oratorio tempiese sia intervenuto lo stesso capomastro degli altri quattro solo per realizzare il presbiterio nello stesso torno di tempo.

Caso leggermente differente è quello della piccola chiesa del Pilar di Tempio descritta nella visita con l'aula coperta a capriate e l'altare a botte. Attualmente il piccolo edificio presenta una facciata a capanna sormontata da un piccolo campanile a vela, con al centro un portale, al quale si accede attraverso due rampe laterali, e un finestrone al centro del prospetto. L'interno, coperto con volta a botte rinforzata da un sottoarco, è diviso in due campate della quale quella presbiteriale più stretta. La chiesa è stata oggetto di alcuni lavori che hanno interessato la facciata, rialzata di circa 50 cm come denunciano resti dell'originale cornice sulla quale poggiava il campanile a vela, la copertura interna dell'aula a botte e l'altare maggiore realizzato in stucco; tutte opere che potrebbero essere datate al XIX secolo, dato che l'altare maggiore presenta i medesimi caratteri degli altari in stucco del duomo, databili allo stesso periodo. Rimane comunque da stabilire la data di costruzione che potrebbe essere fissata tra il 1641, anno nel quale venne proclamato il miracolo sorprendente operato dalla Vergine di Saragozza a Miguel Juan Pellicer[241], e il 1684 quando già risulta documentata in un atto di donazione di bestiame[242], anche se un concio in facciata riporta la data 1724, forse relativa ad un restauro o un ampliamen-

[240] G. M. SALIS, cit., pp. 101-102.
[241] Per le vicende del miracolo accaduto nel 1640 e riconosciuto nel 1641 dall'arcivescovo di Saragozza Apaolaza, cfr. V. MESSORI, *Spagna 1640. Indagine sul più sconvolgente prodigio mariano*, Milano 1998.
[242] *Il filo di Arianna: una classe alla scoperta della città. Tempio Pausania*, Classe II B, Scuola Media "G. Deledda", Tempio Pausania, a.s. 1995/96; A. BIANCO, cit., p. 53; M. TAMPONI, *Trekking in città. A piedi tra storia e atmosfere nelle città e nei borghi depositari della cultura e delle tradizioni del Monte Limbara*, Tempio Pausania [2008], p. [29].

to[243]. La forbice cronologica compresa quindi tra il 1641 e il 1684, fa accostare questo edificio al Rosario di Calangianus, al Purgatorio di Luras, al San Francesco Saverio e al Purgatorio di Tempio. In effetti anche la metodologia costruttiva – pur in dimensioni ridotte – sembra essere sempre la stessa.

La chiesa di Sant'Anna di Calangianus presenta una facciata a capanna con un campanile a vela al colmo del timpano, con al centro un portale architravato sormontato da un finestrone rettangolare. I lati sono rinforzati da ampie arcate sporgenti che fungono da contrafforti, soluzione architettonica adottata anche nelle prime due campate della cattedrale tempiese, frutto – come abbiamo visto – dei lavori di ampliamento del 1790-96, derivata a sua volta da una idea adottata per la prima volta nell'isola da Baldassarre Romero nel duomo sassarese nel 1697[244], quindi dall'Arieti nel duomo di Oristano nel 1733[245]. Internamente si presenta ad aula unica coperta con volta a botte in laterizi rinforzata al centro da un sottoarco in granito che scarica su due larghe paraste laterali, con nel fondo un presbiterio quadrangolare, ugualmente voltato a botte. Secondo la tradizione orale il primitivo edificio – risalente al 1665, data che si legge sull'architrave del portale laterale – era più lungo e conchiuso da una piazzetta delimitata da un recinto murario entro il quale era collocato un pozzo[246]. L'edificio fu sottoposto ad ampi restauri nel 1811, data che compare nell'architrave della porta principale[247], quando vennero realizzati gli archi-contrafforte laterali, la volta a botte e molto probabilmente il presbiterio. Nella visita del 1745, infatti, la piccola chiesa viene descritta tutta *ensostrada*, cioè coperta a capriate[248]. Con la stessa metodologia costruttiva – nella visita – sono descritte anche il santuario dei Santi Cosma e Damiano di Nuchis e la chiesa di Sant'Antonio di Tempio. La prima si presenta oggi con facciata a capanna sormontata da un campanile a vela, portale architravato e finestrone quadrangolare; con l'interno suddiviso in quattro campate da archi ogivali reggenti una volta a sesto ribassato, la prima occupata da una cantoria retta da tre arcate su pilastri, l'ultima dal presbiterio, chiuso sul retro dell'altare da un'abside emiciclica. La seconda si presenta con facciata sormontata da un timpano con al centro una finestra centinata, portale centrale e campanile a torretta cupolata sul lato destro; l'interno è suddiviso in cinque campate da archi a tutto sesto reggenti un tetto a due falde in legno e impostate su larghe paraste, con la prima occupata da una cantoria impostata su tre archi retti da pilastri, l'ultima – ridotta in larghezza e voltata a botte – occupata dal presbiterio e le altre tre aperte sui lati in altrettante cappelle voltate a botte. Il santuario di Nuchis fu

[243] A. BIANCO, cit., p. 53. In *Venite alla festa*, cit., p. 99, la data 1727 è indicata quale costruzione dell'oratorio.
[244] G. SUSSARELLO MANCONI, *La cattedrale di Sassari*, «Studi Sardi», 10-11 (1950-1951), p. 216; S. NAITZA, cit., pp. 15-40; M. PORCU GAIAS, *Sassari*, cit., pp. 222-223; M. PORCU GAIAS, *Balthasar Romero*, cit., p. 68; G. CAVALLO, cit., p. 133.
[245] G. CAVALLO, cit., p. 133.
[246] W. PARIS, *Cenni storici*, in *S. Anna di Calangianus*, Sassari [1988], pp. 4-5, p. 4.
[247] W. PARIS, *Cenni storici*, cit., p. 4; *Venite alla festa*, cit., p. 62.
[248] § 52, n. 6.

eretto nel 1529 dopo una pestilenza, restaurato nel 1835, nel 1945 – come si legge in una lapide posta sotto la cantoria a sinistra – e nel 1988 a cura della Soprintendenza di Sassari[249]. La chiesa tempiese fu invece edificata *propriis expensis* nel 1657 da Andrea Serafino Pes Garruccio – come riporta una lapide con stemma sistemata a sinistra dell'altare maggiore[250] – quindi ampliata notevolmente nel 1788, come attesta un'iscrizione riportata alla luce nei lavori di restauro del 1995[251]. La datazione della costruzione della primitiva chiesa di Sant'Antonio di Tempio (1657) e quella di Sant'Anna di Calangianus (1665) e la loro conformazione originale come descritta nella visita accostano questi due edifici – quasi coevi – con la chiesa di San Michele Sanna di Arzachena, ugualmente ad aula mononavata coperta a capriate lignee e ricostruita integralmente nel 1650, come attesta l'epigrafe in facciata[252]. Più complessa è invece la vicenda del primitivo santuario di Nuchis che ancora oggi presenta archi ogivali che separano le campate (fig. 27), del tutto compatibili con quelli presenti nell'oratorio del Rosario di Tempio o del San Giorgio di Perfugas e forse pertinenti alla prima fabbrica cinquecentesca, pur non descritte puntualmente nella visita.

La chiesa parrocchiale della Pentecoste di Nuchis si presenta oggi con un'ampia facciata in granito a vista chiusa in alto da un timpano a doppio inflesso, con in basso un portale architravato sormontato da una finestra quadrangolare. L'interno è a navata unica coperta con una volta a botte unghiata, rinforzata da sottoarchi che la dividono in tre campate su cui si aprono altrettante cappelle per parte voltate a botte, chiusa in fondo da un presbiterio lievemente ridotto in larghezza rispetto all'aula e ugualmente coperto da una volta a botte unghiata in corrispondenza delle due aperture laterali poste sopra la cornice d'imposta. Sul lato destro, nella seconda cappella, si apre un portale sul cui architrave è incisa una epigrafe con la data 1706[253], molto probabilmente relativa ad un rimaneggiamento dell'edificio, mentre sull'architrave della finestra in facciata è incisa un'altra epigrafe criptica forse relativa al costruttore: M.F.M. A.L.O. Sul retro esternamente al presbiterio si erge la torre campanaria a canna quadrata divisa in cinque livelli da cornici marcapiano, nel penultimo si aprono quattro fornici centinati occlusi, mentre all'ultimo – simile al precedente – trova posto la cella campanaria sormontata da una cuspide attorniata da un parapetto. Sopra il fornice meridionale del quarto livello è posta un'epigrafe incisa indicante la data e le iniziali del costruttore: IHS 1725 HOC FECIT OP [VS] U. I.; mentre nel davanzale dell'apertura del livello superiore è posta un'al-

[249] *Venite alla festa*, cit., p. 77.

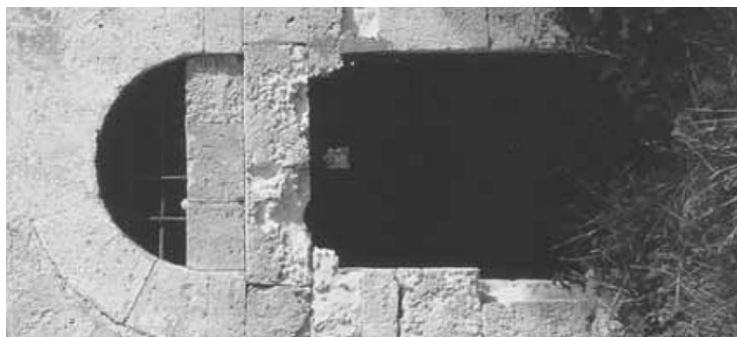
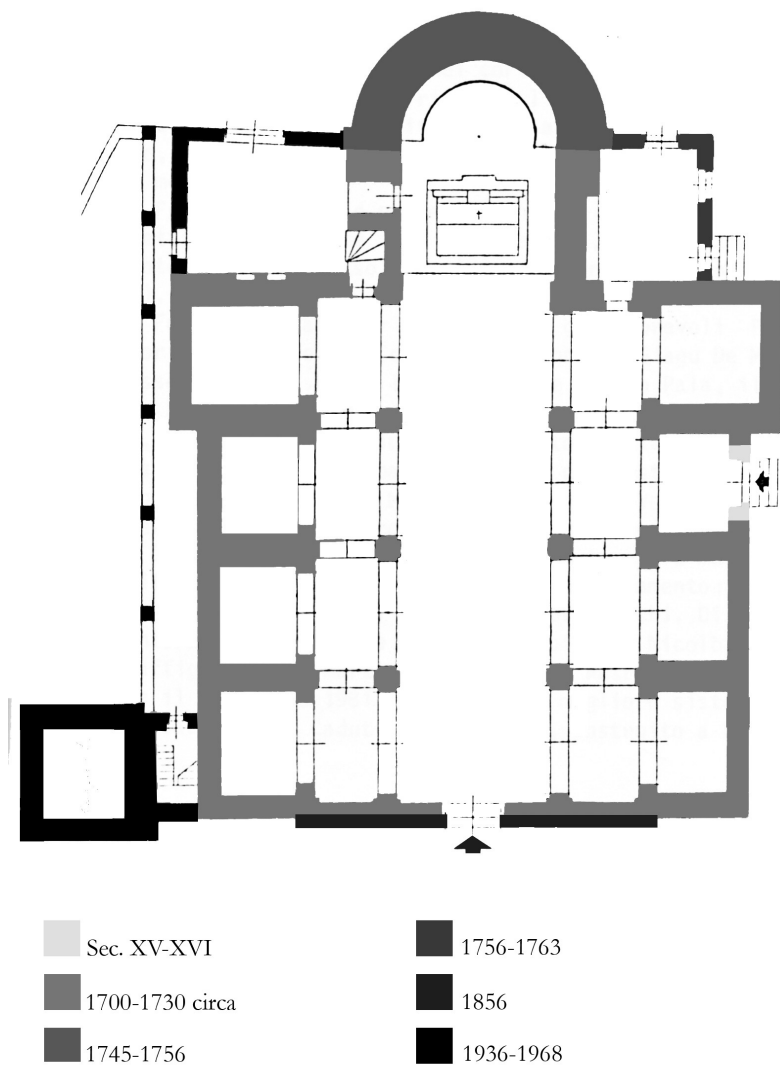
[250] L'epigrafe recita testualmente: "IN HONOREM S[ANCTI] ANTONII DE PADVA/ ANDREAS SERAPHINO ET PES G[ARRUCCI]O/ PROPRIIS EXPENSIS IVSSIT/ SACELLVM HOC EXTRVI/ AN[N]O D[OMI]NI 1657".

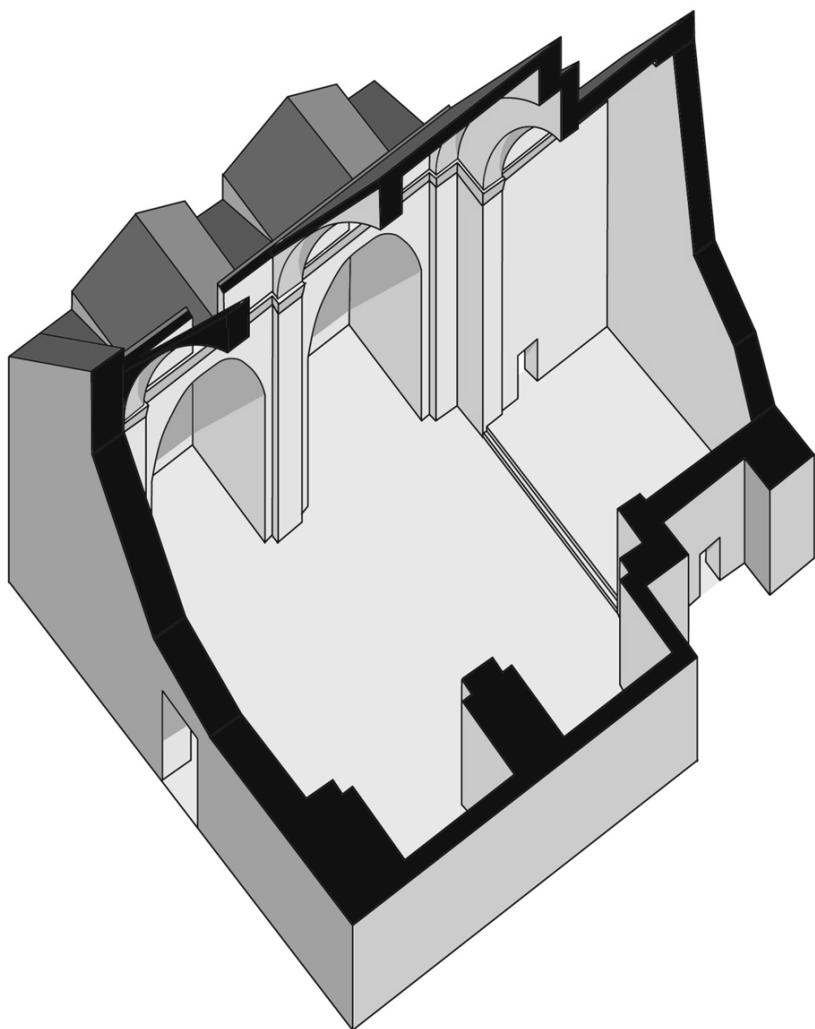
[251] G. M. SALIS, cit., p. 124.

[252] F. COSSU, *Nuraghi, stazzi, chiesette della Costa Smeralda. Per scoprire affascinanti itinerari della Gallura*, Roma 1991, p. 69.

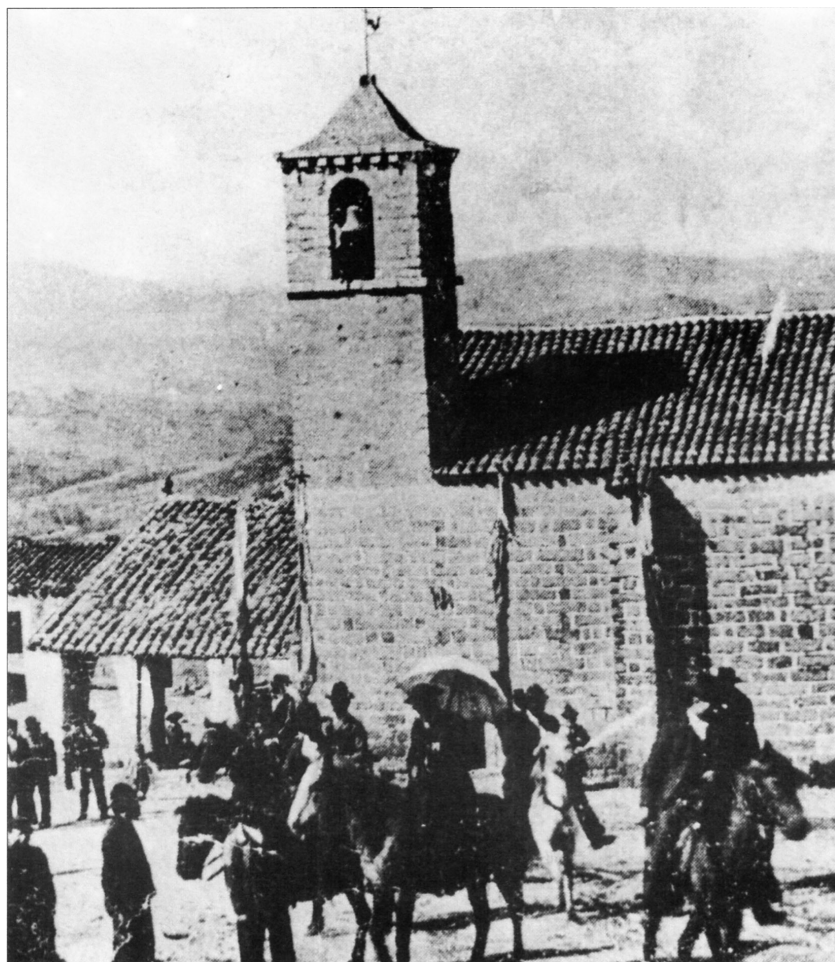
[253] Lett.: "A[NNO] D[OMINI] IHS 1706".

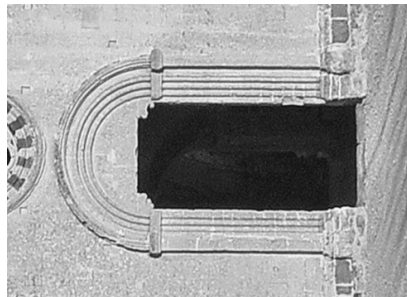
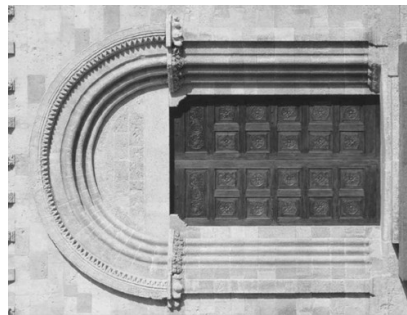
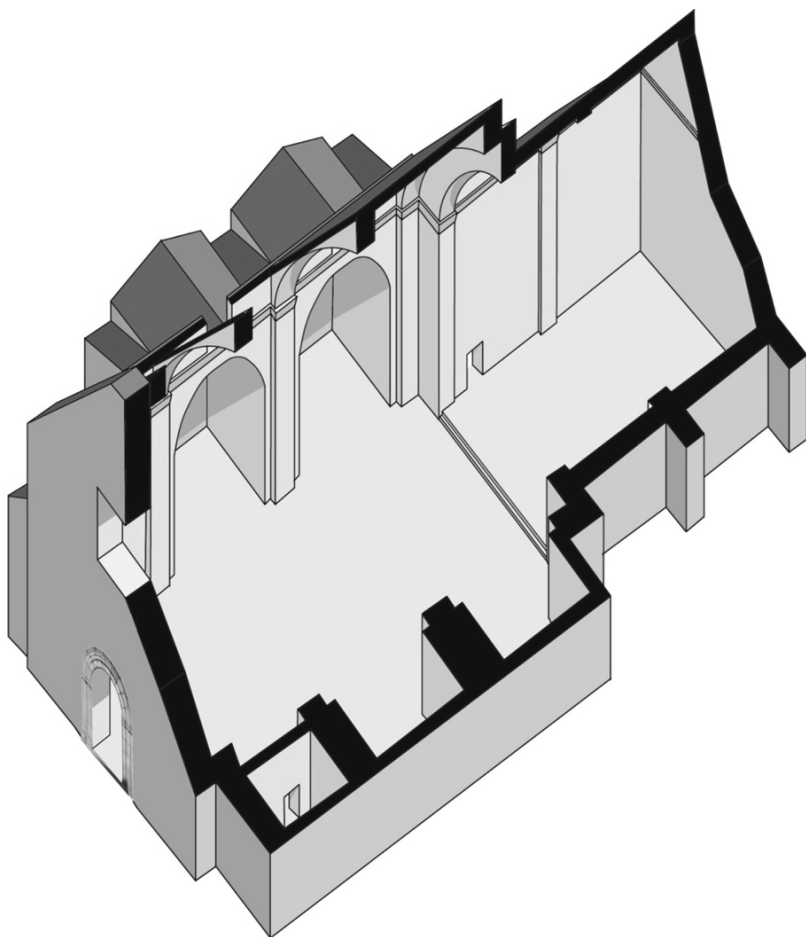
tra epigrafe relativa ad un successivo restauro: REST[ITVTVM] 1889 P. G. Di questo edificio abbiamo quindi tre date (1706, 1725 e 1889) e una descrizione fatta dal vescovo Cadello del 29 novembre 1745. Da quest'ultima si apprende che le campate – se si calcola quella presbiteriale – erano quattro, quindi quante ancora oggi sono, mentre i lati ospitavano altari e non cappelle come invece oggi, tuttavia la porta laterale – aperta sulla seconda cappella – porta una data anteriore rispetto alla visita, quindi dobbiamo presumere che già esistesse. L'ipotesi più probabile è che la fabbrica originale – forse cinquecentesca come il vicino santuario – sia stata trasformata nel 1706 con la costruzione degli archi a tutto sesto che dividono la navata che servivano a sorreggere un tetto a due falde retto a travature lignee come quello del Rosario di Aggius (1727), della Santa Croce di Bortigiadas (1700 circa) e della chiesa di San Giuseppe di Luras (1700-1720), per come sono descritte nella medesima visita. Al 1725 risalirebbe invece il campanile, mentre al 1889 i restauri definitivi che hanno comportato anche la costruzione della volta a botte interna.

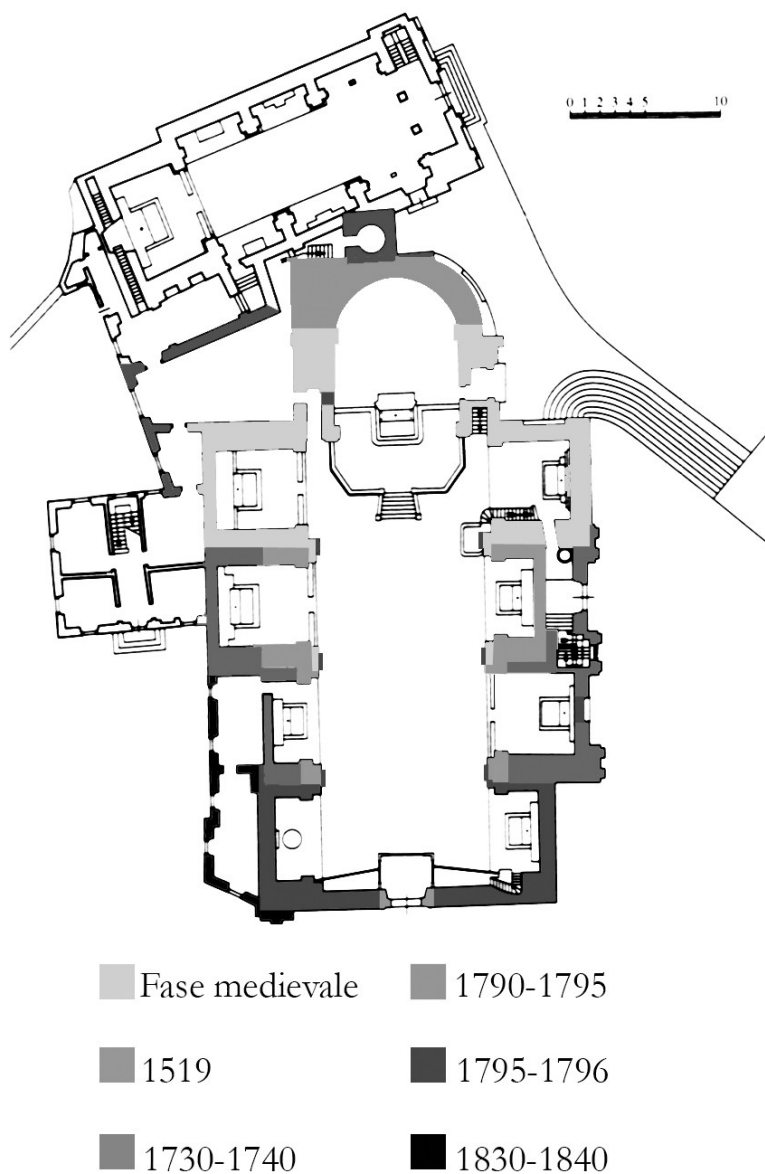
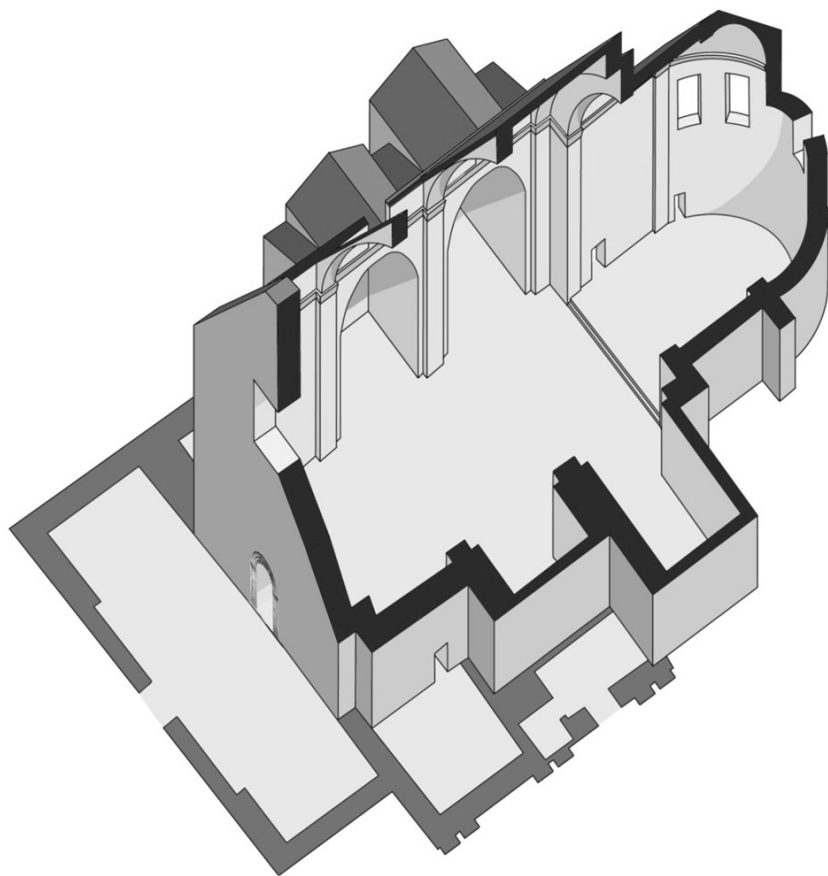
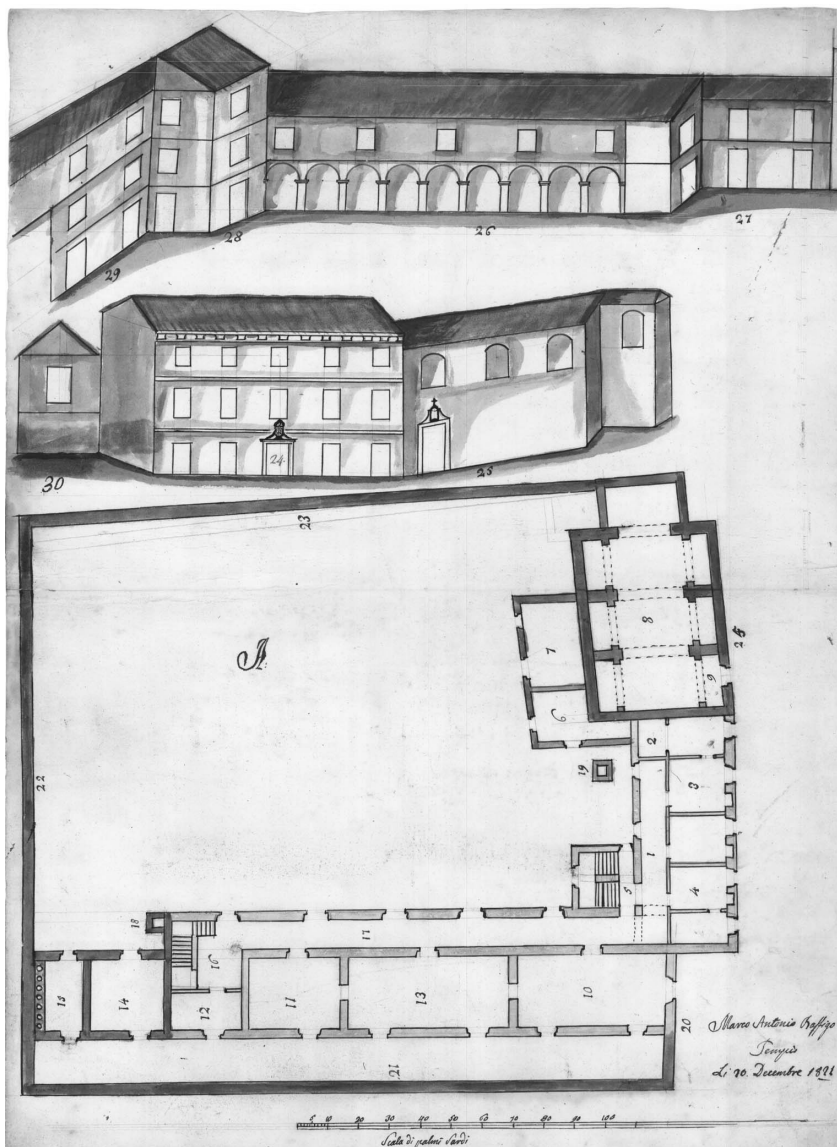
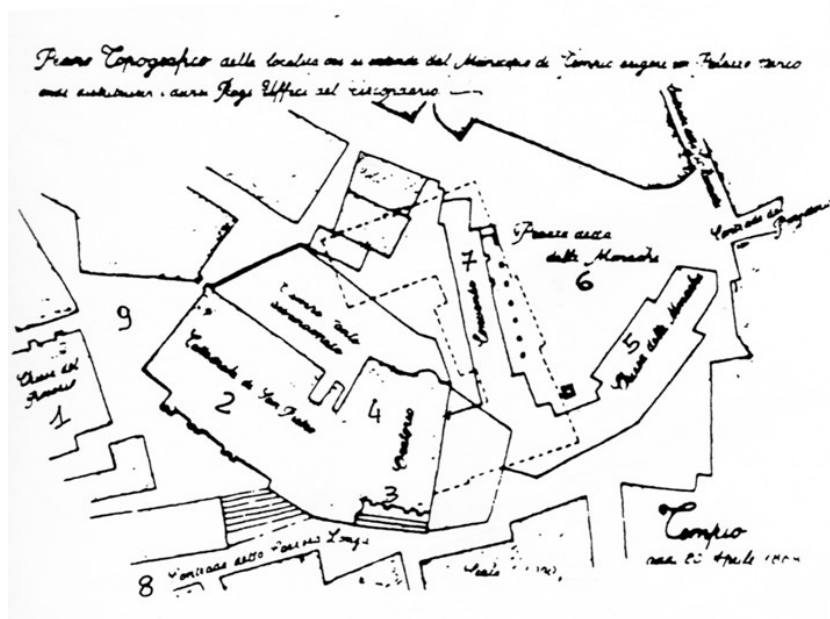
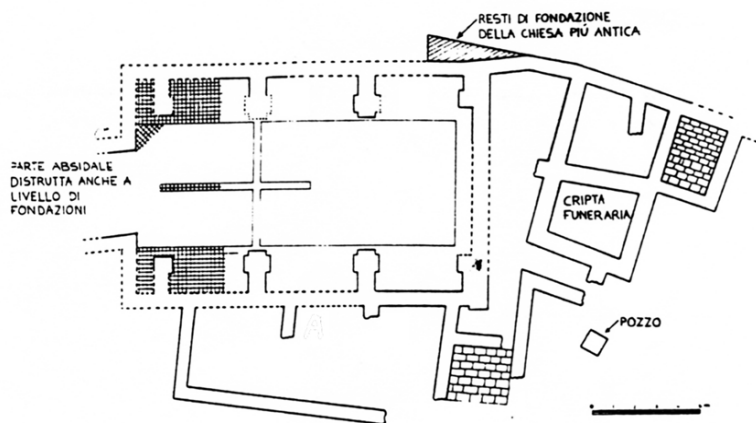
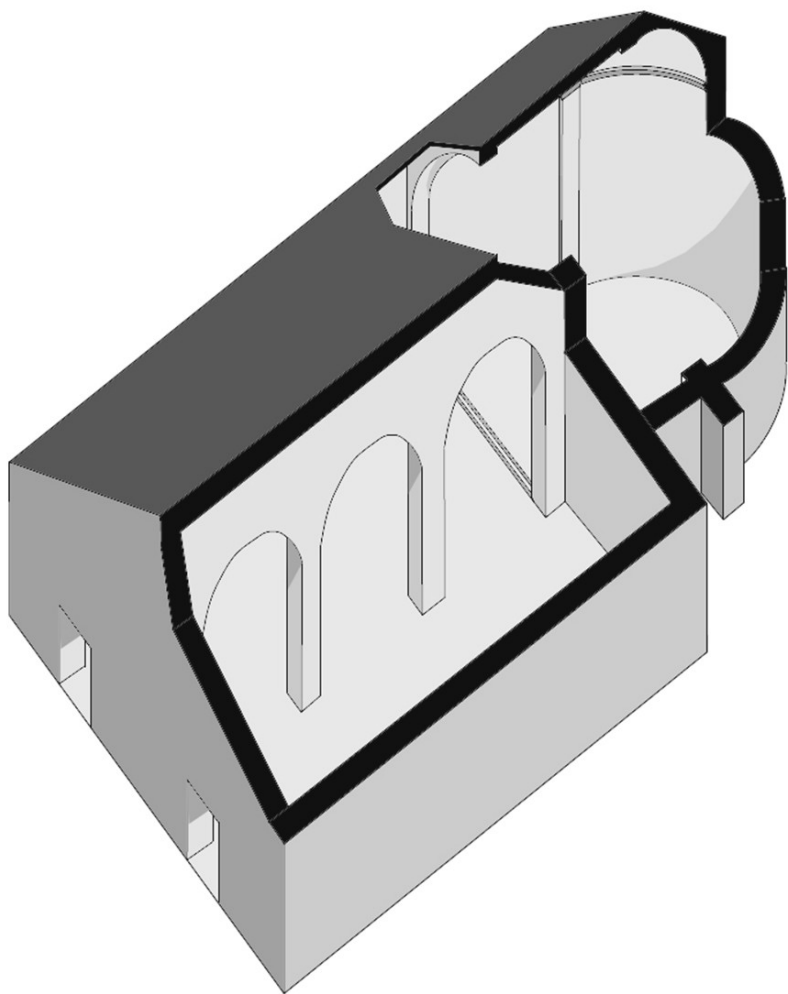
1. Aggius, *Parrocchiale di S. Vittoria*, facciata (sec. XIX).
2. Aggius, *Parrocchiale di S. Vittoria*, interno (1700-1756).

3. A sinistra: Sassari, *Sant'Antonio di Noi Noi*, portale (*ante* 1289); al centro: Sassari, *portale di via Maddalena 46/a* (fine sec. XV-inizi XVI); a destra: Aggius, *Parrocchiale di Santa Vittoria*, portale laterale (fine sec. XV-inizi XVI).

4. Aggius, *Parrocchiale di Santa Vittoria*, planimetria con evidenziate le fasi costruttive

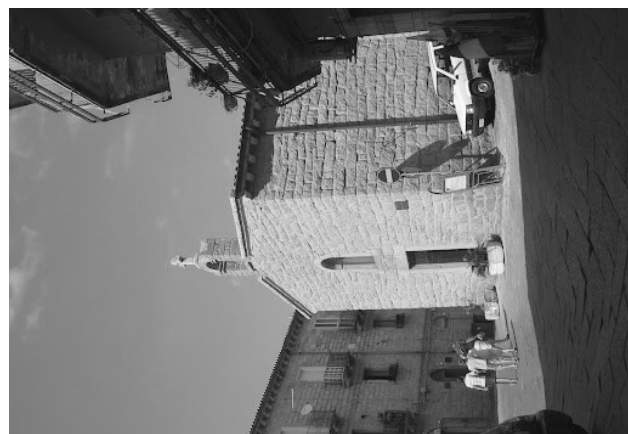
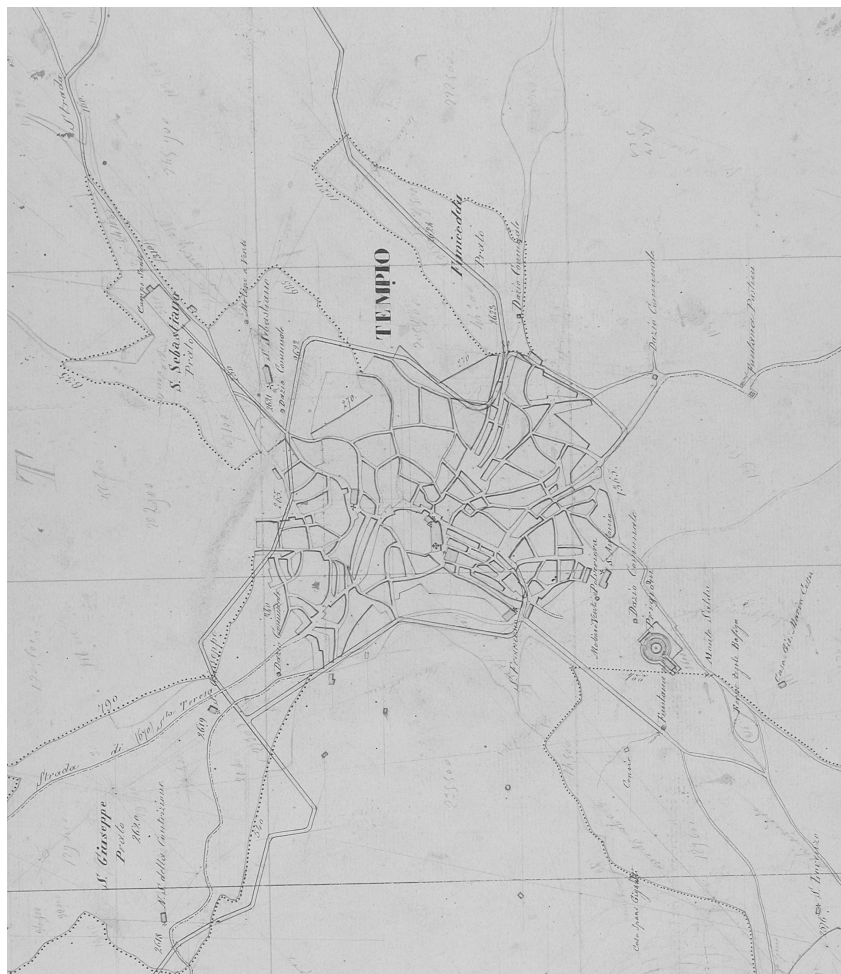
5. Bortigiadas, *Parrocchiale di San Nicola di Bari*, facciata

6. Bortigiadas, *Parrocchiale di San Nicola di Bari*, ricostruzione assonometrica della chiesa visitata nel 1745.

7. Calangianus, *Parrocchiale di Santa Giusta*, facciata e fianco settentrionale. **8**. Calangianus, *Parrocchiale di Santa Giusta*, interno.

9. Luogosanto, *Basilica della Natività di Maria*, facciata.
10. Luogosanto, *Basilica della Natività di Maria*, interno.

11. Luogosanto, *Basilica della Natività di Maria*, immagine del 1890 con ancora ben visibile il porticato e il campanile demoliti nel 1912.

12. Luras, *Parrocchiale della Madonna del Rosario*, facciata

13. In alto da sinistra a destra: Sassari, *Santa Maria di Betlem*, portale (1280-1300); Martis, *San Pantaleo*, portale (primo quarto sec. XIV); Tempio P., *Cattedrale di San Pietro Apostolo*, portale (1519 circa); Perfugas, *San Giorgio*, portale (1525-30). In basso da sinistra a destra: Tempio P., *Oratorio del Rosario*, portale (ultimo quarto sec. XVI); Luras, *Parrocchiale del Rosario*, portale (ultimo quarto sec. XVI).

14. Luras, *Parrocchiale della Madonna del Rosario*, ricostruzione assonometrica della chiesa visitata nel 1745.

15. Tempio P., *Cattedrale di San Pietro Apostolo*, facciata meridionale (1790 circa).
16. Tempio P., *Cattedrale di San Pietro Apostolo*, torre campanaria (1519, restaurato nella parte alta nel 1824)

17. Tempio Pausania, *Cattedrale di San Pietro Apostolo*, planimetria con evidenziate le fasi costruttive

18. Tempio Pausania, *Cattedrale di San Pietro Apostolo*, ricostruzione assonometrica della chiesa visitata nel 1745 con evidenziate in pianta le aggiunte successive.

19. Marco Antonio Baffigo, *Disegno a china e acquerello raffigurante la planimetria e la vista assonometrica dello scomparso convento delle Cappuccine di Tempio Pausania con l'annessa chiesa del Bimbo Perduto*, 1821 (Archivio di Stato di Cagliari, *Tipi e profili*, 002-001, aut. 320 del 11.04.12).

20. In alto: Planimetria della chiesa del Bimbo Perduto di Tempio ricavata dalle emergenze degli scavi archeologici nel 1994. In basso: Planimetria del 20 aprile 1868 relativa al complesso della cattedrale, Santa Croce e Cappuccine di Tempio.

21. Olbia (già Terranova), *Parrocchiale di San Paolo Apostolo*, ricostruzione assonometrica della chiesa visitata nel 1752, prima degli ampliamenti barocchi e subito dopo la costruzione dell'abside.

22. Bortigiadas, *Oratorio della Madonna del Carmine*, facciata (1708-35). **23**. Aggius, *Oratorio di Santa Croce*, facciata (1709). **24**. Tempio Pausania, *Oratorio del Purgatorio,* facciata (1679).

25. Tempio Pausania, *Planimetria dell'abitato* (1860 circa)

26. Tempio P., *Oratorio di San Francesco Saverio*, foto dei primi del XX secolo (scomparso).
27. Nuchis, *Santuario dei Santi Cosma e Damiano*, interno (1529).

II
IL PERCORSO DELLA TERZA VISITA

Durante le tre visite pastorali, pubblicate in parte nel primo[1] e in parte nel presente volume, il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia visitò in totale 35 chiese e un monastero. Durante la prima visita, svoltasi tra il 24 ottobre 1745 e il 27 gennaio 1746, si recò due volte presso un convento e ventisei volte in altrettante chiese; durante la seconda visita, svoltasi in due tempi tra il 28 ottobre 1750 e il 12 giugno 1752 e tra l'11 e il 26 giugno 1756, visitò rispettivamente otto e dodici chiese; nella terza e ultima visita, svoltasi tra il primo marzo 1763 e l'8 giugno dello stesso anno, visitò complessivamente 29 chiese e un monastero, toccando otto centri della Gallura.

Nella visita svolta nel 1763, certamente la più articolata e complessa trascritta in questo volume, il vescovo Cadello Cugia si recò presso le ville di Bortigiadas, visitando la parrocchia, gli oratori di Santa Croce e del Carmelo; Tempio, visitando la collegiata di San Pietro, il monastero delle Monache Cappuccine, l'oratorio di S. Croce, quello del Rosario, quello del Purgatorio, quello del Pilar e la chiesa di San Francesco Saverio; Terranova, visitando la chiesa di San Simplicio, la parrocchiale di San Paolo Apostolo e l'oratorio di Santa Croce; Calangianus, visitando la parrocchia di Santa Giusta e gli oratori del Rosario e Santa Croce; Nuchis, visitando la parrocchia della Pentecoste e gli oratori di Santa Croce e del Purgatorio; Luras, recandosi presso l'oratorio del Purgatorio, la parrocchia del Rosario e le chiese di San Giuseppe e Santa Croce; Luogosanto, visitando la basilica santuario della Natività della Vergine e le chiese di San Nicola Eremita e Pancrazio e quella di San Giuseppe; infine ad Aggius andando a visitare la parrocchia di Santa Vittoria, gli oratori di Santa Croce e del Rosario e la chiesa della Madonna d'Itria. Alcune di queste furono oggetto di ispezione rispettivamente nelle visite del 1745-46; 1750-52 e 1756, mentre altre, come quelle di Luogosanto, Santa Croce e San Simplicio di Olbia, Santa Croce e Rosario di Tempio e Madonna d'Itria di Aggius, visitate per la prima volta e per le quali, relativamente al XVIII secolo, abbiamo solo ed esclusivamente tale descrizione.

A differenza delle due precedenti visite, per quella del 1763, furono scelti centri non toccati in precedenza, come Luogosanto, che all'epoca era costituito da poche case attorno alla Basilica della Natività della Vergine e alle chiese di San Nicola Eremita e Pancrazio, San Giuseppe e San Quirico; oltre che, naturalmente, nella zona più densamente popolata della Gallura, cioè l'area di Tempio, e naturalmente Terranova (attuale Olbia), dove permase diversi giorni in occasione della festa del patrono diocesano, il vescovo Simplicio.

Il toponimo Luogosanto deriva dal latino *Locus Santus*. Centro frequentato durante il periodo romano, nel medioevo si aggregò attorno alle chiese della Natività di

[1] L. AGUS, *Le visite pastorali del vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia in Gallura (1743-1756)*, volume I, Cagliari 2011.

Maria, S. Nicola e S. Quirico. Apparteneva alla *curatoria* di *Montànea* o *Montàngia* del Regno di Gallura, del quale potrebbe essere stata la capitale, vista la presenza nei dintorni dei castelli di *Balaiana*, ma soprattutto di *Baldu*, fatto edificare da Ubaldo Visconti. Cessato il Regno di Gallura nel 1288, Luogosanto entrò a far parte dei territori d'ultramare della Repubblica di Pisa. Nel 1324 entrò a far parte di fatto del Regno di Sardegna, nel 1330 il centro con l'ex *curatoria* vennero conquistati dal governatore generale del Regno, Raimondo de Cardona, al quale vennero infeudati l'anno successivo. Morto Cardona nel 1337, per i debiti contratti dal padre, le figlie resero il feudo alla Corona, che nel 1338 lo concesse a Raimondo de Senesterra. Durante la prima guerra tra Regno di Sardegna e Regno d'Arborea il paese fu devastato rimanendo spopolato dal 1358. Raimondo de Senesterra mantenne tuttavia il feudo fino al 1365, quando durante la seconda guerra tra i due stati, il territorio venne invaso dalle truppe arborensi, assumendo istituzioni giudicali. Tornata nel 1420 a far parte del Regno di Sardegna, restò praticamente deserta fino al XVIII secolo, pur essendo il santuario basilica meta di pellegrinaggi da tutta la Gallura. L'odierno abitato fu ripopolato a partire dalla fine del XIX secolo con abitanti giunti dai vicini stazzi. Divenne comune autonomo nel 1947, prendendo una vasta area del Comune di Tempio[2].

Come è possibile notare anche in quest'ultimo percorso, pur allargato, il presule ispezionò quasi sempre le stesse chiese, mentre altre, pur elencate nell'*incipit* della prima visita ed urbane, non vengono visitate. A Tempio non si recò presso la chiesa di San Francesco dei Minori Osservanti[3], quella del Carmine degli Scolopi[4] e quella di San Sebastiano[5]; ad Aggius presso quelle di San Quirico, San Sebastiano e Sant'Ubaldo[6] e a Nuchis presso gli oratori di San Salvatore e San Barnaba[7]. Per quanto riguarda poi Luogosanto e Terranova, manca addirittura dalla prima visita anche l'elenco delle chiese. Solo nella seconda, infatti, viene toccata la parrocchia di San Paolo di Terranova – per altro in rifacimento – mentre bisognerà aspettare quella del 1763, qua trascritta, perché il presule visiti la cattedrale di San Simplicio, la chiesa di Santa Croce di Terranova, la basilica della Natività di Maria, San Nicola e San Giuseppe di Luogosanto e gli oratori del Rosario e di Santa Croce di Tempio[8].

Tale criterio – già visto in occasione delle prime due visite – deriva forse dall'esigenza di recarsi presso le chiese non ancora visitate o nelle quali vennero eseguiti lavori di ampliamento e restauro particolarmente importanti. Il volume infatti inizia con l'editto di una seconda visita[9], prosegue con quello di una terza[10] e termina con

[2] F. C. CASULA, *Dizionario Storico Sardo*, VII, Cagliari 2006, pp. 1906-1907. Per i cenni storici degli altri centri toccati nelle due visite precedenti si rinvia al primo volume [L. AGUS, *Le visite pastorali*, cit., pp. 29-34.
[3] § 3, n. 3.
[4] § 3, n. 4.
[5] § 3, n. 10.
[6] § 5, nn. 8, 9, 10, 11.
[7] § 8, nn. 6-7.
[8] Rispettivamente: §§ 112, 113, 121, 123, 124, 142, 143, 145.
[9] § 9.
[10] § 65.
[11] § 98.

una quinta[11], qua trascritta. Con tutta evidenza manca il resoconto di una prima e una quarta visita pastorale che si svolsero presumibilmente, la prima tra il 17 settembre 1741 – anno nel quale Cadello fu nominato vescovo di Ampurias e Civita[12] – e l'ottobre 1745, quando – il giorno 24 – inizia la sua terza visita e la seconda tra il 26 giugno 1756, quando termina la terza visita, e il primo marzo 1763, data di emissione del decreto della quinta. Di tali documenti, nonostante le ricerche effettuate sia presso l'Archivio diocesano, sia presso privati, non si ha traccia, perciò confrontare i percorsi successivi con un ipotetica prima e quarta visita, allo stato attuale è impossibile, anche se possiamo presumere che alcune chiese mai toccate nelle tre visite documentabili siano state toccate in altra occasione dal presule, visto soprattutto lo zelo che questi ebbe non solo nel visitare tutte le chiese e le loro sagrestie, ma anche nell'annotare dettagli e particolari non espressamente richiesti dai dettami conciliari o dai trattati successivi, come quello – piuttosto ampio e articolato – di Giuseppe Crispino, pubblicato in prima edizione nel 1680 e poi in altre quattro successive fino al 1855[12], a cui il nostro fece probabilmente riferimento[13].

[12] G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale*, I-III, Antonio Bulifon, Napoli, 1680[1]; G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale*, I-III, Salvatore Castaldo, Napoli, 1682[1]; G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale. La visita pastorale di monsignor Giuseppe Crispino vescovo d'Amelia,* I-III, Domenico Antonio Ercole, Roma 1695[2]; G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale*, I-III, Paolo Baglioni, Venezia, 1709[3]; G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale*, I-III, Paolo Baglioni, Venezia, 1711[3]; G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale*, I-III, tipografia camerale, Roma 1844[4]; G. CRISPINO, *Trattato della Visita Pastorale. Compendiato e annotato pe' sacerdoti napoletani Pasquale Signoriello e Gio. Batt. Fioretti*, I-III, Stamperia e libreria di A. Festa, Napoli, 1855[5].

[13] Le ricerche presso la Biblioteca del Seminario Vescovile di Tempio-Ampurias – oggi confluita interamente in quella dell'I.S.S.R. Euromediterraneo della Pontificia Facoltà Teologica della Sardegna – hanno dato esito negativo; mentre non è stato possibile effettuare l'accesso a quella dell'Antico Seminario di Castelsardo perché in ristrutturazione. Non si può dunque avere certezza assoluta che Cadello-Cugia possedesse una copia del volume, anche se tutto farebbe propendere perché – quanto meno – lo conoscesse o lo abbia utilizzato per la stesura della Visita. Per quanto riguarda le considerazioni di merito sul sistema di redazione delle visite si veda: L. AGUS, *Le visite pastorali*, cit., pp. 35-38.

III

NOTE ALLA TRASCRIZIONE E DESCRIZIONE FISICA DEL DOCUMENTO

Il testo manoscritto, in originale, si trova attualmente presso l'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Tempio-Ampurias, nella sede di Palazzo Pes-Villamarina a Tempio Pausania (OT). Si tratta di un volume, composto da un totale di 253 carte legate di mm 290x210 ciascuna, non numerate, con copertina pergamenacea (fig. 28), proveniente dall'Archivio Diocesano di Castelsardo (SS). Il volume raccoglie integralmente i testi, in lingua castigliana e in parte in latino, di tre Visite Pastorali compiute dal vescovo di Ampurias e Civita Salvatore Angelo Cadello Cugia nella diocesi di Civita, rispettivamente nel 1745, 1746, 1750, 1752, 1756 e 1763. In questa sede si è proceduto alla trascrizione integrale della terza visita effettuata tra il primo marzo 1763 e il 18 giugno successivo, visto che le altre sono state oggetto di trascrizione in un precedente volume. Per tale ragione la numerazione dei paragrafi segue il volume precedente, partendo dal numero 98 e proseguendo fino al termine col numero 159. Al termine del presente volume sono stati inseriti gli indici toponomastici e onomastici generali nei quali si rinvia alle singole schede e periodi. Attualmente l'intero documento è stato interamente digitalizzato a cura dell'Ufficio Beni Culturali della Diocesi di Tempio-Ampurias (U.B.C.).

Per la trascrizione ci si è attenuti alle norme paleografiche correnti, cercando cioè di mantenere il testo quanto più integro possibile e segnalando ciascuna riga e ciascun salto di pagina, rispettivamente con una o due barrette (/, //). Le parole omesse nel testo che comunque si rendeva necessario inserire sono state messe tra parentesi quadre […], mentre le parti illeggibili (fori nella carta o altri difetti), sono state segnalate – come di consueto – tra croci latine (†...†). Fanno eccezione i segni d'interpunzione che sono stati aggiunti secondo le norme sintattiche del castigliano corrente, così come le principali abbreviazioni sono state sciolte per rendere la lettura più scorrevole (Ms = *mas*; Dha = *dicha*; Igla = *Iglesia*; Col.ta = *Collegiata*; Can.o = *canonigo*; Infr.to = *infrascrito*; Sec.rio = *secretario*; Obpo = *Obispo*; Illo = *Illustrisimo*; Salv.or = *Salvador*; Segto = *seguimento*; Ornam.tos = *ornamentos*; Sig.te = *siguiente*; S.or = *Señor*; Dn = *Don*; Gnl = *General*; Secrto = *Secretario*; Sta = *Santa*; Parrql = *Parroquial*; Pontfl = *pontifical*; r.do = *reverendo*; p.a = *para*; secr.io = *secretario*; ; ecc.).

Il testo è stato suddiviso in blocchi adottando il criterio paleografico di luogo e data di redazione, numerando ciascuna parte e dotandola di regesto in italiano che integralmente ne illustra il contenuto. Il testo in castigliano è stato poi numerato in pedice con numeri arabi che designano le frasi di ciascun periodo secondo la sintassi corrente. Tali numerazioni (quella di ciascun blocco e quella interna al testo)

sono state adottate al fine di rendere agevoli i rimandi intertestuali dei commenti e del saggio sull'architettura e quelli degli indici (es.: *Sit omnibus notus de como oy dia presente*, sarà: § 11,1, che nel caso specifico è contenuto nel volume I). A piè di pagina dei testi si trovano due blocchi di note. Il primo è relativo alla trascrizione e riporta – là dove se ne è riscontrata la necessità – il testo in originale relativo alla frase numerata, riportando eventuali abbreviazioni particolari (es.: S.to χρto=Santo Cristo), cancellature (es.: ~~alba de tela~~) o altre annotazioni su traduzioni dubbie, termini in altre lingue, ecc. Il secondo blocco di note – inserite nel corpo del testo in apice – riguarda invece l'aspetto critico del testo (collocazione di località citate, note su opere o edifici, fonti giurisprudenziali, canoniche, rimandi intertestuali, ecc.). Nella trascrizione e redazione è stato mantenuto, inoltre, l'ordine originale del volume, tanto che le ultime sei schede non seguono l'ordine cronologico delle precedenti, essendo riferire, rispettivamente, alla visita del 1745 (*Elenco dei sacerdoti della diocesi di Civita*, § 154), a quella del 1752-54 (*Elenco dei confessori e predicatori*, § 155; *Elenco dei sacerdoti con licenza di confessare*, § 156; *Elenco dei viceparroci*, § 157) e 1763 (*Elenco dei preti con assegnazione di sede*, § 158; *Elenco dei tonsurati*, § 159),

Mancando infine una numerazione delle carte, si è proceduto a numerare l'incipit di ciascun blocco con numeri arabi posti tra parentesi quadre che indicano il numero di scansione del supporto digitale presente attualmente in archivio.

28. Copertina pergamenacea del volume contenente le carte legate delle visite pastorali di Civita dal 1745 al 1763 effettuate dal vescovo Cadello Cugia.

TRASCRIZIONE DELLE VISITE

TERZA VISITA

(1 marzo 1763 - 18 giugno 1763)

98. 1763, marzo 1, Castel Aragonese[1]

Editto della quinta visita pastorale che il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia svolgerà nella diocesi di Civita, nella quale ispezionerà chiese, oratori, luoghi pii, confraternite, al fine di dare le opportune direttive per quanto concerne il culto, la cura d'anime, gli usi e l'onestà del clero, nonché il il buon governo della stessa diocesi. A tal fine esorta tutti i suoi diocesani a pregare il Signore perché lo accompagni nel viaggio fatto per il servizio di Dio, che tre giorni prima del suo arrivo nelle parrocchie venga esposto il Santissimo Sacramento e data la benedizione a tutto il popolo, concedendo l'indulgenza di quaranta giorni; ordina inoltre a tutti coloro che ancora non avessero ricevuto la Cresima, che si facciano confessare al fine di riceverla durante la visita, che inizierà dalla Collegiata di Tempio dove dovranno essere presenti l'obriere, i beneficiati e i canonici; ordina a tutti i sacerdoti, sotto pena da comminarsi a suo arbitrio, con o senza benefici ecclesiastici, che si rechino presso le loro chiese con tutti i documenti e gli atti da cui derivano i gli stessi benefici, con la nota dei debiti che hanno, inventario dei beni delle chiese, auteniche delle reliquie e delle indulgenze e nel caso le avessero degli ordini e licenze per celebrare, certificati di abito, tonsura e servizio della Chiesa; ordina a tutti i parroci, sotto pena di dieci scudi sui luoghi pii, che presentino una nota di tutte le chiese, anche se rurali, degli oratori spettanti alla parrocchia, di tutti i clerici e tonsurati che esistessero nei luoghi pii o confraternite, delle festività, delle processioni che si svolgono, delle superstizioni, degli abusi e corruttele che si praticano, di tutti i peccatori come convertiti, concubinari, blasfemi, eretici e superstiziosi, di tutti coloro che non hanno adempiuto al precetto annuo della confessione e comunione, dando altresì avviso se ci fossero persone scomunicate, se qualche marito avesse abbandonato la moglie o se esistesse qualche eremita; ordina inoltre che si porti a sua conoscenza di eventuali calici, patene, corporali, tabernacoli, vasi, immagini o indumenti da consacrare o benedire, facendone un elenco; ordina a tutti gli obrieri, ufficiali e cappellani di chiese, luoghi pii e confranternite, che tengano pronti gli atti di fondazioni di istituti, agregazioni, regole, licenze, indulgenze, reliquie, obbligazioni di messa, uffici divini, anniversari, elemosine e altre opere pie con i libri dei conti al fine di dare le opportune disposizioni; ordina, sotto pena da comminarsi a suo arbitrio, a tutti coloro che sappiano che nella parrocchia dove vivono esistano persone che con parole od opere

[1] Si tratta dell'attuale Castelsardo che secondo il Fara fu fundata dai Doria nel 1102 col nome di Castelgenovese, anche se alcuni storici, più recentemente affermano che la data sia il 1112 e i fondatori i Malaspina, che la costruirono per colonizzare la curatoria d'Anglona nel Giudicato di Torres. Il toponimo venne modificato nel 1516, quando prese il nome di Castel Aragonese, quindi nuovamente nel 1767 quando prese l'attuale nome, dopo che – per breve periodo – ebbe anche il nome di Castel Francese.

si siano sospetti d'eresia e che abbiano libri proibiti, vada a denunciarlo al vescovo o all'inquisitore generale, soprattutto sapendo che fanno malefici o altre superstizioni; ordina inoltre che lo avvisino dell'esistenza persone, che avendo l'onere di far celebrare messe, anniversari, elemosine per disposizioni o testamento, non lo avessero fatto, credendosi liberi da tali obblighi; ordina che tutti i confessori e predicatori della diocesi, che siano secolari o regolari, quando il vescovo giungerà nei posti dove vivono, debbano presentarsi per essere esaminati per dargli istruzioni, altrimenti siano sospesi; esorta inoltre tutti e prega il Signore, che venga avvisato della possibile rovina di qualsiasi anima o di altri mali, sia segreti che pubblici. Ordina infine che l'editto venga pubblicato e affisso in tutte le parrocchie della diocesi e che ciascun parroco tragga un riassunto fedele dello stesso.

[170] $_{1}$Nos don Salvador Angel Cadello y Cugia por la/ gracia de Dios y de la Santa Sede Apostolica, $_{2}$obispo de Ampurias y Civita,/ Abad de las Abadias de Santa Maria de Tergu, $_{3}$de San Miguel/ de Plano, $_{4}$de San Pancracio de Nursis, $_{5}$de San Nicolas de/ Silanos, $_{6}$prior de San Bonifacio en la ciudad de Sasser, $_{7}$del/ Consejo de Sacra Magestad e inquisidor ordenario./
$_{8}$Haviendo resuelto, siendo su Divina Magestad servida/ dar principio a la Visita General de nuestro obispado de Civita/ $_{9}$y reconocimiento de las Iglesias, oratorios, lugares pios, confrater/nidades, y demas a nos expectantes, $_{10}$a efecto de darles de/vidas providencias en todo lo que concierne al Divino Culto, cuy/dado de las almas, costumbres, y honestidad de los clerigos/ y al buen govierno de las cosas, $_{11}$exortamos con el mayor afecto/ de nuestro coraçon a todos nuestros diocesanos para que con fer/vorosas oraziones, $_{12}$supliquen al Señor [que] de digne darnos/ auxilio a tal deceden esta nuestra Pastoral Visita en mayor/ gloria y servicio de Dios; $_{13}$que en sus respective Iglesias parroquiales,/ tres dias antes de nuestro arribo a aquellas seguendo el orden/ del itinerario, $_{14}$que mandaremos despachar, $_{15}$hayan cada/via a la hora de la missa combentual de exponer el Señor, y a la conclusion de aquella dar a todo el pueblo la bendi/cion, $_{16}$y concedemos la indulgencia de quarenta dias./
$_{17}$Y como en cada una de las villas de este obispado entendemos/ celebrar el Santo Sacramento de la Confirmacion, $_{18}$avisamos a todos/ quellos que aun no lo huvieren recibido para que acudan a sus/ respective Iglesias, $_{19}$para que dispuestos ya si fueren adultos con el// sacramento de la penintencia, $_{20}$puedan recibir el sacramento de la/ Confirmacion, $_{21}$y queriendo empezar esta General Visita de/ la iglesia Colegiata de Tempio en la que celebraremos confirmacion,/ $_{22}$ordenamos que assi bien los moltos reverendos canonico, como y los reverendos/ beneficiados se hallen presentes en aquella, $_{23}$y que el obrero de/ la mesma acuda para que

reconocido todo aquello se necesita/ de reparo en dicha iglesia se den las opportunas ordenes para el buen/ govierno de la referidas./

$_{24}$Mandamos tambien, bajo las penas de nuestro arbitrio, a todos/ los ecclesiasticos ahora tengan o no beneficios ecclesiasticos, $_{25}$que se hallen pre/sentes en sus respective igliesias parroquiales con todos los documentos/ e instrumentos faentes a sus beneficios, $_{26}$con una no/ta de los cargos que tienen, inventario de bienes de sus iglesias,/ demostracion de las authenticas de las reliquias, y de las indul/genia, $_{27}$caso las huviere, cartillas de ordenes, licencias de celebrar,/ certificados de habito, tonsura y servicio de la iglesia, siendo ton/surados./

$_{28}$Tambien mandamos a todos los parocos, bajo pena de dies escudos/ aplicados a lugares pios, $_{29}$que tengan prevenida una nota de/ todas las iglesias aun sean rurales, $_{30}$y de los oratorios expectan/tes a sus parroquias, $_{31}$de todos los clerigos y tonsurados que huviere/ a los lugares pios y confraternidades, $_{32}$de las festividades, y pro/cesiones que se celebran, de las superticiones, abusos y corrute/las que se praticaren, de todos los pecadores, como sean conversos, con/cubinarios, blasfemos, hechiseros, y supersticiones, $_{33}$de los que no han/ cumplido con el precepto de la annua confesion y comunion, $_{34}$dandonos assi bien/ en lo mesmo nota, avisos, si huviere alguna persona entre dicha a desco/mulgada, $_{35}$si algun marido fuesse separado de su muger, si en sus/ paroquias huviere alguna hermitaño./

$_{36}$Ordenamos tambien y mandamos que si huviere calices, patenas, corporaly,/ tabernaculy, vasos, imagines e indumentos sacerdotales de/ consegrar, o bendir $_{37}$los tengan prevenidos, y que me dien nota.//

$_{38}$Nos avisen dello luego que llegaremos a sus respective paroquies y mandamos/ a todos los obreros de las iglesias, officiales y capellanos de lugares pios/ y confraternidades, $_{39}$que esten prevenidos con sus fundaciones institu/tos, agregaciones, reglas, licencias, indulgencias, reliquias, obligaciones de/ missas, officios divinos, aniversarios, limosinas $_{40}$y otras obras pias con los/ libros de entradas y salidas para dar las disposiciones combenientes./

$_{41}$Universalmente mandamos a todos baxo las penas de nuestro arbitrio/ que sabiendo haya en la paroquia donde vive alguno que con palabras u obras/ sea sospechoso de heregia, o que tenga libros prohibidos $_{42}$venga a denun/ciarlo ante nos, o del padre inquisidor general, $_{43}$especialmente sabiendo que hagen/ maleficios, incautos, adevinaciones u otras supersticiones $_{44}$y que hayan/ de avisarnos si huviere alguna persona o personas, $_{45}$que teniendo cargo/ de missas, de aniversarios, limosinas por disposiciones y testamentos/ u otra via, $_{46}$no han curado ponerlas en execucion, bien di

25. Canc.: […] instrumentos ~~y documentos~~.

sueltan essas/ obligaciones./
$_{47}$Finalmente mandamos que todos los confessores y predicadores de esta/ nuestra dicha diocesi, tanto seglares, como regulares, $_{48}$luego que llegaremos/ a los lugares en que viven, $_{49}$devan presentarse ante nos para ser exa/minados y darles sus letras, otramente queremos que sean suspensos/ de confesar y respectivamente de predicar. $_{50}$Exortamos assi bien a todos/ y en el Señor rogamos que sabiendo la ruina o peligro del qualquier alma/ o noticia de otros males, $_{51}$que desagradan a la Divina Magestad aunque sean/ secretos nos lo quieran por officio de la cristiana caridad avisar.
$_{52}$Y para que este nuestro edito general llegue a noticia de todos, $_{53}$queremos se/ publique en todas la paroquias de este nuestro obispado $_{54}$y se fixe en cada/ una dellas por los parocos un trausunto fiel de este nuestro edito./
$_{55}$Dado en nuestro Palacio Episcopal de la ciudad de Castillo Aragones en primero/ de marzo del año 1763. $_{56}$Salvador Angel, obispo de Ampurias y Civita./ $_{57}$Con mandado del obispo mi señor. $_{58}$Canonigo Salvador Usay/ secretario de Camara, regular.//

51. Lett.: χρtiana, canc. alla fine: p[ara].

99. 1763, aprile 18, Bortigiadas

Il vescovo di Ampurias e Civita Salvatore Angelo Cadello Cugia per dare inizio alla visita pastorale in virtù dell'editto emanato il primo marzo, verso mezzogiorno è giunto dalla villa di Perfugas a quella quella di Bortigiadas accompagnato dai suoi familiari, il frate Antonio Farina del convento d'Ozieri, il sindaco di Bortigiadas Salvatore Clevo e diversi altri compaesani, decidendo di aprire ufficialmente la visita il giorno seguente.

[173] $_{1}$In Dei nomine amen./
$_{2}$Sit omnibus notorio de como oy dia presente que contamos diez y ocho/ del cadente mes de Abril del cadente año 1763,$_{3}$el ilustrisimo y reverendisimo señor/ don Salvador Angel Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias/ y demas uniones, $_{4}$en virtud del antecedente edicto querendo dar/ principio a su quinta general y pastoral visita de la presente/ diocesis civitatense $_{5}$a esso de medio dia ha llegado de la villa/ de Perfugas a la presente villa de Bortigiadas,$_{6}$acompa/ñado de su familia, $_{7}$llevando con el al reverendo padre fray Antonio/ Farina, religioso de menores observantes del convento de Ocier,/ $_{8}$acompañado del reverendo Salvador Clevo, sindico y muchos parti/culares de esta villa, $_{9}$siguendose yo infrascripto su secretario de la/ Curia y Mensa obispal civitatense $_{10}$y determinó para el siguiente/ dias abrir su Santa Visita, de lo que sigue./
$_{11}$Gavino Sini, secretarius./

100. 1763, aprile 19, Bartigiadas, *Parrocchia di San Nicola*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, dando inizio alla visita di Bortigiadas, si reca alle nove del mattino presso la parrocchiale, dove, dopo aver ha assistito ad una messa, si veste in abiti pontificali e con accanto il decano Bernardino Demartis, vicario diocesano, e il canonico Pietro Asara della Collegiata di Tempio, al centro dell'altare intona l'antifona Si iniquitates, *alternandosi al coro e al clero della villa là presente che canta il salmo* De profundis clamavit. *Dopo ciò passa in processione a visitare l'ossario, rendendo omaggio ai defunti, mentre suonano le campane, per tornare poi in chiesa dove si toglie il piviale nero per sostituirlo con uno bianco con cui fa la visita del Santissimo sull'altare, del fonte battesimale ispezionando i* quinque libri, *dell'altare maggiore, delle cappelle e della sagrestia, ordinando di fare l'inventario di tutto ciò che si fosse trovato conforme o meno a quello redatto in occasione della visita del 19 novembre 1745. Rispetto all'inventario precedente si sono trovate consumate o nuove le seguenti cose: una croce processionale in argento a rilievo alta due palmi con il Crocifisso e i raggi dorati; un piccolo calice con la coppa dorata e il piede in ottone; una patena dorata; dodici candelabri in legno con una faccia argentata e l'altra dorata alti due palmi sull'altare maggiore; un Crocifisso in ottone con croce in legno alto un palmo; nella cappella di Sant'Antonio i gradini dorati; nella cappella dell'Annunciazione un paliotto in legno dorato, le cornici della carta gloria e lavabo in legno ugualmente dorati; un armadio in legno di pino dorato con due serrature, alto sette palmi e largo quattro, che per realizzarlo sono state impiegate la tavole della cassa che stava nella sagrestia. Quattro casule dotate di stola e manopola e un'alba. Nel campanile una campana nuova che era quella piccola acquistata dalla chiesa rurale di Santa Lucia. Tutte queste cose e quelle elencate nel precedente inventario, vengono affidate a Martino Tamponi, obriere della chiesa. Terminata la visita il vescovo torna al suo alloggio.*

[173] $_{1}$Dia 19 de abril 1763, Bortigiadas./
$_{2}$Certifico yo infrascripto de la Curia y Mensa obispal civitatense,/ $_{3}$de como oy dia presente a las nueve horas de la mañana/ el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello y Cugia, obispo/ de Civita y Ampurias, $_{4}$que ha dado principio a su Santa Pastoral Visita/ $_{5}$y se ha transferido para este efecto a la paroquial iglesia de esta villa/ de Bortigiadas en donde, $_{6}$despues de haver estado presente/ a una missa se revistió de pontifical, $_{7}$sirviendose de colate/rales el molto reverendo doctor y dean Bernardino Demartis, vicario general/ de esta diocesi $_{8}$y el molto reverendo Pedro Asara canonigo de la insigne/ colegiata de la villa de Tempio, $_{9}$y estando en pie ante el altar/ mayor intonó la antiphona *Si iniquitates*, $_{10}$cantando con/secutivamente a coro con todo el clero de dicha

villa que presente/ estava en dicha iglesia el psalmo *De profundis Clamavit*, $_{11}$y despues//continuando el responso passò procesionalmente a visitar la ossera/ $_{12}$y despues praticadas las ceremonias y resados los sufragios y oraciones/ segun lo ordena el Pontifical Romano, $_{13}$doblando en el mientras las/ campanas de la dicha paroquial iglesia, $_{14}$se restituyó a la mesma en donde/ cambiando el pluvial negro de que era revestido en blanco, $_{15}$hizo/ la Visita y adoracion del Santisimo Sacramento del altar, $_{16}$y con/ secutivamente passò a visitar la fuente bautismal y rego/noció los libros de quinque que se conservavan en el archivo/ de dicha iglesia, $_{17}$haviendo despues imediatamente regonocido el altar/ mayor, $_{18}$las capillas de la dicha paroquial y su sacristia, $_{19}$y mandó/ hazer el inventario de todo lo que se encontrava, segun que en esto/ se praticó y se encontró conforme al que se formó en la visita general de 19 de noviembre 1745[1]. $_{20}$Haviendose/ en parte encontrado consumido por el uso varias ropas/ y en parte subrogado $_{21}$y añadido algunas otras ropas, pa/ramentos y alaxas, segun abaxo van notadas./

$_{22}$Primariamente una cruz paroquial de plata trabaxada a relievo, gran/de dos palmos con el Santo Christo a una parte y a la otra/ una estrellas con rayas, los rayos bajo del Santo Cristo dorados[2];/ $_{23}$un caliz chico, la copa de plata dorada y el pie de lauton;/ $_{24}$una patena de plata sobredorada;/ $_{25}$doze candeleros de madera dorada una cara y otras cara/ plateadas largos, dos palmos, que estan en ela altar mayor;/ $_{26}$un Santo Cristo de lauton con la cruz de madera largo un palmo./ $_{27}$Las gradas de la capilla de San Antonio sobredoradas./ $_{28}$En la capilla de la Santisima Annunciada el frontal de madera/ dorada, $_{29}$y los marcos para la carta de gloria y lavabo assí/ bien de madera sobredorada./ $_{30}$Una alasena o sea guardaropa de pino largo siete palmos/ y ancho 4, $_{31}$para el qual se emplearon las tablas de la arca que// estava en la sacristia $_{32}$y se ha sobredorado dicho guarda/ropa, el que está cerrado con dos cerraduras./

$_{33}$Una casulla de estofa de seda, el campo de color amiscle, y/ flores blancos, estola y manipulo con bendelo dorado/ con aforro de tela ortiga de

22. Lett.: Sto χρto. **26**. Lett.: Sto χρto.

[1] Cfr. vol. I, §§ 21-22, pp. 83-88.

[2] La croce processionale di Bortigiadas, rimasta finora inedita e priva di punzoni, è tutt'ora custodita presso la parrocchiale. Si tratta di un manufatto di ottima fattura probabilmente genovese, assimilabile a quella di Laerru, che sarebbe datata al 1776, anche se tale data – pur descritta da Sari [A. SARI, *L'Argento e il sacro. Argenti sacri della diocesi di Tempio-Ampurias*, Cagliari 1999, p. 85] – ad un esame più attento non è presente, così come non è presente la torretta di Genova, mentre è presente un punzone con le iniziali dell'argentiere su due righe: SL/FL [L. AGUS, *La parrocchiale di S. Margherita d'Antiochia a Laerru*, «IEM-Prospettive», 10 (2011), p. 22].

color rojo;/ $_{34}$otra casulla de damasco de lana verde con bendeto de/ seda amarilla, estola y manipulo forrada de tela de/ color ...;/ $_{35}$otras dos casullas de estofa de lana, campo blanco y/ flores encarnados con vaudes de oro falzo con sus/ estolas y manipulos forrados de tela ortiga roja;/ $_{36}$una alba de tela bertañeta con encage fino y cingulo de seda/ dosmissa./
$_{37}$Mas en el campanario hay una campana de nuevo que es la/ chica que se compró de la iglesia rural de Santa Lucia./
$_{38}$Estas son las cosas que de nuevo se han encontrado en/ la paroquial iglesia de la villa de Bortigiadas, $_{39}$las quales con/ los demás contenidas en el referido inventario se han enco/mendado al actual señor y obrero el reverendo Martin Tam/pony, $_{40}$que presente se encuentra para que huviere cuyda/do dellas $_{41}$y para que conste, firmo el presente auto, y dicho ilustrisimo/ y reverendisimo señor, $_{42}$despues de haver hecho este regonocimiento/ se restituió a su posada de lo que sigue./
$_{43}$Gavino Sini secretarius./

34. Manca l'indicazione del colore sul testo, sostituita da cinque punti di sospensione.

101. 1763, aprile 20, Bortigiadas, *Oratorio di Santa Croce*

Terminata la visita della parrocchiale, il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, si sposta dalla parrocchiale all'oratorio di Santa Croce della stessa villa di Bortigiadas, dove ispeziona l'altare e la chiesa, tenendo presente ciò che era stato inventariato nella sua precedente visita del 20 novembre 1745, rispetto al quale trova gli stalli per i confratelli addossati alle pareti destra e sinistra, che per lungo occupano una campata, in legno di pino con balaustra sul davanti; la cornice e il paliotto in legno dorato con fiori dipinti; un tavolo grande di pino di cinque per tre palmi; una patena dorata; due asciugamani, che con quelli precedenti fanno sei; un copripelliccia; un'alba e quattro libri per i divini uffici, che sommati a quelli che c'erano fanno un totale di sei. Tutto quanto inventariato ora e nella precedente visita viene affidato a Francesco Antonio Batino, priore della Confraternita di Santa Croce perché lo custodisca con la dovuta attenzione. Terminata la visita dell'oratorio, il vescovo si incammina verso la chiesa del Carmine della stessa villa.

[175] $_{1}$Dia 20 de abril 1763, Bortigiadas/
$_{2}$Continuando el illustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel// Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, $_{3}$la pastoral visita de/ las iglesias se ha transferido de la mesma manera al oratorio de/ Santa Cruz $_{4}$de la presente villa y visitó y reconoció assi el altar, $_{5}$co/mo y lo demas de la iglesia haviendo tomado cuenta y razon, $_{6}$de los que/ havia segundo inventario formado en la calendada visita general/ de 20 de noviembre de 1745[1]; $_{7}$y se han encontrado todas las ropas/ y alaxas en aquel contenidas y de nuevo havia lo siguiente./
$_{8}$Principalmente se ha encontrado que havia una silleria o sean bancos/ con sus respaldos, $_{9}$arimados a las paredes de una y otras/ parte que *in longum* ocupan todo un salto dende el pri/mer arco, $_{10}$hasta el segundo, $_{11}$que esta cerrado con las ba/randillas que sirve de coro a los cofrades quando rezan los/ divinos officios y es de tablas de pino./ $_{12}$Mas el marco del frontal de madera dorado y assi bien el fron/tal de madera con varios flores dorados y plateados;/ $_{13}$mas una mesa grande de pino larga 5 palmos y ancha casi 3;/ $_{14}$mas una patena nueva de plata dorada;/ $_{15}$mas dos toallas que con las demas que estavan son seis, dos de escaro y/ otra de tela massara con encage de Gavoy;/ $_{16}$mas un sobrepelliz de tela bertaña con encage de Napoles;/ $_{17}$mas una sola alba de tela de massara con encage de Gavoy;/ $_{18}$mas quatro libros nuevos para rezar el oficio los cofrades que con/ otros

5. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, § 23, pp. 89-90.

dos que havia usados son seis libros./
$_{19}$Todas las quales cosas y demas del inventario se han encomen/dado al reverendo Francisco Antonio Batino, $_{20}$prior actual de dicha Cofradia para/ que huviere cuidado dellas y hecho usar con la devida circum/specion $_{21}$y despues, dicho illustrisimo señor obispo se encaminó para visitar la/ iglesia de la Santisima Virgen del Carmen, $_{22}$y para que conste se levanta/ el presente auto que firmo de mi mano, de lo que sigue./
$_{23}$Gavino Sini secretarius.//

102. 1763, aprile 20, Bortigiadas, *Oratorio Madonna del Carmine*

Il vescovo di Ampurias e Civita, dopo aver visitato l'oratorio di Santa Croce, si reca presso quello del Carmine della stessa villa di Aggius. Dopo aver fatto una preghiera iniza l'ispezione confrontando ciò che vede con l'inventario redatto durante la visita del 20 novembre 1745, rispetto al quale trova la agresia nuova col tetto in legno, un Crocifisso in legno alto un palmo, un altro in ottone e quattro fiori di Napoli per l'altare, due asciugamani, che con quelli già inventariati sommavano a cinque, e nel campanile una campana piccola. Terminata la ricognizione incaria il reverendo Juan Careddu, protettore della chiesa, là presente, di avere massima cura e attenzione di tutto quanto contenuto nella stessa chiesa.

[177] $_{1}$Dicho dia, Bortigiadas e visita general./
$_{2}$Oratorio de la Santisima Virgen del Carmen./
$_{3}$Haviendo el illustrisimo y reverendisimo señor obispo acabado de visitar/ el oratorio de la Santa Cruz, $_{4}$se ha imediatamente transferido a visitar/ la iglesia de la Santisima Virgen del Carmen, constructa en/ la presente villa, $_{5}$y despues de haver hecho oracion ha he/cho regonocimiento de lo que havia, $_{6}$segun el inventario que va en/ este libro formado en la visita general de 20 de noviembre de 1745[1],/ $_{7}$y se ha encontrado todo quello en aquel se contiene, y de nue/vo las siguientes cosas./
$_{8}$Primariamente la sacristia nueva a la mano derecha de dicha iglesia/ ensostrada en el techo./ $_{9}$Un Santo Cristo de madera grande poco mas de un palmo, con/ la cruz assi bien de madera $_{10}$y otro chico de lauton para el altar;/ $_{11}$quatro flores nuevos de Napoles para el altar;/ $_{12}$dos toallas de tela de massara que con las que estavan antes son sinco;/ $_{13}$en el campanario hay una campana chica./
$_{14}$Estas y todas las demas cosas de han encomendado/ al reverendo Juan Andrea Careddu, protetor de dicha iglesia, $_{15}$que presente/ estava para que los huviere cuydado y hecho usar con la de/vida circumspecion, $_{16}$y para que conste se levanta el presente/ auto que firno de mi mano, de lo que sigue./
$_{17}$Gavino Sini secretarius./

6. Lett.: 9bre. **9**. Lett.: Sto χρto.

[1] Cfr. vol. I, § 24, p. 91.

103. 1763, aprile 20, Bortigiadas

Il vescovo di Ampurias e Civita, recatosi presso la chiesa parrocchiale di Bortigiadas alle quattro del pomeriggio, dopo aver indossato l'abito pontificale e assistito dal decano Bernardo Demartis e dal canonico Pietro Asara di Tempio, ha impartito 147 persone.

[177] $_{1}$Dicho dia, Bortigiadas./
$_{2}$Certifico yo infrascripto secretario de como el illustrisimo y reverendisimo mon/señor Cadello $_{3}$oy dia presente que contamos 20 de abril del presente/ año 1763, a las quatro horas de la tarde, $_{4}$se ha transfe/rido a la iglesia paroquial de esta villa, $_{5}$y despues de haver// hecho oracion se ha revestido de pontifical $_{6}$y assistido de los moltos/ reverendos doctor y dean Bernardo Demartis, vicario general de esta diocesis $_{7}$y de/ el canonigo Pedro Asara, ambos de la villa de Tempio, $_{8}$ha celebrado/ el Santo Sacramento de la Confirmacion $_{9}$y ha confirmado 147/ personas, $_{10}$y despues de haverles dado su Santa bendicion se retiró a/ su posada, $_{11}$estando yo siempre en su seguimento, de lo que sigue./
$_{12}$Gavino Sini secretarius./

104. 1763, aprile 23, Bortigiadas

Secondo gli ordini del vescovo il frate Antonio Farina dei Minori Osservanti tenne un Triduo, predicando e persuadendo il popolo dell'importanza della Cresima ricevuta e del pentimento per i peccati commessi, successivamente il vescovo alle dieci del mattino si presenta nella chiesa parrocchiale di Bortigiadas, dove si trova riunito tutto il popolo. Dopo che padre Farina ha fatto recitare a tutti l'atto di dolore per ricevere degnamente l'eucaristia, il vescovo ha assistito ad una messa e, indossato il piviale, impartisce a tutti la Comunione. Tutto è avvenuto con grande rispetto, devozione e partecipazione, tanto che tutti si scambiano abbracci fraterni e si commuovono. Terminato, il vescovo impartisce la sua benedizione e si ritira al suo alloggio.

[178] $_{1}$Haviendo el illustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello/ y Cugia mandado $_{2}$de que el reverendo padre fray Antonio Farina religio/so de Menores Observante huviera hecho un triduo[1], $_{3}$para/ dar pasto espiritual a todos los moradores de este pueblo/ de Bortigiadas, $_{4}$y persuadido a haver todos en los dichos tres/ dias una perfecta Confirmacion, $_{5}$para que contritos todos y arrepentidos de sus/ pecados, $_{6}$dicho illustrisimo y reverendisimo monseñor por si mesmo les submini/strase el Angelico Sustento, $_{7}$se praticó todo segun fue/ ordenado y oy dia presente que contamos 23 del mes de Abril/ del presente año 1763, a las diez horas de la mañana,/ $_{8}$se transferió personalmente su señoria illustrisima a la paroquial iglesia/ de esta villa referida $_{9}$y haviendo en ella encontrado congre/gado todo el pueblo, $_{10}$despues de haver visto una missa se revi/stió con el pluvial, $_{11}$y por su mano comulgó a todos, dispo/niendolos dicho a padre fray Farina con muchos actos jaculatorios,/ $_{12}$para recebir dignamente la Santa Eucharistia $_{13}$y todo se paticó con/ gran reverencia, devocion y animo

[1] Il Triduo è una solenne celebrazione fatta per tre giorni consecutivi in preparazione di una particolare solennità o dopo la beatificazione o canonizzazione di un santo. Tutta la Chiesa Cattolica celebra il Triduo Pasquale che corrisponde a un momento del tempo ordinario della liturgia, compreso tra la Quaresima e il Tempo Pasquale, che ha inizio con la celebrazione vespertina del Giovedì Santo e termina con quella vespertina della domenica di Pasqua. Nel 1563 la Pasqua cadeva il 3 aprile, quindi prima rispetto all'inizio effettivo della visita pastorale, ma certamente distante dal 23 aprile, giorno nel quale terminò il Triduo di cui trattasi, che invece cadeva in *Tempore Paschali*, che dura 50 giorni dopo la domenica di Pasqua. Nel caso specifico il Triduo tenuto da fra Antonio Farina fu straordinario e corrispondente piuttosto a un periodo di tre giorni canonici (ossia quattro effettivi se computati dal tramonto del primo e terminanti al tramonto del quarto) di predica, insegnamento e catechesi per preparare i fedeli, attraverso i Sacri Misteri della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, a ricevere degnamente l'Eucaristia, dopo la Cresima, come è ben spiegato all'interno dello stesso documento: "*para que contritos todos y arrepentidos de sus pecados, dicho illustrisimo y reverendisimo monseñor por si mesmo les subministrase el Angelico Sustento*".

contrito que vino $_{14}$y se vido/ externado con abrazos de padres, y abundancia de lagrimas,/ $_{15}$y despues concluyda la Comunion general dicho illustrisimo y reverendisimo señor obispo,/ $_{16}$dió a todos su santa bendicion y se retiró a su posada, $_{17}$que/ por haver estado yo presente a todo lo referido, $_{18}$doy el presente te/stimonio, que firmo de mi mano, de lo que sigue./
$_{19}$Gavino Sini secretarius.//

105. 1763, aprile 24, Bortigiadas

Il vescovo Cadello Cugia si reca alle dieci del mattino alla parrocchiale e dopo aver assistito alla messa, sapendo che c'erano ancora dei bambini non cresimati, si è rivestito degli abiti pontificali, ne ha cresimato tre, che sommati a quelli cresimati il giorno 20, fanno 150 persone, dei quali 76 maschi e 74 femmine. Terminata la funzione tornò al suo alloggio, preparandosi al viaggio per Tempio.

[179] $_{1}$Certifico yo infrascripto secretario de esta Curia Eclesiastica y Mensa obispal civi/tatense, $_{2}$de como oy dia presente que contamos 24 de presente mes de abril/ del año 1763 a las diez horas de la mañana, $_{3}$fue dicho illustrisimo y reverendisimo/ monseñor Cadello a la paroquial iglesia de esta villa de Bortigiadas, $_{4}$y despues de/ haver estado presente a una missa, $_{5}$por haver sabido que todavia/ havia niños de confermar se ha revestido de pontifical y ha con/firmado tres niños, $_{6}$que con los que confirmó el dia 20 del presente/ hazen el numero de ciento sinquenta personas, $_{7}$de las quales/ havia 76 varones y 74 hembras, $_{8}$y despues acabada la confirmacion/ se restituhió a su posada y determinó la marcha para la visita/ de la villa de Tempio. $_{9}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretarius./

106. 1763, aprile 24, Tempio

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, essendo partito da Bortigiadas alle 14.30 raggiunge Tempio alle quattro del pomeriggio accompagnato dai suoi familiari e diversi cavalieri, sacerdoti e popolani tempiesi, dove alloggia presso la casa del decano Bernardino Demartis, segretario e vicario generale della diocesi.

[179] $_{1}$Dia 24 de abril 1763. Tempio./
$_{2}$Certifico yo infrascripto secretario de esta Curia Eclesiastica y Mensa obispal/ civitatense de como oy dia presente, $_{3}$el illustrisimo y reverendisimo señor don Salvador/ Angel Cadello, obispo de Civita y Ampurias, $_{4}$insiguiendo su pastoral/ visita ha partido de la villa de Bortigiadas a las dos horas/ y media de la tarde, $_{5}$para la presente villa acompañado de su fa/milia, segun se ha dicho antecedentemente $_{6}$y con otra mayor/ comitiva de cavalleros, sacerdotes y gente plebeya de esta/ villa de Tempio, $_{7}$llegó a la mesma a las quatro horas de la mesma tarde, $_{8}$y ospedó en casa del reverendo doctor y dean/ Bernardino Demartis, secretario vicario general en la presente diocesi. $_{9}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretarius./

107. 1763, aprile 26, Tempio, *Collegiata di San Pietro Apostolo*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, recatosi alla collegiata di Tempio alle tre del pomeriggio, apre la sua visita pastorale indossando gli abiti pontificali, con l'assistenza del decano Bernardo Demartis e del canonico Antonio Massidda. Intonata l'anifona Si iniquitates *si reca in processione con beneficiati e canonici della Collegiata – i quali rispondevano in coro – all'ossario dove porge l'omaggio ai defunti, per poi rientrare in chiesa, mentre suonano le campane, e rivestirsi di bianco. Visita il Santissimo Sacramento dell'altare, che – dopo una preghiera – conserva, quindi il fonte battesimale, gli oli e i* quinque libris*, per tornare al seggio dove si spoglia dei paramenti e da ordine che siano ispezionati gli altari, a cominciare da quello maggiore, i confessionali, la sagrestia con tutti i paramenti, le suppellettili e le cose che in essa si conservano, tenendo presente l'inventario redatto in occasione della sua visita del 5 novembre 1745, al quale si aggiungono i seguenti oggetti: un tabernaclo in legno dorato alto quattro palmi regalato alla collegiata da Giacomo Pes Sini di Tempio, ma residente a Cagliari; due calici con la coppa in argento e il piede in ottone; dieci dalmatiche, quattro piviali, sei stole, sei manopole, due casule; il rivestimento in tafetà azzurro con fiori per il seggio vescovile; un tappetino per l'inginocchiatoio; uno scapolare in raso ricamato a fiori per la processione del Corpus Domini e un altro scapolare in seta con ricamo in argento falso; quattro veli neri per il Lignum Crucis e tre tovaglie.*

[179] $_{1}$Visita de la villa de Tempio./
$_{2}$Certifico yo infrascripto secretario de esta curia eclesiastica civitatense de como/ $_{3}$oy dia presente que contamos veinte y seis del cadente mes de/ abril del corriente año 1763, $_{4}$a las tres horas de la tarde, $_{5}$el/ illustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello obispo de Civita// y Ampurias $_{6}$se ha transferido personalmente a la colegial iglesia de la/ presente villa, y estando en ella abrió su santa pastoral visita, $_{7}$revi/stiendose de pontifical con pluvial negro assistido de dos cola/terales que fueron el molto reverendo doctor y dean Bernardo Demartis, $_{8}$y el molto/ reverendo canonigo don Antonio Massidda, e intonó la antiphona/ *Si iniquitates*, $_{9}$prosiguiendo los moltos reverendos canonigos y beneficiados/ de dicha insigne colegiata, $_{10}$que presente estavan en el coro a can/tar alternativamente, $_{11}$continuando despues los responsos y/ solitos sufragios andando processionalmente y visitó la/ ossera de donde, $_{12}$despues praticadas las ceremonias que perscri/ve el pontifical romano, $_{13}$se restituhió otra vez a la dicha/ colegiata iglesia $_{14}$y dexando de doblar las campanas de la referida/ iglesia se revistió de pluvial blanco $_{15}$y visitó el Santisimo Sa/cramento del altar y despues hecha la adoración publica lo/ concervó. $_{16}$Despues passó a visitar la fuente bautismal/ y regonoció todo lo que havia

santos oleos y *quinque libris*,/ $_{17}$y despues se restituhió al sitial $_{18}$y dexando los habitos de/ pontifical mandó regonocerse los altares empezando del/ altar mayor, $_{19}$y prosiguiendo en los demas de la dicha iglesia;/ $_{20}$confesionarios, y todo lo demas que en ella havia, $_{21}$passando/ imediatamente a visitar la sacristia, regonociendo/ las alaxas, paramentos y prendas que en la mesma se/ concervan, $_{22}$teniendo presente el inventario que se formó en otra/ antecedente visita de 5 de noviembre del año 1745[1], $_{23}$y a reserva de algunas/ prendas de la sacristia que *usu consumantios*, se encontró de nue/vo que havia lo siguente./
$_{24}$Primariamente un tabernaculo de madera dorada usado grande 4/ palmos que lo regaló a la colegiata el reverendo Jayme Pes Sini de/ [esta] villa de Tempio y comorante en Caller.// $_{25}$Dos calices, la copa de plata dorada y los pies de lauton;/ $_{26}$dos ternos que consisten en quatro dalmaticas, dos pluviales,/ estolas y manipulos de damasco colorado, $_{27}$con guarnicion/ de plata falza forradas de tela ortiga colorada;/ $_{28}$dos dalmaticas y un pluvial de tela de oro, una estola y/ dos manipulos con bendelo de oro forrado de tabis ondado de/ color de rosa seca;/ $_{29}$dos dalmaticas y un pluvial de damasco blanco, estoles y/ manipulos guarnecido con bendelo de oro forrado de/ tela pagisa;/ $_{30}$dos dalmaticas de damasco negro, estolas y manipulos guarne/cidas con randa de plata falza, forradas de tela ortiga negra;/ $_{31}$una casulla de tela de oro, con chineta de damasco blanco,/ estola y manipulo guarnecida con bendelo de oro forrada de/ tela pagisa;/ $_{32}$una casulla de damasco negro guarnecida con un galon ancho/ de oro falzo, forrada de tela negra;/ $_{33}$una colgadura de amuer azul y colorado con unos flores/ de hilo de plata assi en medio, como y en los extremos el que/ sirve para el sitial de monseñor;/ $_{34}$una alfombresita de la mesma ropa que sirve para cubrir el genufle/xorio;/ $_{35}$una randa de raso liso color de perla recamada con va/rios flores de oro y seda y en medio una luneta del mismo/ recamo forrada de armesi de seda colorada, $_{36}$que sirve por/ paño humeral en la procession de *Corpus Domini*;/ $_{37}$otra randa blanca de griseta de seda con guarnicion de plata falza;/ $_{38}$quatro velos de gora negros para quando se saca el *Lignum Crucis*;/ $_{39}$tres tapetes, uno blanco de tela barbaresca, cordinias rojas, otro/ de randa, otro de tela mosquetera./
$_{40}$Estas y no mas son las ropas y alaxas que de nuevo se han encontrado en// la sacristia de la colegiata iglesia de esta villa de Tempio. $_{41}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretarius./

[1] Cfr. vol. I, §§ 12-18, pp. 64-80.

21. *Prenda*, sp. per "ropa", ma anche sardo-log. per "gioiello". **22**. Lett.: 9bre. **24**. *Sini de/ [esta] villa*, frammento di carta mancante parzialmente, anche se ricostruibile nel significato; *Comorante*, portoghese per "domiciliato".

108. 1763, maggio 1, Tempio, *Collegiata di S. Pietro Apostolo*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia il 27 e 29 aprile e il primo maggio del 1763 si reca presso la collegiata di Tempio per impartire complessivamente 1.128 cresime. Conclusa la cerimonia impartisce la sua benedizione.

[182] $_{1}$Certifico yo infrasctipto secretario de questa Curia eclesiastica y mensa obispal/ civitatense $_{2}$de como en el dia 27 y el dia 29 del caido/ mes de abril, $_{3}$como y oy dia presente que contamos primero/ del mes de mayo del corriente año 1763, $_{4}$por parte de/ tarde de transfirió a la colegiata iglesia de esta villa baxo el/ titulo e invocacin de S. Pedro Apostol $_{5}$y revestodo/de pontifical celebró el Santo Sacramento de la confirmaci/on $_{6}$y entre todas tres vezes confirmó el numero de/ mil ciento veinte y ocho personas $_{7}$y siempre que con/cluya la funcion dava a todos la bendicion, $_{8}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretarius./

109. 1763, maggio 3, Tempio, *Collegiata di S. Pietro Apostolo*

Fra Antonio Farina, lettore in pensione dei Minori Osservanti d'Ozieri, su ordine del vescovo ha proceduto a tenere un Triduo nella collegiata per preparare spiritualmente i fedeli alla confessione e all'amore per Dio, al fine di poter ricevere degnamente la Comunione; tuttavia essendo accorsa molta gente, ha deciso di protrarre la preparazione per otto giorni consecutivi e ricorrere all'assistenza di alcuni frati francescani di Tempio i quali lo hanno coadiuvato tutti i giorni, mattina e sera, mentre durante la notte, a turno uomini e donne, hanno recitato atti di dolore e preghiere. Il giorno dell'Invezione della Vera Croce, alle dieci del mattino con tutto il popolo raccolto nella collegiata, il vescovo giunge in processione e dopo aver vestito il piviale, amministra la comunione a tutti, assistito dal decano Bernardino Demartis e altri canonici della stessa collegiata, mentre padre Farina li predisponeva facendoli recitare atti di penitenza e facendoli abbracciare in segno di pace tra loro e Dio. Conclusa la funzione, il vescovo rientra al suo alloggio.

[182] $_{1}$Haviendo el illustrisimo y reverendisimo señor obispo mandado $_{2}$que el reverendo/ padre fray Antonio Farina letor jubilado del convento de/ Menores Observantes de la villa de Ocier, $_{3}$huviera he/cho en la presente villa de Tempio un triduo[1] o sea/ de dar un passo espiritual a todos los moradores de/ la mesma, $_{4}$disponiendolos para bien confessar y en/ fervorizarlos en el amor de Dios, $_{5}$dispuestos pudiessen/ dignamente recibir en sus almas a Dios Sacramentado./ $_{6}$Y haviendo dicho reverendo padre

[1] Il Triduo è una solenne celebrazione fatta per tre giorni consecutivi in preparazione di una particolare solennità o dopo la beatificazione o canonizzazione di un santo. Tutta la Chiesa Cattolica celebra il Triduo Pasquale che corrisponde a un momento del tempo ordinario della liturgia, compreso tra la Quaresima e il Tempo Pasquale, che ha inizio con la celebrazione vespertina del Giovedì Santo e termina con quella vespertina della domenica di Pasqua. Nel 1563 la Pasqua cadeva il 3 aprile, quindi prima rispetto all'inizio effettivo della visita pastorale, ma certamente distante dal 3 maggio, giorno nel quale terminò il Triduo di cui trattasi con aggiunti gli altri otto giorni consecutivi di prolungamento decisi da frate Farina per la troppa folla accorsa (*y por eso lo extendió a ocho dias continues*), che invece cadeva in *Tempore Paschali*, che dura 50 giorni dopo la domenica di Pasqua. Nel caso specifico il Triduo tenuto da fra Antonio Farina fu straordinario e corrispondente piuttosto a un periodo di tre giorni più otto canonici (ossia dodici effettivi se computati dal tramonto del primo e terminanti al tramonto del dodicesimo) di predica, insegnamento e catechesi per preparare i fedeli, attraverso i Sacri Misteri della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, a ricevere degnamente l'Eucaristia, dopo la Cresima, come è ben spiegato all'interno dello stesso documento: "*disponiendolos para bien confessar y enfervorizarlos en el amor de Dios, dispuestos pudiessen dignamente recibir en sus almas a Dios Sacramentado*".

puesto en execucion lo ordenado,/ $_{7}$por haver visto el gran concurso de las gentes juzgó/ no bastar el triduo $_{8}$y por eso lo extendió a ocho dias/ continues y con assistencia de algunos religiosos del conbento de S.// Francisco de esta mesma villa, $_{9}$cada dia mañana y tarde/ se hicieron intruciones y meditaciones en la iglesia/ colegiata de esta villa, $_{10}$como oratorios de penitencia, una/ noche los hombres solos, y otra las mugeres, $_{11}$pratican/dosse resias disciplinas, despues de las meditaciones./ $_{12}$Oy dia presente, fiesta de la Invencion de la Santa Cruz,/ a las diez horas de la mañana, $_{13}$estando todo el pue/blo congregado en la colegiata iglesia de esta villa, $_{14}$dicho illustrisimo/ y reverendisimo señor obispo passó personalmente a aquella $_{15}$y por/ si mesmo despues de haverse revestido de pluvial/ comulgó esto dicho, $_{16}$y para ser numeroso el concurso, fue/ asistido del molto reverendo vicario general el doctor dean Bernardino/ Demartis, $_{17}$y otros canonigos de la insigne colegiata,/ $_{18}$disponiendo al pueblo dicho molto reverendo padre Farina con muchos/ actos jaculatorios, $_{19}$procediendo a esto el general/ abrazo entre hombres y hombres, mugeres y mu/geres en señal de comun benevolencia, $_{20}$y par para/ poder mas dignamente con este acto de caridad esta/bleçer las paces con Dios, $_{21}$y despues de haver conti/nuado con otra pratica en acion de gracias se/ concluyó la funcion, $_{22}$y el dicho illustrisimo y reverendisimo señor obispo se/ restituió a su posada, $_{23}$y por haver estado yo/ presente a todo lo referido, levanto el presente auto que/ firmo de mi mano, de lo que sigue. $_{24}$Tempio a 3 de/ mayo 1763./
$_{25}$Gavino Sini secretarius./

110. 1763, maggio 4, Tempio, *Monastero delle Cappuccine*

Alle tre del pomeriggio il vescovo si reca presso la chiesa delle monache Cappuccine annessa al monastero della villa di Tempio. Dopo aver recitato una preghiera, si siede in una sedia che era stata predisposta davanti alla grata che dà verso la chiesa; usciti fuori i suoi familiari il presule procede, durante tutta la sera, ad interrogare tutte le monache. Terminata la visita il vescovo rientra al suo alloggio.

[183] $_{1}$Dia 4 de mayo 1763, Tempio en visita general./
$_{2}$Certifico yo secretario infrascripto de como oy dia presente, a las tres/ horas de la tarde el ilustrisimo y reverendisimo señor obispo, $_{3}$se ha// transferido personalmente a la iglesia de las reverendas madres Capu/chinas del Monasterio de la presente villa $_{4}$y despues de haver/ hecho oracion se asentó en una silla $_{5}$que prevenida estava/ ante la reja, que mira a la iglesia, $_{6}$y saliendose de ella toda/ su familia, $_{7}$se quedó solo con la puerta cerrada e hizo/ la visita vocal de todas las religiosas de referido Monasterio,/ $_{8}$en la qual visita empleó toda la tarde, $_{9}$y despues cocluyda/ se restituhió a su posada, $_{10}$y por haver estado yo presente/ en su seguimento con su familia doy el presente certificado que firmo/ de mi mano. $_{11}$Dia y año ut supra./
Gavino Sini secretarius./

111. 1763, maggio 5, Tempio, *Monastero delle Cappuccine*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia in compagnia del segretario, seguendo l'itinerario della visita, si reca presso il monastero delle Cappuccine di Tempio, ispezionando gli uffici, i sotterranei, il dormitorio, le celle e il coro, dove erano presenti le monache ad aspettarlo; sedutosi sul seggio che era stato predisposto per l'occasione, le suore si inginocchiano e gli baciano la mano; si sposta quindi alla sagrestia dove ispeziona i paramenti, all'infermeria, al noviziato, al cortile e al forno; poiché tutto risulta conforme a quanto prescrive la regola della clausura e nulla necessita di restauro, dà la sua benedizione e si ritira al suo alloggio.

[184] $_{1}$Certifico yo infrascripto secretario de como oy dia presente que contamos/ sinco de cadente mes de mayo de 1763, $_{2}$el ilustrisimo y reverendisimo señor/ don Salvador Angel Cadello, obispo de Civita y Ampurias, $_{3}$conti/nuando su general y pastoral visita de transfirió perso/nalmente oy dia presente a las diez horas de la mañana, $_{4}$al Mo/nasterio de las reverendas madres Capuchinas de esta villa de Tempio/ a efecti de haver la visita local, $_{5}$y entrando en dicho Mona/sterio y de mi secretarius, $_{6}$hizo la visita de las oficinas, de los/ sotanos, despues del dormitorio y çeldas de las religiosas, $_{7}$avan/zado despues al coro en donde encontró todas las religiosas/ de dicho Monasterio dispuestas en buen orden, $_{8}$dotas en pie y/ assentandose du señoria ilustrisima en la silla que allá estava pre/venida, $_{9}$fueron todas sucesivamente y se enrodillaron delan/te, $_{10}$y le bezaron las mano, y despues regonocido dicho coro, $_{11}$pasó/ a la sacristia contigua y regonoció todos los paramentos,/ $_{12}$despues visitó la enfermeria y noviciado y al ultimo/ regonoció al patio y el forno, $_{13}$y como todo lo que havia// no nececitava de reforma y de la mesma ma/nera reparó que toda la clausura era confor/me lo manda el instituto de la religion,/ $_{14}$despues de haver dado a bezar la mano a la madre/ abadessa vicaria, los discretas que siempre le/ siguieron, $_{15}$y despues a la tornada dexando a to/das con la bendicion de Dios, $_{16}$concluyó su visita/ y se retiró a su posada, $_{17}$y por haver estado/ yo presente en su seguimento, y presente a todo, $_{18}$alargo/ el presente testimonio que firmo de mi mano, $_{19}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretarius./

10. Lett.: *d.o d.o* ripetuto due volte.

112. 1763, maggio 4, Tempio, *Oratorio di Santa Croce*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia accompagnato dal vicario, dal segretario e dai familiari, si reca presso l'oratorio di Santa Croce della villa di Tempio, dove incontra Nicola Valentino Manca, attuale priore. Dopo aver recitato una preghiera, visita l'altare e la chiesa, ispezionando paramenti e suppellettili, e poiché non ha trovato alcun inventario redatto prima ordina al segretario di redigerne uno che descriva i beni contenuti in chiesa a cominciare dall'altare maggiore dov'è collocato un grande Crocifisso ligneo con una corona in argento entro una nicchia in legno dorato e dipinto con fiori a rilievo, chiusa da due tende, una in damasco colorato l'altra con un Crocifisso dipinto; un'urna in marmo con le reliquie; un paliotto con cornice con i gradini porta candelabri in legno dorato e argentato; un altro paliotto in broccato con fiori ricamati e medaglioni in oro vero e falso; un altro paliotto nero e altri due piccoli per l'inginocchiatoio della prioressa; una tovaglia a due facce, una porpora e l'altra bianca con frangia in seta alle estremità. Nella chiesa sono presenti inoltre i seguenti paramenti e argenti: cinque casule, cinque stole, cinque manopole, sette borse, sette albe con ammitti e cingoli, una banda di tela per il Crocifisso, quattro bande in seta, due colorate e due a righe, una tovaglietta in seta colorata e quattro asciugamani; due croci d'argento con Crocifisso, una per le processioni e l'altra per le lodi della prioressa; due vassoi e un paio di ampolline in argento; un vassoio grande, aspersorio, turibolo, navicella e cucchiaio con catenella, una campanella e l'insegna del priore in argento; la corona del Crocifisso summenzionata con un'altra piccola per la scultura del Risorto; il bastone dello stendardo con croce piccola in cima su una sfera in argento; due croci piccole col piede in argento per le paci; due calici con coppa in argento dorato, uno col piede in ottone, l'altro in argento e due patene in argento dorato. Nella chiesa si trovano inoltre due campanelle, una per le orazioni e l'altra per le messe; una campana appesa alla parete della sagrestia; sei accendini in ottone per la lampada; due piatti in peltro per l'offertorio; due piatti grandi e dodici piccoli per vari usi; un cofanetto in ottone per le ostie; due croci in legno con Crocifisso, uno della prioressa e l'altro per l'altare; due stendardi, uno per processioni solenni e l'altro per i defunti; una cassa lignea per fare la deposizione del Cristo il Venerdì Santo; una statua di Cristo Risorto; una cartagloria con lavabo in legno dorato; sei candelabri in legno dorato e un leggio; un messale e dieli libri per gli uffici; gli stalli per i confratelli addossati alle pareti destra e sinistra, che per lungo occupano una campata, dotati di inginocchiatoi in legno di castagno; un'acquasantiera grande e una campana nel campanile. Tutte le suddette cose vengono lasciate in consegna al priore là presente per custodirle nei modi dovuti. Terminata la visita il vescovo si sposta all'Oratorio del Rosario.

[185] $_{1}$Visita del oratorio de Santa Cruz desta villa de Tempio./
$_{2}$Dia 4 de mayo 1763, Tempio en visita general./
$_{3}$Doy testimonio de verdad yo infrascripto secretario de como/ oy dia presente a las tres horas de la tarde $_{4}$el ilustrisimo y reverendisimo/ señor don Salvador Angel Cadello y Cugia, obispo de Civita y/ Ampurias, $_{5}$insiguiendo su pastoral visita se transfirió per/sonalmente con intervencion de molto reverendo señor vicario genera de esta/ diocesis, $_{6}$siguiendole su familia, e yo su secretario $_{7}$al oratorio de Santa/ Cruz de la presente villa, $_{8}$y haviendo allá encontrado al/ reverendo don Nicolas Valentino y Manca, prior actual de dicho oratorio,/ $_{9}$despues de haver hecho oracion hizo visita assí del altar,/ como y de la iglesia juntamente, $_{10}$regonociendo los paramentos, ala/xas y prendas que en el havia, $_{11}$y por no haverse encontra/do inventario hecho en las antecedentes visitas, $_{12}$mandó a/ mi secretario que lo huviere formado en devida forma, $_{13}$y/ lo efectué en la forma siguente.//
$_{14}$Inventario./
$_{15}$Primariamente en el altar mayor hay un Santo Cristo grande/ de madera, con una diadema de plata;/ $_{16}$un nicho con flores a relieve de madera, parte dora/do y parte con colores, dentro del qual está el Santo Cristo;/ $_{17}$una ara de marmol con sus reliquias;/ $_{18}$dos cortinas grandes para cubrir el Santo Cristo, $_{19}$una de da/masco colorado, otra morado con la pintura del Santo/ Cristo, $_{20}$quales de varian segun los tiempos y funciones/ de la iglesia y su hierro para colgarlas dentro del referido nicho;/ $_{21}$un frontal con su marco todo de madera dorado y/ plateado con las gradas de madera de la mesma hechura;/ $_{22}$otro frontal de brocate de campo colorado y flores de/ oro con guarnición de galon de plata $_{23}$y en medio sinco/ pedazos de galon de oro por adorno, $_{24}$aunque unos pedazos/ son de oro falso;/ $_{25}$otro frontal negro y dos chicos, los dos chicos para el genufle/xorio de la priora, $_{26}$uno de brocate colorado el otro de seda mo/rada;/ $_{27}$un tapete o cobrimesa de dos caras, una morada, otra/ blanca con una flanja de seda en los extremos./
$_{28}$Casullas./ $_{29}$Una casulla de tela de oro, estola y manipulo con un chico/ galon de oro;/ $_{30}$una casulla, estola y manipulo de raso liso blanco con guar/nicion de seda;/ $_{31}$una casulla, estola y manipulo de damasco verde y otra de/ raso rojo, estola y manipulo y otra de raso liso negro, $_{32}$estola/ y manipulos y siete bolsas de varios colores.//
$_{33}$Albas./ $_{34}$Quatro albas: una de tela fina con encaje de Napoles con/ su amito, $_{35}$y el cingulo de sirta oral; $_{36}$otras dos finas/ con amitos y sus cingulos con encage ordinario;/ $_{37}$otra de tela massara con amito y el cingulo de seda;/ $_{38}$una randa de tela de color amiscle que sirve para el Santo Cristo;/ $_{39}$quatro randas de seda, dos coloradas, otra lineada, otra/

15. Lett.: Sto χρto. **16**. Id. **18**. Id. **19**. Id. **38**. Id.

negra y esta con franja y flores colorados en los extremos;/ $_{40}$una corcha de seda colorada usada;/ $_{41}$quatro toallas con sus encajes para el altar y quinze la/vabos./
$_{42}$Plateria./ $_{43}$Dos cruzes de plata floreada, una para las processio/nes, $_{44}$y otra para el laudatorio de la priora, con sus/ efiguies de Christo enclavadas;/ $_{45}$dos servillas y un par de vinageras de plata;/ $_{46}$un posal grandesito, aspersorio, turibulo, navichela y/ cuchara con una cadenilla, $_{47}$una campanilla y la insi/gnia del prior todas de plata, la diadema que arriba/ se ha dicho $_{48}$y otra chica para el bulto de Christo resuscitado/ con un clavo, $_{49}$y el estendarde o sea el fuste del esten/darte con la cruz chica sobre del bolo, todo de plata;/ $_{50}$dos cruces con sus pied de plata que usan para la paz;/ $_{51}$dos calizes con la copa de plata doradas, uno con pie de plata,/ otro de lauton, $_{52}$dos patenas de plata sobredoradas./
$_{53}$Mas dos campanillas, una por los oficios y otra por las missas,/ $_{54}$otra colgada en la pared en la puerta de la sacristia, $_{55}$seis/ esendillas de lauton para las lamparas y dos platos ordenarios de pel/tre para el ofertorio $_{56}$y otros dos platos grandes y onze chicos;/ $_{57}$un costa escatula de lauton para las ostias, el hierro que sin ten/dalete se pone en el Santo Cristo la Semana Santa, y un cañamo;// $_{58}$dos cruces de madera con el Santo Cristo, uno para el altar,/ otro para el laudatorio de la priora;/ $_{59}$dos estendarte, uno para las processiones solemnes y otro para/ los difuntos;/ $_{60}$un feretro de madera dorada para el descendimiento;/ $_{61}$un bulto de Christo resuscitado;/ $_{62}$una carta glora *initium* y lavabo de madera dorada,/ $_{63}$seis candeleros de madera dorada y un atril;/ $_{64}$un missal y diez libros para rezar los oficios;/ $_{65}$la silleria nueva que ocupa de extenso un salto de/ un arco al otro a una y otra parte, donde ofician/ los cofrades, con sus respaldos, $_{66}$y delante sus genuflexo/rios con lajes, todo de tablas de castaño;/ $_{67}$una pila grande y una campana en el campanario./
$_{68}$Estas y no mas son las cosas que se han encontrado/ en el oratorio de Santa Cruz de esta villa de Tempio, $_{69}$las/ que se dexaron encomendadas al sobredicho reverendo prior/ para que las huviere concervado y hecho usar respectiva/mente conto da atencion y cuidado, $_{70}$y despues acabada/ la visita su señoria ilustrisima, $_{71}$pasó a visitar el otro ora/torio de la Santisima Virgen del Rosario, $_{72}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

57. Lett.: Sto χρto. **58**. Id.

113. 1763, maggio 4, Tempio, *Oratorio del Rosario*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia accompagnato dal vicario, dal segretario e dai familiari, si reca presso l'oratorio del Rosario della villa di Tempio, dove incontra don Gavino Pes, attuale priore. Dopo aver recitato una preghiera, visita l'altare, la chiesa e la sagrestia, ispezionando paramenti e suppellettili, e poiché non ha trovato alcun inventario redatto prima ordina al segretario di redigerne uno che descriva i beni contenuti in chiesa a cominciare dall'altare maggiore dov'è collocato un retablo ligneo dorato e dipinto con al centro una nicchia – dipinta in azzurro stellato – contenente il simulacro della Vergine del Rosario col Bambino in braccio dotati di corona in argento, quattro tende in stoffa, una azzurra con fiori bianchi e colorati con l'immagine della Madonna al centro, una colorata con fiori di vari colori e mostrina in argento falso e le altre in taffetà; un piccolo simulacro della Vergine del Rosario per la sagrestia; un quadretto dov'è scolpita in vetro la titolare della chiesa con cornice dorata; due Crocifissi, uno grande con croce in legno, supporto per fusciacco e drappo riparatore e uno piccolo per l'altare maggiore con croce dorata e piede a forma di candelabro; due baldacchini, uno in broccato dorato e fiori colorati con mostrina in argento falso, l'altro in taffetà porpora con fiori bianchi e frangia in seta che serve per le processioni; sei candelabri nuovi in legno argentato e altri dodici vecchi in legno dorato; sei Rose Eucaristiche con i loro vasi in legno argentato e altri dodici vecchi con vasi in legno dorati; una cartagloria e lavabo con cornice in legno argentata; un gradino portacandelabri in legno dipinto d'azzurro con fiori in rilievo dorati; due stendardi, uno in damasco bianco con l'immagine della Vergine al centro, e l'altro nero con da una parte l'immagine della Madonna e dall'altra della morte; un leggio in castagno; una cornice in legno dorato per paliotto; cinque paliotti, di cui quattro con telaio in castagno, uno in broccato bianco con fiori in seta e oro falso ricamati, un altro in damasco bianco ornato d'oro falso, un altro in damasco porpora con mostrina in oro falso e un altro ancora vecchio in raso colorato con un piccolo con mostrina in oro falso e frangia in seta al centro e uno in raso bianco vecchio con fiori ornato in oro falso; sette casule con altrettante stole a manopole; 13 asciugamani; tre albe; 18 ammitti; un cingolo; quattro corporali; dieci borse; sei purificatori; cinque veli per fusciacco; quattro copricalici; un tappeto copritavolo; un calice in argento dorato all'interno; una patena in argento dorato; una lampada grande e nuova in argento; un aspersorio in argento di media grandezza; una insegna in argento che serve al Priore con l'immagine della Madonna e l'asta rivestita in argento; un quadro della Madonna del Rosario in argento con la sua tenda in taffetà colorato che serve per le laudi della prioressa; quattro paci, di cui due vecchie in ottone; una croce in argento di media grandezza che si usa in processione con da una parte il Crocifisso e dall'al-

tra la Vergine; tre piatti in ottone e uno in peltro piccolo; due messali romani; dodici libri per gli uffici sacri e uno per i funerali; nove banchi, più un altro piccolo in castagno; un tavolo; un tumulo in legno con telo di copertura nero; una acquasantiera in marmo con sostegno in ferro; tre campanelle per la messa, una media sulla porta della sagrestia e un'altra grande nel campanile; una lampada in ottone vecchia. Tutte le suddette cose vengono lasciate in consegna al priore don Gavino Pes, là presente, per custodirle nei modi dovuti.

[188] $_{1}$Visita del oratorio de la Santisima Virgen de Rosario./
$_{2}$Dicho dia 4 mayo 1763, Tempio en visita general./
$_{3}$Insiguiendo el ilustrisimo y reverendisimo señor obispo su general visita, $_{4}$se ha/ transferido al oratorio de la Santisima Virgen del Rosario de esta villa de// Tempio, $_{5}$y haviendo entrado en aquel, encontró allá pre/sente al reverendo don Gavino Pes[1], prior actual de dicho oratorio,/ $_{6}$despues de haver hecho oracion, visitó el altar con todo/ lo demas que haora assí en la iglesia, $_{7}$como y en su sacristia,/ $_{8}$y mandó a mi secretario que huviere formado inventario de todo/ por no haverse encontrado efectuado en antecedente visitas./
$_{9}$En el altar mayor hay un retablo de madera dorado y/ pintado[2] y en medio hay un nicho con un bulto de la/ Santisima Virgen del Rosario con el Niño en sus manos de/ madera, $_{10}$y ambos bultos llevan una corona de plata,/ $_{11}$y el nicho es de madera en partes dorado y en parte pin/tado con color azul y estrellado;/ $_{12}$dos cortinas de estofa, una azul con flores blancos y colorados/ con una efigie de la Virgen en medio $_{13}$y la otra colorada con/ flores de varios colores con galon de plata falza a los extremos;/ $_{14}$otras dos cortinas de tafetan, una de color ceruleo y otra morada;/ $_{15}$otro bulto chico

[1] Quello menzionato è il noto poeta dialettale don Gavino Pes (1724-1795), figlio di Antonio e Maria Maddalena Pes che nel 1745 prese i voti, venne dotato dai genitori di una palazzina di sei stanze con una casa attigua a Tempio e subentrò allo zio Antonio Francesco nel godimento del beneficio semplice di *Caresi*, valente 250 lire annue. Cinque anni più tardi ottenne la pensione ecclesiastica a titolo personale di 187,5 lire della mensa vescovile di Cagliari, città dove si trasferì temporaneamente nel 1756 per sostituire lo zio nella carica di canonico di Quartu con diritto di riscossione di 825 lire annue [cfr. G. MELE, *Da pastori a signori. Ricchezza e prestigio sociale nella Gallura del Settecento*, Sassari 1994, pp. 175, 179-180].

[2] Si tratta del medesimo retablo ancora oggi visibile in chiesa che – sul lato – reca la data 1700, dotato di paliotto fatto realizzare dal priore Giuseppe Soggio nel 1621. L'altare venne interamente ridipinto da un soldato durante la I Guerra Mondiale per sdebitarsi dell'occupazione che le truppe avevano fatto dell'edificio, nel 1981 ha subito un intervento di restauro che comunque non ha permesso di riportarlo completamente alla cromia originale [cfr. G. M. SALIS, *Le chiese di Tempio*, in N. DERIU, *Tempio, la storia, le immagini, i vini*, Muros (SS) 1994, pp. 101 -102].

de la mesma Virgen que se encuentra en la sacristia;/ $_{16}$un quadrito en el que esta esculpida en vidrio la efigie de la mesma Virgen/ con su marco sobredorado;/ $_{17}$dos efigies de Santo Cristo, el uno grande con su cruz de madera y/ tendalete de hierro, $_{18}$y dos baldoquines, el uno de brocate dorado y/ flores colorados guarnecido de un galon de plata falzo, y una flan/ja de hilo de plata falza en las extremidades con pendones de seda,/ $_{19}$el otro de armesi morado con flores blancos con una franja/ de seda en las estremidades con quatro pendones de seda y es/ el que sirve para las processiones, $_{20}$y el otro pequeño que sirve para el/ altar con su cruz de madera sobredorada, $_{21}$y tiene el pie en/ forma de candelero;/ $_{22}$seis candeleros nuevos de madera plateados;// $_{23}$otros doze candeleros usados de madera sobredaorada;/ $_{24}$seis flores de Napoles poco usados con vasos de madera plateada;/ $_{25}$otro seis flores de Napoles usados con vasos de madera sobredorada;/ $_{26}$seis flores viejos con sus vasos de madera sobredorados;/ $_{27}$una carta de gloria, lavabo *initium* con marco de madera plateada,/ $_{28}$una otra grada pequeñas de madera pintada a color/ azul con una flores a relieve de madera dorada./

$_{29}$Mas dos estendardes, uno de damasco blanco con la efigie/ de la Virgen en medio, con una franja de seda colorada/ algunas algo grande en las extremidades, $_{30}$y una pequeña/ al canto, y dos pendones de seda colorada $_{31}$y otra de da/masco negro con la efigie de la Virgen a una parte y a la/ otra de la muerte, con una flanja de seda morada en/ la extremidades $_{32}$y otra pequeña al canto con dos pendones/ de seda morada;/ $_{33}$mas un atril de castaño;/ $_{34}$mas un marco de madera dorada para los frontales;/ $_{35}$un frontal de brocate blanco de fondo y flores verdes de seda/ y oro falso forrado de tela blanca, guarnecido con un/ galon de plata falza;/ $_{36}$otro de damasco blanco guarnecido con galon de oro falzo y/ en medio una flanja de hilo de oro falzo forrada de tela blanca;/ $_{37}$otro de damasco morado guarnecido con galon de oro falzo/ y en medio llevados passadas de mesmo forrado de tela blanca;/ $_{38}$otro usado de raso colorado con un chico galon de oro falzo/ y una flanja de seda en medio forrado de tela blanca, $_{39}$todos/ los quales frontales son con su telar de castaño./

$_{40}$Casullas./ $_{41}$Una casulla de felpa negra guarnecida con un galon de oro/ falzo, con su estola y manipulo assi mesmo guarnecido, forrado// de tafetan morado;/ $_{42}$otra casulla de damasco verde con su estola y manipulo guarne/ cida de un galon de oro falzo forrado de tafetan aranjado;/ $_{43}$otra casulla de damasco morado con su estola y manipulo guar/necido de galon de oro falzo forrado de tafetan amarillo;/ $_{44}$otra casulla de damasco blanco con su

17. Lett.: Sto χpto. **20-21**. *y el otro pequeño que sirve para el altar con su cruz de madera sobredorada, y tiene el pie en forma de candelero*, si riferisce certamente al Crocifisso menzionato alla n. 17: *dos efigies de Santo Cristo*, ecc. che improvvisamente si interrompe con la descrizione dei baldacchini per poi riprendere con quella del piccolo Crocifisso.

estola y manipulo usa/da, guarnecido de galon de oro falzo en medio, $_{45}$y una flanja/ de seda chica y otra grande al canto del manipulo y estola for/ rada de tafetan amarillo;/ $_{46}$otra casulla de lama guarnecida con un galon de oro/ falzo y una esterilla al canto, estola y manipulo forra/do de tafetan amarillo;/ $_{47}$otra casulla de brocate con flores blancos, estola y manipulo/ guarnecidos con bendelo fino y en la extremidad una flanja/ de oro falzo forrados de tela colorada;/ $_{48}$otra casulla de chambelote blanco, estola y manipulo con bin/delo de seda forrada de tela colorada;/ $_{49}$sinco toallas de confaro, una nueva con encage fino ancho/ dos dedos y quatro usadas, dos con encage a lenguas gros/sero $_{50}$y otras dos con encage liso algo fino;/ $_{51}$otras dos sin encage de tela massara./
$_{52}$Un caliz todo de plata sobredorado dentro;/ $_{53}$una patena assibien de plata sobredorada;/ $_{54}$una lampara grande de plata grande nueva;/ $_{55}$un aspersorio de plata mediano;/ $_{56}$una insignia de plata que sirve para el prior con la efigie/ de la Virgen y el palo revestido de plata;/ $_{57}$una efigie de Virgen del Rosario que está en forma de quadro/ con su cortina de tafetan colorado que sirve para el lau/datorio de la priora, y es dicho quadrito de plata;// $_{58}$dos efigies que sirven para darla por a los cofrades;/ $_{59}$otras dos efigies de lauton que son las que antes usavan;/ $_{60}$una cruz mediana de plata que a una parte está la efigie/ de la Virgen y a la otra del Santo Cristo, $_{61}$que sirve para llevar/ a las procesiones;/ $_{62}$mas tres plates de lauton y uno de peltre pequeño; $_{63}$otra alba de canfaro nueva con su amito, con un encage algo/ gruesso ancho mas de un palmo;/ $_{64}$otra alba de canfaro usada con encage de lengua ancho tres/ dedos con su amito;/ $_{65}$otra alba de canfaro muy usada remendada con su amito,/ con encage grossero y estrecho y un cingulo de hilo y se/ advierte que las demas no tienen cingulo;/ $_{66}$otros dos amitos nuevos de canfaro;/ $_{67}$un corporal nuevo de canfaro con encage fino ancho quatro dedos;/ $_{68}$otros tres corporales usados con encage algo estrecho;/ $_{69}$siete amitos con encage y otro seis lisos;/ $_{70}$seis purificadores y seis paños de lavabo, y sinco bolsas de corporales;/ $_{71}$sinco bolsas de corporales, la una de felpa negra guarnecida/ de una randa de oro falzo, $_{72}$otra de damasco morado con guarnecida/ de oro falzo, $_{73}$otra de damasco verde guarnecida de oro falzo, $_{74}$otra/ de dos caras, la una de lana colorada, y la otra de raso/ blanco a flores con galon en ambas caras, $_{75}$otra de brocate/ usado con galon de oro falzo;/ $_{76}$dos missales romanos, uno nuevo y otro viejo; $_{77}$doze libros todos usados que sirven para contar los officios $_{78}$y seis qua/dernos pequeños para el officio de difuntos;/ $_{79}$un quaderno para missas de difuntos;/ $_{80}$dos velos de raso colorado a flores con un chico galon de plata// falza al canto que sirven para los faristoles;/ $_{81}$otros dos cubricalices de tafetan blanco, uno nuevo y otro usa/do con galoncito de oro falzo al

57. Canc.: *efigie*. **60**. Lett.: Sto χpto.

centro;/ [82]otros dos de tafetan colorado usado, uno guarnecido de plata falza en/ los extremos y otro sin ella;/ [83]otro de tafetan morado, otro nuevo de dos caras, la una morada/ y la otra blanca que es como pañuelo, otro muy usado de bentilla;/ [84]una alfombra o cobrimesa de tela estampada;/ [85]un frontal de raso blanco muy usado a flores con guarnicion de oro/ falzo y en medio una cinta colorada con galon de oro falzo/ forrado de tela blanca;/ [86]tres fasistoles o atriles grandes y otro pequeño;/ [87]nueve bancos de castaño usados y un otro banquillo de castaño;/ [88]otra mesa grande poco usada;/ [89]un tumulo de madera con su cubierta de tela negra;/ [89]una pila de marmol grande con su encage de hierro;/ [90]tres campanillas para las missas, una colgada en la puerta/ de la sacristia que es mediana, [91]y otra grande en el campanario;/ [92]una lampara usada de lauton./
[93]Estas y no mas son las prendas y alaxas que se han en/contrado en el oratorio de la Santisima Virgen de Rosario de la/ presente villa [94]y se han dexado encomendadas al sobredicho/ reverendo noble prior don Gavino Pes, [95]para que las huviere con/cervado y respectivamente hecho usar con toda circum/specion. [96]De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

114. 1763, maggio 4, Tempio, *Oratorio del Purgatorio*

Il vescovo, proseguendo nell'itinerario della sua visita, terminata la ricognizione all'Oratorio del Rosario, si trasferisce immediatamente a quello del Purgatorio della stessa villa; dopo aver recitato una preghiera ispeziona l'altare e tutto ciò che c'è dentro la chiesa, che risulta uguale a quanto inventariato nella visita del 27 gennaio 1746, senza che nulla sia da riformare o restaurare.

[193] $_{1}$Dicho dia 4 de mayo 1763, Tempio en visita general./
$_{2}$Insiguiendo su señoria illustrisima su pastoral visita, $_{3}$ime/diatamente del oratorio de la Santisima Virgen del Rosario// passó a visitar la iglesia de las benditas almas del/ Purgatorio de la presente villa, $_{4}$y despues de haver hecho/ oracion regonoció el altar y todo lo demas que havia jun/tamente con los paramentos $_{5}$y se ha encontrado todo conforme/ va apuntado en el inventario que se formó en la antecedente/ visita de 27 de enero 1746[1] $_{6}$y no se ha encontrado cosa/ de nuevo para apuntar, $_{7}$ni tampoco se ha reformado co/sa, $_{8}$y por ser assí, levanto el presente auto que firmo de mi manos,/ $_{9}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

[1] Cfr. vol. I, § 61, pp. 181-183.

115. 1763, maggio 4, Tempio, *Oratorio della Madonna del Pilar*

Il vescovo, proseguendo nell'itinerario della sua visita, terminata la ricognizione all'Oratorio del Purgatorio, si trasferisce immediatamente a quello del Pilar della stessa villa; dopo aver recitato una preghiera ispeziona l'altare e tutto ciò che c'è dentro la chiesa, che risulta uguale a quanto inventariato nella visita del 5 gennaio 1746, senza che nulla sia da riformare o restaurare.

[194] $_{1}$Visita de la iglesia de la Santisima Virgen del Pilar./
$_{2}$Inseguiendo du Señoria Ilustrisima su pastoral visita, $_{3}$despues/ de haver visitado la iglesia de las benditas almas del Purgatorio de la presente villa, $_{4}$imediatamente passó a visi/tar la iglesia de la Santisima Virgen del Pilar de la pre/sente villa, $_{5}$en la que despues de haver hecho oracion,/ regonoció el altar de lo demas de la iglesia y los ornamentos,/ $_{6}$y se encontró todo lo descrito en el inventario hecho en/ la antecedente visita de 5 de enero del año 1746[1], $_{7}$y/ no ha encontrado ni cosa de reformar, ni otro de/ apuntar de nuevo. $_{8}$Y para que conste, levanto el presente/ auto que firmo de mi mano de lo que sigue. $_{9}$Tempio a 4 de mayo/ 1763./
Gavino Sini secretario./

[1] Cfr. vol. I, § 62, pp. 184-186, dove erroneamente è stata riportata la data 28 gennaio 1746, desunta dalla stesura del volume, essendo la visita dell'oratorio del Pilar successiva a quella del Purgatorio, datata 27 gennaio 1746.

116. 1763, maggio 5, Tempio, *Oratorio di San Francesco Saverio*

Il vescovo, proseguendo nell'itinerario della sua visita, terminata la ricognizione all'Oratorio del Pilar, si trasferisce immediatamente a quello di S. Francesco Saverio della stessa villa; dopo aver recitato una preghiera ispeziona l'altare e tutto ciò che c'è dentro la chiesa, che risulta uguale a quanto inventariato nella visita del 1746, senza che nulla sia da riformare o restaurare. Terminata la visita rientra al suo alloggio.

[194] $_{1}$Visita de la iglesia de San Francisco Xavier./
$_{2}$Despues de haver su señoria ilustrisima visitado la iglesia/ de la Santisima Virgen del Pilar, $_{3}$se ha imediatamente trans/ferido a la presente iglesia de San Francisco Xavier de la presente// villa de Tempio, $_{4}$y estando en dicha iglesia, visitó el al/tar y demas que havia unidamente con los paramentos/ $_{5}$y teniendo presente el inventaio formado en el año/ 1746[1] en visita general, $_{6}$y se encotró todo lo que en aquel/ está notado, $_{7}$y no ha havido cosa de nuevo para apun/tar, ni de reformar, $_{8}$y hecho este regonocimiento/ concluió su visita general de las iglesias $_{9}$y se retiró/ a su posada, $_{10}$y por haver estado yo presente/ y en su seguimento a la visita de todas las iglesias,/ $_{11}$doi el presente testimonio que firmo de mi mano. $_{12}$Tem/pio a 5 de mayo 1763./
Gavino Sini secretario./

[1] Cfr. vol. I, § 63, pp. 187-188, dove la data riportata è il 29 gennaio 1746, che pur non espressamente indicata è desunta dal complesso documentale precedente (*ivi*, nota 1).

117. 1763, maggio 4, Tempio

Il vescovo di Ampurias e Civita, Salvatore Angelo Cadello Cugia, avendo appreso, con dispiacere, che nelle ville della sua diocesi si dimentichi spesso di insegnare il catechismo, essendo questa una cosa importantissima e necessaria per tutti i fedeli al fine di conseguire la salvezza eterna e far parte integrante della Chiesa Cattolica; dovendo rimediare a ciò in funzione del suo ruolo, ordina che nessun confessore, regolare o secolare, possa procedere a confessare qualcuno, senza che questi prima sia esaminato al fine di accertare la sua conoscenza del catechismo, del credo e dei misteri di fede da uno degli esaminatori diocesani appositamente nominati, i quali rilasceranno un'autorizzazione da presentare al confessore per essere liberamente confessati; ordina inoltre a tutti i confessori che invitino i padri di famiglia a inviare i propri figli e servitori al catechismo, che tutte le domeniche si tiene nelle chiese parrocchiali e nel caso di disobbedienza – dopo che siano stati ammoniti due o tre volte – perdano il diritto alla confessione. Si ordina che il presente editto sia tradotto in volgare perché tutti possano conoscerlo, venga pubblicato il primo giorno festivo nella collegiata e in tutte le parrocchie, dandone lettura durante la messa solenne o quando c'è il maggior afflusso di popolazione e che sia affisso nella sagrestia.

[195] $_{1}$Nos don Salvador Angel Cadello y Cugia,/ por la gracia de Dios y de la Santa Sede Apostolica, $_{2}$obispo/ de Civita y Ampurias, $_{3}$abad de las abadias de Santa Ma/ria de Tergo, San Miguel de Plano, San Nicolas de/ Silanos, de San Pancracio de Nursis, $_{4}$prior de San/ Bonifacio en la ciudad de Sasser, $_{5}$del Consejo de/ su Magestad e Inquisidor ordinario./
$_{6}$Haviendo con dolor de nuestro corazon llegado a una/ noticia $_{7}$el descuydo y olvido que en las villas de esta/ nuestra diocesi civitatense, $_{8}$se pratica en aprehen/der la Doctrina Cristiana y misterios de nuestra Sancta Fee/ Catholica, $_{9}$siendo cosa tan importante y necessaria/ a todo fiel cristiano para conseguir la eterna/ salvacion, $_{10}$que sin ella ninguno puede ser digno/ de ser llamado miembro de la Santa Madre Iglesia/ Catholica, $_{11}$y deviendo por obligacion de nuestro// pastoral empleo questo es de nuestra parte obviar a tanto mal/ y reparar la ruina espiritual de las almas; $_{12}$ordenamos y/ mandamos que de oy en adelante ningun confessor se/cular sea o regular, $_{13}$pueda escuchar de confession/ a persona alguna de qualquier sexo, estado, grado o con/dicion que fuere, $_{14}$baxo la pena de suspencion *ipso facto*/ incurrenda, $_{15}$sin que primero sea examinada de la do/ctrina cristiana, actos de fee, esperanza y caridad, como y/ misterios de nuestra Santa fee catholica $_{16}$por unos de los exa/minadores que en cada villa de esta nuestra

8. Lett.: χρtiana. **9**. Lett.: χρtiano. **15**. Lett.: χρtiana.

diocesi seña/laremos, $_{17}$los quales a lo que por encontrar bien in/struhidos daran annualmente un billete de aproba/cion, $_{18}$el que presentaran a su ordinario confessor/ $_{19}$a effecto de poder libremente ser confessados de sus/ culpas y pecades./

$_{20}$Encargamos assí bien a los confessores que adviertan/ a los padres de familia $_{21}$que hayan de embiar a sus/ hijos y servidores de casa, $_{22}$a escuchar el catechismo que/ todos los domingos se explica en las parroquiales iglesias/ de cada respectiva villa, $_{23}$y no poniendo en execucion/ esta advertencia devan por inobedientes a cosa tan/ utilosa, $_{24}$siendo amonestados dos o tres vezes des/pacharlos de la confessione.

$_{25}$Y para que venga a noticia/ de todos y ninguno pueda alegar ignorancia, $_{26}$man/damos que el presente edito se publique en/ idioma materno el primer dia festivo, $_{27}$en esta/ colegial y demas parroquiales iglesias de cada respective villa/ de esta nuestra diocesi *intra missarum solemnia*, $_{28}$o quando/ en ellas huviere mayor concurso de pueblo, $_{29}$tomando/ copia igual del mesmo, la que fixaran en la sacri/stia de cada paroquial.

$_{30}$Dato en Tempio en nuestra/ general visita a 4 de mayo 1763. $_{31}$Salvador/ Angel, obispo de Ampurias y Civita. Lugar + del sello./ $_{32}$Por mandado del obispo mi señor, canonigo Salvador/ Usay, secretario de camara./

$_{33}$*Concordat actus originalis*./ Gavinus Sini secretarius./

118. 1763, maggio 10, Terranova[1]

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, seguendo il percorso della sua visita pastorale, parte da Tempio e dopo aver sostato per una notte a Calangianus, giunge a Terranova in compagnia dei suoi familiari, del vicario generale il decano Bernardino Demartis, del frate Antonio Farina e del segretario. Entra in città seguito dai sacerdoti e gli abitanti, per trovare alloggio presso la casa di Bernardino Pinna.

[197] $_{1}$Visita de la ciudad de Terranova./
$_{2}$Dia 10 de mayo 1763, Terranova en visita general./
$_{3}$Certifico yo infrascripto secretario de esta curia eclesiastica y/ mensa obispal de Civita, $_{4}$de como/ el ilustrisimo y reverendisimo señor/ don Salvador Angel Cadello y Cugia, $_{5}$obispo de/ Civita y Ampurias y demas uniones, $_{6}$prosiguiendo su/ santa pastoras visita, $_{7}$partió ayer por parte de/ tarde de la villa de Tempio, $_{8}$y haviendo hecho alto/ una noche en la villa de Calangianus y partido el presente/ dia de aquella, $_{9}$ha llegado a esta ciudad de Terranova/ acompañado de su familia, $_{10}$de su molto reverendo vicario// general de esta diocesi el doctor y dean Bernardino Demartis, $_{11}$reverendo padre fray/ Antonio Farina y de mi su secretario, $_{12}$haviendo salido al *consecutio*/ los sacerdotes y otros particulares desta ciudad $_{13}$y hospedó en/ casa de Bernardino Pinna, de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

4. Segue un rigo cancellato illegibile.

[1] Si tratta dell'antico nome dell'attuale Olbia. Sede di diocesi almeno dal V-VI secolo col nome di *Phasana* o *Phausania*, il centro urbano mantenne sempre il nome di Terranova fino al 1862, quando fu aggiunto il toponimo Pausania, proprio in memoria dell'antica diocesi altomedievale, nel 1939 infine la città riprese il nome romano di Olbia di possibile origine graca, che attualmente porta.

119. 1763, maggio 13, Terranova, *Chiesa di San Simplicio*

Il vescovo alle tre del pomeriggio si reca presso la chiesa di San Simplicio, costruita nei dintorni della città, dopo aver recitato una preghiera e aver indossato gli abiti pontificali, amministra 140 cresime coadiuvato dal decano Bernardino Demartis e dal canonico Pietro Asara di Tempio.

[198] $_{1}$Doy fee y testimonio de verdad yo secretario baxo firmado de/ como oy dia presente, 13 del corriente mes de mayo del/ año 1763, $_{2}$el ilustrisimo y reverendisimo señor obispo a tres horas de la/ tarde se ha transferido personalmente de la iglesia del glo/riosdo San Simplicio, $_{3}$constructa en circuito de esta/ de Terranova, $_{4}$y stando en ella despues de haver hecho ora/cion, $_{5}$se revistió de pontifical y assistido del molto reverendo doctor y/ dean Bernardino Demartis, y molto reverendo canonigo Pedro Asara/ de la villa de Tempio, $_{6}$celebró el Santo Sacramento de la Confir/macion y confirmó el numero de [140][1] personas/ $_{7}$y despues de concluydo se restituió a su posada;/ $_{8}$y por haver estado yo presente, levanto el presen/te auto que firmo de mi mano, $_{9}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

[1] Nel testo manca l'indicazione del numero dei cresimati, tuttavia il numero fu di 140, come è facilmente desumibile dalla relazione delle cresime impartite il 15 maggio successivo presso la chiesa di Santa Croce, dove si legge chiaramente: "*confirmó el numero de 210 personas que entre las que confirmó el dia 13 en la iglesia de San Simplicio y las de oy hacen el numero de 350 personas*" (cfr. § 120).

120. 1763, maggio 15, Terranova, *Oratorio di Santa Croce*

Il vescovo, accompagnato dal vicario generale, dal canonico Pietro Asara, dal clero della città e dal segretario, si reca presso l'oratorio di Santa Croce che funge da chiesa parrocchiale – custodendo il Santissimo Sacramento nell'altare – in attesa che quet'ultima, dedicata a San Paolo, venga ricostruita, come si sta facendo, più ampia e confortevole. Indossati gli abiti pontificali, apre la sua visita intonando l'antifona Si iniquitates *a cui risponde il clero in coro; terminati i suffragi ai defunti compie la ricognizione e l'adorazione del Santissimo Sacramento nell'altare maggiore che consacra, per poi amministrare le cresime a 210 persone, che con quelle cresimate il giorno 13, fanno un totale di 350. Terminata la celebrazione visita il fonte battesimale con i* quinque libri*, dettando nuove norme per la loro redazione, visita quindi l'intero oratorio e la vicina chiesa parrocchiale controllando i lavori di ricostruzione, ispezionando paramenti e suppellettili. Ordina infine al segretario di redigere l'inventario di tutto distinguendo i beni della parrocchiale da quelli dell'oratorio*.

[198] $_{1}$Dia 15 de mayo 1763, Terranova en visita general./
$_{2}$Cetifico yo secretario bajo firmado de como oy dia presente/ a las tres horas de la tarde, $_{3}$su señoria ilustrisima se trans/firió personalmente, $_{4}$acompañado de molto reverendo señor vicario general/ y canonigo Pedro Asara y de su familia, clero de la presente/ ciudad y de mi su secretario, $_{5}$al oratorio de Santa Cruz de la/ presente ciudad, $_{6}$que por estar la paroquial iglesia baxo la invocacion// de San Pablo Apostol, toda descompuesta por la/ fabrica que en ella se hizo para reedificarla en mejor/ estado, $_{7}$el dicho oratorio sirve de paroquial y en ella se/ concerva el Santisimo Sacramento del altar, $_{8}$y despues de/ haver llegado al referido oratorio y despues de haverse re/vestido de pontifical, $_{9}$abrió su santa pastoral visita/ intonando la antiphona *Si iniquitates*, respondiendo/ a core el clero $_{10}$y despues concluyendo los sufragios con/forme ordena el Pontifical Romano, $_{11}$hizo la visita y/ adoracion perpetua del Santisimo Sacramento del altar $_{12}$y/ despues de haverlo consecrado celebró el Santo Sacra/mento de la Confirmacion, $_{13}$y confirmó el numero de/ 210 personas que entre las que confirmó el dia 13 en/ la iglesia de San Simplicio $_{14}$y las de oy hacen el nu/mero de 350 personas[1]. $_{15}$Y despues de haver acabado/ la Confirmacion y dado la bendicion, $_{16}$passó a visitar la fuen/te bautismal y regonocido lo que havia unitamente/ con los libros de quinque, $_{17}$reformó en mejor orden/ el modo de apuntar que se praticava, $_{18}$y dió las reglas/ como de devian continuar en adelante por los cu/ras, $_{19}$y despues visitó todo lo que havia en dicha iglesia assi de las/ cosas de la paroquial que en ella estavan concervadas, $_{20}$co/mo y

[1] Cfr. § 119.

del dicho oratorio, haviendo regonocido assi los para/mentos y prendas, como y las demas alaxas $_{21}$y mandó a/ mi secretario que huviere formado inventario distinta/mente de las ropas y alaxas de la paroquial y assi bien/ de las del dicho oratorio $_{22}$y despues de haver hecho este rego/nocimiento, passó a visitar la iglesia paroquial, $_{23}$arribado y regono/cido el estado en que estava de su reedificacion, se restituió a/ su posada, de lo que sigue./
$_{24}$Gavino Sini secretario./

121. 1763, maggio 15, Terranova, *Chiesa di San Simplicio*

Dopo un triduo – tenuto da frate Antonio Farina, lettore dei Minori Osservanti d'Ozieri – per preparare degnamente i fedeli alla Confessione e Comunione in vista della festa di San Simplicio con esercizi spirituali fatti mattina e sera, il vescovo si reca personalmente alle dieci del mattino presso la chiesa del santo martire e amministra la comunione a tutti coloro che sono accorsi per l'occasione – forestieri e cittadini – assistito dal decano Bernardino Demartis. Per l'intensa preparazione fatta nei tre giorni precedenti da frate Farina, il popolo si trova ben preparato a ricevere il Santissimo Sacramento, tanto che al termine tutti si abbracciano in segno di pace e riconciliazione, commuovendosi per aver ritrovato la serenità d'animo e allontanato il veleno dell'odio. Terminata la funzione il presule rientra al suo alloggio.

[200] $_{1}$Haviendo oy dia presente, 15 del presente mes de mayo/ de 1763, $_{2}$aplacado la comunion general, $_{3}$despues de haver pre/cedido el triduo[1] con instruciones y meditaciones por parte/ de mañana, como y la tarde, praticandose penitencias publicas y/ asperas disciplinas, $_{4}$el molto reverendo padre lector fray Antonio Farina, religioso/ observante y dehissionista del convento de Ocier, $_{5}$disponiendo con mucho fer/vor y eficacia a todo el pueblo para bien confessar y comulgar/ dignamente $_{6}$como en efecto oy dia presente a las diez horas de la mañana/ estando todo el pueblo congregado en la iglesia de San Simplicio,/ $_{7}$se transfirió personalmente el ilustrisimo y reverendisimo señor obispo, $_{8}$y por si mesmo/ comulgó a todos y por haver havido gran concurso de gentes assí/ naturales de esta de Terranova, $_{9}$como y forasteros que havian veni/do para la solemnidad de la fiesta de San Simplicio, $_{10}$assistió a/ comulgar el molto reverendo doctor y dean Bernardo Demartis, $_{11}$haviendose por/ dicho molto reverendo padre fray letor Farina praticado todos aquellos actos concer/nientes para disporlos a recibir a Dios Sacramentado, $_{12}$y darle/ las gracias de tan soberano favor, $_{13}$haviendose praticado todo/ con manifiesto provecho de las almas externado con lagri/mas y abrazos generales en señales de paz, $_{14}$reconcili/andose los animos entre si encontrados para que sens el ve/lieno del odio aprovechassen del

[1] Il Triduo è una solenne celebrazione fatta per tre giorni consecutivi in preparazione di una particolare solennità o dopo la beatificazione o canonizzazione di un santo. Tutta la Chiesa Cattolica celebra il Triduo Pasquale che corrisponde a un momento del tempo ordinario della liturgia, compreso tra la Quaresima e il Tempo Pasquale, che ha inizio con la celebrazione vespertina del Giovedì Santo e termina con quella vespertina della domenica di Pasqua. Nel caso specifico il Triduo tenuto da fra Antonio Farina fu in preparazione della *festa manna*, che ogni anno, ancora oggi, si tiene a Olbia per commemorare il *die natalis* di San Simplicio, vescovo e martire, il 15 maggio.

angelico alimiento, $_{15}$y/ despues concluyda la funcion dicho ilustrisimo y reverendisimo señor se/ restutuió a su posada, $_{16}$y por haver estado yo presente/ a todo, doy el presente testimonio que firmo de mi mano, de lo que sigue./
$_{17}$Gavino Sini secretario./

122. 1763, maggio 15, Terranova, *Parrocchiale di San Paolo Apostolo*

Inventario dei beni della parrocchiale – in fase di ricostruzione – di Terranova dedicata a San Paolo Apostolo, che è a navata unica divisa in due campate – delle quali una ancora priva di copertura e senza pavimento – quattro cappelle laterali, due per parte, di cui solo una pavimentata e presbiterio, ugualmente voltato a botte e pavimentato. Nell'altare maggiore è presente una lastra in marmo con sopra uno stemma scolpito e una scritta commemorativa di Giacomo Misorro, che il vescovo ordina di rimuovere in quanto potrebbe arrecare danno alle reliquie di San Simplicio, che traslate dalla loro chiesa, sono là custodite e un quadro di grandi dimensioni, con cornice in legno dorato, raffigurante i Santi Paolo Apostolo, Pietro, Simplicio e Anselmo sormontato da un timpano con all'interno un dipinto raffigurante il Padre Eterno, mentre nella navata una acquasantiera con base in marmo e nel campanile due campane una più grande dell'altra. Nella sagrestia è presente un apparatore con nove cassetti, sei sportelli in castagno e una nicchia che contiene il simulacro della Madonna delle Grazie con il Bambino tra le braccia e un altro di San Giovanni Evangelista in legno; un simulacro di Cristo Rosorto in legno dentro una cassa napoletana; una croce processionale in legno argentato con il Crocifisso in metallo dorato; dieci pali per baldacchino, dei quali sei dipinti con le estremità dorate; una baldacchino in tela con frangia in seta e un altro in damasco rosso con frangia colorata; sei candelabri vecchi in legno, due dorati e quattro argentati; un tabernacolo in legno dorato temporaneamente custodito nell'Oratorio di Santa Croce; 13 casule; 12 stole; 12 manopole; quattro scapolari; otto dalmatiche; otto stole; otto manopole; un copripelliccia; quattro asciugamani; due borse; due corporali; due copricalici; quattro paliotti, dei quali uno in damasco bianco con ricami in oro falso e frangia in seta, un altro in taffetà marezzato porpora con bordo in seta, un altro in damasco verde con ricami in oro falso e frangia di seta e un altro in damasco bianco con ricami in oro falso; un turibolo in argento e una navicella in ottone; un ostensorio con piede a forma di calice nel quale si inserisce la mostra in argento dorato; un cucchiaio per il fonte battesimale in argento; tre calici, uno vecchio e due nuovi, con piede in ottone e coppa in argento dorato; una lampada grande in ottone a forma di giglio con vaso; un'urna in ardesia con le reliquie; tre messali vecchi e uno nuovo; due confessionali che temporaneamente stanno nell'Oratorio di Santa Croce. Tutte le cose inventariate vengono date in consegna al reverendo Giovanni Mossa, che essendo amministratore della chiesa ci si attende la la faccia completare nel miglior modo possibile e che – terminate le opere – rimetta tutto al suo posto con la dovuta diligenza e attenzione.

[201] $_{1}$Inventario de los bienes de la parroquial de/ Terranova./
$_{2}$Primariamente en el altar mayor de la paroquial iglesia bajo la invoca/cion de San Pablo Apostol, se ha encontrado haver/ una losa grande de marmol con un letrero,/ $_{3}$que decia Jayme Misorra[1] y en ella urnas ar/mas esculpidas, $_{4}$y el ilustrisimo señor obispo ha mandado/ se borrase esse latrero o que se quitas la dicha losa,/ $_{5}$por perjudicio que podia llevar a las reliquias/ del glorioso martir San Simplicio que en dicho altar/ estan depositadas, trasladadas de la propria iglesia[2]./ $_{6}$Un quadro grande con quatro efigies, la una de San Pablo/ Apostol, otra de San Pedro, otra de San Simplicio, otra de San/ Anselmo, $_{7}$y arriba en forma de piramide esta la efi/gie del Padre Eterno, el marco es de madera floreado/ y dorado./
$_{8}$El coro y dos saltos hechos a boveda, y quatro capillas,/ $_{9}$una dellas lustrada, las otras tres y un salto e la dicha/ iglesia sin lustrar, $_{10}$y por estar otro salto descubierto por/ questo se esta en disposicion de reedificarse, $_{11}$todo lo/ remanente de la iglesia esta sin limpiar y no se/ dize missa y sirve de paroquial interinamente el oratorio/ de Santa Cruz de la mesma; $_{12}$solamente se nota haver/ una pila grande con su pedastal de marmol, $_{13}$y en/ el campanario hay dos campanas medianas, la una/ mas grande de la otra.//
$_{14}$En la sacristia hay un apparado de castaño con nueve calages/ grandes y arriba seis alasenitas;/ $_{15}$un nicho con un bulto de la Virgen de las Gracias con el Niño Jesus en las manos/ de madera $_{16}$y un bulto de San Juan Evangelista de madera;/ $_{17}$un bulto de Cristo Resucitado de madera dentro de una arca napolitana;/ $_{18}$una cruz paroquial de madera plateada y el Santo Cristo de metal dorado;/ $_{18}$seis fustes de baldoquin pintados con extremos dorados;/ $_{19}$quatro fustes para el baldaquin or dicho esta de tela liniada con flanja/ de hilo de seda, $_{20}$y el otro de damasco rojo con flanja de seda colorada;/ $_{21}$seis candeleros usados de madera, dos dorados y quatro

15. Nella riga seguente la frase "*en las manos*" è ripetuta. **17**. Lett.: χρto. **18**. Lett.: χρto.

[1] Si tratta quasi certamente di Gavino (e non Giacomo) Misorro, morto il 9 settembre 1706, che nel 1694 aveva ottenuto la patente di nobiltà per i meriti acquisiti nella repressione del banditismo [cfr. G. MELE, *Da pastori a signori*, cit., p. 223] e attorno al 1675 commissionò la pala del Purgatorio di Tempio a Giuseppe Ghezzi a Roma durante il suo soggiorno in occasione del Giubileo indetto da Clemente X, per adornare la chiesetta fatta da lui costruire qualche anno prima [cfr. L. AGUS, *La Pala del Purgatorio di Tempio. Un inedito di Giuseppe Ghezzi*, «Istituto Giulio Cossu-Call for Papers», 1 (2011)].

[2] Le reliquie dei martiri olbiesi furono traslate dalla chiesa di San Simplicio a quella di San Paolo Apostolo per volontà del vescovo Giacomo Passamar tra il 6 e l'8 dicembre 1614, come risultava da una pergamena rinvenuta nel 1738 [cfr. L. AGUS, *San Simplicio in Olbia e la Diocesi di Civita. Studio artistico e socio-religioso dell'edificio medievale*, Soveria Mannelli (CT), 2009, pp. 35, 121].

plateados;/ $_{22}$un tabernaculo de madera dorada que esta en el oratorio de Santa Cruz./
$_{23}$Casullas./ $_{24}$Una casulla de damasco verde floreado, estola y manipulo con gua/rnicion de oro falzo, con aforro de tela ortiga de color azul;/ $_{25}$otra casulla de damasco blanco con chinega de damasco encarnado,/ estola y manipulo guarnecidos de oro falzo, forrados de tela pagisa;/ $_{26}$otra de damasco negro, estola y manipulo guarnecidos de oro falzo, forrados de tela negra;/ $_{27}$otra de damasco azulejo con chinesa encarnada, guarnecida de oro falzo,/ con su estola y manipulo forrados de tela pagisa;/ $_{28}$otra de damasco colorado, guarnecido de oro falzo, estola y manipulo for/rado de tela ortiga verde;/ $_{29}$otra de damasco negro, stola y manipulo con galon de oro falzo/ forrado de tela pagisa;/ $_{30}$otra de damasco verde, estola y manipulo guarnecidos de bendelo de/ seda forrados de tela verde;/ $_{31}$otra casulla de calamandra de seda liniada, estola y mani/pulo vieja, guarnecida de oro falzo, forrada de tela roja;/ $_{32}$otra de chambelote morado, estola y manipulo con bendelo de seda/ forrada de tela ortiga negra, y otra de la mesma ropa sin estola y manipulo;/ $_{33}$otra de chambelote violaceo, estola y manipulo guarnecidos con randa de/ plata falza forrada de tela azul y otra de cambelote negro con/ bendelo de seda, estola y manipulo forrados de tela negra;// $_{34}$otra casulla de damasco blanco, estola y manipulo guarne/cido con bendelo de seda forrado de tela pagisa;/ $_{35}$una capa de damasco encaunado con bendelo de seda y con/ guarnicion de oro falzo, forrado de tela roja;/ $_{36}$una capa de damasco regado con bendelo de seda y otra capa/ de la mesma ropa y color conbendelo de seda color ama/rillo, ambas forradas de tela negra;/ $_{37}$una capa de damasco blanco con listas de damasco colora/do que son las tiradas de delante con randa de oro falzo,/ forradas de tela pagisa;/ $_{38}$otra capa de chambelote morado con guarnicion de oro falzo for/rada de tela negra;/ $_{39}$dos dalmaticas de damasco blanco con bendelo de seda for/radas de tela pagisa, estolas y manipulos;/ $_{40}$dos dalmaticas de chambelote negro, estolas y manipulos con/ guarnicion de bendelo de seda forradas de tela negra;/ $_{41}$dos dalmaticas de chambelote violaceo, estolas y manipulos/ con randa de plata falza, forrada de tela azul;/ $_{42}$un baldaquin de damasco blanco forrado de tela blanca;/ $_{43}$un frontal de damasco blanco viejo con guarnicion de oro falzo y/ en medio una franja de seda;/ $_{44}$otro de damasco verde guarnecido de oro falzo con flanja de seda;/ $_{45}$un frontal de chambelote morado guarnecido con bendelo de seda;/ $_{46}$otras dos dialmaticas de chambelote viejo, estolas y manipulos con/ bendelo de seda colorada;/ $_{47}$un sobrepelliz usado de tela fina;/ $_{48}$quatro toallas usadas, dos finas y dos groseras con randa de Gavoi;/ $_{48}$un turibolo de plata y una navichela de lauton;/ $_{49}$una custodia con pie de caliz en la que se pone una

31. Canc.: ~~damasco~~.

radoma y den/tro della se pone la hostia consagrada y dicha custodia es de plata dorada;// $_{50}$una cuchara de plata para la fuente bautismal;/ $_{51}$tres calizes, uno viejo y dos nuevos, pie de lauton y copa de plata dorada;/ $_{52}$un dozel de damasco blanco con guarnicion de oro falzo y tres patenas;/ $_{53}$una lampara grande de lauton en forma de lilio y de vaso;/ $_{54}$una ara con sus reliquias, la qual ara es de pisarra;/ $_{55}$tres missales viejos y uno nuevo;/ $_{56}$dos confessionarios los quales estan en el oratorio de Santa Cruz;/ $_{57}$dos bolsas bien usadas y dos corporales y dos cubricalizes bien usados./
$_{58}$Estas son las prendas y alajas de la paroquial iglesia de Terra/nova, las quales se han dexado encomendadas al reverendo Juan/ Mossa, $_{59}$que como fabrichero de la iglesia, atienda a perficioner/ la fabrica y concervar las dichas prendas para reponerlas en aquella/ quando esté puesta en estado $_{60}$y que quando se usan sea con toda la/ circumspecion y diligencia. $_{61}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

54. *Pisarra* (sp. *pizarra*), sardo log. per ardesia, lavagna. **59**. *Fabricero* o *fabrichero*, termine veneto che indica coloro che venivano nominati a turno ogni anno dai capi famiglia e si occupavano della gestione dei beni della Chiesa; deriva da *Fabricerìa*, termine che si riferisce all'organo amministrativo che provvedeva alla costruzione e manutenzione degli edifici ecclesiastici, utilizzando i ricavi provenienti dalla gestione dei beni di proprietà della Chiesa stessa.

123. 1763, maggio 15, Terranova, *Oratorio di Santa Croce*

Il vescovo, proseguendo la sua visita pastorale, si reca presso l'Oratorio di Santa Croce dove ordina al suo segretario di redigere l'inventario dei beni là contenuti. La chiesa è divisa in quattro campate da archi reggenti un tetto a due falde ligneo, delle quali tre chiuse da balaustre con dietro i banchi con spalliera per i confratelli, un seggio per il cappellano e quattro banchi ordinari con due inginocchiatoi, uno a destra per il cappellano e uno a sinistra per il priore; nel campanile è presente una campana, mentre nell'altare maggiore c'è una grande nicchia nella parete dentro la quale è sistemato un dipinto raffigurante la Crocifissione con una cornice in legno dipinto e sotto i gradini porta candelabri in legno; un'urna in ardesia con le reliquie; quattro candelabri in legno dorato e due grandi in legno nero; un Crocifisso in legno per l'altare; quattro fiori eucaristici; tre asciugamani; due albe; tre casule con stole e manopole; un copricalice; una custodia per corporali; un messale; due campanelle; due paliotti, uno in lana colorata a fiori con bordo in pizzo d'argento falso e un altro in cotone a fiori con pizzo in oro falso; tre confessionali, due – citati precedentemente – che appartengono alla parrocchiale e uno alla chiesa di San Simplicio; un calice con piede in ottone e coppa in argento dorato; una patena; un Crocifisso nuovo in legno dorato per le processioni; una croce in legno argentato per le processioni con velo in taffetà; una bandiera in damasco color carne con frangia in seta con dipinta l'immagine del Crocifisso da una parte e della Madonna dall'altra, due pendoni e l'asta, dotata di croce con Crocifisso in ottone, in legno argentato; un'acquasantiera con piedestallo in marmo. Tutte le cose inventariate trovate nell'oratorio vengono lasciate in custodia a Stefano Andrea Spano, attuale priore della confraternita, perché le amministri con la dovuta attenzione.

[205] $_{1}$Dicho dia, Terranova, en visita general./
$_{2}$Oratorio de Santa Cruz./
$_{3}$Insiguiendo dicho ilustrisimo y reverendisimo señor obispo su visita segun an/tecedentemente se ha dicho, $_{4}$mandó a mi secretario formar in/ventario de las alaxas y prendas del oratorio de Santa Cruz de/ esta de Terranova, $_{5}$y es segun segue./
$_{6}$La iglesia es de quatro arcos ensostrada y tres arcos o/ saltos cerrados con barandillas, $_{7}$esta el campanario/ con una campana, $_{8}$de un salto a otro, despues de las baran/das, estan los bancos con sus respaldos y una silla para/ el capellan, $_{9}$para el comodo de los cofadres, quatro bancos or/dinarios $_{10}$y un humilladero por parte, $_{11}$uno para el capellan/ y otro para el prior./
$_{12}$En el altar está el nicho en la pared dentro del qual// hay un quadro grande que todo lo ocupa y esta/ pintada la efigie del Santo Cristo, $_{13}$con un chico/ marco de madera pintada, $_{14}$con sus gradas de madera./ $_{15}$La ara de pizarra

con sus reliquias $_{16}$y quatro can/deleros de madera dorados y dos candeleros grandes/ de madera negros en el presbiterio $_{17}$y un Santo Cristo de ma/dera sobre de dicho altar, $_{18}$quatro flores de ultra marina;/ $_{19}$tres toallas de tela cava con encage de Gavoi./

$_{20}$Dos albas, una de tela bertañeta con encage fino ancho/ dos dedos, otra de tela grossera con encage de Gavoi;/ $_{21}$tres casullas, una de amuer morado, estola y manipulo,/ otra de estofa de Genova floreada, estola y manipulo/ guarnecidos con bendelo de seda blanca, otra de calamandra/ de seda liniada y floreada con estola y manipulo guar/necida con randa de oro falzo, todas forradas de tela pagisa;/ $_{22}$dos frontales, uno de estofa de lana colorada floreado, con/ guarnicion de randa de plata falza, otro de tela de algo/don floreado con randa de oro falzo;/ $_{23}$un cubricaliz de estofa liniada, guarnecido con randa de oro falzo;/ $_{24}$una balza para corporales de dos caras de la ropa de las casullas,/ guarnecido con bendelo de seda./ $_{25}$Un missal y dos campanillas;/ $_{26}$los confessionarios son tres, dos de la parroquial[1], como se ha dicho/ antecedentemente $_{27}$y otro es de la iglesia de San Simplicio./

$_{28}$Un caliz con pie de lauton y copa de plata dorada y una patena;/ $_{29}$un Santo Cristo nuevo para las processiones de madera dorada;/ $_{30}$otra cruz con su fuste de madera plateada para las processiones/ un velo de tafetan blanco;/ $_{31}$una bandera de damasco encarnado con flanja de seda con/ la efigie del Santo Cristo de una parte, y la otra la efigie/ de la Virgen con dos pendones de seda colorada con el fu/ste y cruz de madera plateada, $_{32}$y Santo Cristo de lauton./ $_{33}$Una pila grande con su pedestal de marmol.//

$_{34}$Estas y no mas son la ropas, prendas y alaxas que se han/ encontrado en el oratorio de Santa Cruz de Terranova, $_{35}$y se han/ dexado encomendadas a Estevan Andreas Espano, $_{36}$prior/ actual de dicha cofraternidad para que las governasse y huviesse/ usatr con toda circumspecion. $_{37}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

[1] Cfr. § 122, n. 56.

124. 1763, maggio 13, Terranova, *Chiesa di San Simplicio*

Il vescovo di Ampurias e Civita, Salvatore Angelo Cadello Cugia, avendo appreso che nella chiesa di San Simplicio, costruita nella periferia della città, si praticano diversi abusi sia da parte della popolazione locale, sia da parte di forestieri, i quali – uomini con donne – vi alloggiano dentro la notte, cucinano, mangiano, si divertono, permettono – tenendo le porte sempre aperte – agli animali di alloggiarvi; cose non sarebbero permesse nemmeno in una normale casa e che sono gravissime se fatte in una chiesa tanto importante, con tante indulgenze concesse dalla Sede Apostolica e per di più dotata di Porta Santa; dovendo tutelare il buon nome della Chiesa e mettere rimedio a tali disordini, ordina che da oggi in avanti la chiesa sia chiusa a chiave, dando tale chiave solo al priore, il quale non potrà concederla a nessuno e per nessun motivo, fatta eccezione che per le Sante Messe o atti di pia devozione e che una volta terminati, la porta dovrà essere nuovamente chiusa, restituendo la chiave al priore, il quale – disobbediendo – incorrerà nella scomunica ipso facto. *Ordina, inoltre, che il presente editto, dotato di sigillo vescovile, firma del presule e controfirma del segretario di camera, sia reso pubblico in lingua volgare durante la messa solenne festiva o quando accorrerà il maggior numero di persone, estraendone poi copia da affigersi sulla porta della chiesa.*

[207] $_{1}$Nos don Salvador Angel Cadello y Cugia/ por la gracia de Dios y de la Santa Sede Apostolica, $_{2}$obispo de/ Civita y Ampurias, $_{3}$abad de las abadias [de] Santa Maria de Tergo, de/ San Miguel de Plano, de San Nicolas de Silanos, de/ San Pancracio de Nursis, $_{4}$prior de San Bonifacio en/ la ciudad de Sasser, $_{5}$del consejo de su magestad e inquisidor ordenario./ $_{6}$Siendo, como lo son, las iglesias lugares consagrados pa/ra el divino culto en donde con particular devocion se/ adora la Divina Magestad, $_{7}$a donde todo fiel cristiano/ recurre para tener todo consuelo en las afliciones que/ puede padeçer assi del alma, como y del cuerpo,/ $_{8}$deviendose por esso tener el respecto devido a una/ Magestad tan tremenda; $_{9}$en esta nuestra pastoral visita/ con dolor de nuestro corazon hemos sido cerciorados de la/ mucha irreverencia que se tiene a la iglesia del glorioso/ San Simplicio, $_{10}$contructa en el circuito de esta de Terra/nova, $_{11}$en la que se pratican muchos abusos, $_{12}$assi de los mo/radores de este pueblo, como y de los forasteros, $_{13}$aloxando/ en aquella como en alguna osteria para usar de sus li/bertades, $_{14}$que de otra parte non les serian permitidas en// alguna casa particular, $_{15}$sirviendose de la mesma/ por cozina, comiendo, divertiendo y dormiendo/ libremente hombres y mugeres en aquella, $_{16}$dexando/ la puerta abierta dia y noche, $_{17}$expuesta la/ casa de Dios a ser albergue de animales, $_{18}$quando/ devia aplicarse toda solicitud y esmero possible/ en mantenerla con todo decoro y respecto, $_{19}$como/ se mereçe a iglesia tan señaladamente enrique/

cida con el tesoro de tantas indulgencias concedidas por/ la Santa Sede Apostolica, $_{20}$privilegiada con la Puerta/ Santa.
$_{21}$Deviendo por obligacion de nuestro pastoral empleo prohibir estos desordenes y cuydar de reme/dio, $_{22}$ordenamos y mandamos que de oy en adelante/ haya de estar la puerta de la dicha iglesia cerrada con/ llave, $_{23}$la que haya y doverá concederse en poder de el/ obrero de la mesma, $_{24}$sin que deva concederse a persona/ alguna de qualquier sexo, estado, grado, nacion o condici/on, fuere, $_{25}$sino fuesse por causa de celebrar en aquella/ el santo sacrificio de la missa o praticarse alguna pia de/vocion, $_{26}$la que luego concluyda deva nuevamente cerrar/se la puerta con llave y entregarse al dicho obrero, $_{27}$sin que/ ni este ni aquellos pueden hazer lo contrario baxo la/ pena de excomunion mayor *ipso facto*, incurriendo./ $_{28}$Y para que esta nuestra disposicion llegue a notoriedad de todos, $_{29}$he/mos mandado despachar el presente edito firmado de nuestra/ mano, sellado con nuestro solito sello $_{30}$y refermado de nuestro/ infrascripto secretario de camara, $_{31}$y queremos que el primer dia/ festivo *intra missarum solemnia* de quando en esta/ parroquial iglesia veredes haver mayor concurso de/ pueplo, $_{32}$se publique en idioma materno y que se/ extrahyga copia del mesmo, $_{33}$la que deverá fixarse// en la puerta de la iglesia. $_{34}$Dato en nuestra general visita/ de esta de Terranova en los 13 de mayo 1763. $_{35}$Salvador/ Angel obispo de Ampurias y Civita. $_{36}$Lugar + del sello./ $_{37}$Por mandado del obispo mi señor, canonigo Salvador/ Usay, secretario de camara. registrado./
$_{38}$*Concordat et in fides*./
Gavinus Sini *cancelleris episcopalis*./

125. 1763, maggio 17, Calangianus

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, essendo partito alle otto del mattino da Terranova è giunto a Calangianus alle sei della sera, dove assieme al vicario Mario Addis si è recato presso il convento dei Cappuccini, dal quale è uscito assieme ai sacerdoti, ai maggiorenti, diversi cittadini di quella villa, i suoi familiari e frate Antonio Farina, alloggiando presso la casa del defunto Antonio Porcu, originario di Orosei.

[209] $_{1}$Certifico yo infrascripto secretario de la curia eclesiastica y mensa obispal de Civita,/ $_{2}$de como el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello y Cugia,/ $_{3}$obispo de Civita y Ampurias, $_{4}$haviendo partido oy dia presente que/ contamos 17 de mayo del corriente año 1763 a las ocho ho/ras de la mañana de la ciudad de Terranova, $_{5}$y hecho alto/ en tarde ha llegado a esta villa de Calangianus a las seis/ horas de la tarde, $_{6}$haviendole salido al conviento el reverendo/ Mario Addes, vicario episcopal $_{7}$y los sacerdotes, $_{8}$una con los/ principales y muchos particulares de la presente villa, $_{9}$y con su/ familia y reverendo padre lector fray Antonio Farina, $_{10}$hospedó en casa del/ reverendo *quondam* Antonio Porcu, natural era de la villa de Orosey. $_{11}$Y para que de/ esto conste, levanto el presente auto que firmo de mi mano, de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

126. 1763, maggio 22, Calangianus

Proseguendo nella sua visita pastorale, il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, alle tre del pomeriggio si reca presso la parrocchiale, dove, dopo aver recitato una preghiera, indossa i paramenti neri, intona il Si iniquitates *a cui risponde in coro il clero là presente, si reca in processione all'ossario e recita i suffragi ai defunti. Tornato in chiesa, si riveste col piviale bianco, visita il Santissimo Sacramento, il fonte battesimale – ispezionando i quinque libri e gli oli santi trovandoli in ordine – e assistito dal decano Bernardino Demartis e dal canonico Pietro Asara si reca all'altare dove cresima 240 persone. Terminata la funzione torna al suo alloggio.*

[209] $_{1}$Visita de la villa de Calangianos./
$_{2}$Insiguiendo el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel/ Cadello y Cugia, $_{3}$obispo de Civita y Ampurias, $_{4}$su santa pasto/ral visita oy dia presente, veinte y dos de mayo 1763/ a las tres horas de la tarde, $_{5}$se ha transferido a la// paroquial iglesia de esta villa de Calangianos y despues de haver/ hecho oracion, $_{6}$se revistió de pontifical con paramento/ negro y empiezó su santa pastoral visita intonando la/ antiphona *Si iniquitates*, $_{7}$respondiendo a coro el clero/ de dicha villa, que presente estava y se cantaron los solitos sufra/gios andando procesionalmente para visitar la ossera $_{8}$y des/pues de haverse restituido a la iglesia y dexado el pluvial/ negro, $_{9}$revistiendose de otro blanco, visitó el Santisimo Sacra/mento y despues hecha la adoracion y concer/vado el Sacramento, $_{10}$passó imediatamente a visitar la/ fuente bautismal y regonoció los santos oleos allá/ concervados, como y los libros de quinque $_{11}$y por ha/ver encontrado un todo bien dispuestos, no reformó cosa/ de lo que encontró $_{12}$y despues de esto retornó al altar mayor/ y assistido de su molto reverendo vicario general el doctor y dean Bernar/dino Demartis $_{13}$y del molto reverendo Pedro Asara canonigo de la colegiata de/ la villa de Tempio, $_{14}$administró al Santo Sacramento de la Con/firmacion y confirmó el numero de 240 perso/nas $_{15}$y despues acabada la funcion se retiró a su po/sada. $_{16}$Que por haver estado yo presente levanto el pre/sente auto que firmo de mi mano, de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

127. 1763, maggio 23, Calangianus, *Parrocchiale di Santa Giusta*

Il vescovo, recatosi alle tre del pomeriggio presso la parrocchiale di Santa Giusta, dopo aver recitato una preghiera, ispeziona la chiesa, le cappelle, gli altari e la sagrestia avendo con sé gli inventari redatti in occasione delle sue visite precedenti avvenute il 30 novembre 1745 e il 26 giugno 1756, nota che alcuni paramenti erano consunti e che erano state eseguite nuove opere, come aver coperto a botte la navata – divisa in tre campate – mancando solamente da pavimentarne una; un calice col piede in rame dorato e la coppa in argento dorato, una patena in argento dorato; due dalmatiche, sei casule, cinque stole, sei manopole, una cappa e un paliotto in damasco reale con borchie e frange in oro fino donato dal vicario Mario Addis. Nella cappella della Madonna del Carmine il retablo è stato sostituito con uno nuovo in legno dorato affiancato da due colonne dipinte e dorate – donato assieme al pavimento e all'arredo da Pietro Cabudu che intende completarla nel miglior modo possibile – con al centro una nicchia contenente il simulacro restaurato della titolare con in Bambino in braccio e una tenda; un paliotto in legno dipinto, dorato e argentato con decori a racemi; un Crocifisso in legno dorato per l'altare; tre asciugamani e una cartagloria. La cappella della Madonna d'Itria si trova in stato di degrado e necessita di riparazioni come realizzare il pavimento, aggiustare il tetto e pulirla, cose che il vescovo ordina di fare alle sorelle Sardo entro tre mesi, termimanti l'ultimo giorno d'agosto, pena la perdita dello jus patronatus *e* sepellendis *che là avevano; Giovanni Antonio e Francesco Ignazio Sardo – là presenti – promettono di realizzare le opere richieste. Altrettanto indecende e sconsacrata è la cappella della Madonna della Neve, mentre quella della Luminaria, dov'è custodito il Santissimo, risulta in buono stato senza che necessiti alcun restauro. Tutte le cose indicate e quelle precedentemente inventariate vengono lasciate in custodia a Mauro Addis, vicario di Calangianus.*

[210] $_{1}$Dia 23 de mayo 1763, Calangianus en visita general./ $_{2}$Certifico yo infrascripto de como, $_{3}$oy dia presente/ a las tres horas de la tarde, el ilustrisimo y reverendisimo señor obispo/ $_{4}$se ha transferido a la iglesia de Santa Justa, $_{5}$paroquiale de/ la presente villa y estando en ella despues de haver hecho/ oracion, $_{6}$regonoció la dicha iglesia, sus capillas y// altares, $_{7}$como y tambien la sacristia, haviendo inven/tario de lo que se encontró $_{8}$y para ello se tuvo presente el/ inventario que se formó en la visita general de 30 de noviembre del/ año 1745[1], $_{9}$como y lo que va descrito en la otra visita general/ de 26 de junio del año 1756[2], $_{10}$segun son

[1] Cfr. vol. I, §§ 48-49, pp. 138-143.
[2] Cfr. vol. I, § 94, pp. 228-230.

de ver en este/ libro, $_{11}$de la quales ropas y paramentos se han encontra/do algunas consumidas por el uso de las mesmas $_{12}$y otras pren/das y obras hechas de nuevo segun segue./
$_{13}$Primariamente se ha encontrado haverse hecho de nuevo las coperturas/ a boveda divididas en tres saltos[3], $_{14}$y falta todavia el/ lastricar con cantos el ultimo salto $_{15}$segun lo †...† es/ todo el cuerpo de la iglesia./
$_{16}$Un caliz nuevo, el pie de cobre sobredorado y la copa de/ plata dorada $_{17}$y una patena nueva de plata dorada;/ $_{18}$dos dalmaticas de damasco colorado, una casulla, dos estolas,/ y tres manipulos con bendelo de oro falzo, forrado de tela pagisa;/ $_{19}$una capa de damasco negro con randa de plata falza for/rada de tela zangola negra;/ $_{20}$otra casulla de chambelote blanco con chinesa colorada de la mesma/ ropa, estola y manipulo guarnecido con bendelo de seda amarilla, forrada/ de tela pagisa;/ $_{21}$otra casulla de estameña negra, estola y manipulo guarnecido de un/ bendelo de seda amarilla forrada de tela roja;/ $_{22}$otra casulla de damasco de lana color negro, estola y manipulo guarnecido/ con randa de plata falza forradas de tela morada;/ $_{23}$otras dos casulla de triunfante de lana, campo blanco y flores en/carnados con sus estolas y manipulos, guarnecidos con randa de oro falzo,/ forrado de tela encardada;/ $_{24}$un frontal de damasco de la corona con bendelos y flanja de oro/ fino donado a la paroquia por el reverendo actual vicario Mauro Addis.//
$_{25}$Capilla de la Virgen del Carmen./
$_{26}$Un retablo nuevo de madera dorada con dos columnas pintadas/ y doradas $_{27}$con el nicho en medio dentro del qual esta el bul/to que lo ocupa, $_{28}$que es de la Virgen del Carmen con el Niño Jesus/ en los brazos, todo de madera renovado y la cortina de/ tela pintada[4], $_{29}$hecho todo esto y la capilla reparada y/ lustrada a espesa de Pedro Cabudu de esta de Calangianos;/ $_{30}$un frontal de madera floreada y plateada con su medio/ de madera dorada hecho por el mesmo; $_{31}$una grada de/ escalones de la mesma manera pintado con flores dorados y plateados/ $_{32}$y una cruz de madera dorada y el Santo Cristo para el altar, con su/ tarima nueva;/ $_{33}$tres toallas, una fina con encaje y dos grosseras, $_{34}$mostra de carta/ de gloria *initium* y lavabo de madera dorado $_{35}$y por ser toda/via sin acabar de componerse no se ha celebrado aun

[3] Nella visita del 30 novembre 1745 la chiesa è descritta divisa in quattro campate separate da altrettanti archi reggenti un tetto a due falde in travi lignee a cui si aggungeva il presbiterio voltato a botte (cfr. vol. I, § 48, n. 2, p. 139), mentre nella visita successiva non risultano essere stati eseguiti altri lavori strutturali (cfr. vol. I, § 94, pp. 228-230). La copertura a botte – tutt'ora esistente – sarebbe quindi stata eseguita tra il 1756 e il 1763.
[4] La cappella della Madonna del Carmine è descritta nella visita del 30 novembre 1745 (cfr. vol. I, § 48, nn. 63-76) con un vecchio retablo ligneo dipinto con al centro una nicchia contenente il simulacro della Vergine che sembra essere il medesimo che in quest'ultima visita viene restaurato. Il resto – descritto sempre nella visita del 1745 – sembra essere stato integralmente sostituito dai nuovi arredi.

el/ ella, $_{36}$y el referido Cabudu entiende perficionarla como pa/tron de la dicha capilla./
$_{37}$Capilla de la Virgen de Itria.
$_{38}$Se ha encontrado está en esta/do poco decente y necessita ponerse en mejor estado[5], $_{39}$esto/ es lustrarla, acomodar el piso y pulirla en cuya acto de/ visita ha ordenado su illustrima $_{40}$que las hermanas del Sardo de esta/ villa, $_{41}$patronas essendos de la mesma la huvieren puesto en/ estado decente en el tiempo de tres meses que se sierran el ultimo/ dia de agosto $_{42}$y no esectuandolo serian privados del *jus patro/natus* y *sepellendis* que en la mesma tenian $_{43}$y estando presen/tes el reverendo Juan Antonio de Sardo y Francisco Ignacio del Sardo,/ $_{44}$prometieron complir con la orden de monseñor./
$_{45}$Capilla de la Santisima Virgen de Nives. $_{46}$Por estar esta capilla/ indecente non se celebra en ella el Santo Sacramento de la missa[6]./
$_{47}$Capilla de la Luminaria. $_{48}$En la que esta el Santisimo Sacramento/ del altar se ha encontrado decente y no havia cosa de reformar[7].//
$_{49}$Todas las sobre expresadas ropas de la iglesia y sacristia, $_{50}$se/ han dexado encomendadas al reverendo Mauro Addes, $_{51}$vicario presente de/ la mesma, para que las huviere cuydado y atendido quando se usassen/ con la circumspecion devida. $_{52}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

[5] La cappella della Madonna d'Itria è descritta nella visita del 30 novembre 1745 (cfr. vol. I, § 48, nn. 47-62) con un retablo in legno con al centro una nicchia contenente il simulacro della titolare con due angeli che la coronano e diverse altre cose in buono stato.
[6] Nella visita del 30 novembre 1745 la cappella della Madonna della Neve (cfr. vol. I, § 48, nn. 36-45) è descritta con un retablo piccolo con il simulacro della titolare e un altro – a destra – di Santa Lucia in buono stato.
[7] La cappella della Luminaria è descritta nel 1745 con un retablo a due nicchie sovrapposte, uno contenente la Vergine Annunciata e l'altro il tabernacolo (cfr. vol. I, § 48, nn. 21-34), mentre il quella del 26 giugno 1756 con un retablo in legno dorato e dipinto nuovo occupante tutta la parete con al centro una nicchia con il medesimo simulacro e il tabernacolo (cfr. vol. I, § 94, nn. 38-50).

128. 1763, maggio 23, Calangianus, *Oratorio del Rosario*

Il vescovo, lasciata la parrocchiale, si reca presso l'Oratorio del Rosario che ispeziona trovandolo identico agli inventari redatti nelle precedenti visite del 1745 e 1756, fatta eccezione per una casula, stola e manopola nuovi. Terminata la visita si reca presso l'Oratorio di Santa Croce.

[213] $_{1}$Oratorio de la Virgen del Rosario./
$_{2}$Despues de haver el ilustrisimo señor obispo acabado de visitar la/ iglesia y sacristia de la paroquial de esta villa de Calangianos, $_{3}$passó im/ mediatamente a visitar el oratorio de la Santisima Virgen del Rosa/rio de la mesma $_{4}$y teniendo presente el inventario que se for/mó en la visita de 30 de noviembre del año 1745[1], $_{5}$como y de la del/ año 1756 en 26 de junio[2], $_{6}$encontró todo lo que se lee en/ dicho apuntados $_{7}$y solo havia de nuevo una casulla/ de damasco blanco guarnecida de un bendelo de oro falzo/ con su estola y manipulo con aforro de tela roja; $_{8}$y no/ haviendo encontrado cosa para reformar, passó a visitar el/ oratorio de Santa Cruz, de la mesma. $_{9}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

4. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, § 50, pp. 144-146.
[2] Cfr. vol. I, § 95, p. 231.

129. 1763, maggio 23, Calangianus, *Oratorio di Santa Croce*

Il vescovo, proseguendo la sua visita, dopo aver lasciato l'oratorio del Rosario, si reca presso quello di Santa Croce, dove ispeziona l'altare, la chiesa e la sagrestia, ordinando al priore Gianuario Sardo e all'obriere Martino Pes di acquistare una patena in argento dorato che sostituisse quella in rame vecchia, ormai inutilizzabile per la messa; ordina altresì che in breve tempo vengano messi in sicurezza i ruderi che minacciavano di crollare sulla chiesa e sulla sagrestia utilizzando le 353 lire, 17 soldi e 6 denari, custoditi in contante nell'oratorio e amministrati dal segretario, il quale dovrà annotarli nel libro contabile come spese necessarie e utili. Per quanto riguarda arredi e paramenti, rispetto agli inventari redatti nelle visite del 1745 e 1746, il vescovo trova in aggiunta una casula con stola e manopole nuove. Terminata la visita il presule rientra al suo alloggio.

[213] $_{1}$Oratorio de Santa Cruz./
$_{2}$Insiguiendo dicho ilustrisimo señor obispo su visita, $_{3}$despues concluy/da la del oratorio de la Santisima Virgen del Rosario, $_{4}$passó a/ visitar el oratorio de Santa Cruz de la presente villa de Calanianos, $_{5}$en donde despues de haver regonocido el altar, iglesia,/ sacristia, ordenó que el actual prior Juanuario del Sardo/ y Martin Pes, obrero del mesmo oratorio, $_{6}$huviessen hecho/ de nuevo una patena de plata sobredorada, $_{7}$attendo la que/ estava era de cobre y vieja y no podia servir para el santo/ Sacrificio de la missa, $_{8}$y assi bien que sin dilacion alguna// con la brevedad possible huviessero hecho reparar las/ ruinas que amenazavan las paredes assi de la iglesia, $_{9}$como/ y de la sacristia, gastando para ello de las trecientos/ sinquenta y tres libres, diez y siete sueldos y seis dineros,/ $_{10}$que en efectivo se encuentravan haver de dicho oratorio depositados/ en poder de los referidos segretario, $_{11}$queda de la mesma manera do/tado y ordenado en la definicion hecha en el libro de las entra/das y administracion de los bienes del referido oratorio, $_{12}$cuyas espesas,/ por ser necessarias y utiles, serian abonadas. $_{13}$Y en este/ oratorio no se ha encontrado de nuevo sino una casulla/ de stofa floreada, estola y manipulo guarnecido de ga/lon de oro falzo con aforro de tela pagisa $_{14}$y lo remanente/ que se ha encontrado era segun los apuntados hechos en/ las visitas de los años 1745[1] y 1746[2], $_{15}$segun es de ver en este/ libro. $_{16}$Y despues que concluyó estas visitas, dicho ilustrisimo señor obispo/ se retiró a su habitacion o posada. $_{17}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

[1] Cfr. vol. I, § 51, pp. 147-149.
[2] La data segnata dallo stesore è errata, visto che il presule nel 1746 non si recò a Calangianus. L'oratorio di Santa Croce fu invece visitato il 4 giugno 1752 (cfr. vol. I, § 70, p. 200).

130. 1763, maggio 24, Calangianus

Su ordine del vescovo il frate Antonio Farina, dei Minori Osservanti d'Ozieri, durante i sette giorni precedenti ha fatto catechesi alla popolazione per disporla, attraverso pubbliche penitenze, adeguatamente alla confessione, che si è celebrata alle undici del mattino. Dopo ciò il vescovo si reca presso la parrocchiale, assiste ad una messa e indossato il piviale impartisce la comunione a tutti assistito dal vicario Bernardino Demartis, mentre padre Farina incitava tutti a compiere atti di contrizione e penitenza, in modo da giungere a ricevere il sacramento con la massima devozione possibile. Terminata la Comunione il vescovo impartisce la benedizione e rientra al suo alloggio.

[214] $_{1}$Dia 24 de mayo 1763. Calangianus en visita general./
$_{2}$Haviendo el reverendo padre lector fray Juan Antonio Farina/ religioso de Menores Observantes del Colegial de Ocier, $_{3}$pra/ticado por espacio de siete dias continuos, $_{4}$assi por/ parte de mañana, como y por parte de tarde una mis/sion con intruciones y pratica $_{5}$que haria a este pueblo/ de Calangianos en la paroquial iglesia de la mesma, $_{6}$praticando al mes/mo tiemo penitencias y disciplinas publicas, $_{7}$disponien/do las gentes para bien confessar, como en efecto despues que/ confessaron oy dia presente a las once horas de la ma/ñana, $_{8}$despues que estava todo el pueblo congregado en la paroquial/ iglesia de esta villa, $_{9}$se transfirió personalmente, dicho ilustrisimo y reverendisimo// señor obispo $_{10}$y despues de haver estado presente a una missa se re/vistió con pluvial $_{11}$y assistido del molto reverendo doctor y dean Bernar/do Demartis, su vicario general en esta diocesi, $_{12}$comulgó a todos pra/ticandose en el mientras por dicho reverendo padre Farina, $_{13}$muchos autos/ jaculatorios y de acion de gracias $_{14}$con los que fueron todos com/pungidos $_{15}$y con mucha devocion se llegaron a recibir el Santisimo/ Sacramento. $_{16}$Y despues concluyda la comunion general, $_{17}$dicho ilustrisimo señor les/ dio la bendicion y se retiró a su posada. $_{18}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

131. 1763, maggio 26, Calangianus

Il vescovo, Salvatore Angelo Cadello Cugia, avendo avuto notizia che a Calangianus la popolazione è più solerte nel dare attenzione alle cose materiali, rispetto a quelle spirituali, detta – attraverso il suo segretario – alcune disposizioni per utili al miglior governo della Chiesa. Primo, che una volta la settimana, il vicario parrocchiale riunisca il clero della villa per una lezione di morale; coloro i quali non interverranno senza addurre legittimo impedimento, saranno annotati dal vicario parrocchiale che dovrà inviare gli elenchi al vicario generale per le determinazioni del caso. Secondo, ordina che i sacerdoti e il vicario indossino i paramenti e assistano alla messa cantata, soprattutto quando questi sono addetti all'amministrazione dei sacramenti, in mancanza saranno privati del privilegio di poter seppellire i propri genitori nella chiesa parrocchiale. Terzo, ordina ai sacerdoti di partecipare alle processioni in abito talare e non in abiti civili – come si è fatto fino ad ora – sotto pena da stabilirsi. Ordina infine che venga fatta copia del presente decreto da affiggersi nella sagrestia della chiesa parrocchiale.

[215] $_{1}$Decretos./

$_{2}$Haviendose el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel/ Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, $_{3}$informado de las/ costumbres y modo de vivir del clero de la presente villa de/ Calangianos, $_{4}$y sabido de que se atiende mas a los negocios/ caseros que a los negocios del alma, $_{5}$haviendo sido pro/movidos para util de la Santa Iglesia el estado del sacerdocio,/ $_{6}$manda a mi secretario infrascripto, comunicar las siguentes disposiciones./

$_{6}$Primero, odena y manda de que una vez cada semana el dia/ $_{7}$que el reverendo vicario paroquial de esta villa deputate, $_{8}$haya/ de congregarse todo el clero de esta villa $_{9}$y tener/ entre ellos la conferencia moral y aquel sacerdote/ no fuesse legitimamente impedido, $_{10}$cada vez que faltare a/ la dicha conferencia sea notado de dicho reverendo vicario, $_{11}$y este lo avia/se a nuestro molto reverendo vicario general para dar las provida necessidades./

$_{12}$2. Ordena y manda que siempre y quando fuere del reverendo vicario/ o curas de esta villa, $_{13}$requirido qualquiera sacerdote para re/vestirse y assistir a la missa cantada, $_{14}$mayormente quando/ los curas estan empleado en la administracion de los// sacramentos, $_{15}$haya de revestirse y assistir baxo pena de/ ser privados del privilegios que gozan de ser sus padres/ quando murieren, $_{16}$sepultados en la paroquial sin pagar/ derecho de sepultura./

$_{17}$3. Ordena y manda que ningun sacerdote dexe de/ concurrir a las processiones pubblicas que se ha/zen entre el año $_{18}$y que sean todos vestidos con ha/bito talar, $_{19}$sin que ningun se atreva en adelante a/ parecer

en aquellas vestido de capote como hasta/ aqui se praticava, $_{20}$baxo las penas a arbitrio de su/ señoria ilustrisima reservada./
$_{21}$Y manda de que se extrahiga copia de estos decretos $_{22}$y que/ se fixe en la sacristia de dicha paroquial iglesia. $_{23}$Y para que con/ste de todo lo referido lo firmo de mi mano. $_{24}$Calan/gianos, visita general a 26 de mayo 1763./
$_{25}$Gavino Sini secretario./

132. 1763, maggio 30, Luras

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia giunge alle sei di sera nella villa di Luras accompagnato dai suoi familiari, dal vicario e altri cittadini della villa, andati a prenderlo a Calangianus per alloggiare nella casa di Salvatore Addis.

[216] [1]Certifico yo infrascripto secretario de como oy dia presente,/ [2]a las seis horas de la tarde el ilustrisimo y reverendisimo señor don/ Salvador Angel Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, [3]ha/ llegado a la presente villa de Luras acompañado de su/ familia, [4]del reverendo vicario, clero y muchos otros particulares/ de esta, [5]que vinieron a tomarle de la villa de Calangianos [6]en don/de se encontrava y ha ospedado en casa de Salvador Addis/ desta villa. [7]Y para que conste, levanto el presente auto que firmo/ de mi mano de lo que sigue. [8]Luras a 20 de mayo 1763./
Gavino Sini secretario./

133. 1763, maggio 30, Nuchis

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, parte dalla villa di Luras diretto a quella di Nuchis, dove giunge alle quattro del pomeriggio, recandosi presso la parrocchiale, dove – dopo aver recitato una preghiera – apre la sua visita conformemente a quanto prescritto nel pontificale romano, cresima 51 persone, ispeziona gli altari e i paramenti nella sagrestia tenendo presente l'inventario redatto nella visita del 19 novembre 1745, senza trovare nulla di nuovo, né logoro, ma solamente notando che i certificati appuntati nei quinque libri *non sono corretti, lascia pertanto la formula esatta al vicario. Terminata la visita alla parrocchiale si reca presso l'oratorio di Santa Croce, quindi a quello del Purgatorio, senza aver trovato nulla di nuovo, né da restaurare. Terminata la visita torna alla villa di Luras*.

[216] $_{1}$Visita de la villa de Nugues./
$_{2}$Certifico yo infrascripto secretario de esta curia eclesiastica y mensa obispal/ civitatense $_{3}$de como el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel// Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, $_{4}$que insiguiendo su santa/ general visita, $_{5}$partió de la villa de Luras oy dia presente para esta/ villa de Nugues a donde llegó a las quatro horas de la tarde, $_{6}$y/ vino en derechura a la paroquial iglesia de esta mesma, $_{7}$y despues/ de haver descansado y hecho oracion, $_{8}$abrió su santa general/ visita, conforme lo prescrive el pontifical romano $_{9}$y celebró/ el sacramento de la Confirmacion y confirmó 51 personas/ $_{10}$y despues visitó los altares de dicha paroquial como y los para/mentos que en la sacristia de la mesma se conçervan, $_{11}$teni/endose presente el inventario que se formó en la visita/ general del año 1745 a los 29 de noviembre[1] $_{12}$y no encontró cosa/ alguna logoradas, $_{13}$ni tampoco nuevas prendas para apun/tar y notar con nuevo inventario $_{14}$y solamente reformó el/ mal estilo que encontró en apuntar en los *quinque li/bris* $_{15}$los certificados de los desposados, de los difuntos, co/mo y de los confirmados, $_{16}$dexando una formula para poder/se guiar el vicario y cura de la dicha iglesia paroquial en lo venide/ro. $_{17}$Y concluido que huvo de haverla visita de dicha paroquial iglesia/ passó imediatamente a visitar el oratorio de Santa Cruz, $_{18}$y despues el/ del Purgatorio de la mesma, $_{19}$y no haviendo encontrado cosa/ de reformar, ni de notar, $_{20}$no se apunta mas de lo que en/ el calendado inventario queda descrito[2]. $_{21}$Y concluydo

11. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, §§ 42-43, pp. 130-133.
[2] Il riferimento è all'inventario redatto in occasione della visita del 29 novembre 1745 sopra citato (cfr. vol. I, §§ 45-46, pp. 135-136).

que huvo la/ visita de estas referidas iglesias, [22]se restituhyó otra vez a la villa de/ Luras. [23]Y por haver estado yo siempre en su seguimento lo cer/ tifico y firmo de mi mano. [24]Nugues a 30 de mayo 1763./
Gavino Sini secretario./

134. 1763, maggio 30, Nuchis

Il vicario generale della diocesi Bernardino Demartis amministra a tutti i fedeli convenuti nella parrocchiale la Comunione, dopo che il frate Antonio Farina aveva tenuto un triduo di preparazione.

[217] $_{1}$Certifico yo infrascrito secretario, $_{2}$de como oy dia presente en la visita de Nugues/ se ha hecho por el molto reverendo doctor y dean Bernardo Demartis, $_{3}$vicario/ general de esta diocesi civitatense, $_{4}$la Comunion general de todos los moredores de// esta dicha villa, $_{5}$haviendo sido todos congregados en la paroquial iglesia/ de la mesma baxo la invocacion del Espiritu Santo $_{6}$a lo que pre/cedió el triduo[1] que hizo el reverendo padre fray Antonio Farina. $_{7}$De lo que sigue. En Nugues/ a 30 de mayo 1763./
Gavino Sini secretario./

[1] Il Triduo è una solenne celebrazione fatta per tre giorni consecutivi in preparazione di una particolare solennità o dopo la beatificazione o canonizzazione di un santo. Tutta la Chiesa Cattolica celebra il Triduo Pasquale che corrisponde a un momento del tempo ordinario della liturgia, compreso tra la Quaresima e il Tempo Pasquale, che ha inizio con la celebrazione vespertina del Giovedì Santo e termina con quella vespertina della domenica di Pasqua. Nel 1563 la Pasqua cadeva il 3 aprile, quindi prima rispetto all'inizio effettivo della visita pastorale, ma certamente distante dal 30 maggio, giorno nel quale terminò il Triduo di cui trattasi. Nel caso specifico il Triduo tenuto da fra Antonio Farina fu straordinario e corrispondente piuttosto a un periodo di tre giorni canonici (ossia quattro effettivi se computati dal tramonto del primo e terminanti al tramonto del quarto) di predica, insegnamento e catechesi per preparare i fedeli, attraverso i Sacri Misteri della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, a ricevere degnamente l'Eucaristia, dopo la Cresima, come sembra potersi intuire dal testo stesso.

135. 1763, giugno 2, Luras

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia si reca presso l'oratorio del Purgatorio alle quattro del pomeriggio e – dopo aver recitato una preghiera – indossa gli abiti pontificali e amministra le cresime a 220 persone. Terminata la cerimonia ispeziona chiesa e sagrestia, senza trovare alcuna variazione rispetto a quanto annotato nella precedente visita del 26 novembre 1745.

[218] $_{1}$Visita de la villa de Luras./
$_{2}$Dia 2 de junio 1763, Luras en visita general./
$_{3}$Insiguiendo el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello/ y Cugia, obispo de Civita, $_{4}$su santa pastoral visita se ha trans/ ferido a las quatro horas de la tarde del presente dia $_{5}$al ora/torio de las benditas Almas del Purgatorio, $_{6}$constructo en la/ presente villa, $_{7}$y aí haviendo hecho oracion se revistió de pon/tifical y celebró el Santo Sacramento de la Confirmacion $_{8}$y confir/mó el numero de 220 personas, $_{9}$y despues de haver concluy/do, hizo la visita de dicho oratorio y sacristia, $_{10}$teniendo presente/ el inventario formado en la visita general de 26 de noviembre del/ año 1745[1], $_{11}$y no haviendo encontrado cosa de reformar ni otra/ de nuevo para añadir al inventario, $_{12}$se restituhió a su posada. De lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

10. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, § 36, pp. 121-123.

136. 1763, giugno 3, Luras, *Parrocchia della Madonna del Rosario*

Il vescovo non potendosi recare personalmente a visitare la parrocchiale, a causa di altre incombense, delega il vicario generale diocesano, il decano Bernardo Demartis, a farlo. Questi, in virtù della delega, si reca presso la parrocchia dove incontra il vicario Pietro Leoni e altri sacerdoti della villa e, vestitosi con i paramenti canonicali, procede all'ispezione del tabernacolo e del fonte battesimale, ordinando che venisse realizzata una borsa con un cordone in seta da portare al collo, per trasportare e contenere comodamente la cassetta del viatico, visto che quello che c'era era forato dai ratti. Successivamente visita l'altare, le cappelle e la sagrestia ispezionando paramenti e suppellettili, sempre tenendo presente l'inventario redatto nella visita del 25 novembre 1745, rispetto alla quale si è riscontrato che l'altare maggiore è stato rimodernato con un nuovo retablo in legno dorato e dipinto con fiori in rilievo proporzionato all'altezza della volta del coro, al centro del quale è collocata una nicchia con il simulacro della Madonna del Rosario e due angeli che la incoronano, mentre nella cimasa è collocato un dipinto raffigurante la Madonna delle Grazie di medie dimensioni. Nella cappella del Santissimo Sacramento è stato collocato il quadro grande che un tempo stava nell'altare maggiore e una lampada in ottone, mentre in quella di S. Domenico – nella quale ha patronato il rettore Pietro Cabras – è stato sistemato un quadro grande, che la occupa per intero, raffigurante la Madonna d'Itria tra i Santi Domenico e Francesco di Paola*, sei paia di Fiori di Napoli, sei candelabri in legno dorato, la cornice del paliotto in legno dorato e argentato, due banchi con spialliera e due balaustre. Nella parete accanto alla porta della sagrestia è stato sistemato il quadro raffigurante* S. Domenico *che un tempo stava nella cappella a lui dedicata, nella navata sono stati collocati due banchi con spalliera e balaustre; mentre nella sagrestia è stato rifatto il tetto e aperta una finestra dotata di vetrata. Tutto il resto risulta identico all'inventario precedente. Terminata la visita il vicario si reca presso la chiesa di S. Giuseppe*.

[218] $_{1}$Dia 3 de junio 1763, Luras en visita general./
$_{2}$Certifico yo infrascripto secretario de esta curia eclesiastica y mensa/ obispal civitatense, $_{3}$de como el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador/ Angel Cadello y Cugia, $_{4}$obispo de Civita y Ampurias $_{5}$por en/ contrarse ocupado en atendencias precisas que le impidian el trans/ferirse personalmente $_{6}$para la visita de la paroquial iglesia y demas// de la presente villa de Luras, $_{7}$delegó para el tal efecto a su molto reverendo vicario/ general de la presente diocesi civitatense, $_{8}$el doctor y dean Bernardo Demartis, $_{9}$que en/ en virtud de dicha delegacion se transfirió personalmente a la iglesia/ paroquial de esta dicha villa baxo la invocacion de la Santisima Virgen del/ Rosario, $_{10}$y estando en ella encontró el reverendo Pedro Leoni,

$_{11}$vica/rio perpetuo de la mesma, curas y otros sacerdotes. $_{12}$Y despues de/ haverse revestido de habitos canonicales, $_{13}$hizo la visita del/ Santisimo Sacramento, $_{14}$regonociendo el sagrario y despues imediatamente la/ de la fuente bautismal $_{15}$y mandó que se huviere hecho una/ bolza para poner la cajuela, $_{16}$quando se lleva el viativo sacrato,/ $_{17}$para que con un cordon de seda pudiesse comodamente golgado/ al cuello, $_{18}$llevarlo al sacerdote y assi bien que sea como dar/se el estuche de la fuente bautismal $_{19}$por que quelo de una aber/tura que havia, $_{20}$entravan dentro los ratones, $_{21}$y despues visitó los/ altares y capillas como y la sacristia en donde, $_{22}$despues de haver/ dexado los habitos corales, regonoció los paramentos y prendas y/ alaxas que havia, $_{23}$teniendose presente el inventario quese formó/ en la visita hecha en 25 de noviembre de 1745[1] $_{24}$y se ha encon/trado de nuevo lo siguiente./

$_{25}$En el altar mayor hay un retablo de madera pintada y/ dorada $_{26}$con flores hechos a relieve alto a proporcion/ del arco del coro $_{27}$y en meio hay un nicho con un bulto/ de madera de la Santisima Virgen del Rosario con el Niño/ Jesus en las manos $_{28}$y arriba dos angeles que la coronan/ y arriba en el frontispicio $_{29}$hay un quadro mediano con la/ pintura de la Santisima Virgen de las Gracias./

$_{30}$En la capilla del Santisimo Sacramento hay un quadro grande que/ ocupa toda la fachada $_{31}$y es el mesmo que estava en el/ altar mayor antes de haver el nuevo retablo[2]./

$_{32}$La capilla de Santo Domingo en la que tiene sus patronato el reverendo rector Pedro Cabras.// $_{33}$En la capilla de Santo Domingo hay un quadro nuevo grande/ $_{34}$que ocupa toda la fachada donde está pintada la efigie de la/ Santisima Virgen de Itria, la de Santo Domingo a la mano derecha,/ y a la esquierda la de San Francisco de Paula; $_{35}$seis pares de flo/res de Napoles $_{36}$y medio docena de candeleros de madera dorada;/ $_{37}$marco de frontal y frontal de madera dorada y plateada con flores;/ $_{38}$dos bancos, uno por parte de madera con su respaldos y la/ capilla la cierran dos barandas, $_{39}$es *jus patronatus* del reverendo rector Cabras./

$_{40}$En la pared donde está la puerta de la sacristia se encuentra/ colgado un quadro grande de Santo Domingo, $_{41}$que el mesmo que esta/va en la arriba dicha capilla[3]./

$_{42}$Hay una lampara grande de lauton en la capilla del Santisimo/

23. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, §§ 34-35, pp. 115-120.
[2] Si tratta del dipinto raffigurante la Madonna del Rosario alto dieci palmi descritto nella visita del 25 novembre 1745 (cfr. vol. I, § 34, n. 13, p. 116).
[3] Il dipinto in questione non è descritto nella visita precedente, nella quale tuttavia è indicata una cappella con tale intitolazione (cfr. vol. I, § 34, n. 5, p. 116).

Sacramento./ [43]En el cuerpo de la iglesia hay dos bancos, [44]uno por parte con sus/ respaldos hechos en barandillas./ [45]Assi bien en la sacristia hay de nuevo un sostre y una/ ventana grande con su vitriata./ [46]Y lo demas es conforme al dicho inventario arriba citado [47]y acabado/ que huvo dicho molto reverendo delegado la visita de esta iglesia, [48]passó a/ visitar la de San Joseph que por haver estado presente,/ [49]doy el presente certficado, firmando de mi mano, de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

137. 1763, giugno 3, Luras, *Chiesa di San Giuseppe*

Il vicario – su delega del vescovo – terminata la visita alla parrocchiale si reca presso la chiesa di San Giuseppe, trovando che nulla è cambiato rispetto all'inventario redatto durante la precedente visita. Terminato rientra al suo alloggio.

[220] $_{1}$Visita de la iglesia de San Joseph./
$_{2}$Acabado que huvo dicho molto reverendo delegado de visitar la paroquial iglesia,/ $_{3}$passó a visitar la de San Joseph de esta villa $_{4}$y regonoció lo que havia/ y encontró todo conforme al referido inventario[1] $_{5}$y despues hecho este/ regonocimiento se retiró a su solita posada. $_{6}$De lo que sigue./
Gavino Sini secretario.//

[1] Si tratta dell'inventario redatto in occasione della visita del 26 novembre 1745 (cfr. vol. I, § 38, p. 126).

138. 1763, giugno 3, Luras

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, dopo aver appreso che i fedeli erano riuniti nella chiesa parrocchiale e che si erano confessati, vi si reca personalmente e – assistito dal decano Bernardo Demartis – amministra le comunioni, dopo che tutti erano stati predisposti attraverso la catechesi e atti di dolore impartiti da frate Antonio Farina in un triduo – tenuto mattina e sera – nei giorni precedenti. Terminata la cerimonia torna al suo alloggio.

[221] $_{1}$Dia 3 de junio 1763, Luras, en visita general./
$_{2}$Certifico yo secretario baxo firmado, de como oy dia presente/ a las onze horas de la mañana, $_{3}$el ilustrisimo y reverendisimo señor don/ Salvador Angel Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, $_{4}$des/pues de haver sabido de que todo el pueblo de la presente villa/ estava congregado en la paroquial iglesia de la presente villa, $_{5}$y que/ se havian concluido las confessiones se transfirió personalmente/ a aquella $_{6}$y assistido del molto reverendo doctor y dean Bernardo Demartis, $_{7}$co/mulgó a todos los quales eran ya dispuestos con instruc/ciones y actos jaculatorios, $_{8}$que praticó el molto reverendo padre fray le/ctor Antonio Farina, $_{9}$quien dió un triduo[1] antecedente/mente, assi por parte de mañana, como y por parte de/ tarde, $_{10}$y acabado que huvo la comunion general, dicho ilustrisimo/ y reverendisimo señor obispo se retiró a su posada. $_{11}$Y por haver/ estado presente, levanto el presente auto que firmo/ de mi mano, $_{12}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

[1] Il Triduo è una solenne celebrazione fatta per tre giorni consecutivi in preparazione di una particolare solennità o dopo la beatificazione o canonizzazione di un santo. Tutta la Chiesa Cattolica celebra il Triduo Pasquale che corrisponde a un momento del tempo ordinario della liturgia, compreso tra la Quaresima e il Tempo Pasquale, che ha inizio con la celebrazione vespertina del Giovedì Santo e termina con quella vespertina della domenica di Pasqua. Nel 1563 la Pasqua cadeva il 3 aprile, quindi prima rispetto all'inizio effettivo della visita pastorale, ma certamente distante dal 3 giugno, giorno nel quale terminò il Triduo di cui trattasi. Nel caso specifico il Triduo tenuto da fra Antonio Farina fu straordinario e corrispondente piuttosto a un periodo di tre giorni canonici (ossia quattro effettivi se computati dal tramonto del primo e terminanti al tramonto del quarto) di predica, insegnamento e catechesi per preparare i fedeli, attraverso i Sacri Misteri della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, a ricevere degnamente l'Eucaristia, come sembra potersi intuire dal testo stesso: "*los quales eran ya dispuestos con instrucciones y actos jaculatorios, que praticó el molto reverendo padre fray lector Antonio Farina, quien dió un triduo antecedentemente, assi por parte de mañana, como y por parte de tarde*".

139. 1763, giugno 4, Luras, *Oratorio di Santa Croce*

Il delegato vescovile si reca presso l'oratorio di Santa Croce, dove ispeziona l'altare, i paramenti e il resto in esso contenuto, trovando che tutto era identico rispetto all'intentario redatto nel 1745. Terminato rientra al suo alloggio.

[221] $_{1}$Dia 4 de junio 1763, Luras, en visita general./
$_{2}$Certifico yo infrascrito secretario $_{3}$de como oy dia presente el molto reverendo/ delegado sobredicho[1], $_{4}$se ha transferido a la iglesia de Santa Cruz de la/ presente villa $_{5}$y estando en ella visitó assi el altar, como y/ los paramentos y demas que havia, $_{6}$y encontró todo conforme al referido/ inventario de la visita que se hizo en el año 1745[2]. $_{7}$Y acabado que huvo/ de visitar esta iglesia, se restituhió a su posada. $_{8}$Y por haver/ yo estado presente, levanto el presente auto, que firmo de mi/ mano, $_{9}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario//

[1] Il riferimento è al decano del Capitolo Bernardo Demartis che era stato delegato dal vescovo a visitare la parrocchiale il 3 giugno 1763 (cfr. § 136, n. 8).
[2] Si tratta dell'inventario redatto in occasione della visita del 26 novembre 1745 (cfr. vol. I, § 37, pp. 124-125).

140. 1763, giugno 4, Luras

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia attraverso le informazioni assunte durante la visita a Luras è venuto a conoscenza che in quella villa si usa – alla maniera dei barbari e pagani – che le donne vadano a piangere e lamentarsi sui cadaveri elencando disgrazie e omicidi dei parenti in modo da incitare la vendetta, disobbedendo a quanto lui stesso aveva ordinato precedentemente, ordina quindi che nessuna donna si azzardi a fare lamenti sui defunti, sotto pena di scomunica immediata; ordina inoltre – sotto la stessa pena – che nessuno si azzardi a recarsi in chiesa col fucile per sparare al suo interno durante la festa, visto che tale usanza, oltre a disturbare la funzione per il rumore, arreca danno alle volte delle cappelle; allo stesso modo ordina che durante l'orario delle messe, dei vespri o di altre funzioni che si fanno nella parrocchia, nessuno si azzardi a giocare a carte nel sagrato, in vece di andare in chiesa, preferendo il gioco e l'ozio al culto divino. Ordina infine, affinché nessuno ignori l'editto, che lo stesso sia reso pubblico in originale con firma e sigillo del vescovo e controfirma del suo segretario, che venga letto dai sacerdoti durante la messa solenne o quando in parrocchia ci sia il maggior numero di persone possibile e che una copia sia affissa nella sagrestia.

[222] $_{1}$Nos don Salvador Angel Cadello y Cugia, por la gracia de Dios y/ de la Santa Sede Apostolica, $_{2}$obispo de Civita y Ampurias y demas uniones, $_{3}$del/ consejo de su magestad e inquisidos ordenario./

$_{4}$En las averiguaciones que en esta nuestra pastoral visita hemos hecho/ de las costumbres y modo de vivir de nuestro diocesanos, $_{5}$quedamos/ informados de que en la presente villa de Luras, $_{6}$en las ocasiones/ que sucede morir alguna persona se unen las mugeres en la/ casa del difunto $_{7}$y en vez de rezar sufragios pratican a manera/ de barbaros y gentiles el endechar sobre del cadaver, $_{8}$y lo peor/ es que desentierran la memoria de los olvidados $_{9}$y ponen en no/ticia los homicidios y desgracias sucedidas en las parentelas,/ $_{10}$de lo que no pocas vezes sucede irritar los animos tranquilos/ para la venganza con desprecio de nuestros ordenes dados en otra/ nuestra pastoral visita[1], $_{11}$y para extirpar abusos tan/ pernicioso, $_{12}$ordenamos y mandamos que de oy en adelante,/ $_{13}$ninguna muger de qualquier estado, grado o condicion/ fuere, $_{14}$se atreva a endechar, baxo la pena de exomunion/ mayor *ipso facto* incurrienda.

$_{15}$Assi bien ordenamos y man/damos, baxo la mesma pena, $_{16}$que ninguna persona de qualquiera estado, grado, nacion o condicion que fuere, $_{17}$se

11. Canc.: […] extirpar ~~semejantes~~.

[1] Cfr. vol. I, § 56, nn. 109-116, p. 170.

atreva a ir a la paroquial iglesia/ de esta villa, con escopetas para disparar arquibuzaros dentro de aquella,/ [18]como hasta aqui se ha praticado en la solemnidades de las fiestas, [19]ni en/ otro tiempo con cuyo estrepito, [20]o mas de turbarse las devociones se/ haze daño a las bovedas de las capillas.

[21]De la mesma suerte prohibi/mos, baxo sobredicha pena, [22]que a la hora de las missas y visperas o de/ otras devociones o funciones, [23]que se hazen en dicha proquial iglesia, [24]ninguna per/sona de qualquiera estado, grado, nacion o condicion que fuere, [25]se atreva a/ jugar a naipes en la plaza y calles de aquella, [26]mientras deviendo concur/rir a la iglesia para praticar exercicios de devocion, [27]eligen el lugar consagrado/ para el culto Divino para passar el tiempo al juegos y ociosidad.

[28]Y para que nin/guno pueda ignorar esta nuestra disposicion, [29]hemos mandados dis/pachar el presente edicto firmado de nuestra mano, [30]señado con nuestro soli/to sello y refirmado de nuestro secretario de camara, [31]ordenando assi bien a los// spetabiles curas de la mesma que el primer dia festivo lo publiquen/ en idioma materno, *intra missarum solemnia*, [32]o quando en dicha paroquia/ huviese mayor concurso de pueblo y se fixe copia del mesmo en la/ sacristia, [33]sin que hagan lo contu.o, baxo las penas a nos reservadas./ [34]Dato en Luras en visita general a 4 de junio 1763./

[35]Salvador Angel obispo de Ampurias y Civita. [36]Lugar + del sello./ [37]Por mandado del obispo mi señor. [38]Canonigo Salvador Usay, secretario de camara./ Registrado./

Concordat en original *et in fide*./

[39]Gavinus Sini *cancellieris episcopalis*./

28. Canc.: […] pueda alegar.

141. 1763, giugno 5, Luogosanto

Si dà atto che il vescovo, Salvatore Angelo Cadello Cugia, ha lasciato la villa di Luras per dirigersi presso la basilica di Luogosanto, dov'è giunto alle undici del mattino per cresimare i pastori che non hanno potuto recarsi nei vari paesi.

[223] $_{1}$Visita de la Basilica de Lugar Santo./
$_{2}$Certifico yo ifrascripto secretario de esta curia eclesiastica y mensa obispal/ de Civita, $_{3}$de como oy dia presente sinco del corriente mes de junio del/ año1763, $_{4}$haviendo el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello/ y Cugia, obispo de Civita y Ampurias $_{5}$partido de la villa de Luras ha/ llegado a esta Basilica de la Santisima Virgen de Lugar Santo $_{6}$a/ las onze horas de la mañana a efecto de hazer la visita de dicha basilica/ $_{7}$y celebrar el sacramento de la Confirmacion para los pastores que no pudie/ron venir a los poblados. $_{8}$Y para que conste, firmo de mi mano el/ presente auto, $_{9}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

142. 1763, giugno 6, Luogosanto, *Basilica della Natività di Maria*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia apre la sua visita pastorale presso la basilica della Vergine di Luogosanto alle quattro del pomeriggio, indossando l'abito pontificale e mettendo in atto quanto prescritto dal rituale romano: compie l'adorazione del Santissimo, ispeziona il tabernacolo, il fonte battesimale e i quinque libri*, che trova compilati in maniera errata, detta quindi la formula esatta per la loro redazione, che deve essere disponibile ai sacerdoti e seminaristi; procede successivamente ad impartire le cresime ai pastori facendo presente che avrebbe continuato nei giorni seguenti, mano mano che questi sarebbero convenuti nella basilica; visita l'altare e la sagrestia e poiché non trova alcun inventario, ordina al suo segretario che ne rediga uno. La chiesa viene descritta divisa in tre navate con tetto a capriate lignee, fatta eccezione per l'altare maggiore che è coperto con una volta e dove trova posto una nicchia che a sua volta ne contiene un'altra in legno chiuda da un vetro, dov'è collocato il simulacro della titolare, abbigliato con un vestito in broccato e ornato di gioielli offerti dai devoti; ai lati sono presenti quattro colonne in stucco – due per parte – sormontate da un angelo su ciascun lato e quattro nicchie; sopra la mensa, sono sistemati quattro gradini porta candelabri con al centro il tabernacolo in legno dorato e porticina dipinta con un* Ecce Homo*, sei candelabri in legno dorato, sei fiori americani, un Crocifisso in legno dorato, l'urna con le reliquie in ardesia e tre asciugamani, mentre sul davanti è sistemato un paliotto in legno argentato decorato a racemi, con cornice in legno dorato e pedana in legno. Nella volta dell'altare è affrescato un cielo, nella parete destra – rispetto all'altare – è affrescata una Resurrezione e in quella sinistra la Natività di Maria, mentre sul davanti la cappella è chiusa da una grata in legno a balaustrini. Nella navata destra c'è un altro altare, con un'urna in ardesia per le reliquie, un Crocifisso alto un palmo con croce in legno e statua in ottone, un simulacro della Madonna Addolorata, quattro candelabri in legno dorato, una cartagloria e tre asciugamani; la mensa è ornata da un paliotto in damasco verde e ha sopra due gradini porta candelabri dorati e dipinti, con un quadro alto quattro palmi raffigurante la Natività di Maria con cornice in legno dipinto e dorato, sormontata da una nicchia in legno dorato e dipinto contenente una statua di S. Antonio alta meno di un palmo. Il fonte battesimale è esternamente in legno dipinto con in cima un piccolo simulacro della Vergine in legno, mentre dentro contiene l'acquasantiera in marmo, un cucchiaio in argento, l'ampolla in legno dorato, i vasi per gli olii in argento, i* quinque libri*, la veste candida e tutto quanto prescritto per il battesimo. Nell'aula sono presenti due banchi con spalliera a balaustrini al centro, un altro sulla parete sinistra e due piccoli nel presbiterio; sei confessionali e un'urna per le elemosine attaccata alla parete accanto all'altare laterale. Nel porticato antistante la chiesa c'è*

un'acquasantiera in marmo e un altare dove vengono celebrate le messe il giorno della festa principale e nelle altre solennità. In facciata si aprono tre porte: una principale al centro sormontata da un rosone che dà luce all'interno e due laterali che fungono da Porta Santa aperte. Sui lati si aprono altre due porte piccole, mentre il campanile si trova in facciata e ha una campana.

[223] $_{1}$Dia 6 de junio 1763, Lugar Santo en visita general./
$_{2}$Haviendo el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel/ Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, $_{3}$abierto su santa/ pastoral visita en la iglesia eo basilica de la Santisima Virgen/ de Lugar Santo $_{4}$oy dia presente a las quatro horas de la tarde,/ $_{5}$con haverse revestido en dicha basilica de pontifical y prati/cado todo lo manda el pontifical romano, $_{6}$despues de haver/ visitado el sagrario y concluyda la adoracion del Santisimo// Sacramento del altar, $_{7}$passó imediatamente a visitar la fuente/ bautismal y libros de quinque que allá estavan $_{8}$y por/ haver encontrado mal continuados los notados, $_{9}$ordenó que/ se le dexasse apuntada la formula con la que se devian jurar/ en las continuaciones, $_{10}$que en dichos libros harian los moltos/ bene/ficiados y semaneros de la referida basilica, $_{11}$como en efecto se dexó/ la formula por cada respective libro, $_{12}$y despues imediatamente cele/bró el Sacramento de la Confirmacion lo que continuaria los dias que/ en esta dicha basilica demoraria para mayor comodo de los pastores,/ $_{13}$y despues visitó el altar de la iglesia y sacristia y por quanto no/ havia inventario en la visita que años son havia hecho, $_{14}$ha/ regonocido todo lo que havia y mandó a mi infrascripto su secretario/ lo formase y lo efectué como sigue./
$_{15}$La iglesia se compone de tres naves, está ensostrada, $_{16}$menos/ sea el altar mayor que está cubierto de boveda, $_{17}$en cuyo fron/tispicio está el nicho de la Santisima Virgen encajado en la/ pared en el que dentro de un otro nicho de madera dorada con/ florages a relieve, $_{18}$se concerva el bulto de la Santisima Virgen/ de madera con il Niño Jesus en las faldas, $_{19}$cuya imagen está/ vestida de brocate con varias joyas que la piedad de los fie/les devotos le han donado, $_{20}$el cabo del altar está hecho de estu/que pintado con quatro columnas, dos por parte, $_{21}$encima de/ las quales hay un angel por parte y quatro nichos chicos assí/ bien de estuque o sea hiesso; $_{22}$tambien está el sacrario/ de madera dorado hecho a relieve y en la puertesita está pin/tada la efigie del *Ecce Homo*, $_{23}$las gradas de quatro escalones de/ madera pintada y dorada, $_{24}$el marco del frontal de madera/ dorada, $_{25}$el frontal de madera plateada y dorada con varios flo/res y colores, $_{26}$la tarima de madera. $_{27}$El cielo de la boveda pintado,/ $_{28}$la pared de la parte del Evangelio con la pintura de Jesus Resusci/tado $_{29}$y al lado de la epistola la pintura de la Natividad de la/ Santisima Virgen Maria; $_{30}$seis candeleros de madera

dorada y seis/ flores de ultra marina, [31]y una cruz de madera pintada y dorada// con el Santo Cristo sobredorado. [32]La ara de pisarra con sus reliquias, [33]tres/ toallas, dos de tela de massara con encage de Gavoi y otra de tela fina/ con encage de Napoles, [34]y el bulto de la Santisima Virgen está cerra/do con una vidriera de cristales, [35]y despues cubierta con una cortina de/ estofa de Genova, campo blanco y flores de varios colores con un galon/ cito de oro falzo. [36]La dicha capilla está toda de arriba a baxo cerrada/ con barandillas pintadas./

[37]Hay otro altar en la segunda nave de la mano derecha entrando en dicha iglesia,/ [38]donde se vee un quadro de 4 palmos salvo error con el misterio de la Na/tividad de la Santisima Virgen, [39]con el marco de madera pintado y dorado en/ los extremos, [40]las gradas de dos escalones dorados y pintados y de la mesma ma/nera los marcos de la carta de gloria *initium* y lavabo, [41]una ara de pi/zarra con sus reliquias, [42]un Santo Cristo largo un palmo de madera/ esta en la cruz y la efigie de lauton, [43]y al pie otra efigie de la Virgen/ de los dolores [44]y encima del altar hay un nicho de madera pintada/ y dorada con un bultico dentro que de San Antonio, grande un geme; [45]4/ candeleros de madera dorada y el frontal de damasco verde con/ flanja y galoncitos de oro falzo; [46]tres toallas, dos de tela de massara/ con chico encage de Gavoy y otra fina con randa fina, todas usadas./ [47]La fuente bautismal de madera pintada y en la extremidad/ o cima hay un chico bulto de la Virgen de madera./ [48]Dentro se encuentra la pila de marmol con el sumidero con su/ cuchara de plata, [49]la crismera de madera dorada y tres vasi/tos de plata para los oleos; [50]los libros *baptizandi*, *matrimoniorum* y/ *mortuorum* y el ritual romano. [51]Veste candida y demas necessario/ para quando se administra el sacramento del Bautismo./

[52]En el cuerpo de la iglesia hay un banco por parte con sus respaldos/ con barandillas [53]y otro banco con respaldo de tablas arrimado a la/ pared de la mano esquierda, [54]y dos bancos chicos dentro de la capilla/ mayor; [55]seis confessionarios y en un angulo a parte de fuera de/ dicha capilla [56]hay una chica arquilla clavada en donde ponen los/ devotos la limosina que ofrecen. [57]Una pila de marmol en el portico.// [58]En dicho portico hay un altar en donde celebran las missas/ el dia de la fiesta principal y demas solemnidades de mucho/ concurso./

[59]En la fachada de la iglesia está la puerta principal y las Puertas/ Santas, una por parte, [60]las quales presentemente son abiertas;/ [61]sobre la puerta principal hay una ovata con sus vidrie/ras para dar luz a la iglesia, [62]la que tiene otras dos puertas chicas,/ una por parte [63]y el campanario en la fachada con una campana./

31. Lett.: Sto χpto. **44**. *geme*: unità di misura corrispondente alla distanza tra la punta del dito indice e quella del pollice nella loro massima estensione.

143. 1763, giugno 6, Luogosanto, *Basilica della Natività di Maria*, *sagrestia*

Nella sagrestia è presente un apparatore in castagno e pino con tre cassetti, uno sportello con sopra uno scaffale in legno dipinto; un quadro di medie dimendioni raffigurante San Michele Arcangelo; un banchetto che funge da contenitore per la cera; una croce in ottone; quattro campanelle per la messa; una campanella attaccata alla parete accanto alla porta e una ruota con le campanelle nella navata centrale della chiesa. Una lampada in argento con catenelle nella cappella della Vergine; un turibolo con navicella in argento; un paio di ampolle in argento; quattro calici con piede in ottone e coppa in argento dorato e quattro patene in argento dorato. Due cappe; due dalmatiche; dieci casule; dieci stole; dieci manopole; tre tende, di cui una per chiudere la nicchia col simulacro della Vergine; cinque albe; tre cingoli; cinque ammitti; dodici asciugamani; sei borse; sei copricalici; sei corporali; due animette; quattro messali romani; due copripelliccia; 14 candelabri, di sui sei in legno argentato e quattro in legno dipinto e dorato; una tenaglia; due orci in osso e due in peltro. Tutte le cose trovate ed elencate nell'inventario vengono lasciate in custodia al nobile Gavino Agostino Valentino Pes di Tempio, attuale obriere della chiesa. Terminata la ricognizione il vescovo torna al suo alloggio.

[226] $_{1}$En la sacristia hay un apparador de castaño y tablas de pino con/ tres calages y una alasena, $_{2}$encima del qual hay un/ escaparate todo de madera pintada, $_{3}$y assi bien un quadro/ mediano de San Miguel $_{4}$y un banquillo que sirve de arca para la cera./ $_{5}$Una cruz paroquial de lauton, $_{6}$quatro campanillas para la missas,/ $_{7}$una campanilla colgada al entrar de la puerta de la sacristia/ $_{8}$y en la nave de medio hay colgada a la pared una rueda de cam/panillas./
$_{9}$Plateria./ $_{10}$Una lampara de plata con sus cadenillas de plata que está/ colgada en la capilla de la Santisima Virgen, $_{11}$un incensero/ y una navesilla de plata, $_{12}$un par de vinageras de plata,/ $_{13}$quatro calices, pie de lauton y copa de plata sobredorada,/ $_{14}$quatro patenas de plata sobredoradas./
$_{15}$Paramentos y demas ropas de la sacristia./ $_{16}$Un terno de damasco blanco, capa, dos dalmaticas y una/ casulla con guarnicion de un bendelo de oro falzo, estolas/ y manipulos forrados de tela pagisa;/ $_{17}$una capa de filusela de seda morada, guarnecida/ con randa de oro falzo, forrada de tela ortiga roja;// $_{18}$otra casulla de damasco blanco, estola y manipulo, guarnecido de oro/ falzo y forrado de filusela colorada liniada;/ $_{19}$otra de damasco verde, estola y manipulo guarnecida de oro falzo for/rada de tafetan verde;/ $_{20}$otra de raso blanco liso con chinesa de estofa blanca floreada,/ estola y manipulo guarnecida de oro falzo, forrada de tela roja;/ $_{21}$otra de raso encarnado con chinesa de estofa encarnada florea/da, estola y manipulo guarnecidos de oro

falzo forrados de tela pagisa;/ $_{22}$otra de estofa de Genova, fondo blanco floereado, estola y manipulo,/ guarnecidos de oro falzo, forrados de tela roja;/ $_{23}$otra muy usada de triunfante de seda, fondo rojo flores blancos/ de algodon con chinesa de estofa blanca floreada, guarnecida de oro/ falzo, forrado de tela azul, estola y manipulo;/ $_{24}$otra de razo morado, toda picada, estola y manipulo guarnecidos/ de oro falzo, forrados de tela negra;/ $_{25}$otra de chambelote negro, estola y manipulo guarnecido con randa/ de plata falza, forrada de tela negra;/ $_{26}$otra de chambelote blanco, estola y manipulo con chine/sa de triunfante rojo, guarnecida de bendelo de seda amarilla/ y roja, forrada de tela pagisa;/ $_{27}$tres cortinas, una segun se ha dicho que esta en el nicho de/ la Santisima Virgen, $_{28}$las otras dos, una de brocadillo de seda, cam/po verde, guarnecida de oro falzo y la otra de calamandra de/ seda roja liniada y floreada con randa de plata falza;/ $_{29}$tres albas usadas de tela troé, una dellas con randa fina ancha/ una mano y las otras dos con randa assi bien fina ancha tres dedos;/ $_{30}$otra de tela assi bien fina con randa fina a lenguas, ancha/ un geme;/ $_{31}$otras dos de tela de massara con un chico encage de Gavoi;/ $_{32}$dos cingulos de cinta, uno color azul, otro amarillo;// $_{33}$otro cingulo de algodon blanco y amarillo y otro de algodon/ blanco y azul y otros dos de hilo blanco;/ $_{34}$todas las albas llevan sus amitos de la mesma tela con un chico/ encage;/ $_{35}$toallas, doze; $_{36}$cinco finas con encage fino y siete de tela/ de massara con encage de Gavoy, todas bien usadas;/ $_{37}$seis bolzas diferentes de damasco, estofa de Genova y de raso liso,/ con guarnicion de oro falzo, todas usadas para corporales;/ $_{38}$seis cubricalices de la ropa dellos corporales y assi bien/ otros y tantos corporales y dos

30. *geme*: unità di misura corrispondente alla distanza tra la punta del dito indice e quella del pollice nella loro massima estensione. **43**. *orcias*: voce italiana con significato di orcio, giara, inteso come fiasco o ampolla (sp. *frasco*).

144. 1763, giugno 8, Luogosanto, *Basilica della Natività di Maria*

Alle nove del mattino il vescovo si reca presso la basilica di N. S. di Luogosanto, assiste a una messa e, saputo che erano giunte persone da cresimare, indossa i paramenti e cresima dieci persone, che con quelle cresimate nei due giorni precedenti, sommano 140 persone, le quali sono state preparate ai sacramenti da fra Antonio Farina nei tre giorni precedenti. Terminata la funzione il presule rientra al suo alloggio con i suoi familiari e collaterali, per poi dirigersi verso Aggius. Durante la visita alla basilica il vescovo nota una pergamena nella quale – per esteso – è descritta la storia di fondazione e le indulgenze concesse dal papa alla chiesa; rilevando che era una copia originale soggetta a smarrimento, ordina che venga portata a Tempio presso l'archivio della Collegiata e che di quella si facciano due copie autenticate, una da affiggere nella basilica e l'altra da tenere nello stesso archivio tempiese. Il segretario ritira la pergamena in presenza del vescovo, del decano Bernardo Demartis, del canonico Pietro Asara e dell'obriere Gavino Agostino Valentino Pes per procedere a quanto ordinato dal presule.

[229] $_{1}$Certifico yo infrascrito secretario de la curia eclesiastica y mensa obispal de Civita,/ $_{2}$de como oy dia presente 8 de junio 1763 a las nueve horas/ de la mañana el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello,/ $_{3}$obispo de Civita y Ampurias, se ha transferido personalmente a/ la basilica de la Santisima Virgen de Lugar Santo $_{4}$y despues de haver/ estado presente a una missa, $_{5}$haviendo sabido que en la/ dicha basilica havia de nuevo personas que havian venido/ para ser confirmados, $_{6}$se revistió de pontifical y confirmó diez/ personas, $_{7}$que con las que confirmó ayer dia 7, y anteayer/ dia 6 por parte de tarde en dicha la mesma basilica/ de ciento quarenta personas, $_{8}$haviendo precedido/ en las personas adultas la confirmacion en todos los tres pre/cedentes dias que hizo instruciones el reverendo padre lector fray/ Antonio Farina, $_{9}$segun en las antecedente visitas de las villas/ de la presente diocesi civitatense, $_{10}$haviendo havido en esta dicha/ basilica concurso de mucha gente que vinieron para/ confessar y comulgar y provechar de les indulgencias./ $_{11}$Y acabada la confirmacion dicho ilustrisimo y reverendisimo señor obispo se reti/ró a su posada con su familia y colaterales, $_{12}$que para toda/ la visita llevava, segun antecedentemente $_{13}$estan ecombrados/ y dipreso la marcha para la visita de la villa de Agios./
$_{14}$Y por haver estado yo siempre presente, levanto el/ presente auto que firmo de mi mano. $_{15}$Notando que en la/ visita de la dicha basilica regonoció dicho ilustrisimo y reverendisimo/ señor, $_{16}$una tabela que colgada estava en la pared en la que/ estava por extenso descrita la noticia de la fundacion/ de

dicha basilica, $_{17}$y las indulgencias por los sumos pontifices// concedidas a la mesma[1], y como reparó que aquella era una/ copia que servia de original $_{18}$y copia la que perdida era de mu/cha dificultad el poder tener otra, $_{19}$mandó a mi secre/tario el que la retirasse y de la mesma hiciesse otra/ copia authentica y la colgasse en la mesma basilica $_{20}$y/ el original lo repusiesse para la perpetua memoria en/ el archivo de la insigne colegiata de la villa de Tempio,/ $_{21}$unidamente con otra semejante copia en virtud/ de lo qual yo secretario infrascrito, $_{22}$retiré dicho papel y tabela/ presente $_{23}$ [delante de] dicho ilustrisimo y reverendisimo señor obispo, $_{24}$el molto reverendo doctor y dean/ Bernardo Demartis, $_{25}$el molto reverendo canonigo Pedro Asara,/ $_{26}$y el sobredicho obrero el noble don Gavino Augustin/ Valentino Pes, todos de la villa de Tempio, $_{27}$para hacer/ yo de aquel el uso que su señoria ilustrisima me ordenava./

[1] Si tratta di un'attestazione che conferma in maniera definitiva che presso la basilica di Luogosanto esistesse una copia del cosiddetto *Condaghe di Luogosanto*, in cui era narrata la storia di fondazione, sia della chiesa, sia delle cappelle di S. Nicola, S. Trano e S. Quirico attorno alle quali vennero fondate altrettante "*ville*" che già nel Seicento risultavano spopolate e che tale documento era custodito presso l'Archivio di Castelsardo, almeno fino al 1969 [S. SCAMPUDDU, *Luogosanto. Storia e vita*, Sassari 1969, p. 99], visto che per ordine del vescovo fu traslato presso l'archivio della Collegiata di Tempio, che poi confluì in quello capitolare di Castelsardo. Una prima menzione di tale fondazione è data dal Fara [I. F. FARAE, *Opera 2. De rebus Sardois Libri I-II*, a cura di E. Cadoni, Sassari 1992, pp. 156-158], poi da Giovanni Arca [G. ARCA, *De Sanctis Sardiniae*, III, Cagliari 1598, p. 70], quindi da Salvatore Vitale, il quale si recò personalmente a Luogosanto leggendo e trascrivendo la pergamena [S. VITALE, *Annales Sardiniae*, *Pars Prima*, Firenze 1639, pp. 33-34], che secondo una notizia dello stesso storico seicentesco – riportata dal Pisanu [L. PISANU, *I Frati Minori di Sardegna dal 1218 al 1639*, I, Cagliari 2000, pp. 61-62, nota 30], ma non completamente verificabile [G. FOIS, M. MAXIA, *Il Condaghe di Luogosanto*, Olbia 2009, p. 53, nota 121] – era stata redatta nel 1519 e autenticata "*por Ludovico obispo de Civita*". Una copia di tale atto si trova oggi presso la Biblioteca Comunale di Studi Sardi di Cagliari, là pervenuta nel 1910 a seguito di un lascito del marchese Enrico Sanjus, passando nel tardo XVI secolo dalla biblioteca di Monserrat Rosselló e, forse, in quella del Canyelles che avrebbe avuto intenzione di pubblicarlo [G. FOIS, M. MAXIA, *Il Condaghe*, cit., pp. 21-22]. Più recentemente è stato oggetto di studio e pubblicazione [G. FOIS, M. MAXIA, *Il Condaghe*, cit.].

145. 1763, giugno 7, Luogosanto

Il vescovo, il giorno precedente, ha visitato la chiesa dei Santi Nicola Eremira e Pancrazio, divisa in due navate, in una delle quali è custodito – dentro una nicchia ricavata nella parete – il simulacro marmoreo di S. Pancrazio; ha visitato quindi la chiesa di San Giuseppe, nel cui altare è custodito il simulacro del titolare dentro una nicchia in legno.

[230] $_{1}$Assi bien dicho ilustrisimo y reverendisimo señor obispo, $_{2}$ayer dia 7 del arriba dicho/ corriente mes y año por parte de mañana, $_{3}$visitó la/ iglesia de San Nicolas Hermita y de San Pancracio[1],/ $_{4}$que es en una de las dos naves de dicha iglesia, $_{5}$cuyo bulto es de mar/mol dentro de un nicho fabricado en la pared $_{6}$y despues/ visitó la otra iglesia de San Joseph[2] $_{7}$en donde sobre del/ altar hay un nicho de madera con un chico bulto/ del glorioso San Joseph $_{8}$y no encontró cosa para/ hazer apuntar en el presente libro, $_{9}$de la que doy fee./
Gavino Sini secretario./

[1] Si tratta dell'unica descrizione attualmente disponibile della chiesa di San Nicola Eremita, abbattuta nel 1912 per fare spazio alla piazza detta *Lu Rotareddu* [A. PIRREDDA, *Luogosanto in Gallura. Ricerca storico-sociologica sul paese, la parrocchia e gli stazzi*, Tempio P. 1988, p. 52]. Da quanto si apprende dalla visita la chiesa aveva doppia dedicazione e conteneva la statua marmorea seicentesca, oggi custodita presso la chiesa di San Quirico.

[2] La chiesa di San Giuseppe, andata in rovina, era prosicente la chiesa di San Nicola a distanza di poco più di 50 metri.

146. 1763, giugno 8, Aggius

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, parte dalla basilica della Vergine di Luogosanto e giunge ad Aggius alle sette di sera in compagnia dei suoi familiari e di altri collaboratori tra cui il padre Antonio Farina, il clero e vari cittadini della villa che escono dalle loro case per andare incontro al presule, che alloggia presso la casa del rettore della parrocchia Pietro Cabras.

[230] $_{1}$Visita de la villa de Agios./
$_{2}$Certifico yo infrascripto secretario de la curia eclesiastica y mensa obispal de/ Civita, $_{3}$de como oy dia presente que contamos ocho de junio// del corriente año 1763, $_{4}$el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel/ Cadello y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, $_{5}$haviendo partido de la/ basilica de la Santisima Virgen de Lugar Santo, $_{6}$ha llegado a esta villa/ de Agios a las siete horas de la tarde acompañado de su fami/lia y demas antedentemente nombrados por colaterales, $_{7}$reverendo padre lector/ fray Antonio Farina, $_{8}$clero y vario particulares de la presente villa/ que le salieron al encuentro $_{9}$y hospedó en casa de reverendo Pedro Cabras,/ rector actual de esta villa. $_{10}$Y por haver estado yo en su segui/mento, levanto el presente auto que firmo de mi mano, $_{11}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

147. 1763, giugno 15, Aggius, *Parrocchia di Santa Vittoria*

Il vescovo Cadello Cugia si reca presso chiesa parrocchiale, dov'è riunita la maggior parte della popolazione della villa, assiste ad una messa, indossa un piviale bianco e, con l'assistenza del rettore Pietro Cabras, distribuisce a tutti la comunione, dopo che, nella stessa chiesa, avevano preso parte a un Triduo tenuto nei giorni precedenti, mattina e sera, da fra Antonio Farina del convento d'Ozieri affinché fossero pronti, con la meditazione, a ricevere il Sacramento. Terminata la cerimonia il vescovo rientra al suo alloggio.

[231] $_{1}$Dia 15 de junio 1763, Agios en visita general./
$_{2}$Certifico yo infrascrito secretario de esta curia episcopal y mensa obispal/ civitatense, $_{3}$de como oy dia presente a las diez horas de la/ mañana, $_{4}$estando la mayor parte del pueblo congregado/ en la paroquial iglesia de la presente villa de Agios, $_{5}$se ha trans/ferido personalmente a ella el ilustrisimo señor don Salvador An/gel Cadello, obispo de Civita y Ampurias $_{6}$y despues de haver estado/ presente a una missa se revistió de pluvial blanco $_{7}$y/ assistido del reverendo Pedro Cabras, rector actual de la mesma,/ comulgó a todos los presentes en dicha iglesia, $_{8}$disponiendolos para/ recibir el santisimo Sacramento de la Eucharistia el reverendo padre lector fray/ Antonio Farina, reliogioso de menores observante del Colegio/ de Oçier, $_{9}$quien anticipatamente por orden del dicho ilustrisimo y reverendisimo/ señor, dió un triduo[1] praticando mañana y tarde intrucio/nes y meditaciones, $_{10}$congregando todo el pueblo en dicha paroquial/ iglesia $_{11}$y concluyda dicha Comunion general el dicho ilustrisimo y reverendisimo señor obispo se/ restituhió a su posada. $_{12}$Y para que conste, levanto el presente auto,/ que firmo de mi mano, $_{13}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario.//

[1] Il Triduo è una solenne celebrazione fatta per tre giorni consecutivi in preparazione di una particolare solennità o dopo la beatificazione o canonizzazione di un santo. La Chiesa Cattolica celebra il Triduo Pasquale che corrisponde a un momento del tempo ordinario, compreso tra Quaresima e Tempo Pasquale, con inizio il Giovedì Santo e fine la domenica di Pasqua. Nel 1563 la Pasqua cadeva il 3 aprile, quindi prima rispetto all'inizio effettivo della visita pastorale, ma certamente distante dal 15 giugno, giorno nel quale terminò il Triduo di cui trattasi. Nel caso specifico il Triduo tenuto da fra Antonio Farina fu straordinario e corrispondente piuttosto a un periodo di tre giorni canonici (ossia quattro effettivi se computati dal tramonto del primo e terminanti al tramonto del quarto) di predica, insegnamento e catechesi per preparare i fedeli, attraverso i Sacri Misteri della Passione, Morte e Resurrezione di Cristo, a ricevere degnamente l'Eucaristia, come sembra potersi intuire dal testo stesso: "*disponiendolos para recibir el santisimo Sacramento de la Eucharistia el reverendo padre lector fray Antonio Farina* […] *dió un triduo praticando mañana y tarde intruciones y meditaciones, congregando todo el pueblo en dicha paroquial iglesia*".

148. 1763, giugno 15, Aggius, *Parrocchia di Santa Vittoria*

Il vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia si reca, assieme al decano Bernardo Demartis e al canonico Pietro Asara, presso la parrocchiale alle quattro del pomeriggio, indossa un piviale nero e intonando l'antifona Si iniquitates *– a cui rispondono in coro il rettore e il clero intonando il salmo* De Profundis *– si reca in processione all'ossario per recitare i suffragi ai defunti. Al suono delle campane rientra in chiesa, dove indossa i paramenti bianchi, visita il Santissimo Sacramento custodito nell'altare e il tabernacolo, trovando al suo interno una pisside in argento dorato e una cassettina in argento dorato per il Viatico. Dopo aver adorato il Santissimo, passa a ispezionare l'altare maggiore, gli altari laterali, la sagrestia, il fonte battesimale con gli olii santi e i* quinque libri*, senza trovare nulla da riformare, fatta eccezione per la formula usata nelle registrazioni, che lascia ordinando che venga utilizzata da ora in avanti; il tutto tenendo presente gli inventari redatti in occasione delle sue precedenti visite il 22 novembre 1745 e il 14 giugno 1756, ordinando al segretario di annotare quanto di nuovo avesse trovato. Successivamente cresima 120 persone, dà la benedizione e rientra al suo alloggio. Il segretario annota di seguito tutto ciò che di nuovo trova nella chiesa rispetto alle visite precedenti: una cappa, due dalmatiche, cinque casule, sette stole, sette manopole, due albe, due cingoli, due asciugamani; otto fiori di Napoli per l'altare maggiore; nella sagrestia un armadio guardaroba in pino alto otto palmi con cinque scomparti dotati di serratura per custodire i paramenti; infine, nella cappella del Santissimo Sacramento, entrando a sinistra accanto alla sagrestia, una statua alta due palmi dell'Immacolata Concezione, custodita entro una nicchia lignea inserita nella parete. Tutte le cose elencate vengono lasciate in custodia al rettore Pietro Cabra, raccomandando ne abbia la cura dovuta.*

[232] $_{1}$Dicho dia 15 de junio 1763, Agios, en visita general./
$_{2}$Certifico yo infrascrito de esta curia eclesiastica y mensa/ obispal civitatense de como el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador/ Angel Cadello y Cugia, obisbo de Civita y Ampurias, $_{3}$insigui/endo su santa general visita se ha transferido oy dia/ presente a la paroquial iglesia de la presente villa de Agios,/ a esso de las quatro horas de la tarde, $_{4}$assistiendose por lo/ laterales, el molto reverendo doctor y dean Bernardo Demartis y el molto reverendo/ Pedro Asara, canonigo de la insigne colegiata de la villa de Tempio, $_{5}$se/ revistió de pontifical con pluvial negro y estando en medio/ del altar mayor abrió su santa general visita intonando la/ antiphona *Si iniquitates* $_{6}$respondiendo a coro el reverendo rector/ y clero de esta dicha villa cantando el psalmo *De profundis*/ y demas solitos sufragios segun prescribe el pontifical ro/mano, $_{7}$andando procesionalmente a la ossera y resan/do los solitos sufragios, $_{8}$doblando en el mientras las

cam/panas de dicha paroquial iglesia $_{9}$y despues se restituió a la dicha iglesia/ y dexando los paramentos negros se revistió de pluvial/ blanco $_{10}$y visitó el santisimo Sacramento del altar y regono/ció el sacrario y lo que en el se concerva $_{11}$y encontró una/ episside de plata dorada por dentro y una otra caxue/la de plata assi bien dorada por dentro la que sirve para llevar/ el Viatico Secreto $_{12}$y haviendo hecho la adoracion del/ Santisimo Sacramento del altare y concervandolo, $_{13}$passó a visi/tar la fuente bautismal regonociendo los santos/ oleos que allá se concervan y assi bien los libros de/ quinque y ritual romano, $_{14}$no haviendo en todo en//contrado otro de reformar sino la continuacion que en dichos/ libros se havia por no ser bien expresados los certificados,/ $_{15}$y dexó ordenada la norma de como en adelante devian/ haverse las continuaciones $_{16}$y despues passó a visitar los/ altares y sacristia de dicha iglesia teniendo presente el/ inventario que se formó en las visitas de 22 de noviembre del año/ 1745[1] y notando de 14 de junio del año 1756[2] $_{17}$y mandó a/ mi infrascripto su secretario notasse y descriviesse lo que de nuevo/ se encontrava $_{18}$y despues celebró el sacramento de la Con/firmacion y confirmó el numero de 120 personas $_{19}$y despues,/ concluyda la confirmacion, dio a todos su santa bendicion y se/ retiró a su posada./

$_{20}$Nota de las prendas que de nuevo se han encontrado en/ la iglesia y sacristia de santa Vitoria, paroquial de esta villa de Agios./

$_{21}$Un terno de damasco negro que se compone de una capa con/ su escudo, dos dalmaticas y una casulla con sus estolas/ y manipulos guarnecidas de un bindelo de seda amarilla/ forrados de tela negra;/ $_{22}$una casulla de felpa negra labrada, estola y manipulo guarnecida/ de un galon de oro falzo, forrada de tela negra;/ $_{23}$otra casulla de chambelote negro, estola y manipulo, guarnecidas de/ un bindelo de seda amarilla forrada de tela negra;/ $_{24}$otra casulla de estofa floreada y fondo encarnado, guarnecida/ de un bendelo y en los extremos una randa de plata falza con su/ estola y manipulo y sin estola forrada de tela roja;/ $_{25}$otra de triunfante de lana, fondo rojo y flores blancos, guarnecida/ de randa de oro falzo, estola y manipulo forrados de capichola linia/da;/ $_{26}$doze flores de Napoles para el altar mayor;// $_{27}$dos albas de tela de paiz con encage de Gavoi y cingulos/ de hilo blanco $_{28}$y dos toallas de tela cava sin encage./

$_{29}$Hay de nuevo en la sacristia un guardaropa de pino/ de ocho palmos dividido en sinco repostes con dos cerraduras/ dentro del qual se

10. Lett.: […] *que en el se cocerva*. **13**. Canc.: […] *visitar el*. **16**. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, §§ 27-28, pp. 94-100.
[2] Cfr. vol. I, §§ 81-82, pp. 212-213.

encontravan los paramentos./
$_{30}$Estas y no mas son las ropas que de nuevo se han encontrado/ en la sacristia de la proquial de la presente villa de Agios./
$_{31}$En la capilla que se encuentra a la mano esquierda entrando,/ contigua a la sacristia, $_{32}$donde se concervava antes el/ Santisimo Sacramento hay un bulto de dos palmos encima, $_{33}$de la/ Santisima Virgen de la Concepcion dentro de un nicho de ma/dera encajado en la pared[3]./
$_{34}$Todas la quales ropas se han dexado encomendadas al referido/ Pedro Cabras, $_{35}$rector actual de esta villa para que las cuydasse y/ las hiziesse usar con la circumspecion devida, $_{36}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

[3] L'altare è descritto minuziosamente nella visita del 22 novembre 1745 (cfr. vol. I, § 27, nn. 21-38).

149. 1763, giugno 16, Aggius, *Oratorio di Santa Croce*

Proseguendo nella sua visita pastorale, il vescovo si reca presso l'oratorio di Santa Croce, ispezionando tutto quanto in esso è contenuto e confrontandolo con quanto è elencato nell'inventario redatto il 23 novembre 1745, rispetto al quale trova un asciugamano nuovo; un'insegna per il priore in legno; mentre due casule sono state messe da parte perché vecchie. Tutto quanto rinvenuto viene lasciato in custodia al priore Pietro Fara, perché ne abbia la debita cura.

[234] $_{1}$Oratorio de Santa Cruz./
$_{2}$Dia 16 de junio 1763, Agios en visita general./
$_{3}$Insiguiendo dicho ilustrisimo y reverendisimo señor obispo su general visita,/ $_{4}$se ha transferido oy dia presente al oratorio de Santa Cruz/ de la presente villa, para visitarle $_{5}$y ha encontrado todo lo que/ va apuntado en el inventario que se formó en la visita de 23 de/ noviembre del año 1745[1] $_{6}$y ha encontrado de nuevo lo siguiente./
$_{7}$Una toalla de tela del paiz con encage de Gavoi;/ $_{8}$una insigna de madera para llevar el prior;/ $_{9}$se han jubilado por viajes las dos casullas negras que estavan,/ la una de chambelote y la otra de estameña;/ $_{10}$se han dexado todas las ropas encomendadas al actual prios Pedro/ Fara Sogia de la presente villa para concervarlos con toda circum/specion, $_{11}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario.//

5. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, § 30, pp. 104-106.

150. 1763, giugno 16, Aggius, *Oratorio del Rosario*

Il vescovo, terminata la visita dell'oratorio di Santa Croce, si reca a quello del Rosario, dove ispeziona chiesa e sagrestia tenendo presente gli inventari redatti nelle sue precedenti visite del 23 novembre 1745 e 14 giugno 1756, trovando che – rispetto a quelli – c'era solamente un'alba nuova. Tutte le cose rinvenute vengono lasciate in custodia al priore Giovanni Maria Carta, perché ne abbia la dovuta cura.

[235] $_{1}$Oratorio de la Santisima Virgen del Rosario de la villa de Agios./
$_{2}$Dicho dia 16 de junio 1763, Agios en visita general./
$_{3}$Despues de haver su señoria ilustrisima acabado de visitar el oratorio/ de Santa Cruz, $_{4}$ha passado a visitar el oratorio de la Santisima Vir/gen del Rosario de la presente villa $_{5}$y haviendo visitado/ assi la iglesia, como la sacristia teniendo presente el/ inventario formado en la visita de 14 de junio del año 1756[1],/ $_{6}$y el de la visita de 23 de noviembre del año 1745[2], $_{7}$y solamente se ha en/contrado demas de lo descrito en aquellas, $_{8}$una alba nueva de/ tela cava con encage de Gavoi $_{9}$y todas las ropas se han dexa/do encomendadas al reverendo Juan Maria Carta, prior actual/ del referido oratorio, $_{10}$para que las governasse y las huviesse usar con/ la devida circumspecion, $_{11}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

6. Lett.: 9bre.

[1] Cfr. vol. I, § 85, p. 216.
[2] Cfr. vol. I, § 29, pp. 101-103.

151. 1763, giugno 16, Aggius, *Chiesa della Madonna d'Itria*

Il vescovo, terminata la visita all'Oratorio del Rosario, si reca presso la chiesa della Madonna d'Itria e – dopo averla ispezionata – ordina al segretario di redigere l'invetario di quanto in essa era contenuto. La chiesa è coperta da un tetto a capriate lignee, con un arco che divide l'aula dall'altare, dov'è collocato un quadro grande raffigurante la titolare con una coroncina sulla testa in legno intarsiato di pietre dure e punte di diamante; sulla mensa è presente un'urna in ardesia per le reliquie e i gradini porta candelabri in legno; due angeli in legno dipinto; sei candelabri in legno argentato; tre asciugamani; un Crocifisso alto un palmo con croce in legno e Cristo in metallo; sul davanti è sistemato un paliotto in lampasso a righe beige e gialle con bordo e pizzo in argento falso; una pedana e un leggio; quattro quadretti, due per parte, raffiguranti San Pasquale, la Madonna delle Grazie, un Crocifisso e un cardinale; una cassa piccola per custodire i paramenti; un tavolo largo quattro palmi che si usa per la vestizione dei paramenti; quattro banchi sistemati attorno al presbiterio chiusi da balaustre; una borsa, una casula, una stola, una manopola, un'alba, un ammitto, un cingolo, un copricalice, un corporale, un asciugamano, un purificatore; un astuccio in legno rivestito in pelle rossa che custodisce un calice nuovo e patena in argento dorato; una croce alta un palmo con piedestallo tempestata in madreperla con un Crocifisso in metallo dorato e una campana nel campanile. Tutto quanto rinvenuto viene lasciato in custodia a Nicola Piga della villa di Aggius perché ne abbia la debita cura. Terminata la visita il vescovo si ritira.

[235] $_{1}$Iglesia de la Santisima Virgen de Itria de la villa de Agios./
$_{2}$Dicho dia 16 de junio 1763, Agios en visita general./
$_{3}$Insiguiendo dicho ilustrisimo y reverendisimo señor obispo su general visita, $_{4}$despues/ de haver concluido de visitar el oratorio de la Santisima Virgen del/ Rosario de la presente villa, $_{5}$se ha transferido para visitar/ la iglesia de Santisima Virgen de Itria de la presente/ villa y estando en ella, $_{6}$despues de haver regonocido lo que havia,/ mandó a mi secretario formar inventario de lo que ha encontrado/ y lo he efectuado segun siguie./
$_{7}$Primariamente la iglesia esta ensostrada y hay un arco que hace forma de capilla para el altar $_{8}$en donde se encuentra/ un quadro grande con su marco de madera pintado y está/ la efigie de la Santisima Virgen de Itria en cuya cabeza hay colga/da una corona chica, $_{9}$hechura capuchinesca con unas piedras/ finas a tres passadas y otras tres a punta de diamante.// $_{10}$Las gradas de madera y una de pisarra con sus reliquias;/ $_{11}$dos angeles de madera

7. Canc.: […] *ensostrada y ~~en~~*. **9**. *capuchinesca*, nel caso specifico si intende la tecnica di realizzare suppellettili in legni pregiati a intarsi tipica del Cappuccini.

pintada y seis candeleros de madera plateada;/ $_{12}$tres toallas muy usadas de tela de massara con ancage de Gavoi;/ $_{13}$un Santo Cristo de un palmo, la cruz de madera y la efigie chica de metal;/ $_{14}$un frontal de catalufa verde con una linias en medio encarnadas y/ amarillas con una guarnicion de randa de plata falza;/ $_{15}$una tarima de tela indiana floreada, un atril de madera;/ $_{16}$quatro quadritos chicos, dos por parte, uno de San Pasqual, otro de la Santisima/ Virgen de las Gracias, otro del Santo Cristo y otro vetrado de un cardenal;/ $_{17}$una arca chica de tres palmos para concervar los paramentos;/ $_{18}$una mesa de quatro palmos que sirve para quando se reviste y despoja el sacerdote;/ $_{19}$quatro bancos que rodean el presbiterio el quales es cerrado con dos barandas;/ $_{20}$una casulla de estofa de lana floreada con unas linias anchas encarna/das y verdes, estola y manipulo con guarnicion de randa de plata falza forrado/ de tela azul;/ $_{21}$una alba de tela de massara con su amito y cingulo de hilo blanco;/ $_{22}$un cubricaliz de seda liniada y usado y un corporal y un missal usado;/ $_{23}$hay un estuche de madera forrado de piel roja en donde se concer/va un caliz nuevo todo de plata dorado dentro y fuera con su pa/tena de plata dorada, $_{24}$una toalla de tela de olanda con encage/ fino; $_{25}$un corporal y purificador de la mesma ropa; $_{26}$una bolza de/ damasco blanco floreado assi bien de blanco, y una cruz de/ un palmo con su pedestal engastada de concha con el Santo Cristo/ chico de metal dorado;/ $_{27}$una campana en el campanario./

$_{28}$Todas estas cosas son las que se han encontrado en la iglesia/ de la Santisima Virgen de Itria de esta villa de Agios $_{29}$y se han/ dexado encomendadas al referido Nicolas Piga de esta dicha villa// para cuydarlas y hazerlas usar con el devido resguardo segun/ mereçen las cosas sacras, $_{30}$y despues acabada esta visita dicho/ ilustrisimo y reverendisimo señor obispo se retiró. $_{31}$De lo que firmo./

Gavino Sini secretario./

16. Lett.: Sto χρto. **26**. Canc.: *una cruz ~~un~~*; *concha*, lett. conchiglia, con accezione – in questo caso – di madreperla; Lett.: Sto χρto.

152. 1763, giugno 16, Aggius, *Parrocchia di Santa Vittoria*

Il vescovo si reca presso la parrocchiale e – dopo aver indossato gli abiti pontificali e recitato una preghiera, assistito dai suoi collaterali – cresima ottanta persone, che con le persone cresimate il giorno precedente, sommano a 200. Terminata la cerimonia impartisce la benedizione e rientra al suo alloggio.

[237] $_{1}$Dia 16 de junio 1763, Agios en visita general./
$_{2}$Certifico yo infrascrito secretario de la curia eclesiastica y mensa obispal/ civitaten, $_{3}$de como oy dia presente a las quatro horas/ de la tarde el ilustrisimo y reverendisimo señor don Salvador Angel Cadello/ y Cugia, obispo de Civita y Ampurias, $_{4}$se ha transferido perso/nalmente a la paroquial iglesia de esta villa de Agios $_{5}$y despues de/ haver hecho oracion se revistió de pontifical $_{6}$y assistido de sus/ arriba dichos colaterales, $_{7}$celebró el sacramento de la Confirma/cion y confirmó ochenta personas que unidas con las que con/firmó el dia 15, $_{8}$haze el numero de ducientos personas, $_{9}$y concluy/da la Confirmacion dio a todos su Santa bendicion y se retiró a su/ posada. $_{10}$Y por haver estado yo presente doy el presente certificado que/ firmo de mi mano, $_{11}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario./

153. 1763, giugno 18, Aggius, *Parrocchia di Santa Vittoria*

Il vescovo, avendo avuto notizia che nella villa c'erano persone ancora da cresimare, si reca presso la parrocchiale alle cinque di sera, recita una preghiera, indossa gli abiti pontificali e assistito dai suoi collaterali cresima 15 persone, che unite a quelle cresimate nei giorni precedenti, sommano a 215. Terminata la cerimonia, impartisce la benedizione e rientra al suo alloggio, preparandosi al rientro a Castel Aragonese, chiudendo in tal modo la quinta visita pastorale della diocesi di Civita.

[237] $_{1}$Haviendo el ilustrisimo y reverendisimo señor obispo sabido de que en esta/ villa de Agios havia todavia personas que no se havian/ confirmado, $_{2}$oy dia presente que contamos diez y ocho de/ junio del corriente año 1763, $_{3}$se transfirió personalmente/ a la paroquial iglesia de sta dicha villa despues de las sinco horas/ de la tarde y despues de haver hecho oracion, $_{4}$se revistió// de pontifical y assistiendole los colaterales los mesmos arri/ba ya nombrados, $_{5}$celebró el sacramento de la Confirmacion/ y confirmó quinze personas, $_{6}$que unidas con los confir/mados el dia 15 y 16 segnados arriba hazen el total/ numero de ducientos y quinze personas, $_{7}$y despues con/cluyda la confirmacion dio a todos su santa bendicion y se/ retiró a su posada $_{8}$y dispuso para el dia siguiente/ la marcha para Castillo Aragones y cerró su santa/ general quinta visita de la presente diocesi civita/ten. $_{9}$Y por haver yo siempre estado presente en su seguimento, $_{10}$levanto el presente auto que firmo/ de mi mano, $_{11}$de lo que sigue./
Gavino Sini secretario/ de la curia y mensa obispal civitatense.//

154. 1745, [ottobre 14, Tempio][1]

Elenco di tutti i sacerdoti della diocesi di Civita che hanno prodotto bolle e documenti da cui si evincono i loro ruoli nella visita dell'anno 1745. Nell'ordine: canonici della collegiata di Tempio, beneficiati della collegiata di Tempio, sacerdoti semplici di Tempio; sacerdoti di Bortigiadas; sacerdoti di Aggius; sacerdoti di Luras; sacerdoti di Calangianus e sacerdoti di Nuchis.

[240] $_{1}$Nota de todos los sacerdotes de la diocesy civitatense que/ han hecho demostracion de sus bulas y cartillas,/ conforme el edito de la general visita, año 1745./

$_{2}$Tempio, canonigos de la insigne colegiata./
$_{3}$El molto reverendo doctor y dean Bernardino de Martes;/ el molto reverendo doctor Sebastian Murino;/ el molto reverendo canonigo Blas Murino;/ el molto reverendo canonigo Lorenso Pisquedda;/ el molto reverendo canonigo Andres Manurrita;/ el molto reverendo canonigo Juan Maria Pes;/ el molto reverendo canonigo Gavino Valentino;/ el molto reverendo canonigo Pedro Cabras;/ el molto reverendo canonigo Diego Espano;/ el molto reverendo canonigo Antonio Massidda;/ el molto reverendo canonigo Carlos Delucho;/ + el molto reverendo canonigo Miguel Capeche;/
$_{4}$Beneficiados de la insigne colegiata./
$_{5}$+ El reverendo Pedro Gabriel;/ el reverendo Carlos Appeddu;/ el reverendo Salvador Cossu;/ el reverendo Antonio Satta;/ el reverendo Diego Francesco Mannu;/ el reverendo Antonio Mayorca;/ el reverendo Juan Forteleony;/ el reverendo Juan Andres Olia;/ el reverendo Juan Gavino Serra;// + el reverendo Pasqual Pinna;/ el reverendo Francesco Ferrandito;/ el reverendo Juan Manurrita, maestro de ceremonias;/ el reverendo Domingo Muceto, sacristan mayor./
$_{6}$Sacerdotes simples./
$_{7}$+ El reverendo rector don Miguel Pes; + el reverendo rector Juan Bautista Asara;/ el sacerdote don Josef Guillelmos; el reverendo don Nicolas Pes;/ + el sacerdote Thomas Delabona; el reverendo don Andres Ricio;/ + el sacerdote Luiz Maxu; el reverendo doctor Pablo Lovigueddu;/ + el sacerdote Diego Balata; el reverendo doctor Juan Bautista Romaneddu;/ + el sacerdote Juan Batista Asasa; el reverendo Juan Batista Pisquedda;/ el sacerdote Jorge Demurtas; el sacerdote Josef Viay;/ + el sacerdote Juan

[1] La data è desunta dal contesto che fa riferimento all'editto della seconda visita pastorale dello stesso presule, trascritta integralmente al vol. I, § 9 (pp. 59-61).

Maria Lissia; el sacerdote Angel Sotgiu;/ + el sacerdote Juan Maria Murino; el sacerdote Antonio Maria Delogu;/ + el sacerdote Antonio Ogianu; el sacerdote Juan Bautista Brundu;/ el sacerdote Miguel Dotu; el sacerdote Pedro Caxu;/ el sacerdote Antonio Maria Biancareddu; el sacerdote Pedro Molinas;/ el sacerdote Antonio Maria Chiboddo; el sacerdote don Quirigo Josef Garrucho;/ + el sacerdote Estevan Lovigueddu; el sacerdote Antonio Pedro Aquenza;/ el sacerdote Jayme Serra; el sacerdote Juan Josef Aquenza;/ el sacerdote Pedro Canu; el sacerdote Luiz Pirixinu;/ el sacerdote Jaime Escano; el sacerdote Josef Capeche;/ el sacerdote Antonio Asara; el sacerdote Diego Ferrandico;/ el sacerdote Juan Lucas Valentino; el sacerdote Juan Valentino;/ + el sacerdote Pedro Caxony; el subdiacono don Gavino Pes Pes;/ el sacerdote Antonio Cossu Ogianu; el subdiacono Martin Tampony;/ el sacerdote Miguel Espano; el sacerdote Miguel Molinas;/ el sacerdote Salvador Mossa; el sacerdote don Juan Antonio Pilo;/ + el sacerdote Juan Bautista Murineddu; el sacerdote Juan Federino;/ + el sacerdote Salvador Vico; el sacerdote Domingo Muceto;/ el sacerdote Quirigo Chiboddo; el sacerdote Juan Alixa;/ + el sacerdote Jayme Valentino; el subdiacono Sebastian Molino;/ el sacerdote don Martin Riccio;/ el sacerdote don Juan Antonio Massidda.//

$_{8}$Nota de todos los sacerdotes de la villa de Bortigiadas/ que han hecho demostracion de sus cartillas en la 2 visita/ general de Civita, $_{9}$por el ilustrisimo monseñor de Civita y/ Ampurias don Salvador Angel Cadello y Cugia, año 1745./
$_{10}$Bortigiadas./ $_{11}$+ Reverendo rector Juan Careddu;/ + sacerdote Juan Maria Detory, cura;/ sacerdote Juan Andres Cossu, cura;/ sacerdote Domingo Detory, cura; + el sacerdote Juan Maria Piga;/ el sacerdote Francisco Antonio Batino;/ el sacerdote Juan Antonio Carbiny;/ el sacerdote Juan Maria Sequy./

$_{12}$Agius. Sacerdote de la villa de Agius./
$_{13}$Reverendo rector don Antonio Francesco Massidda; el subdiacono Pedro Altea;/ sacerdote Estevan Carta, cura;/ sacerdote Protho Accoty, cura;/ + sacerdote Juan Maria Serra, cura;/ + reverendo Jorge Tiroto;/ reverendo Juan Frau;/ el sacerdote Antonio Addis, cura; / el sacerdote Josef Lisingrino, cura;/ el sacerdote Pancracio Stangony;/ el sacerdote Juan Pedro Serra;/ el subdiacono Pedro de Cannas;/ el subdiacono Sebastian Piga./

$_{14}$Sacerdotes de la villa de Luras./
$_{15}$Luras./ Reverendo vicario padre doctor Nicolas Boneto;/ el sacerdote Jorge Escano, cura; el sacerdote Sebastian Sotgiu, cura;/ el sacerdote

Nicolas Escano Addes;/ el sacerdote Nicolas Escano Baldanceddu;/ el sacerdote Pedro Leony;/ el sacerdote Juan Maria Forteleony;/ el sacerdote Salvador Pinna;/ el sacerdote Juan Maria Cabra;/ el sacerdote Andres Pirina, diacon.//

$_{16}$Calangianos./ $_{17}$El reverendo vicario Mauro Addis; el reverendo rector Juan Bautista Columbano;/ sacerdote Nicolas Fogu, cura; el reverendo Juan Lacony;/ sacerdote Pablo Giua, cura; el diacono Salvador Pugnali;/ el sacerdote Juan Sotgiu Manchina;/ el sacerdote Josef Tampony;/ el sacerdote Juan Antonio Delsardo;/ el sacerdote Antonio Pes;/ el sacerdote Miguel Giua;/ el sacerdote Sebastian Pasella;/ el sacerdote Francisco Mariotu;/ el sacerdote Juan Bautista Maxu;/ el diacono Baquis Udda;/

$_{18}$Villa de Nugues./ $_{19}$El reverendo vicario padre Juan Piga;/ el sacerdote Juan Piga.//

155. 1750, [ottobre 20, Tempio][1]

Elenco di tutti i confessori e predicatori, che si sono presentati a seguito della pubblicazione dell'editto della terza visita pastorale.

[244] $_{1}$Nota de los que se han presentado despues de la publicacion/ del edito de la tercera pastoral vistia de Civita para/ confessar y predicar, $_{2}$son precisamente los siguientes./
$_{3}$El reverendo padre Rafael de Santo Thomas exorcista, para confessar y predicar/ *ad beneplatitus*, *ad beneplatitus*;/ $_{4}$el reverendo padre Francisco de San Josef, escolopio, *ad beneplatitus*;/ $_{5}$el reverendo padre Emanuel de San Estefan, escolopio, *ad beneplatitus*;/ $_{6}$el reverendo padre Alejo de San Josef, escolopio, *ad beneplatitus*;/ $_{7}$fray Juan Bautista Pes, observante, *ad beneplatitus*;/ $_{8}$fray Luis Meloni, observante, *ad beneplatitus*;/ $_{9}$reverendo padre fray Francisco, guardian de observantes, *ad beneplatitus*;/ $_{10}$reverendo padre fray Antonio Cucurra, observante, *ad beneplatitus*;/ $_{11}$reverendo padre fray Bonaventra de Melas, observante, *ad beneplatitus*./

[1] La data è desunta dal contesto che fa riferimento all'editto della terza visita pastorale dello stesso presule, trascritta integralmente al vol. I, § 65 (pp. 193-195).

156. 1751, gennaio 15, Tempio

Elenco di coloro ai quali è stata inoltrata la lettera che li autorizza a confessare.

[244] $_1$Tempio 1751./

$_2$El dia 15 de henero de 1751 se despacharon/ las letras para escuchar las confessiones *utrisque/ fidelium ad beneplacitur* al reverendo don Valentino de/ la villa de Tempio, *ad beneplatitus*./

$_3$Tempio 1751./

$_4$El reverendo Bernardo Lucas Pinna *ad beneplatitus* de dia 29 de/ henero 1751 y el mesmo dia se despacharon las/ letras para confessar a ls siguientes beneficiados./

$_5$Reverendo Salvador Cossu, *ad beneplatitus*;/ reverendo beneficiado Francico Ferrandico, *ad beneplatitus*;/ reverendo beneficiado Juan Forteleony, *ad annum tantum*;/ reverendo beneficiado Antonio Mayarea *ad annum tantum*;/ reverendo beneficiado Juan Andres Olia, *ad annum tantum*;/ reverendo beneficiado Antonio Sata, *ad annum tantum*;/ reverendo beneficiado Diego Francisco Mannu, *ad annum tantum*;/ reverendo beneficiado Juan Manorita, *ad annum tantum*.//

157. 1751, [gennaio 19, Tempio][1]

Elenco dei viceparroci di Bortigiadas, Aggius e Luras, che hanno ricevuto autorizzazione a seguito dell'editto della visita pastorale del 1750.

[245] $_{1}$Nota de los viceparrocos que han tomado sus/ letras despues de la publicacion del edito para/ la visita pastoral./
$_{2}$Bortigiadas./
$_{3}$Juan Antonio Cossu, tomó sus letras para viceparroco/ *ad annum finiendum* el dia 11 de diciembre de 1750;/ $_{4}$Domingo Detory, tomó sus letras para viceparroco/ *ad annum finiendum* el dia 14 de diciembre de 1750;/ $_{5}$se dio al reverendo doctor Antonio Carbini las letras para viceparroco/ ad *annus presentis* de 1751;/ $_{6}$se dio al reverendo Salvador Maria Detory las letras para viceparroco/ *ad annum finiendum* dominica 3 adventus de 1750 de/ dia 24 de diciembre 1750./

$_{7}$Agius./
$_{8}$Se despacharon las letras para viceparocho de la paroquia de Agius/ al reverendo Estevani Carta *ad annum*, el dia 19 de henero de 1751;/ $_{9}$se despacharon las letras al reverendo Thomas Tampony para vicepaceparroco/ [para la] paroquia e dicha villa el dia 9 de henero 1751 *ad annum finendum*;/ $_{10}$se despacharon las letras al reverendo Josef Lisandrino para viceparroco de/ dicha villa el dia 19 de henero 1751;/ $_{11}$se despacharon las letras para confessar y por viceparroco al reverendo Proto/Acoty el dia 19 de henero 1751;/ $_{12}$se despacharon las letras para viceparroco al reverendo Juan Maria Serra y confessar/ en dicha villa de Agius el dia 11 de henero 1751.//

$_{13}$Luras./
$_{14}$Al reverend Proco Leony se dio la lista de confessores *ad annum/ finendum*, dominica 3 adventus del año 1751 el dia/ 18 de diciembre 1750, *ad annum*; $_{15}$se despacharon las letras para viceparroco al reverendo Se/ bastian Sogiu *ad annum finendum*, dominica 3 adventus 1751,/ el di 23 de deciembre de 1750;/ $_{16}$se despacharon las letras para viceparroco al reverendo Jorge Esca/no de la villa de Luras *ad annum finendum*, dominica 3 adven/tus 1751 el dia 4 de henero de 1751.//

3. Lett.: xbre. **4**. Lett.: xbre. **5**. Canc.: *ad annum finiendum* e altre parole incomprensibili. **6**. Lett.: xbre. **14**. Lett.: xbre. **15**. Lett.: xbre.

[1] La data è desunta dal contesto e vale quale *post-quem*, visto che tra le *letras* di nomina dei viceparroci diocesani, la più tarda citata è quella di Stefano Carta, emessa il 19 gennaio 1751.

158. 1763, [aprile 22-giugno 10, Tempio][1]

Elenco dei preti di Bortigiadas, Tempio, Terranova, Calangianus, Luras, Nuchis e Aggius, che hanno ricevuto l'assegnazione della sede nella visita pastorale del 1763.

[247] $_{1}$Nota de los curas que han tomado sus cartillas/ en la visita pastoral del año 1763./
$_{2}$Bortigiadas, y abril 22./
$_{3}$Reverendo señor Andres Cossu *ad annum finendum*;/ reverendo señor Antonio Carbiny, *ad annum*;/ reverendo señor Mariano Sequy, *ad annum*;/ reverendo señor Marcos Deyana *ad annum*./

$_{4}$Tempio./ $_{5}$Todos los beneficiados sin cartilla./ $_{6}$Se alargó la lista de confessores ad beneplacitum al reverendo Gavino Garruchu en/ 4 de mayo de 1763./

$_{7}$Terranova, 12 de mayo de 1763./
$_{8}$El reverendo Ponciano Lacony, *ad annum*;/ el reverendo Juan Francisco Jua, *ad annum*;/ el reverendo Josef Manca, *ad annum*;/ $_{9}$se alargó la patente de vicario al reverendo Sebastian/ Pinna en 15 de mayo./

$_{10}$Calangianos, 25 de 1763./
$_{11}$El reverendo Jayme Mossa, *ad annum*;/ el reverendo Thomas Luchano, *ad annum*;/ el reverendo Juan Bautista Jua, *ad annum*.//

$_{12}$Luras, junio 2 de 1765./
$_{13}$El reverendo Juan Mariano Cabras, *ad annum*;/el reverendo Juan Bardancellu, *ad annum*./

$_{14}$Nugues./
$_{15}$El reverendo Antonio Ignacio Leony, *ad annum*./

$_{16}$Agius, 10 junio 1763./
$_{17}$Reverendo Juan Leony, *ad annum*; reverendo Juan Comida Muntony, *ad annum*;/ reverendo Pablo Addis, *ad annum*./

[1] La forbice cronologica è desunta dal contesto e copre il tempo tra il primo documento, datato 22 aprile 1763 e l'ultimo, datato 10 giugno 1763. In tutti i casi sembra che la stesura sia stata eseguita dopo il termine della visita, quindi vale quale *post-quem* il 18 giugno 1763 (cfr. § 153).

159. 1745, ottobre 14, Tempio[1]

Elenco dei tonsurati di Tempio, Bortigiadas, Aggius, Luras, Calangianus e Nuchis nella diocesi di Civita che, durante la seconda visita pastorale del vescovo Salvatore Angelo Cadello Cugia, hanno presentato i loro titoli per essere annotati nel libro della visita.

[249] $_1$Nota de todos los tonsurados de la diocesy Ci/vitaten que en la segunda visita general que/ hizo el ilustrisimo señor obispo don Salvador Angel Cadel/lo y Cugia, mi señor, $_2$presentaron sus titulos/ y se continuaron el presente libro de/ visita general civitaten del año 1745.//
$_3$Tempio./
$_4$Thomas Murtas, monseñor Posulo[2];/ Pedro Demuro Pastor, monseñor Carnicer[3];/ Jayme Antonio Farina, monseñor Sellent[4];/ Nicolas Azena Olia, monseñor Sellent;/ Juan Andres Aquensa, monseñor;/ Juan Bautista Zelis, monseñor Galcerin[5];/ $_5$Juan Antonio Todde, monseñor Galzerin;/ Gavino Marras, monseñor Carnicer;/ don Francisco Capeche, monseñor Galcerin;/ Miguel Mannu, monseñor Galzerin;/ Agustin Serra gabrieddu, monseñor Galzerin;/ Antonio Molinas, ordenado por monseñor Carnicer en;/ $_6$Juan Antonio Delabona, monseñor Aquena[6];/ muerto Antonio Maria Muro, [monseñor] Carnicer;/ Salvador de Martis, monseñor Galzerin;/ Juan Maria Quidacholu, monseñor Galzerin;/ Lucas Ferrandito, menor, monseñor Posulo;/ $_7$Antonio Sebastian Cossu, monseñor Galzerin;/ Jorge Zuquitta, monseñor Galzerin;/ Juan Bautista Gabriel Delucho, monseñor;/ Pedro Lovigueddu Ogianu, monseñor Galzerin;/ $_8$Juan Bautista Aquensa, monseñor Galzerin;/ Antonio Lovigueddu Bianco, monseñor Galzerin;/ Andres Asara; Bortigiadas, monseñor;/ doctor Luiz Aquensa, ordenado pro monseñor Carnicer;/ $_9$don Gavinus Mancusa, [monseñor] Posulo;/ don Lorenso Sanna, [monseñor] Costanze[7];// Antonio Maria Altea, monseñor

5. Canc.: *Juan Antonio Molinas* […] **7**. Canc.: *muerto Nicolas Addis, muerto;/ Juan Bautista Macheco Muntony, monseñor*. **9**. L'abbreviatura *m.* è posta prima del nome del tonsurato in tutto l'elenco a sinistra, in questo caso si è preferito riportarla prima del nome del vescovo che lo nominò.

[1] La data è desunta dal contesto che fa riferimento all'editto della seconda visita pastorale dello stesso presule, trascritta integralmente al vol. I, § 9 (pp. 59-61).
[2] Diego Serafino Posulo, vescovo di Ampurias e Civita (1702-1718).
[3] Tomaso Carnicer, vescovo di Alghero (1695-1720).
[4] Antonio Sellent, vescovo titolare di Adraa, vicario dell'arcidiocesi di Cagliari (1712-1730).
[5] Angelo Filippo Galcerin y Forteza, vescovo di Ampurias e Civita (1727-1735).
[6] Gavino de Aquena, vescovo di Bosa (1702-1723).
[7] Bernardino Ignazio Roero di Costanze, arcivescovo di Sassari (1730-1741).

Posulo; Juan Agustin Satta, [monseñor] Galcerin;/ $_{10}$Andres Asara Purqueddu, monseñor Posulo; Bernardo Purqueddu, [monseñor] Posulo;/ Gavino Spano, monseñor Solitu; Juan Mundula Biancareddu, [monseñor] Carnicer;/ $_{11}$Comida Sanna, monseñor Carnicer y Pedro Biancareddu mayor;/ Pablo Molinas, monseñor; Andres Branca, monseñor Galzerin;/ Juan Bautista Delmansa, monseñor Galcerin; Juan Sotgiu Malicia, [monseñor] Posulo;/ $_{12}$don Pedro Gabriel Sardo, monseñor Posulo; Bainggio Giganty, muerto;/ Francisco Espano, monseñor Carnicer; don Antonio Carcupino, [monseñor] Galzerin;/ Jaime Sirena, monseñor; $_{13}$doctor Josef Pes Pes, monseñor Cadello;/ Pedro Amugá, ordenado por monseñor Carnicer;/ Juan Maria Mundula, muerto;/ Antonio Maria Demuro, muerto;/ Francisco Antonio Cesaracho, muerto;/ $_{14}$Antonio Demartis Artea, monseñor Galzerin; Antonio Josef Perody, ordenado Galzerin;/ Pedro del Maistro, ordenado Carnicer;/ Thomas Farina, [monseñor] Posulo;/ $_{15}$Gavino Caxony, [monseñor] Posulo;/ Juan Bautista Mundula Disquensu, [monseñor] Aquena, muerto;/ Juan Antonio Detory, muerto;/ Sebastian Delabona, ordenado por monseñor de Aquena;/ Lucas Grande Ferrandico;/ $_{16}$don Juan Garrucho [monseñor] Sellent;/ don carlos Seraphino, [monseñor] Posulo;/ don Phelipe Misorro, [monseñor] Galzerin;/ don Juan Bautista Carta, [monseñor] Galzerin;/ $_{17}$don Pedro Pablo Massidda, muerto;/ don Miguel Pes Garrucho, [monseñor] Sellent.//

$_{18}$Bortigiadas, tonsurados./
$_{19}$Andres Asara,/ Jorge Salvanolu,/ Juan Maria Careddu,/ Francesco Cossu,/ Miguel de Caria,/ Juan Atene,/ Eduardo Spensatello,/ Juan Marcos Deyana,/ Estevan Deyana Muru,/ Bernardino Detory./

$_{20}$Agius, tonsuradod./
$_{21}$Crucian Birodda,/ Nicolas Birodda,/ Antonio Speciga,/ Martin Serra,/ Juan Caxu,/ Nicolas Sotgia,/ Juan Thomas Sogia,/ Leonardo Miguel Carta,/ Pedro Mantony,/ Comita Montony./

$_{22}$Luras, tonsurados./
$_{23}$Salvador Addis Anggioy,/ Pablo Uggias,/ Miguel Antonio Murtineddu,/

11. L'abbreviatura *m.* è posta prima del secondo nome di tonsurato sulla riga, in questo caso si è preferito riportarla prima del nome del vescovo che lo nominò e che – probabilmente – nominò anche il primo della riga, per il quale manca l'indicazione. **12**. *Bainggio Giganty*, Il cognome e parte del nome presentano una linea orizzontale che sembra di cancellatura. **14**. Un rigo cancellato illegibile. **15**. *[monseñor] Aquena*, Nome e cognome riportano un rigo orizzontale di cancellatura; *Juan Antonio Detory*, Cancellato con un rigo orizzontale; *Lucas Grande Ferrandico*, Cancellato con un rigo orizzontale. **17**. *Pedro Pablo Massidda*, Cancellato con un rigo orizzontale. **23**. Canc.: *Salvador Addis Garrucho*;

Sebastian Cabra,/ Pedro Addis Mossa,/ Pascual Escano Mossa,/ Juan Bardancellu./24 //

25Calangianos./
26Pedro Sotgiu de Francisco, / Thomas Lissia,/ Francisco Forteleony,/ Francisco Sanna,/ Juan Tampony Purqueddu,/ Josef Sotgiu Guillermony,/ Antonio Mossa Ferrachu,/ Pedro Del Sardo,/ Geronimo Garrucho,/ Pedro Josef Sotgiu./

26Nughes./
27Estevan Sanna.

24. Canc.: *Salvador Addis Detory*. **25**. Accanto a ciascun nome, nella lista di Calangianus, è posta una *m*. abbreviata per monseñor, anche se lo stesore non ha completato il rigo col nome del vescovo che consacrò i singoli tonsurati.

APPARATI

INDICE ONOMASTICO

Il presente indice onomastico, redatto in ordine alfabetico, si riferisce unicamente alla trascrizione dei documenti del primo e presente volume. Accanto a ciascun cognome e nome sono riportati sequenze di due numeri separati da virgole: il primo si riferisce alla scheda (dalla 1 alla 97 contenute nel primo volume e dalla 98 alla 159 nel presente volume), il secondo al periodo numerato con numeri a pedice lungo il testo (es: Accoty, Agostino, 30,63*, il 30 è riferito alla scheda 30, contenuta nel vol. I pp. 104-106, e il 63 al primo periodo: "*$_{63}$Mas un legado de una carga de vino annual que paga el sacerdote Pancracio Estangony sobre la viña del quondam Agustin Accoty*").*

INDICE TOPONOMASTICO

Il presente indice toponomastico, redatto in ordine alfabetico, si riferisce unicamente alla trascrizione dei documenti del primo e presente volume. Accanto a ciascun toponimo, segue il sito specifico in corsivo (chiesa o località), a cui seguono sequenze di uno o due numeri separati da virgole. Nel caso di un numero singolo il riferimento è all'intera scheda (dalla 1 alla 97 contenute nel primo volume e dalla 98 alla 159 nel presente volume; es: Aggius, *Madonna del Rosario*, …, 29*, il riferimento è all'intera scheda 29 contenuta nel vol. I, pp. 101-103); mentre nel caso di due consecutivi separati da virgola, il primo si riferisce alla scheda il secondo al periodo numerato con numeri a pedice lungo il testo (es:* Aggius, 5,1*, il 5 è riferito alla scheda 5, contenuta nel vol. I pp. 53-54, e l'1 al primo periodo:* "$_1$Agius, missas perpetuas e iglesias spectantes a dicha villa"*). I siti o le località di incerta ubicazione sono seguiti da punto interrogativo.*

INDICE PER DATA

Il presente indice per data, redatto in ordine cronologico, si riferisce alla trascrizione dei documenti del primo e presente volume. Accanto a ciascuna data (anno in grassetto, giorno, mese in corsivo e grassetto) seguono i numeri delle schede corrispondenti.

INDICE DELL'OPERA

I VOLUME

II VOLUME